

L'Accordo De Gasperi-Gruber

Una storia internazionale

a cura di
Giovanni Bernardini



5. September 1946

Fondazione Bruno Kessler

I lettori che desiderano informarsi sulle attività della Fondazione Bruno Kessler possono visitare il sito internet:
www.fbk.eu

Il catalogo delle pubblicazioni è consultabile all'indirizzo:
www.books.fbk.eu

L'Accordo De Gasperi-Gruber

Una storia internazionale

a cura di
GIOVANNI BERNARDINI

Fondazione Bruno Kessler
www.fbk.eu

Progetto editoriale e redazione:
Editoria FBK

L'ACCORDO

De Gasperi-Gruber : una storia internazionale / a cura di Giovanni Bernardini.
- Trento : FBK Press, 2016. - 243 p. : ill. ; 24 cm.

Contiene anche il testo dell'accordo. - Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler
ISBN 978-88-98989-19-5

1. Accordo De Gasperi-Gruber. 1946 - Documenti I. Bernardini, Giovanni II. Italia III. Austria

323.113 609 453 83 (DDC 22.ed)

Scheda: Biblioteca FBK

ISBN 978-88-98989-19-5
e-ISBN 978-88-98989-20-1

Copyright © 2016 by Fondazione Bruno Kessler, Trento. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore (per altre informazioni si veda il sito <http://books.fbk.eu/fbkpress/clienti/fotocopie>).

Indice

Giovanni Bernardini

La dimensione internazionale dell'Accordo De Gasperi-Gruber 7

Il testo dell'Accordo De Gasperi-Gruber 37

Antologia di documenti sull'Accordo 41

Elenco dei documenti 239

La dimensione internazionale dell'Accordo De Gasperi-Gruber

Giovanni Bernardini

Settant'anni sono una distanza sufficiente a collocare la genesi dell'Accordo De Gasperi-Gruber nel più ampio quadro storico che la questione sudtirolese ha attraversato dagli albori del secolo fino agli sviluppi più recenti. Al contempo, la distanza dagli eventi consente di valutare con sobrietà l'intera vicenda in relazione ai mutamenti occorsi al contesto internazionale durante quell'età di mezzo tra una guerra devastante e una pace ancora incerta. Ben oltre il significato letterale del breve testo sottoscritto dai due ministri degli Esteri il 5 settembre 1946, la sua gestazione rappresenta a tutt'oggi un prezioso osservatorio della transizione che in pochi anni condusse l'Italia verso un nuovo assetto interno e una nuova collocazione nello scenario internazionale. In tal senso, il processo che portò all'accordo costituisce un paradigma che illustra in modo esaustivo il mutamento degli schemi interpretativi con cui i protagonisti dell'epoca affrontarono il problema e le evoluzioni non di rado contraddittorie delle loro intenzioni, delle soluzioni che essi avanzarono, negoziarono, deliberarono. È certo che la questione sudtirolese non nacque né si esaurì nell'alveo del secondo dopoguerra: altrettanto indiscutibilmente essa riemerse trasformata e riformulata in termini sensibilmente nuovi da quella fase.

Nel corso degli anni l'accordo è stato al centro di una mole considerevole di analisi storico-politiche: molti dei loro autori hanno svolto un lavoro di ricostruzione autorevole e prezioso per chi voglia comprendere la vicenda nella sua complessità¹. Talvolta, tuttavia, il suo significato storico è

¹ Nell'impossibilità di una rassegna esaustiva, ci si limita in questa sede a citare alcune opere particolarmente rilevanti: A.E. Alcock, *The History of the South Tyrol Question*, London 1970; P. Pastorelli, *La questione del confine italo-austriaco alla conferenza di pace (1945-1946)*, in P. Pastorelli, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna 1987, pp. 11-73; R. Steininger, *Autonomie oder Selbstbestimmung? Die Südtirolfrage 1945/46 und das Gruber-De Gasperi-Abkommen*, Innsbruck 2006; M. Toscano, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari 1967; M. Gehler,

stato compreso e snaturato all'interno di narrazioni dal manifesto valore apologetico, per dimostrare la buona volontà delle autorità italiane nell'affrontare seriamente il problema; o rivendicativo, tese a ridimensionare l'accordo a mero palliativo per il torto storico perpetrato ai danni della popolazione sudtirolese all'indomani della Prima guerra mondiale, che nemmeno i vincitori della Seconda hanno voluto correggere. In tal modo le valutazioni sul merito dell'accordo hanno finito per legarne il valore alla capacità di riparare ai danni del passato o di promuovere in seguito misure concrete di miglioramento della convivenza e dell'autogoverno che esso aveva prefigurato. Tutto questo ha finito per banalizzare o distorcere il reale contenuto dell'accordo, e per decontestualizzarlo dalla temperie politica nazionale e internazionale di cui esso fu il prodotto. In altri termini, la pur comprensibile attenzione all'antefatto e al seguito ha finito per oscurare le dinamiche intrinseche di quel breve ma intenso periodo tra guerra e pace in cui la controversia circa il mantenimento del Tirolo meridionale all'Italia o la sua consegna all'Austria occupò insieme a molte altre il tavolo attorno al quale la sempre più precaria coalizione dei vincitori della guerra tentava di ridisegnare il futuro del continente. Nel contempo, l'Italia viveva la stagione costituente della sua fragile democrazia ritrovata e l'Austria era ancora priva di un sicuro status internazionale dopo gli anni dell'annessione al Reich. Per tali ragioni, questo saggio e soprattutto la sezione documentaria che lo segue nascono dalla volontà di esortare chiunque voglia comprendere meglio l'accordo a tornare alle fonti dell'epoca, oggi largamente disponibili, al fine di restituire la vicenda al contesto del dopoguerra europeo, alle intenzioni, ai timori, alle speranze dei suoi fautori diretti e indiretti; ma anche ai loro limiti, alle necessità di mediazione che emersero e soprattutto alla concomitanza con altri fondamentali processi che nel volgere di pochi mesi avrebbero trasformato l'intero continente da campo di battaglia contro il nazifascismo a scenario di una nuova divisione in blocchi politico-ideologici lungo quella «cortina di ferro» che per decenni avrebbe interessato sia l'Italia sia l'Austria².

Von St. Germain bis zum «Paket» und «Operationskalender»: Der 50-jährige steinige Weg zur Autonomielösung der Südtirolfrage 1919-1969, in M. Barlai - C. Griessler - R. Lein (edd), *Südtirol. Vergangenheit-Gegenwart-Zukunft*, Baden Baden 2014, pp. 13-48.

² Per altre raccolte critiche di fonti primarie, specificamente dedicate alla questione sudtirolese e certamente più esaustive di quelle proposte in questa sede, si veda: M. Serra (ed), *L'accordo Degasperi-Gruber nei documenti diplomatici italiani ed austriaci*, edito nel 1988 dalla Regione Autonoma Trentino-Alto Adige; R. Steininger, *Autonomie oder Selbstbestimmung?*; M. Gehler (ed), *1945-1947. Gescheiterte Selbstbestimmung*, primo volume della serie *Akten zur Südtirol-Politik 1945-1958*, Innsbruck 2011; F. Ermacora (ed), *Geheimbericht der Südtiroler Delegation zur Pariser Konferenz 1946*, Wien 1987.

Le fonti pubblicate nel presente volume provengono dagli archivi dei cinque paesi coinvolti a vario titolo nella vicenda dell'Accordo De Gasperi-Gruber. Per quanto riguarda i documenti italiani e austriaci, essi sono stati ripresi dal volume Enrico Serra (ed), *L'Accordo Degasperi-Gruber nei documenti diplomatici italiani e austriaci*, editor 1998 dalla Regione Autonoma Trentino-Alto Adige. Le fonti francesi sono tratte dai volumi relativi al 1945 e 1946 dei *Documents Diplomatiques Français* editi dal Ministero degli Affari Esteri di Francia. I documenti statunitensi sono frutto dello spoglio di vari volumi della serie *Foreign Relations of the United States*, editi dal Dipartimento di Stato e consultabili online. Quanto alle fonti britanniche, esse fanno parte della serie dei *Cabinet Papers* messi a disposizione in rete dai National Archives di Londra e della banca dati Documents on British Policy Overseas.

L'antefatto

Come già anticipato, una ricostruzione minuziosa delle vicende che precedettero l'evoluzione del secondo dopoguerra esula sia dalle intenzioni sia dalla portata di questa breve analisi. Tuttavia è necessario ripercorrere brevemente alcune delle tappe che hanno condotto alla nascita di una «questione sudtirolese» nei termini in cui essa sarebbe divenuta un problema pressante nel 1946.

Nel settembre del 1919 il Trattato di Saint Germain-en-Laye decretava la frantumazione dell'Impero austro-ungarico, di fatto già avvenuta nelle convulse fasi finali del conflitto, in un numero consistente di nuove entità statali. Il processo corrispondeva tendenzialmente alle dottrine sulla sovranità nazionale e sul principio di autodeterminazione propugnati soprattutto dal presidente statunitense Woodrow Wilson, ma anche alle necessità contingenti di evitare la rinascita della potenza germanica e di contenere la spinta eversiva verso occidente della rivoluzione bolscevica. Da tale processo di ricomposizione l'Italia ottenne sul fronte settentrionale quanto promesso dal Patto di Londra, sulla base del quale essa era entrata in guerra dalla parte dell'Intesa: il Trentino, presentato come l'ultimo compimento dell'unità nazionale, e il «Tirolo Cisalpino» in ragione di presunte necessità militari e strategiche legate alla natura del Brennero quale «frontiera geografica e naturale»³. Questo avveniva in palese contravvenzione al principio di autodeterminazione per una

³ Dall'art. 4 del Trattato di Londra.

popolazione in larga maggioranza germanofona e storicamente legata al Tirolo austriaco, generando le misurate riserve di alcuni paesi vincitori (in primis Stati Uniti e Gran Bretagna). Tuttavia i sacrifici chiesti all'Italia rispetto alle promesse su altri fronti, come quello orientale, indussero infine la Conferenza di Parigi a prestar fede alle promesse prebelliche; tanto più che la neonata Austria era erede di un paese sconfitto, dunque senza voce in capitolo, e pareva avere già problemi a sufficienza nel consolidare la propria esistenza nelle nuove condizioni di piccolo paese dilaniato da conflitti politici interni al centro dell'Europa.

Fu così che la classe dirigente liberale si trovò a inserire nel calendario delle urgenze del dopoguerra anche l'inedita gestione di una minoranza linguistica ben riconoscibile ancorché numericamente contenuta⁴. Paradossalmente si trattava di un elemento che contribuiva all'internazionalizzazione dell'Italia, rendendola partecipe di un problema più generale che avrebbe interessato gran parte dell'Europa nei decenni successivi. Ben presto infatti l'utopico proposito di dar vita a stati rigorosamente nazionali lasciò il posto a una miriade di istanze di autodeterminazione delle nuove minoranze, sollecitate dalle promesse wilsoniane e poi frustrate dalla Realpolitik dei trattati di pace⁵. Esse trovarono una cassa di risonanza nella neonata Società delle Nazioni, che ne fu presto sommersa senza peraltro disporre degli strumenti adeguati a imporre provvedimenti concreti di tutela; data l'incapacità di un ente di carattere internazionale di affermarsi come garante *super partes*, ben presto il confronto intraprese la strada della radicalizzazione, sia da parte delle minoranze (in particolare quelle legate a uno stato tutore esterno che le rivendicava) sia degli stati cui erano soggette⁶. Molti tra questi ultimi avrebbero progressivamente abbracciato, nei due decenni a venire, dottrine fondate sulla sovranità assoluta dello stato con la conseguente negazione di qualunque autonomia o riconoscimento per le minoranze: l'Italia non avrebbe fatto eccezione. D'altro canto, la sua condizione di potenza vincitrice della guerra le evitò di subire l'imposizione di controllo e monitoraggio sul trattamento della nuova minoranza che fu applicata in altri casi.

⁴ A. Di Michele, *L'italianizzazione imperfetta: l'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2003, pp. 71 ss.

⁵ Per una breve disamina del sistema di protezione delle minoranze da parte della Società delle Nazioni, si veda: G. Pentassuglia, *Minorities in International Law. An Introductory Study*, Strasbourg 2002, p. 27.

⁶ O. Zimmer, *Nationalism in Europe, 1918-1945*, in J. Breuilly (ed), *The Oxford Handbook of the History of Nationalism*, Oxford 2013, pp. 414-434.

Eppure la continuità temporale avallata sommariamente da una parte della storiografia tra annessione e fascistizzazione della questione altoatesina rischia di sottostimare la rilevanza della transizione successiva al 1919 e precedente la presa del potere di Mussolini. Importanti studi recenti contribuiscono invece a gettare luce su alcuni aspetti forieri di conseguenze per il secondo dopoguerra: in particolare sul modo in cui i rappresentanti sudtirolesi interpretarono la loro nuova condizione all'interno delle istituzioni del Regno e ancora di più sul complesso dibattito che occupò queste ultime nella ricerca di soluzioni al problema.

Quanto al primo aspetto, i rappresentanti del Deutscher Verband sudtirolese, forti del 90% dei voti ottenuti sul territorio, recarono al Parlamento di Roma progetti strutturati e decisamente avanzati di autonomia politica, amministrativa ed economica che ricalcavano in buona parte i modelli sperimentati dalle province austriache sotto l'Impero. Nella sostanza, l'obiettivo ultimo era compensare la negazione dell'autodeterminazione garantendo al Sudtirolo un'autonomia abbastanza ampia da preservarne il carattere etnico tedesco. Tuttavia, sebbene i progetti si proponessero di non pregiudicare la sovranità italiana, l'ambiguità in tal senso non fu mai sciolta dall'attività dei parlamentari del Deutscher Verband, che al contrario approfittarono delle loro prime apparizioni per alludere all'impossibilità di rinunciare in futuro a chiedere il ripristino della libertà per il loro popolo⁷. Prima ancora che questo fornisse alimento ai propositi incendiari del nascente fascismo, molte correnti della politica italiana apparivano genuinamente intente ad affrontare il problema almeno sul piano concettuale. La preoccupazione che la nuova condizione si trasformasse in una perenne fonte di irredentismo pangermanista accomunava l'intero spettro politico, dai nazionalisti che vi vedevano un permanente attentato all'integrità della nazione, ai socialisti che paventavano rischi per la pace e la stabilità internazionali pari a quelli scatenati dall'annessione tedesca dell'Alsazia e della Lorena da parte tedesca mezzo secolo prima. Tra i propositi di un'italianizzazione forzata dei primi e le aperture all'autodeterminazione dei secondi emergevano le professioni di rispetto e garanzia da parte della Corona e del governo, e i propositi di adozione delle politiche più liberali circa gli interessi e l'identità dei nuovi cittadini di «razza tedesca». Certamente l'obiettivo di fondo rimase una lenta e progressiva assimilazione dei sudtirolesi che li inserisse pienamente nella compagine nazionale; al contempo il

⁷ A.E. Alcock, *The History of the South Tyrol Question*, pp. 29 ss.

progetto più avanzato di autonomia su base provinciale, anch'esso di matrice socialista, ebbe scarso favore per il timore che esso potesse dar luogo a uno stato nello stato, o addirittura allo scontro tra di essi⁸.

Tuttavia, anche per quanto riguarda la questione delle minoranze la fase liberale non può essere considerata come mero preludio alle politiche fasciste né come momento di sicuro progresso nel rispetto dei diritti e dell'autonomia, interrotto sul nascere dall'avvento del regime mussoliniano. Piuttosto, i confusi provvedimenti legislativi che riguardarono l'amministrazione, le prerogative e i diritti della minoranza di lingua tedesca non giunsero mai alla coerenza di un disegno unitario: essi manifestarono spinte contraddittorie e un alto grado di impreparazione della classe dirigente di fronte al problema, ma anche spunti interessanti di attenzione e di studio e un desiderio di sperimentazione positiva pur nei limiti dei tempi⁹. Paradigma di un'epoca di mezzo, la questione dell'Alto Adige avrebbe anticipato anche i caratteri di quanto attendeva l'Italia nei due bui decenni a venire. Il 1° ottobre 1922 un clima di crescenti violenze contro la minoranza sudtirolese culminò in una vera e propria marcia su Bolzano degli elementi fascisti, decisi a risolvere con la forza la questione dell'istruzione in lingua italiana, che destituisce l'ultimo sindaco di lingua tedesca della città. Meno di un mese più tardi la marcia su Roma portò Mussolini alla Presidenza del Consiglio.

La chiusura di ogni possibilità per la minoranza sudtirolese si concretizzò innanzitutto nel perentorio programma di denazionalizzazione elaborato da tempo dal senatore Ettore Tolomei, convinto assertore della necessità di italianizzare ogni aspetto dell'Alto Adige di cui, a giudizio del regime, egli fu il creatore¹⁰. La palese infondatezza delle teorie pseudoscientifiche su cui Tolomei aveva fondato le premesse della propria opera non ne minarono l'efficacia, supportata sostanzialmente dalle alte sfere del fascismo: ogni vestigia del passato austriaco e del carattere germanofono doveva essere rimossa dall'onomastica, dalla toponomastica e dalla monumentalistica; l'amministrazione pubblica e le forze dell'ordine dovevano essere composte soltanto di elementi italo-foni; inoltre, particolarmente odiosa fu la decisione di imporre l'esclusivo insegnamento in italiano

⁸ *Ibidem*, p. 26.

⁹ A. Di Michele, *La difficile integrazione. Trentino e Alto Adige nel passaggio dall'Austria all'Italia*, in G. Bernardini - G. Pallaver (edd), *Dialogo vince violenza. La questione del Trentino-Alto Adige/Südtirol nel contesto internazionale* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 94), Bologna 2015, pp. 31 ss.

¹⁰ R. Steininger, *South Tyrol. A Minority Conflict of the Twentieth Century*, New Brunswick NJ 2003, pp. 19 ss.

nelle scuole di ogni ordine e grado. Quanto al programma di modernizzazione economica – che avrebbe assunto un ritmo particolarmente sostenuto negli anni Trenta –, esso valse anche come grimaldello per la disgregazione di istituzioni identitarie della popolazione sudtirolese (come la ben nota abolizione del maso chiuso), per la concentrazione degli istituti di credito e delle imprese in mani italiane e per l’immigrazione massiccia di popolazioni da altri territori del paese a seguito dei nuovi stabilimenti industriali sorti per volontà del regime presso i principali centri abitati. L’italianizzazione e la negazione di qualunque autonomia e identità, unite a un clima di facile ricorso alla violenza per imporre il rispetto delle leggi, si accompagnarono ovviamente alla soppressione di ogni forma di rappresentanza per la popolazione sudtirolese e il Deutscher Verband seguì la sorte di tutti gli altri partiti antifascisti. I sudtirolesi non poterono appellarsi efficacemente a un’inesistente impalcatura giuridica internazionale, né trovarono una difesa efficace dall’estero, soprattutto nella fase in cui la nuova Austria fu guidata da una classe dirigente convintamente o convenientemente filoitaliana che mirava a sottrarsi alla forza di gravità esercitata dai propositi di annessione alla Germania; quanto al clamore e agli appelli che pure emergevano dal mondo tedesco e austriaco, essi ebbero l’unico effetto di rafforzare l’arma propagandistica della minaccia pangermanista di cui Mussolini si servì per accelerare la politica di italianizzazione.

Se già nel dopoguerra i governi di Berlino avevano fatto sentire la propria voce in difesa della popolazione sudtirolese, la dirompente ascesa del regime nazionalsocialista modificò sostanzialmente i termini della questione in almeno due ambiti. Innanzitutto, i progetti hitleriani di riunificazione di tutte le popolazioni tedesche in un unico Reich suscitarono ben presto una radicalizzazione delle istanze politiche espresse in Austria e nello stesso Alto Adige. Quanto a quest’ultimo, le violenze fasciste, la frustrazione per il fallimento dell’autodeterminazione e la progressiva disgregazione dei fondamenti politici, culturali ed economici della società locale allontanarono gli elementi più giovani e politicizzati dal mito asburgico ormai perduto: la propaganda nazista ebbe dunque gioco facile nel fornire loro una speranza di rivalsa attraverso l’adesione a un’ideologia etnico-nazionalista e al sogno di un’unità statale di tutti i tedeschi¹¹. L’altra conseguenza di lungo periodo dell’arrivo di Hitler alla cancelleria fu la progressiva trasformazione della questione sudtirolese

¹¹ E. Pfanzer, *La questione sudtirolese e le opzioni tra fascismo e nazionalsocialismo*, in G. Bernardini - G. Pallaver (edd), *Dialogo vince violenza*, pp. 41 ss.

in un problema esclusivamente bilaterale tra Italia e Reich tedesco. In precedenza Mussolini aveva cercato senza successo garanzie internazionali per il mantenimento del confine al Brennero contro qualunque rivendicazione austro-tedesca¹²; a partire dal 1933, e soprattutto l'anno successivo con il tentativo di presa del potere dei nazionalsocialisti in Austria culminato nell'assassinio del cancelliere filoitaliano Dollfuss e nel gesto dimostrativo dell'invio di divisioni militari italiane a presidio del Brennero, fu chiaro che il rapporto tra i due dittatori avrebbe determinato il futuro dell'Alto Adige. In tal senso le costanti rassicurazioni di Hitler che il rapporto con l'Italia era strategicamente troppo importante per essere guastato dalla questione del Brennero trovarono presto un corrispettivo nella fine dell'opposizione mussoliniana ai progetti di *Anschluss* (annessione) dall'inizio del 1936. Quando quest'ultima ebbe infine luogo, l'esplicito impegno hitleriano a considerare il Brennero come confine ultimo tra Germania e Italia era soltanto l'ennesima tappa di un avvicinamento strategico ormai irreversibile tra i due governi; un avvicinamento che era già passato attraverso il supporto tedesco all'«impresa d'Etiopia» e il sostegno di entrambi i governi alla sollevazione franchista contro il governo repubblicano spagnolo¹³.

Nell'ottica delle dottrine razziali del nazionalsocialismo, la rinuncia del Sudtirolo non equivaleva necessariamente all'abbandono dei sudtirolesi. Negli anni aveva preso piede presso le massime gerarchie naziste l'idea che la necessità di preservare l'alleanza con l'Italia esigesse una rinuncia al «suolo», mentre il «sangue» tedesco poteva essere preservato per mezzo dell'emigrazione di massa dei sudtirolesi entro i confini del Reich che i piani futuri volevano espandere a dismisura. D'altro canto, la soluzione era tutt'altro che sgradita alle autorità italiane e allo stesso Mussolini: semmai le sue proporzioni variavano tra l'ipotesi di un'espulsione della totalità degli «allogeni» come unico rimedio alla loro renitenza, accresciuta in seguito alla diffusione della propaganda nazista, e quella di una metà di essi – come il duce sembra aver caldeggiato senza mai assumere una posizione definitiva – al fine di capovolgere i rapporti etnici nell'area e facilitare la definitiva italianizzazione di chi fosse rimasto¹⁴. Fu così che, proprio nei mesi del 1939 in cui l'attacco tedesco alla Polonia

¹² Si veda ad esempio la proposta di garanzia fatta alla Francia durante gli anni Venti descritta in M. Toscano, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, pp. 105 ss.

¹³ F. Scarano, *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Milano 2012, p. 63.

¹⁴ Per un ampio e ricco resoconto della vicenda delle Opzioni, si rimanda al lavoro di F. Scarano, *Tra Hitler e Mussolini*.

precipitava l'intero continente in un nuovo disastro bellico, i due regimi totalitari fascista e nazista concordavano una soluzione per il Sudtirolo che rappresentava la totale perversione di quel principio di autodeterminazione nazionale su cui vent'anni prima in molti avevano sperato di fondare un'Europa pacifica e democratica. Il famigerato sistema delle «Opzioni» obbligò cittadini che da anni erano stati privati di qualunque diritto all'espressione libera della loro volontà politica a manifestare in pochi mesi il desiderio di emigrare nel Reich, perdendo sia la cittadinanza italiana, sia il diritto al ritorno, sia il possesso dei beni che fatalmente si lasciavano indietro; o di diventare definitivamente leali sudditi di Roma, accettando così la completa italianizzazione fino al mutamento del cognome germanofono e al riconoscimento dell'italiano come unica lingua ufficiale. È sconcertante come fino ai tempi recenti la «questione delle Opzioni» sia stata trattata dalle ricostruzioni storiche e sia entrata nella vulgata tradizionale senza la dovuta considerazione per il clima di sovrastante violenza fisica e psicologica che fatalmente la precedette e la caratterizzò. A ciò di cui il fascismo locale e nazionale si era reso responsabile sin dai primi anni Venti si aggiunse, nel 1939, la serrata propaganda nazista, che mirava a un'adesione plebiscitaria e che per questo non lesinò intimidazioni e rappresaglie contro chi manifestava la volontà di rimanere. Una popolazione perlopiù sprovvista degli strumenti culturali necessari a una scelta oculata ebbe probabilmente chiaro solo il tono ultimativo della scelta tra la perdita della *Heimat* e quella dell'identità collettiva, con l'aggravante della minacciosa suggestione tedesca secondo cui chi avesse optato per rimanere sarebbe stato comunque deportato nel Meridione italiano. Se ancora oggi è impossibile disporre di cifre certe, appare chiaro che una percentuale largamente maggioritaria (intorno al 75%) chiese il trasferimento e la cittadinanza del Reich, mentre gli altri non si espressero o lo fecero in favore dello *status quo*. Tuttavia le procedure di emigrazione procedettero con estrema lentezza e in definitiva meno della metà degli optanti lasciarono il Sudtirolo entro il 1943, quando il corso delle vicende politiche e militari conobbe una nuova decisiva svolta. La destituzione di Mussolini e soprattutto l'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre 1943, furono seguiti da una rapida occupazione delle province di Bolzano, Trento e Belluno, sottoposte alla diretta amministrazione militare tedesca come Zona d'operazioni delle Prealpi (*Operationszone Alpenvorland*). Sebbene essa fosse poi confluita formalmente nella neonata Repubblica Sociale Italiana, il suo controllo rimase appannaggio esclusivo delle autorità di Berlino e di Franz Hofer, austriaco di nascita, già *Gauleiter* del Tirolo e fervente sostenitore dell'annessione dell'Alto Adige al Reich. A parte l'obbligo di salvare le

apparenze della sovranità italiana, Hofer aveva ricevuto carta bianca da Berlino e fu dunque in condizione di introdurre misure politiche e amministrative (ad esempio l'arresto dell'immigrazione italiana, l'ufficialità della lingua tedesca) che agli occhi di molti parevano l'inizio di una «deitalianizzazione» e la premessa dell'annessione al Reich dopo la fine della guerra. È ormai tristemente noto come parte della popolazione, al di là dei doveri imposti dalla coscrizione obbligatoria, aderì volontariamente alle organizzazioni militari e di sicurezza (ausiliarie delle SS); la vicenda locale ebbe risonanza nazionale anche perché una di tali unità, il Reggimento di Polizia «Bozen», fu oggetto a Roma dell'attentato di Via Rasella cui le autorità militari tedesche risposero col barbaro eccidio delle Fosse Ardeatine. Truppe e volontari sudtirolesi parteciparono alle attività di polizia sull'intero territorio dell'*Alpenvorland*, rendendosi colpevoli di uccisioni e violenze ai danni della popolazione italiana ma anche di quei *Dableiber* che avevano optato contro l'emigrazione nel Reich e che ora erano guardati come traditori. Questi ultimi, al contrario, stabilirono forme di precaria ma fattiva collaborazione con il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), volte ad agevolare le operazioni degli Alleati e a disturbare quelle naziste. L'urgenza del momento facilitò il temporaneo accantonamento delle polemiche interne tra i due gruppi linguistici che confluivano nello stesso movimento di Resistenza, nell'attesa che il dopoguerra facesse chiarezza sul futuro. Nondimeno la fase tra il 1943 e il 1945 lasciò tracce indelebili per il futuro: per la prima volta dal 1919 si interrompeva la continuità governativa italiana sull'area, riaprendo le speranze di molti sulla possibilità di un esito diverso rispetto al primo dopoguerra; inoltre, essa provocò l'arresto del processo delle Opzioni, creando paradossi giuridici (cittadini del Reich decisi a emigrare e costretti a rimanere nella terra di origine sprovvisti della cittadinanza italiana) che sarebbero emersi drammaticamente dopo la fine della guerra. Infine, il clima di terrore e violenze generato dal ribaltamento dei ruoli tra germanofoni dominatori e italiani sottoposti accrebbe il senso di sospetto e diffidenza reciproca gettando una luce fosca sul dopoguerra, qualunque esso fosse. Tutte le tensioni furono esasperate dalla concitazione e dallo sbandamento generale che dominò l'ultima fase del conflitto e che si protrasse oltre la fine delle ostilità, quando anche la provincia di Bolzano fu sottoposta al Governo Militare Alleato. In quel momento, tuttavia, si apriva un nuovo capitolo per le sorti del Sudtirolo, in cui a pesare sarebbe stato il volere dei vincitori ben più dei propositi dei contendenti tradizionali.

Molto si è scritto sulla possibilità che il nuovo dopoguerra rimettesse in discussione quanto deciso dopo la Prima guerra mondiale circa l'attribuzione del Sudtirolo. Anche in questo caso, la storia controfattuale (quella degli «e se ...», per intenderci) è un esercizio mentale rischioso per la mancanza di controprove e per la molteplicità di fattori che entrano in gioco nella complessità e nell'indeterminatezza di una fase di mutamento storico; un'analisi del genere diventa ancora meno affidabile se essa è mossa dal desiderio di trovare le 'prove' per dimostrare che un altro svolgimento era possibile, o che non vi fossero alternative a quanto effettivamente accaduto. In particolare, i giudizi più netti sulle decisioni che riguardarono il Sudtirolo tra il 1945 e il 1946 si sono concentrati sulle responsabilità, sui meriti e sulle mancanze dei protagonisti italiani e austriaci, per lodarne le capacità o criticarne gli errori, o ancora peggio per dichiararli «traditori» della causa o per smascherare la loro presunta malafede. Le fonti oggi disponibili, che in piccola parte sono raccolte in questo volume, sembrano avvalorare delle evidenze troppo spesso sottaciute: che la questione rientrava nell'opera di risistemazione dell'intero continente cui si accinsero esclusivamente i quattro vincitori della guerra in Europa, e che rispetto a molte altre essa non occupava una posizione di particolare importanza o urgenza; che su di essa pesarono molto di più le considerazioni relative al presente e al futuro (a cominciare dalle prime schermaglie tra i vincitori e dalle prime avvisaglie della «Guerra fredda») e alle condizioni materiali dei paesi coinvolti, rispetto agli argomenti di carattere etnico e storico; e infine che i margini d'influenza di Vienna, di Roma e dei rappresentanti sudtirolesi furono pressoché nulli fintantoché essi non accettarono la trasformazione della diatriba sull'appartenenza nazionale in un'opera di costruzione collettiva dell'autonomia.

Le fonti e la memorialistica testimoniano che tra la fine delle ostilità e l'approvazione definitiva del Trattato di pace per l'Italia (cui fu allegato l'Accordo De Gasperi-Gruber) ebbe luogo un'intensa guerra di carte e di parole sul destino dell'Alto Adige; essa interessò sia il territorio sudtirolese, sia i due paesi principalmente coinvolti (Austria e Italia), sia le quattro capitali dei paesi vincitori della guerra, sia infine la stampa e l'opinione pubblica internazionale. È vero altresì che quattro mesi dopo la fine della guerra giungeva la prima decisione chiara dei vincitori in merito al futuro dei confini italiani. Dall'inizio di settembre era riunito a Londra il Consiglio dei ministri degli Esteri dei paesi (Stati Uniti, Unione

Sovietica, Francia, Gran Bretagna, Cina) incaricati di preparare il testo dei futuri trattati di pace con i paesi sconfitti e di presiedere all'eventuale ridefinizione delle loro frontiere. La discussione del 14 settembre 1945 affrontò la questione dell'Italia: se molti problemi iniziavano a emergere per la frontiera orientale e le rivendicazioni jugoslave, un compromesso fu invece raggiunto rapidamente e in apparenza senza opinioni dissenzianti sul confine con l'Austria, che doveva rimanere «immutato» anche se non si escludeva la valutazione di richieste di «rettifiche minori in proprio favore» da parte dell'Austria¹⁵. Certamente in seguito le autorità austriache, rimaste a lungo all'oscuro di tale deliberazione, avrebbero insistito sull'apertura di possibilità lasciate dalle ultime parole: d'altro canto, come si vedrà più avanti, era fuori discussione che la retrocessione dell'intero Sudtirolo o anche soltanto del Brennero fossero considerate «rettifiche minori» per evidenti ragioni storiche e simboliche. Eppure, a un osservatore imparziale e informato, la situazione poteva sembrare meno netta soltanto poche settimane prima della riunione del 14 settembre. Ammesso che la questione potesse essere interpretata come una contesa tra Italia e Austria, entrambi i paesi avevano argomenti legali e crediti da far valere di fronte ai decisori. Quanto alla prima, essa vantava quasi due anni di cobelligeranza contro il nazismo, un importante movimento di resistenza e un rinnovamento politico-istituzionale che, per quanto ancora incerto, si era fatto strada dal luglio del 1943 con il crollo del fascismo. Eppure, nel valutare le condizioni del Trattato di pace, non erano pochi a chiedere che si tenesse conto del ruolo negativo avuto negli anni precedenti e che non mancassero misure atte a ricordare «all'Italia e al mondo che l'aggressione non paga»¹⁶. Quanto all'Austria, essa era forte della dichiarazione rilasciata dalla Conferenza quadripartita di Mosca nell'ottobre 1943 in cui Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Cina avevano affermato di considerare il paese come la prima «vittima dell'aggressione hitleriana» e di ritenere nullo l'*Anschluss*. Essi si impegnavano a ristabilire un'Austria libera, indipendente e sicura sul piano politico ed economico. Tuttavia, il paese era avvisato che non sarebbe stata dimenticata la sua partecipazione a fianco del nazismo e soprattutto che la sua sistemazione finale avrebbe inevitabilmente tenuto conto del contributo fornito alla propria liberazione da quel momento in poi¹⁷.

¹⁵ Doc. 11.

¹⁶ Doc. 3.

¹⁷ R.H. Keyserlingk, *Austria in World War II. An Anglo-American Dilemma*, Montreal 1988, p. 205.

Non c'è dubbio che i mesi precedenti la decisione del 14 settembre (e a ben guardare anche quelli successivi) videro le cancellerie degli Alleati vagliare attentamente anche gli argomenti storici su cui fondare la decisione sul destino del Sudtirolo. Così il Ministero degli Esteri francese a fine conflitto riteneva equa una rettifica in favore dell'Austria dell'«errore» commesso nel 1919¹⁸; tale giudizio derivava anche dalla convinzione che la restituzione avrebbe accresciuto le possibilità di sopravvivenza del Paese nel dopoguerra¹⁹. In direzione non dissimile sembravano andare anche le riflessioni del Dipartimento di Stato statunitense, che nel giugno 1944 aveva redatto un documento (approvato dal presidente Roosevelt) in cui la restituzione del Sudtirolo all'Austria era vista come un incentivo alla ricostruzione e allo «sviluppo di un più spiccato sentimento nazionale su basi democratiche»²⁰. La notizia di tali riflessioni giunse certamente alle autorità di Roma e fu alla base della concitazione e dell'asprezza con cui esse cercarono di replicare prima e dopo la riunione del 14 settembre.

Così si spiegano i toni accorati con cui il ministro degli Esteri De Gasperi chiedeva al suo omologo statunitense Byrnes di ricordare quanto l'Italia avesse investito in quel territorio, quanto volenterosamente la popolazione locale si fosse prestata alla propaganda nazista e soprattutto quanto la cessione della provincia di Bolzano avrebbe rischiato di «tenere aperte le porte del Brennero al futuro *Drang nach Süden germanico*»²¹. D'altro canto, l'ambasciatore Tarchiani da Washington rilevava come la delegazione statunitense in partenza per la Conferenza di Londra, alle prese con l'enorme serie di problemi suscitati dalla pace, continuasse a mantenere un atteggiamento ambiguo circa il destino dell'Alto Adige e vi era il fondato rischio che essa propendesse per un plebiscito²²: un'ipotesi che De Gasperi tentava di scongiurare ancora all'indomani della decisione del 14 settembre (di cui non era tenuto a essere informato)²³. È possibile affermare che tali timori fossero in larga parte esagerati. Da parte della Gran Bretagna, che pure non aveva lesinato durezza sulle condizioni di pace per l'Italia, faceva testo il documento con cui essa contribuì alla riunione di Londra, preparato già in luglio dal

¹⁸ Doc. 1.

¹⁹ Doc. 4.

²⁰ P. Pastorelli, *La questione del confine italo-austriaco alla conferenza di pace*, p. 14.

²¹ Doc. 6.

²² Doc. 7.

²³ Doc. 13.

Foreign Office. Lo accompagnava una dichiarazione del ministro degli Esteri, il conservatore Anthony Eden, secondo il quale vi era «grande equilibrio» tra gli argomenti in favore dell'Italia e dell'Austria, ma la decisione finale era in realtà materia da «alta politica»: evitare ulteriori umiliazioni all'Italia o soddisfare le aspirazioni austriache? Eden si dichiarava favorevole alla prima opzione, soprattutto per il rischio che la nuova Austria, dopo avere acquisito il controllo del Sudtirolo, finisse sotto il controllo sovietico²⁴. Si trattava di un timore tutt'altro che ipotetico nei primi mesi del dopoguerra, cui si associavano anche gli altri alleati occidentali. Ancora prima della fine delle ostilità, a Vienna si era insediato l'autoproclamato nuovo governo guidato dal cancelliere socialdemocratico Karl Renner, figura di spicco del periodo tra le due guerre. Per quanto uno dei suoi primi atti fosse consistito nella dichiarazione di nullità dell'*Anschluss*, difficilmente le cancellerie internazionali potevano dimenticare che lo stesso Renner era stato favorevole all'unione dell'Austria con la Germania democratica negli anni Venti, anche se questo era proibito espressamente dai trattati di pace. Inoltre, per quanto lo status di occupazione quadripartita del paese limitasse fortemente la giurisdizione del governo, esso vedeva la partecipazione su base paritaria di socialdemocratici, cristiano-democratici e comunisti, con questi ultimi ampiamente sovrarappresentati rispetto al reale consenso nel paese e in controllo di alcuni dicasteri fondamentali, tra cui il Ministero degli Interni. I sospetti erano fortemente accresciuti dalle notizie sul ruolo di primo piano che i sovietici, liberatori di gran parte dell'Austria, avevano svolto nel 'consigliare' e proteggere la nascita del governo; mentre soltanto a luglio sarebbero state concordare le procedure di divisione del paese e della stessa Vienna che avrebbero consentito agli altri tre Alleati di avere contatti diretti col mondo politico austriaco²⁵.

In tali circostanze anche una semplice apertura di credito nei confronti del governo Renner era impensabile da parte di Washington, Londra e Parigi, mentre già pareva plausibile il suo riconoscimento ufficiale da parte di Mosca, che arrivò effettivamente in ottobre. È altamente probabile che tale fattore si sia rivelato controproducente in modo decisivo anche sulla questione sudtirolese, se alla vigilia del 14 settembre persino il generale De Gaulle, presidente del governo provvisorio francese, ammetteva che la tesi italiana sull'Alto Adige aveva possibilità di essere guardata con maggiore simpatia se l'Austria avesse rischiato di «cadere

²⁴ Doc. 3.

²⁵ G. Bischof, *Allied Plans and Policies for the Occupation of Austria, 1938-1955*, in R. Steininger - G. Bischof - M. Gehler (edd), *Austria in the Twentieth Century*, New Brunswick NJ 2002, pp. 162-189.

sotto l'influenza preponderante di una potenza straniera»²⁶. Ma era soprattutto presso l'amministrazione statunitense, la cui posizione era chiaramente preponderante per gli assetti postbellici, che le vicende del governo Renner avevano suscitato un ripensamento sostanziale delle ipotesi esaminate in precedenza, anche per il rischio che in Austria si verificasse un processo di sovietizzazione simile a quello già in atto in altri paesi occupati dall'Armata Rossa. Furono innanzitutto i militari a spingere perché non fosse rivista la frontiera italo-austriaca del 1938, e soltanto le ultime resistenze del Dipartimento di Stato suggerirono di aggiungere la concessione dell'esame di «rettifiche minori»: attorno a questi due principi (mantenimento del Brennero e audizione di richieste minori austriache) fu elaborata la proposta statunitense che venne infine accettata senza riserve esplicite alla riunione del 14 settembre²⁷.

D'altro canto, l'impenetrabilità delle fonti sovietiche non chiarisce perché Mosca non abbia tentato di favorire un paese sul quale in quella fase aveva una presa relativamente importante. Pur nel campo delle ipotesi, è possibile avanzare alcune conclusioni: in primo luogo che Stalin fosse più interessato a ottenere vantaggi per la Jugoslavia sul fronte orientale piuttosto che a entrare in diatribe su quello settentrionale; che non vi fosse alcun desiderio di umiliare l'opinione pubblica italiana, dal momento che anche Togliatti si era espresso contro la revisione del Brennero; infine, che data l'esperienza dell'ultima guerra, l'idea di favorire uno stato e una minoranza tedeschi sul piano territoriale non fosse coerente con la politica postbellica sovietica nel complesso.

A fronte di tutto questo, era dunque scarsa l'influenza che la diplomazia italiana poteva esercitare, come testimoniano le generiche rassicurazioni ma anche le richieste di comprensione da parte degli Alleati per le esigenze di una pace giusta che tenesse in considerazione gli interessi di tutti. Certamente controproducenti erano alcuni riferimenti nei messaggi diretti agli Alleati (anche dallo stesso De Gasperi) ad argomenti storici e persino a un linguaggio che non rompeva con la tradizione incarnata da Tolomei e dall'italianizzazione: ne è un esempio il termine «allogeni» per definire la minoranza di lingua tedesca. Certamente invece il governo italiano sembrò indirizzarsi sulla strada più consona ai desideri degli Alleati e più vantaggiosa per i suoi interessi quando, nei mesi successivi, fece pervenire nelle principali capitali mondiali la notizia che un'inversione di tendenza era già in atto rispetto alla pesante eredità fascista:

²⁶ Doc. 10.

²⁷ P. Pastorelli, *La questione del confine italo-austriaco alla conferenza di pace*, pp. 17 ss.

22 | così fu per il provvedimento che assicurava il diritto per la minoranza germanofona di ricevere l'insegnamento scolastico nella lingua madre, e l'obbligo del bilinguismo per i servizi dell'ufficio scolastico²⁸; e più in generale si consentiva «l'uso della lingua tedesca nei rapporti con le autorità politiche, amministrative e giudiziarie»²⁹. Tutto questo avveniva nel quadro della professione di De Gasperi che l'Italia era pronta a «fare ogni concessione alle autonomie locali che uno stato democratico fondato su principi di uguaglianza, libertà e decentralizzazione può fare», anche riprendendo i rapporti con l'Austria non appena questa avesse rinunciato a «inaccettabili richieste preliminari» (con chiaro riferimento alla ridiscussione della questione territoriale)³⁰. Come garanzia, De Gasperi non mancava di fare riferimento a quella fase del primo dopoguerra in cui «l'Italia democratica» aveva concesso «agli abitanti di lingua tedesca parità culturale e rappresentanza nel Parlamento», prima che lo sciagurato avvento del fascismo (ridotto quindi a una terribile ma ormai conclusa degenerazione) interrompesse il filo di un progresso che le nuove istituzioni democratiche stavano già riprendendo³¹.

Era chiaro l'apprezzamento degli alleati occidentali sin dalla prima ora per una riformulazione del problema nei termini sia di una forte autonomia, sia di un dialogo diretto italo-austriaco volto a definirne i contenuti. Certamente era favorevolmente colpito l'ambasciatore statunitense in Italia Kirk, che riferiva a Washington i progressi delle autorità italiane nel concedere «la più ampia e garantita autonomia» e l'applicazione di «tutti i principi democratici di libertà individuali e collettive» alle minoranze³². Tuttavia, l'opinione britannica e quella francese convergevano sulla necessità che la sfiducia e il sospetto delle autorità italiane, in particolare da parte della popolazione locale sudtirolese, fossero superati da garanzie formali da parte di Roma e possibilmente anche degli Alleati³³. In tal modo iniziava a delinearsi lo schema che avrebbe visto inserito nel Trattato di pace con l'Italia un chiaro riferimento all'Accordo De Gasperi-Gruber e l'inclusione di quest'ultimo come allegato. Per arrivare a un simile obiettivo, tuttavia, era necessario favorire il dialogo costruttivo tra Roma e Vienna che avrebbe dato sostanza a tali

²⁸ Doc. 16.

²⁹ Doc. 17.

³⁰ Doc. 23.

³¹ Doc. 6.

³² Doc. 8.

³³ Doc. 2 e doc. 5.

garanzie. A farsene promotore negli ultimi mesi del 1945 fu il nuovo governo laburista britannico, giunto al potere dopo il sorprendente risultato elettorale di luglio, e soprattutto il ministro degli Esteri Ernest Bevin. Il nuovo Foreign Office pareva convinto che fosse impossibile, oltre che inutile, dispiegare argomentazioni storiche per la risoluzione del problema sudtirolese, tanto più che nessuno poteva negare il carattere etnico della popolazione locale, né gli enormi torti storici che essa aveva subito, ma nemmeno la sua collaborazione col nazionalsocialismo. L'unica soluzione era spingere le due parti al dialogo e al compromesso sulle questioni di frontiera ancora prima dell'inizio ufficiale dei negoziati per il Trattato di pace, facendo leva sulla personalità di De Gasperi, «più ragionevole della maggior parte degli italiani» e ben informato sui problemi in considerazione delle sue origini trentine³⁴. Bevin stesso salutò con favore il canale ufficioso di dialogo che si era aperto tra il presidente del Consiglio italiano Parri e l'ex cancelliere austriaco Schuschnigg e li incoraggiò a lasciare da parte i termini puramente etnici della questione e a prendere in considerazione, secondo un approccio tipico del laburismo dell'epoca, la creazione di «qualche sorta di controllo pubblico congiunto austro-italiano» per la fornitura di corrente elettrica dagli impianti in Alto Adige come premessa di una più ampia collaborazione economica³⁵. Anche a livello partitico i laburisti britannici sembrano aver tentato di favorire (con scarsi risultati, invero) il dialogo tra socialisti italiani e austriaci al fine di giungere a una soluzione condivisa dal più ampio spettro possibile di forze politiche in entrambi i paesi³⁶. In sostanza, l'«alta politica» invocata mesi prima da Eden si traduceva nella volontà di persuadere l'Italia a guardare al dopoguerra nell'ottica di quel «blocco occidentale» che forzatamente doveva emergere in funzione antisovietica; questo doveva portare alla concessione al Sudtirolo del «più ampio autogoverno locale», cosicché l'autonomia divenisse un ponte per la collaborazione tra Roma e Vienna e un traino per allontanare quest'ultima dall'influenza di Mosca³⁷.

Ciò che sembrava mancare del tutto negli stessi mesi era la disponibilità austriaca ad accettare di porre la questione negli stessi termini. In coincidenza con la delibera di Londra del 14 settembre 1945, di cui non è chiaro quanto le autorità di Vienna fossero informate, il Primo mini-

³⁴ Doc. 25.

³⁵ Doc. 19.

³⁶ Doc. 20.

³⁷ Doc. 21.

stro Renner faceva pervenire al Consiglio dei ministri degli Esteri alleati un appello affinché un plebiscito decidesse la futura appartenenza del Sudtirolo³⁸. Il momento era decisamente sfavorevole all'Austria per due ragioni. Innanzitutto i cinque Alleati avevano già raggiunto un accordo all'unanimità sui limiti di una possibile iniziativa austriaca: tale accordo non sembrava lasciare spazio a un plebiscito e difficilmente il clima di crescente tensione e dissidio registrato su altre questioni relative alla pace avrebbe incoraggiato anche i più favorevoli alle richieste austriache a tentare di riaprire la discussione. Inoltre la disponibilità degli alleati occidentali nei confronti dell'esecutivo Renner sembrò persino diminuire a fronte dell'insistenza sovietica affinché il suo status fosse accresciuto e infine fosse riconosciuto ufficialmente dall'intera coalizione dei vincitori³⁹. Quando questo avvenne, nell'ottobre del 1945, sia pure tra molte riserve, il ministro degli Esteri Gruber approfittò per reiterare l'appello di settembre in termini ancora più dettagliati e per lasciare aperta una finestra di possibilità a un diverso esito della questione sudtirolese. Poche settimane più tardi si tennero finalmente in Austria le prime elezioni libere che segnarono un enorme successo per cristiano-democratici e socialdemocratici (entrambi sopra il 40%) e un tracollo peggiore di qualunque previsione per i comunisti (5%), a dimostrazione di quanto controproducenti fossero risultate le ingerenze sovietiche nella politica del Paese. Si può affermare che a partire da quel momento, e dal conseguente insediamento del governo Figl (con Gruber agli Esteri), iniziò un più franco rapporto tra autorità austriache e alleati occidentali; ma al contempo, e in una dimensione che avrebbe condizionato il seguito della questione sudtirolese, l'URSS sembrò perdere qualunque speranza e interesse sul Paese, trattandolo in sedi di trattative internazionali con una durezza mai mostrata in passato. In gennaio il nuovo governo democratico tornò a formulare la richiesta di un plebiscito «a nord di Salorno», poiché soltanto la soluzione della questione sudtirolese secondo rigorose linee etniche avrebbe giovato al consolidamento del paese e alla normalizzazione dei rapporti con l'Italia; nessun progetto di autonomia, persino il più avanzato, poteva rimuovere le ragioni di attrito che, anzi, crescevano⁴⁰. A ben guardare, il documento presentava una contraddizione evidente nel momento in cui richiedeva l'applicazione di un criterio rigorosamente etnico nella definizione della frontiera, per poi promettere che i cittadini italiani decisi a rimanere sul

³⁸ Doc. 12.

³⁹ Doc. 18.

⁴⁰ Doc. 26.

posto avrebbero visto garantita la libertà di proseguire le loro attività economiche. Questo finiva per fornire alimento a una delle principali e più efficaci obiezioni italiane alla modifica del confine. Come De Gasperi illustrò agli Alleati, le contingenze storiche avevano fatto del Sudtirolo un territorio ormai «mistilingue», in cui meno del 60% della popolazione era di lingua tedesca (cifra probabilmente al ribasso e che escludeva chi aveva optato per il Reich). La cessione del territorio all'Austria non avrebbe fatto altro che creare un nuovo problema di minoranze «da affidare a un ex paese nemico»: dunque, concludeva il presidente del Consiglio, «anche sotto il punto di vista etnico, che è l'unico ad avere parvenza di consistenza», le rivendicazioni austriache si fondavano «su un profondo equivoco»⁴¹. Soprattutto, la permanenza della questione territoriale e delle argomentazioni su basi etniche al centro della contesa contribuiva in modo determinante alla rigidità delle parti, impedendo per il momento che Austria e Italia iniziassero un dialogo costruttivo di ampio spettro che pure entrambe consideravano imprescindibile⁴².

È tuttavia indubbio che l'autorevolezza data alle istituzioni austriache dal processo elettorale accrebbe l'incisività delle loro perorazioni sul Sudtirolo, che all'inizio del 1946 non rimasero inascoltate nelle principali capitali occidentali, sia all'interno delle istituzioni sia presso l'opinione pubblica. Per quanto riguardava gli Stati Uniti, le fonti rivelano la riapertura della discussione in seno al Dipartimento di Stato circa le ragioni storiche e di attualità politica che facevano propendere per l'una o l'altra soluzione⁴³. Nell'impossibilità di giungere a una sintesi univoca, la raccomandazione al segretario di Stato Byrnes era di tornare a favorire la soluzione del plebiscito piuttosto che considerare una cessione d'autorità della provincia di Bolzano all'Austria: tuttavia la condizione preliminare che pochi seppero o vollero comprendere allora era la revisione dell'accordo raggiunto a settembre, per la quale era necessario il consenso unanime della sempre più precaria coalizione degli Alleati⁴⁴. Certamente le voci di una possibile riapertura della questione inquietarono le autorità italiane ben oltre la reale praticabilità dell'operazione: anche in occasione del ritorno dell'Alto Adige all'amministrazione italiana da quella militare degli Alleati, questi ultimi ribadirono che il trasferimento avveniva sen-

⁴¹ Doc. 24.

⁴² Doc. 30.

⁴³ Doc. 27 e doc. 28.

⁴⁴ Doc. 29.

26 | za pregiudizio per eventuali rettifiche di frontiera a carico del futuro Trattato di pace⁴⁵.

Nessuna proposta di plebiscito da parte statunitense è rimasta agli atti delle discussioni tra i vincitori della guerra, nonostante la simpatia che essa riscuoteva presso alcuni ambienti governativi. È possibile immaginare che questo fosse dovuto alla volontà di evitare lo scontro con l'URSS e di risparmiare una dimostrazione pubblica di divergenza con gli altri alleati occidentali, mentre tutto questo stava già avvenendo su questioni di ben maggiore rilevanza per il futuro del continente (a cominciare dalla gestione della Germania). È molto probabile, tuttavia, che a esercitare un'influenza negativa sulla possibilità di chiamare la popolazione a esprimersi direttamente fosse anche il ricordo vicino delle Opzioni, del carico di violenze e di brutale propaganda che esse avevano comportato, della loro eredità in termini di conflitti, recriminazioni e vendette nella società locale. L'ipotesi comportava inoltre problemi tecnici che non erano sfuggiti alle autorità alleate: avrebbero avuto diritto a votare anche quei sudtirolesi che avevano ottenuto la cittadinanza del Reich e in particolare chi era riuscito a emigrare in tempo?⁴⁶. Ovviamente le autorità austriache chiedevano che l'intero procedimento fosse considerato nullo, che agli optanti fosse restituita la cittadinanza italiana e che gli emigrati in seguito a quella scelta ottenessero il ritorno in patria⁴⁷. D'altro canto, le autorità italiane avevano da tempo affermato di voler gestire la questione con spirito di equità, ma non erano mancati riferimenti alla possibilità che, nella «dannata ipotesi» di un plebiscito, essi avrebbero mutato atteggiamento per escludere dal voto «la massa degli allogeni che optarono per la Germania Nazista»⁴⁸. Il paradosso per gli Alleati era dunque che, negando il plebiscito e dunque frustrando le richieste austriache, essi avevano più speranze di risolvere pacificamente l'incresciosa eredità delle Opzioni; affermando invece la necessità che la popolazione locale si esprimesse, essi avrebbero allontanato una soluzione del problema e soprattutto bloccato il rientro degli «optanti» che già affollavano il Tirolo austriaco in attesa di un'opportunità⁴⁹. Qualora si considerino i drammatici spostamenti di popolazioni germaniche che gli Alleati si trovarono a gestire come conseguenza della guerra e della

⁴⁵ P. Pastorelli, *La questione del confine italo-austriaco alla conferenza di pace*, p. 25.

⁴⁶ Doc. 9.

⁴⁷ Doc. 31 e doc. 33.

⁴⁸ Doc. 7.

⁴⁹ A.E. Alcock, *The History of the South Tyrol Question*, p. 86.

pace, è facile comprendere come la priorità fosse evitare che se ne creassero di nuovi anche in Austria.

27

D'altro canto, se è vero che gli argomenti austriaci furono vagliati anche a Parigi e a Londra, in entrambi i casi finì per prevalere l'inerzia rispetto alla decisione concordata il 14 settembre 1945. Si ricorderà come De Gaulle avesse espresso l'opinione che il pendolo della questione sudtirolese avrebbe potuto orientarsi verso l'Austria soltanto quando quest'ultima avesse dimostrato serie possibilità di sopravvivenza e di indipendenza⁵⁰. Ora che tali prospettive erano più concrete, il nuovo governo di Parigi riteneva possibile pensare di rimettere in discussione l'appartenenza del Sudtirolo, ma soltanto al traino di un'eventuale iniziativa britannica (data per «probabile»)⁵¹. L'idea si inseriva nel progetto ambizioso di una sorta di garanzia collettiva internazionale per l'Austria, evidentemente contro nuovi rigurgiti pangermanisti, alla quale associare l'Italia come compenso per la perdita dell'Alto Adige. Il piano si sarebbe rivelato ben presto irrealizzabile, come molte altre speranze francesi fondate sulla prosecuzione dell'alleanza di guerra tra occidentali e URSS. Nel frattempo, però, erano i rappresentanti francesi a Roma a ricordare più prosaicamente che per l'immediato la scelta era tra il possibile guadagno di una «posizione morale vantaggiosa» in un paese debole come l'Austria o l'assicurazione di un rapporto più positivo e sicuro con l'Italia, destinata forzatamente a diventare un vicino importante per il dopoguerra francese⁵².

Quanto a Londra, essa fu effettivamente la sede in cui l'attività di influenza e *lobbying* da parte austriaca fu condotta con più forza e ai più alti livelli, riscuotendo un parziale successo: la questione sudtirolese fu «discussa più vigorosamente e seguita con più interesse» in Gran Bretagna che in qualunque altro paese occidentale, fino a raggiungere più volte il livello del dibattito e delle interrogazioni parlamentari⁵³. Durante una di queste, nel febbraio del 1946, il ministro degli Esteri Bevin illustrò alcune delle ragioni che, sia pure indirettamente, sarebbero confluite nella configurazione finale dell'autonomia per il Sudtirolo. Il ministro ribadiva l'evidenza dell'appartenenza del territorio sudtirolese all'Austria «dal punto di vista etnico», ma al tempo stesso riteneva che quest'ultimo criterio non poteva essere assunto come base per la ricostruzione di

⁵⁰ Si veda p. 20 in questo stesso volume.

⁵¹ Doc. 34 e doc. 35.

⁵² Doc. 14 e doc. 39.

⁵³ A.E. Alcock, *The History of the South Tyrol Question*, p. 98.

un'Europa alla quale esso aveva recato danni enormi ancora prima del recente conflitto. La commistione dei popoli per tutto il continente era evidente quanto il loro bisogno di trovare accordi per lo sfruttamento comune delle risorse offerte dai territori. Pertanto Bevin auspicava che la questione sudtirolese diventasse un esempio di come i popoli possono evitare che il nazionalismo abbia il sopravvento sul buonsenso e sulla soluzione meticolosa dei problemi concreti in termini di economia, di movimento delle persone, di scambi di merci per il benessere collettivo⁵⁴. Si trattò probabilmente della più onesta confessione di sfiducia nel carattere etnico della riconfigurazione dell'Europa postbellica, certamente dovuta alla valutazione di quanto una sua applicazione integrale fosse semplicemente impossibile; ma anche alla considerazione che argomenti simili erano stati all'origine delle infinite recriminazioni del primo dopoguerra, dei rancori covati nei due decenni successivi, del nazionalismo più retrivo che aveva fomentato la crisi economica dei primi anni Trenta, e infine il grimaldello con cui Hitler aveva ridotto in frantumi l'ordine di Versailles e precipitato il continente in un nuovo lustro di guerre. Per tali ragioni l'obiettivo di Bevin era promuovere uno statuto di autonomia per l'Alto Adige che ne facesse «un esperimento di svalutazione delle frontiere» e di stimolo alla cooperazione transfrontaliera, rendendo irrilevante la questione etnica⁵⁵. Accanto a questo, però, il governo britannico iniziava a valutare l'ipotesi che una «rettifica minore» della frontiera a vantaggio dell'Austria potesse dare soddisfazione a quest'ultima e alla propria opinione pubblica, ponendo allo stesso tempo le basi per un fruttuoso dialogo tra Roma e Vienna.

Su queste premesse, nel marzo del 1946 giunse la prima bocciatura delle richieste austriache: i delegati dei cinque ministri degli Esteri alleati, riuniti a Londra per preparare le basi del futuro Trattato di pace con l'Italia, respingevano le pretese di Vienna per la restituzione dell'intera Provincia di Bolzano in quanto essa non costituiva una «rettifica minore». Una valutazione letterale delle decisioni di settembre, fortemente voluta dal rappresentante sovietico, non autorizzava il gruppo a considerare l'aspetto etnico del problema su cui invece erano fondate le richieste di un plebiscito⁵⁶. Soltanto a fatica i britannici, supportati tiepidamente dagli altri occidentali, avevano strappato al rappresentante sovietico

⁵⁴ Doc. 36.

⁵⁵ Citato in G.N. Toggenburg, *Regional Autonomies Providing Minority Rights and the Law of European Integration: Experiences from South Tyrol*, in J. Woelk - F. Palermo - J. Marko (edd), *Tolerance through Law. Self Governance and Group Rights in South Tyrol*, Boston MA 2008, pp. 177-197.

⁵⁶ Doc. 37 in *Appendice*.

la concessione di chiedere a Vienna e a Roma di presentare una documentazione per la richiesta di aggiustamenti realmente minori della frontiera. Anche in tal caso, tuttavia, nessuna proposta più concreta era stata avanzata dai partecipanti all'incontro, che sembravano «poco desiderosi di essere sgradevoli» con l'Italia⁵⁷. Nelle settimane successive, prima del nuovo incontro del Consiglio dei ministri degli Esteri chiamato a ratificare i suggerimenti dei delegati, apparve evidente come Londra avesse sollecitato le autorità austriache a presentare un concreto progetto di modifica della frontiera adducendo ragioni economiche e di mobilità piuttosto che etniche. Nacque così l'idea di giustificare l'annessione all'Austria di una parte consistente del territorio sudtirolese orientale lungo la linea Brennero-Bressanone-Brunico-San Candido, con l'obiettivo di facilitare il movimento di merci e persone tra il Tirolo settentrionale e quello orientale (tra i quali il territorio così definito si incuneava). Il simbolo di tali richieste era la linea ferroviaria Innsbruck-Lienz, giudicata essenziale per la ripresa economica austriaca⁵⁸. Prima ancora della sua presentazione ufficiale, tuttavia, la richiesta suscitò lo scetticismo statunitense per la natura artificiale e storicamente infondata del nuovo confine, che rischiava di generare nuove dispute senza risolvere una volta per tutte la diatriba.

Il 30 aprile la questione giunse infine sul tavolo del Consiglio dei ministri degli Esteri alleati. Pur rinunciando ad avanzare richieste puntuali, Bevin presentò alcune suggestioni «derivanti da rivendicazioni austriache» e fondate su ragioni economiche e di spostamento per una possibile modifica del confine secondo le modalità sopra esposte⁵⁹. La proposta riscosse soltanto un tiepido appoggio francese, mentre il segretario statunitense Byrnes affermò che il suo paese non era «particolarmente motivato circa questa questione di confine» e si dichiarava scettico sulla reale volontà austriaca di rinunciare alla rivendicazione sull'intero territorio. Ancora più fredda fu la sua reazione sulla praticabilità dei suggerimenti britannici che, includendo il Brennero, avrebbero messo a rischio la stabilità dell'intera frontiera senza che ciò potesse essere giustificato da «motivazioni forti». Tuttavia, i tre occidentali convergevano sulla concessione di un'opportunità ad Austria e Italia di perorare la loro causa di fronte al Consiglio dei delegati; il ministro sovietico Molotov

⁵⁷ Doc. 41.

⁵⁸ In realtà i primi progetti esaminati erano ancora più ambiziosi, dato che comprendevano la cessione di Bolzano all'Austria ma il mantenimento all'Italia della cintura industriale a sud della città. Si veda sotto, doc. 40.

⁵⁹ La trascrizione dell'intera discussione è in doc. 42.

cercò in ogni modo di contrastare una simile decisione, adducendo la motivazione che l'Austria non avesse diritto a richieste territoriali in quanto non era membro della coalizione dei vincitori; ma alla fine egli dovette capitolare.

L'udienza del ministro austriaco Gruber e del rappresentante italiano Carandini da parte dei rappresentanti alleati ebbe infine luogo il 30 maggio 1946. Il primo non rinunciò a premettere che le nuove richieste non costituivano in alcun modo una rinuncia all'intero Sudtirolo e che la richiesta di un plebiscito sarebbe stata nuovamente inoltrata in futuro a «un'appropriata assemblea internazionale»⁶⁰. Nel frattempo si chiedeva l'immediato ritorno all'Austria dell'area orientale del Sudtirolo per ragioni economiche, di comunicazioni ed etniche; al contempo, l'Italia non avrebbe sofferto una diminuzione della propria sicurezza nonostante la perdita del Brennero e le sarebbero stati concessi termini molto favorevoli per lo sfruttamento dell'energia elettrica dagli impianti di Bressanone. La risposta di Carandini negava all'Austria il diritto di chiedere rettifiche territoriali date le sue responsabilità fino all'ultimo giorno del conflitto e indicava anche il danno che l'Italia avrebbe subito dalla perdita della sua «frontiera naturale» e di importanti risorse economiche. La riproposizione di argomenti abusati da entrambe le parti rischiò quasi di far passare in secondo piano l'affermazione di Carandini che l'Italia attendeva soltanto la fine delle rivendicazioni austriache per procedere all'organizzazione della provincia «su basi eque per entrambe le nazionalità». Un elemento d'interesse per le dinamiche della vicenda – per quanto non sia chiaro se gli Alleati ne fossero a conoscenza – fu il messaggio che i partiti sudtirolesi inviarono ai ministri degli Esteri riuniti a Parigi⁶¹. La Südtiroler Volkspartei e la Sozialistische Partei Südtirol, nate entrambe dall'impegno diretto dei *Dableiber*, chiedevano che prima di qualunque decisione fosse concesso il diritto all'autodeterminazione «per l'intero Sudtirolo dal Brennero fino a Salorno». Si trattava della prima sconfessione, per quanto indiretta, dell'unità di vedute tra rappresentanze sudtirolesi e autorità austriache; le prime erano certamente contrarie alla nuova proposta che contravveniva a una linea di coerenza portata avanti sin dal 1919 e che avrebbe infierito sul 'corpo vivo' del Sudtirolo privandolo anche della residua identità storica e geografica.

⁶⁰ Doc. 49. Per il dettaglio delle posizioni italiana e austriaca, si vedano i docc. 45 e 47.

⁶¹ Doc. 49.

⁶² Doc. 51.

Contrariamente a quanto talvolta si ritiene, la nuova proposta austriaca esercitò un'influenza importante, per quanto non corrispondente alle intenzioni dei suoi estensori, sulla scelta finale di giungere all'Accordo De Gasperi-Gruber. A fronte della mole di materiale tecnico che corredeva le richieste di Austria e Italia, la Conferenza dei rappresentanti dei ministri degli Esteri decise di affidarne l'esame a una commissione di esperti idroelettrici per valutare quali rivendicazioni fossero più fondate su un piano tecnico. Paradossalmente si trattava del ritorno all'«alta politica» perorato da Eden un anno prima, che spostava l'attenzione dalla sterile reiterazione degli argomenti tradizionali all'indagine dei possibili provvedimenti atti a migliorare le condizioni della popolazione locale e dei due paesi coinvolti. In quest'ottica, il Consiglio dei ministri degli Esteri rigettava il 24 giugno 1946 la richiesta austriaca di modifica della frontiera poiché, sulla base del lavoro svolto dalla commissione di esperti (e non per ragioni etniche o di sicurezza), essa non poteva essere considerata «minore» per la perdita di energia elettrica che avrebbe comportato all'Italia⁶². Tale conclusione era invero scontata anche per ragioni politiche, data la consueta contrarietà sovietica e la diffidenza statunitense per una soluzione impopolare e non risolutiva, visto che l'Austria aveva rifiutato di sottoscrivere qualunque rinuncia all'intero Sudtirolo. Tuttavia, ben maggiore importanza acquisì di lì a poco l'invito dei ministri ai loro rappresentanti a esaminare «la questione delle garanzie che l'Italia doveva fornire all'Austria circa la ferrovia tra Tirolo settentrionale e orientale». Si trattava per così dire di una prima internazionalizzazione dei temi futuri dell'autonomia, *in primis* quello del transito transfrontaliero. Se gli Alleati ritenevano di dover studiare essi stessi la questione, ancora più pressanti diventavano da quel momento le esortazioni affinché Austria e Italia affrontassero con spirito costruttivo e concreto i problemi ancora aperti, e configurassero insieme uno schema per l'autonomia del Sudtirolo. Era soprattutto l'amministrazione statunitense a chiedere che la rassicurazione ottenuta sulla questione territoriale fosse seguita senza indugi da un'accelerazione dei provvedimenti a favore dell'Alto Adige, per giungere a una loro definizione complessiva prima ancora della formulazione del Trattato di pace per l'Italia (forse suggerendo indirettamente che il paese ne avrebbe ricavato un trattamento più favorevole in quella sede)⁶³. Solo in tal modo il territorio conteso sarebbe diventato un elemento di unione tra i due paesi. Se la conferma della frontiera non era certo sufficiente a risolvere i problemi della regione,

⁶³ Doc. 53.

⁶⁴ Doc. 54.

ogni passo doveva essere fatto per incoraggiare le parti a dialogare e a lavorare per un accordo soddisfacente che fornisse «agli Stati Uniti una base per proporre relazioni economiche più strette tra Italia e Austria e dare così all'economia austriaca maggiori speranze di sopravvivenza»⁶⁴. Nelle settimane successive parve in effetti che la risoluzione definitiva del Consiglio dei ministri degli Esteri e le esortazioni dei singoli componenti dell'Alleanza sortissero un effetto positivo sulla buona volontà delle autorità austriache e italiane e imprimevano un'accelerazione alle trattative bilaterali. Da un lato le autorità austriache avevano iniziato immediatamente a riempire di contenuti e di garanzie i loro progetti di autonomia, dall'altro il governo italiano informava gli Alleati di avere iniziato una proficua collaborazione con una commissione prevalentemente composta di esperti sudtirolesi per definire il destino degli optanti e per varare «un progetto di autonomia per la regione Tridentina» che garantisse un'ampia tutela al gruppo minoritario⁶⁵. Questo era possibile anche perché la Südtiroler Volkspartei aveva ufficialmente rimosso dal proprio programma la richiesta dell'autodeterminazione⁶⁶.

La Conferenza di pace di Parigi aprì i battenti il 29 luglio 1946 e il futuro Trattato di pace per l'Italia divenne fin da subito una delle questioni più dibattute. L'Italia inviò le proprie osservazioni alla bozza in discussione, nella quale figurava anche l'art. 10 che nella sua versione finale avrebbe impegnato il governo di Roma a concludere con l'Austria accordi intesi a «garantire il libero traffico di passeggeri e merci fra il Tirolo settentrionale e il Tirolo orientale»⁶⁷. A tale proposito le autorità italiane confermavano ufficialmente le intenzioni espresse il 30 maggio di negoziare con Vienna una convenzione complessiva per agevolare il traffico di merci e passeggeri. Il tenore dell'art. 10 quindi rispondeva perfettamente «all'intera serie di ben più comprensivi accordi» in corso di stipula sia per andare incontro alle esigenze delle minoranze germanofone in Alto Adige, sia per ristabilire le relazioni con l'Austria in termini di collaborazione costruttiva⁶⁸. I provvedimenti circa l'uso della lingua nell'istruzione, nell'amministrazione e nella toponomastica, così come la revisione delle Opzioni, uscivano in questo caso dal campo delle riparazioni per i danni inferti dal fascismo, per assumere i connotati complessivi di un progetto organico di autonomia; più ancora, essi

⁶⁵ Doc. 55.

⁶⁶ Doc. 56.

⁶⁷ Per il testo finale del Trattato di pace, si veda S. Lorenzini, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna 2007.

⁶⁸ Doc. 57.

corrispondevano all'ideale di rispetto delle minoranze e tutela dei diritti umani che, con una buona dose di retorica e immaginazione, venivano fatti risalire alla lezione del Risorgimento, dimenticata dal fascismo e ora riscoperta dall'Italia democratica.

Più che sui contenuti del futuro Accordo De Gasperi-Gruber, che si andava configurando con maggior celerità del previsto, l'ultima battaglia diplomatica fu combattuta attorno alla richiesta austriaca di un ancoraggio internazionale per l'autonomia del Sudtirolo⁶⁹. Si trattava di un punto che in realtà il governo italiano, e soprattutto De Gasperi, non consideravano del tutto negativamente ma che comportava altre difficoltà derivanti dalle dinamiche stesse della Conferenza della pace. Furono a quel punto due delegazioni minori simpatetiche rispetto alle richieste austriache, quelle del Belgio e dei Paesi Bassi, ad assumersi il compito di consigliare Vienna e guidarla all'accettazione della soluzione definitiva. Pur comprendendo il desiderio di un vincolo internazionale per le sue istanze, belgi e olandesi suggerirono al governo austriaco di ritirare la richiesta che specifiche misure sull'Alto Adige fossero inserite nell'art. 10, perché ciò avrebbe implicato la loro discussione nel dettaglio durante la Conferenza: quest'ultima «non ama[va] le minoranze»⁷⁰ e l'intero «blocco slavo» era pronto a rivoltarsi contro la loro protezione per ragioni evidenti legate innanzitutto alla stessa struttura dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia⁷¹.

Giungeva così a compimento l'idea che i due ministri degli Esteri italiano e austriaco avrebbero dovuto concludere un accordo di base sulla futura autonomia per poi trasmetterlo alla Conferenza della pace. Questo avvenne il 5 settembre 1946, attraverso un messaggio congiunto che ricapitolava i termini dell'intesa raggiunta e auspicava che l'accordo fosse «incluso, o in sostituzione oppure con la funzione di amplificazione, del già esistente articolo 10 della bozza di trattato con l'Italia»⁷². Nella capitale francese perveniva contemporaneamente anche la soddisfazione dei rappresentanti altoatesini per i contenuti dell'accordo che, se attuato con coerenza, avrebbe assicurato «ai sudtirolesi la loro sopravvivenza come popolo»⁷³. Alle reazioni di soddisfazione dei due protagonisti,

⁶⁹ Doc. 58.

⁷⁰ Non può sfuggire l'evidenza che significativamente il termine «minoranza» non compare nemmeno nel testo finale dell'Accordo De Gasperi-Gruber.

⁷¹ Doc. 60.

⁷² Doc. 66.

⁷³ Doc. 67.

convinti che fosse stato raggiunto il miglior accordo consentito dalle circostanze, si aggiungevano l'apprezzamento e il sollievo delle cancellerie alleate per la rimozione definitiva di una fonte di continui conflitti. Persino a Londra, dove a lungo le richieste austriache avevano trovato sostegno, l'accordo e le sue modalità di internazionalizzazione vennero considerati un modello per altre aree di conflitto attorno al problema delle minoranze (a cominciare dalla frontiera italo-jugoslava)⁷⁴.

E tuttavia la Conferenza di pace di Parigi riservò un'inattesa coda di complicazioni che, di nuovo, aveva molto a che fare col mutamento ormai evidente degli equilibri politici internazionali piuttosto che con il merito dell'accordo stesso. Decisi ad assumere un atteggiamento discriminatorio e penalizzante nei confronti di Vienna, i rappresentanti sovietici tentarono di impedire l'inclusione dell'accordo nel Trattato di pace con l'Italia⁷⁵. L'Austria – essi sostenevano – non faceva parte della coalizione alleata e non avrebbe sottoscritto il Trattato; inoltre l'accordo andava ben oltre le indicazioni dell'art. 10, che chiedevano esclusivamente la regolamentazione del traffico di frontiera, e che la Conferenza non poteva approvare in quanto tali senza una previa discussione. La diatriba giunse pressoché immutata fino all'approvazione definitiva del testo del Trattato di pace da parte della Conferenza nell'ottobre del 1946. In quella occasione le delegazioni di Belgio e Olanda presentarono un rapporto che giudicava molto favorevolmente l'accordo, definendolo «un contributo importante allo sviluppo di relazioni pacifiche e amichevoli tra l'Austria e l'Italia» e raccomandando la sua inclusione come allegato al Trattato di pace⁷⁶. La mozione ottenne 13 voti favorevoli, l'astensione dell'Etiopia e il voto contrario dell'URSS e di altri cinque paesi ormai definitivamente gravitanti nell'orbita sovietica. Il risultato registrava dunque il crescente clima di Guerra fredda che alla fine del 1946 era già riscontrabile in Europa.

Per quanto pretestuosa potesse apparire l'opposizione sovietica, uno sguardo più attento ai dettagli della mozione di minoranza depositata da Mosca in quell'occasione consente di intravedere i problemi che l'Accordo De Gasperi-Gruber avrebbe lasciato aperti. Innanzitutto la sua inclusione nel Trattato di pace dava «l'illusione indesiderabile e persino pericolosa» che esso costituisse di per sé una soluzione dei problemi della popolazione sudtirolese, che invece era di là dal realizzarsi; in

⁷⁴ Doc. 72.

⁷⁵ Doc. 70.

⁷⁶ Doc. 77.

secondo luogo, la scarsa connessione tra l'accordo e il Trattato di pace, dovuta al fatto che l'Austria non era tra i contraenti del secondo, rendeva di fatto impossibile un intervento internazionale nel caso in cui i termini del primo non fossero stati rispettati. In conclusione, l'Accordo conteneva mere dichiarazioni di principio e nessuna garanzia di misure concrete, a cominciare dalla spinosa questione della definizione netta del territorio soggetto al regime di autonomia. Si trattava di obiezioni puntuali e dotate di una buona dose di preveggenza, dato che era già in atto la contesa tra la richiesta austriaca di un'autonomia amministrativa per il solo Sudtirolo e il progetto degasperiano della regione Trentino-Alto Adige.

Conclusioni

Sarebbe sbrigativo e scorretto descrivere il percorso che condusse all'Accordo De Gasperi-Gruber soltanto come una storia di successo. Gli anni che seguirono avrebbero dimostrato quanto ancora grandi fossero gli equivoci, forti le resistenze, carenti e aleatorie le garanzie, mutevoli gli equilibri politici nei paesi coinvolti. L'Italia avrebbe proseguito il cammino dell'ancoraggio occidentale fino a divenire un elemento importante del campo atlantico ed europeo, ben lontana da quella precaria condizione internazionale che l'aveva vista accettare i termini del Trattato di pace; anche tali ragioni contribuirono alla delusione di alcune promesse dell'Accordo De Gasperi-Gruber e al parziale 'oblio' della questione sudtirolese, finché un decennio più tardi la protesta e persino la violenza non la riportarono nel novero delle questioni più urgenti.

Quanto all'Austria, certamente essa soffrì di una ben più lunga limitazione nella propria gestione degli affari internazionali, che l'aveva già penalizzata nella fase dell'immediato dopoguerra e che si sarebbe protratta addirittura fino alla fine dell'occupazione militare quadripartita nel 1955. A quel punto, le autorità di Vienna tornarono ad agitare la questione sudtirolese più per farne un elemento di coesione politica, di rinascita nazionale e di affermazione sul piano internazionale, che nella convinzione di riaprire realmente la partita. Vienna avrebbe persino portato il problema all'attenzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel tentativo parzialmente riuscito di innalzare il profilo della sua internazionalizzazione. A quel punto, altri uomini e altre forze politiche si sarebbero occupati di aggiornare e riempire di nuovi contenuti quell'autonomia che, nella fase del 1945-1946, era stata identificata dai vincitori della guerra come unica strada praticabile e che l'Accordo De Gasperi-

Gruber aveva tentato di definire. Tutto ciò non cancella l'evidenza che quest'ultimo costituì un *unicum* per l'epoca, non soltanto per i termini avanzati della protezione delle minoranze, ma anche per le premesse della collaborazione transfrontaliera. Attraverso il depotenziamento simbolico e materiale della frontiera del Brennero, di rivalità secolari e del discorso etnico-nazionale, l'accordo collocava la soluzione della questione sudtirolese nell'ambito che gli competeva, e cioè la soluzione delle necessità concrete e urgenti delle popolazioni coinvolte⁷⁷. Sarebbe anacronistico considerarlo oggi come la premessa di un'Europa già votata alla propria integrazione politica ed economica, poiché questa nel 1946 era ancora lontana da venire e ancor più difficile da pensare, mentre al contrario il continente sembrava dirigersi a passo spedito verso una divisione in due metà ostili e non comunicanti che si sarebbe protratta per quattro decenni.

La valenza anticipatrice dell'accordo non nasceva dunque da un'idea di Europa futura già chiara nella mente di chi lo realizzò. Più modestamente, esso indicò la strada obbligata per sfuggire alla drammatica ripetizione dei problemi che avevano condotto al secondo conflitto mondiale, dall'esasperazione del nazionalismo politico ed economico all'estremizzazione delle rivendicazioni etniche. Di tutto questo il Sudtirolo aveva costituito a lungo e suo malgrado un modello negativo e una fonte di conflitto permanente. Pur con i suoi limiti, l'Accordo De Gasperi-Gruber iniziò a trasformarlo in un paradigma di convivenza, di collaborazione e di pace per l'intera Europa.

⁷⁷ G. Bernardini, *Il Secondo Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige/Südtirol: l'influenza del contesto interno e internazionale*, in G. Bernardini - G. Pallaver (edd), *Dialogo vince violenza*, pp. 155-180.

Il testo dell'Accordo De Gasperi-Gruber

ANSTRIAN DELEGATION
TO THE PARIS CONFERENCE

1° - German speaking inhabitants of the Bolzano Province and of ~~the~~ neighbouring bilingual townships of the Trento Province will be assured a complete equality of rights with the Italian-speaking inhabitants, with ⁱⁿthe framework of special provisions to safeguard the ethnical character and the cultural and economic development of the German-speaking element.

In accordance with legislation already enacted or awaiting enactment the said German-speaking citizens will be granted in particular:

- (a) elementary and secondary teaching in the mother-tongue;
- (b) purification of the German and Italian languages in public offices and official documents, as well as in bilingual toponymic naming;
- (c) the right to re-establish German family names which were italianized in recent years;
- (d) equality of rights as regards the entering upon public offices, with a view to reaching a more appropriate proportion of employment between the two ethnical groups.

2° - The populations of the above mentioned zones will be granted the exercise of an autonomous legislative and executive regional power. The frame within which the said provisions of autonomy will apply, will be drafted in consultation also with local representative German-speaking elements.

3° - The Italian Government, with the aim of establishing good neighbourhood relations between Austria and Italy, pledges itself, in consultation with the Austrian Government and within one year from the signing of the present Treaty:

- (a) to revise in a spirit of equity and broad-mindedness the question of the options for citizenship resulting from the 1939 Hitler-Mussolini agreements;
- (b) to find an agreement for the mutual recognition of the validity of certain degrees and University diplomas;
- (c) to draw up a convention for the free passengers and goods transit between Northern and Eastern Tyrol both by rail and, to the greatest possible extent, by road;
- (d) to reach special agreements aimed at facilitating enlarged frontier traffic and local exchanges of certain quantities of characteristic products and goods between Austria and Italy.


5. September 1946



Testo dell'Accordo nella versione italiana

1. Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento, godranno di completa uguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca.
In conformità dei provvedimenti legislativi già emanati od emanandi, ai cittadini di lingua tedesca sarà specialmente concesso:
 - a) l'insegnamento primario e secondario nella loro lingua materna;
 - b) l'uso, su di una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica bilingue;
 - c) il diritto di ristabilire i nomi di famiglia tedeschi che siano stati italianizzati nel corso degli ultimi anni;
 - d) l'eguaglianza di diritti per l'ammissione ai pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi tra i due gruppi etnici.
2. Alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato, consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca.
3. Il Governo italiano, allo scopo di stabilire relazioni di buon vicinato tra l'Austria e l'Italia, s'impegna, dopo essersi consultato con il Governo austriaco, ed entro un anno dalla firma del presente Trattato:
 - a) a rivedere, in uno spirito di equità e di comprensione, il regime delle opzioni di cittadinanza, quale risulta dagli accordi Hitler-Mussolini del 1939;
 - b) a concludere un accordo per il reciproco riconoscimento della validità di alcuni titoli di studio e diplomi universitari;
 - c) ad approntare una convenzione per il libero transito dei passeggeri e delle merci tra il Tirolo settentrionale e il Tirolo orientale, sia per ferrovia che, nella misura più larga possibile, per strada;
 - d) a concludere accordi speciali tendenti a facilitare un più esteso traffico di frontiera e scambi locali di determinati quantitativi di prodotti e di merci tipiche tra l'Austria e l'Italia.

Testo dell'Accordo nella versione tedesca

1. Die deutschsprachigen Einwohner der Provinz Bozen und der benachbarten doppelsprachigen Gemeinden der Provinz Trient genießen die volle Gleichberechtigung mit den italienischsprachigen Einwohnern, im Rahmen besonderer Maßnahmen zum Schutze der volklichen Eigenart und der kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung der deutschen Sprachgruppe. In Übereinstimmung mit den bereits erlassenen oder zu erlassenden gesetzlichen Maßnahmen wird den Staatsbürgern deutscher Zunge im besondern gewährt:
 - a) Volks- und Mittelschulunterricht in ihrer Muttersprache;
 - b) Gleichberechtigung im Gebrauch der deutschen und italienischen Sprache in öffentlichen Ämtern und amtlichen Urkunden wie auch in der doppelsprachigen Ortsnamengebung;
 - c) das Recht, die deutschen Familiennamen wiederzuerwerben, die im Laufe der vergangenen Jahre italianisiert wurden;
 - d) Gleichberechtigung bei Zulassung zu öffentlichen Ämtern zu dem Zwecke, eine angemessenere Verteilung der Beamtenstellen zwischen den beiden Volksgruppen zu verwirklichen.
2. Der Bevölkerung obgenannter Gebiete wird die Ausübung einer autonomen regionalen Gesetzgebungs- und Vollzugsgewalt zuerkannt. Der Rahmen, in welchem die besagten Autonomiemaßnahmen Anwendung finden, wird in Beratung auch mit örtlichen Vertretern der deutschsprachigen Bevölkerung festgelegt werden.
3. Die italienische Regierung verpflichtet sich, zum Zwecke der Herstellung gutnachbarlicher Beziehungen zwischen Österreich und Italien nach Beratung mit der österreichischen Regierung und innerhalb eines Jahres nach Unterzeichnung vorliegenden Vertrages:
 - a) Im Geiste der Billigkeit und Weitherzigkeit die Frage der Staatsbürgerschaftsoptionen, welche sich aus dem Abkommen Hitler-Mussolini vom Jahre 1939 ergibt, zu revidieren;
 - b) eine Vereinbarung über die gegenseitige Anerkennung der Gültigkeit gewisser Studientitel und Hochschuldiplome zu treffen;
 - c) ein Abkommen über den freien Personen- und Güterverkehr zwischen Nordtirol und Osttirol auf dem Schienenwege und in möglichst weitgehendem Umfange auch auf dem Straßenwege zu treffen;
 - d) Sonderabmachungen zur Erleichterung eines erweiterten Grenzverkehrs und örtlichen Austausches bestimmter Mengen heimischer Erzeugnisse und Güter zwischen Österreich und Italien zu treffen.

Antologia di documenti sull'Accordo

Abbreviazioni

- DDF** *Documents Diplomatiques Français – 1944-1954*, a cura di G.-H. Soutou
vol. 2, t. I: *1er janvier-30 juin 1945*, Paris 1988
vol. 3, t. II: *1er juillet-31 decembre 1945*, Paris 2000
vol. 6, t. I: *1er janvier-30 juin 1946*, Bruxelles et al. 2003
vol. 7, t. II: *1er juillet-31 decembre 1946*, Bruxelles et al. 2004
- FRUS** Foreign Relations of the United States – Diplomatic Papers
1945, vol. II: *General: Political and Economic Matters*
1945, vol. III: *European Advisory Commission, Austria, Germany*
1945, vol. IV: *Europe*

Foreign Relations of the United States
1946, vol. II: *Council of Foreign Ministers*
1946, vol. III: *Paris Peace Conferende: Proceedings*
1946, vol. IV: *Paris Peace Conference: Documents*
1946, vol. V: *The British Commonwealth, Western and Central Europe*
- Serra** *L'accordo Degasperi-Gruber nei documenti italiani ed austriaci / Das Degasperi-Gruber-Abkommen anhand italienischer und österreichischer diplomatischer Dokumente*, a cura di E. Serra, Regione Autonoma Trentino Alto-Adige, Trento s.d.
- TNA** The National Archives of the UK
DBPO Documents on British Policy Overseas, ser. 1, vol. 5: *Germany and Western Europe 11 August-31 Dezember 1945*
Cabinet Papers The Cabinet Papers 1915-1988

Nota del Ministero degli Esteri francese sulla questione del Sudtirolo

DDF, 1/II, doc. 395

La nota della Direzione degli Affari Politici del Ministero degli Esteri francese ripercorre le vicende che hanno condotto all'assegnazione del Tirolo meridionale all'Italia e quelle occorse sotto il fascismo e durante la guerra. Si identifica come soluzione equa l'assegnazione del territorio Sudtirolese all'Austria per ragioni etniche. De Gasperi è accusato di non considerare i residenti di lingua tedesca come cittadini italiani. Si sottolinea come ogni promessa di autonomia sia stata tradita in passato e si dubita che «un'Italia indebolita» sia in grado di tener fede in tal senso. Viceversa, l'Austria se ne gioverebbe in termini economici e di orgoglio nazionale.

Paris, 31 mai 1945

La question du Tyrol du Sud a été ouverte, le 10 septembre 1919, par l'article 27 du traité de Saint-Germain, qui cédait à l'Italie, sans plébiscite, toute la partie du Tyrol autrichien située au sud du Brenner, c'est-à-dire essentiellement le bassin de l'Adige et la haute vallée de la Piave (région des Dolomites).

Cette décision, envisagée dès le 28 avril 1915 par le pacte secret de Londres, tendait à répondre en même temps à deux revendications italiennes de valeur très différente:

1° celle qui visait au rattachement du Trentin, c'est-à-dire les «confins welches» du Tyrol, anciennes dépendances de la principauté épiscopale de Trente, d'origine et de langue italienne, État disparu en 1803, donné à l'Italie napoléonienne, annexé par l'Autriche en 1815 et réclamé, à juste titre, par l'Italie dès 1866;

2° celle qui exigeait la constitution de «frontières naturelles» englobant toutes les hautes vallées alpines des fleuves coulant vers l'Italie.

La première revendication se fondait sur la réalité historique soit de la frontière nord de l'évêché de Trente, la même que la limite romaine entre l'Italie et la Rhétie – c'est le sens de la proposition italienne du 8 avril 1915 –, soit de la limite des langues italienne et germanique, fixée dès le V^e siècle sur une ligne Cles - Salurno - Cavalese – c'est le sens de la contre-proposition autrichienne du 16 avril 1915, qui offrait à l'Italie non seulement toutes les populations de langue italienne, mais encore une bonne partie des Ladins, descendants des Rhètes et parlant une langue romane issue du latin.

La seconde revendication exprimait une dogmatique impérialiste, qui allait bientôt devenir fasciste. Elle entendait se réaliser au prix du par-

tage d'un peuple très homogène, unifié sous le nom de province de Rhétie, puis de comté du Tyrol, dont les Habsbourg avaient fait leur fief personnel, doté de nombreux privilèges d'autonomie locale. Son acceptation par les Alliés souleva de violentes protestations à Vienne, à Innsbruck et même à Berlin. Le gouvernement fasciste refusa tout plébiscite et tout appel à la Société des Nations. Le malaise qui en résulta compromit gravement les relations entre l'Italie et l'Autriche et devait donner ultérieurement un sérieux argument aux partisans de l'*Anschluss*.

Deux Tyrols ont ainsi mené depuis 1919 des destinées séparées. Le Tyrol autrichien se développa comme *Land* d'une confédération – un *Land* très démocratisé de tendances analogues à celles de la Suisse limitrophe. Son chef, *Landeshauptmann*, était une sorte de président de canton élu; sa constitution prévoyait le référendum et le vote obligatoire, et son opinion s'exprimait par un parti démocrate chrétien autonome, les «populistes tyroliens». Le Tyrol italien ne fut plus que le département royal de l'*Alto Adige*, en état de rébellion latente contre les autorités italiennes qui allèrent jusqu'à changer toutes les dénominations germaniques.

L'*Anschluss* de 1938, en transformant le Tyrol du Nord en *Reichsgau*, mit les deux Tyrols sous deux régimes totalitaires associés. C'est dans le cadre de cette alliance entre les deux dictatures que fut prévue, par un accord du 21 octobre 1939, une solution de transfert des populations comme remède extrême à un problème insoluble pour le gouvernement italien.

Ainsi a pu apparaître l'importance des éléments irréductibles en présence: dans le département de Bozen, 166.000 voix, 72% pour l'Allemagne, dans le département de Trente (district nord) 15.000. L'Italie ne l'emportait que dans les Dolomites (Val d'Ampezzo). Un tel plébiscite n'étant pour le Reich qu'une opération préliminaire à une annexion, le transfert des Tyroliens n'a en fait jamais eu lieu.

C'est dans cette situation de lendemain de plébiscite que les Alliés vont trouver le Tyrol devenu zone de leur occupation militaire de part et d'autre du Brenner. Il y aurait donc lieu de faire état de l'opinion même qu'exprimait le 27 mai, à une réunion du parti démocrate-chrétien, le ministre des Affaires étrangères d'Italie au retour d'un voyage dans les Alpes: «Dans le Haut-Adige, les esprits sont désorientés et une action équitable s'impose en vue d'effacer les souvenirs du fascisme».

I. Cette «action équitable» est-elle dans le maintien de la souveraineté italienne sur l'intégralité du Tyrol du Sud? Il ne semble pas. M. de

Gasperi, évoquant «les bonnes intentions» des nombreux Allemands de cette région à l'égard de l'Italie, n'en parle pas comme de sujets italiens, et les Alliés ont toutes raisons pour détourner une Italie affaiblie d'un problème de confins germaniques qu'elle n'a pas su résoudre en vingt ans avec tout son prestige. Il serait en outre imprudent de paraître absoudre l'abus de confiance qui est à l'origine de l'annexion, l'Italie n'ayant jamais tenu les promesses formelles de large autonomie faites par son gouvernement de 1918 aux Tyroliens. Enfin il paraît y avoir incompatibilité entre les plans d'agrandissements italiens sur les Alpes, comme bases d'action politique en Europe centrale, et le rôle purement méditerranéen qui serait réservé à l'Italie nouvelle.

II. Si le Tyrol du Sud est inutile, sinon nuisible à la vie de cette nouvelle Italie, l'Autriche reconstituée aurait besoin de toutes les ressources matérielles et morales que pourrait lui apporter un Tyrol qui réunirait 200.000 Tyroliens du Sud, de langue et de culture germaniques, à plus de 300.000 Tyroliens du Nord, habitués pendant vingt ans à un régime de grande décentralisation démocratique. On constituerait ainsi un occident autrichien, ethniquement très homogène, politiquement très stable et économiquement bien doté (exploitation de l'énergie hydraulique et des chemins de fer de montagne dont la ligne du Brenner est l'axe, produits complémentaires de ceux de l'est autrichien).

On pourrait adopter comme base de la nouvelle démarcation austro-italienne la deuxième proposition autrichienne du 16 avril 1915, Bozen et les Dolomites revenant à l'Autriche.

Il convient de ne pas exagérer la portée du plébiscite de 1939 dans cette dernière région qui semble avoir voté plus contre l'Allemagne nazie que pour le rattachement à l'Italie. Cette solution, toutefois, n'exclurait pas une rectification de frontières si elle apparaissait légitime, en faveur de certaines localités des Dolomites du Sud dont s'affirmerait le caractère italien.

III. Si, enfin, l'avenir de la nouvelle Autriche paraissait troublé par des influences dangereuses pour sa stabilité ou son unité, on aurait avantage à trouver, dans la masse tyrolienne, une démocratie de vallées alpines, forte avec le Vorarlberg, de 6 à 700.000 âmes, d'un type social analogue à celui de la Confédération suisse, et d'une grande valeur pour les puissances occidentales comme moyen d'équilibrer, en un point important de rencontre de routes européennes, une évolution slave plus ou moins rapide des pays orientaux de l'Autriche.

(Secrétariat des Conférences)

Rapporto dell'ambasciatore francese Couve de Murville al ministro degli Esteri francese Bidault sull'incontro avuto con De Gasperi

DDF, 2/I, doc. 399

L'ambasciatore del governo provvisorio francese riferisce su un incontro con il ministro degli Esteri italiano De Gasperi. Quest'ultimo, interrogato in merito alla questione delle minoranze presenti sul territorio italiano (inclusa esplicitamente la minoranza sudtirolese), dichiara di voler mettere in opera per il futuro uno statuto che dia loro garanzie linguistiche. L'ambasciatore conclude il rapporto suggerendo a Parigi che, se sono necessarie garanzie formali di tale impegno, esse potrebbero trovare spazio all'interno del futuro Trattato di pace con l'Italia.

Rome, 2 juin 1945

Je me réfère à ma lettre n° 503 du 28 mai.

Ayant reçu votre télégramme n°s 434-440, j'ai eu, le 1^{er} juin, un nouvel entretien avec le ministre des Affaires étrangères, afin d'essayer de préciser sa position avant mon départ pour Paris.

Se référant à la fin de notre précédente conversation M. de Gasperi m'a déclaré avec beaucoup de netteté que tout était dominé pour le moment par l'affaire de Trieste. C'est là pour l'Italie une question nationale de première grandeur. Le problème de la frontière franco-italienne est secondaire en comparaison: c'est pourquoi il ne peut rien faire à ce sujet qui puisse influencer sur le problème principal. Quelle que soit la suite des événements à Trieste, une négociation avec la France aurait des effets fâcheux. Si les Yougoslaves évacuent, comment l'opinion italienne admettrait-elle que l'on négocie avec la France sur une question analogue et Tito, de son côté, ne serait-il pas fondé à reprendre ses revendications? Si, au contraire, ils s'obstinent à rester, c'est leur donner un argument trop évident.

J'ai eu l'impression que le ministre des Affaires étrangères était très ferme sur cette position et très convaincu de la rigueur de son raisonnement. Il m'a fait observer aussi que de toutes façons le gouvernement Bonomi – virtuellement démissionnaire – n'était pas en mesure de prendre des décisions.

Sur ma demande, M. de Gasperi m'a dit qu'il serait prêt à prendre connaissance de nos demandes concernant les rectifications de frontières, et qu'il pourrait les faire étudier par les services techniques, notamment l'état-major de l'armée. Ceci prouve évidemment que le

principe même des rectifications est posé, et en fait n'est pas vraiment discuté.

47

Il ne m'a pas semblé que le moment fut venu de lui montrer la carte que vous m'avez envoyée. Je préfère venir au préalable vous en référer, car faire connaître nos projets ne pourrait que créer une nouvelle agitation – laquelle n'aurait pas d'objet, puisqu'un accord est à l'avance exclu pour le moment.

Afin de compléter mon information, j'ai ensuite abordé la question du Val d'Aoste. J'ai indiqué combien le gouvernement français avait en son temps désapprouvé les mesures d'italianisation prises par le gouvernement fasciste, et que sa volonté était maintenant de rétablir les positions linguistiques et culturelles antérieures. J'ai demandé en même temps quelles dispositions le gouvernement italien envisageait de son côté (mon télégramme n^{os} 408-409 du 31 mai).

M. de Gasperi a été très net: sa politique est pour toutes les minorités nationales (ceci s'applique aussi aux Autrichiens du Tyrol et aux Slaves de la Vénétie Julienne) de mettre en œuvre un statut qui leur donne en particulier les garanties linguistiques auxquelles elles peuvent prétendre. En ce qui concerne le Val d'Aoste, une commission administrative a été nommée qui étudie tous les aspects du problème; son travail est difficile dans le domaine fiscal, car les Valdôtains réclament de nombreux avantages. Mais il n'y a pas d'hésitation pour ce qui est de l'emploi du français.

Ces déclarations me paraissent répondre d'une manière assez claire aux demandes que vous aviez formulées. Si des garanties formelles doivent être données à ce sujet, elles pourraient peut-être trouver leur place dans des dispositions générales à insérer dans le futur traité de paix au sujet du traitement des minorités nationales en Italie.

(Direction d'Europe)

Memorandum riservato del segretario di Stato britannico Eden su una bozza di Trattato di pace con l'Italia

TNA, Cabinet Papers

Nel luglio del 1945 il segretario di Stato britannico Anthony Eden sottopone al governo una bozza di Trattato di pace per l'Italia. Quanto alla decisione sul Tirolo meridionale, Eden afferma che gli argomenti nel dettaglio (strategici, economici, etnici) non sono risolutivi e che «la decisione è piuttosto di alta politica: abbiamo più da guadagnare nel lungo termine dall'evitare un'ulteriore umiliazione all'Italia o dal soddisfare le aspirazioni austriache?». Il suo favore va alla prima ipotesi, dato che la provincia non sarebbe indispensabile per l'Austria, la quale inoltre continua a rischiare di precipitare nell'orbita sovietica.

5th July, 1945

THE United States Government have been anxious for some time to terminate the Armistice regime in Italy. Whilst we want to work as closely as possible with the Americans over Italy, we do not like the American idea of a preliminary Peace Treaty which would confer immediate benefits upon Italy but leave aside such important questions as frontiers, the future of the Italian colonies and the disposal of the Italian Fleet. In our view penalties must be imposed at the same time as the benefits are conferred and we have therefore proposed to the United States Government that a final Peace Treaty should be concluded once hostilities with Germany are over and in advance of the Peace Settlement with Germany. The preliminary reactions of the State Department have been favourable, but in order to show that this is a serious proposal it is desirable—particularly now that Germany has in fact surrendered—that we should communicate to the United States Government within the next few weeks our ideas on the contents of such a Peace Treaty. I accordingly circulate herewith a skeleton draft of the political clauses, which subject to the Committee's approval would form the basis of the discussions with the Americans. The military, naval and air clauses and the economic and financial provisions are under examination by the Chiefs of Staff and E.I.P.S. respectively and will be submitted for Ministerial approval in due course.

Procedure

2. The Peace Treaty must be concluded between Italy on the one hand and all the United Nations who are in a state of war with Italy on the other who for the purposes of the Treaty might be referred to collec-

tively as «the Associated Powers». The preparation of the terms to be presented to Italy will thus be a lengthy process. The programme I have in mind is to communicate our ideas, after consultation with the Dominions, to the Americans and to try to reach agreement in Washington on an Anglo-American draft. This draft would then be discussed with the Russians and the French and, once their agreement has been secured, with the other United Nations who have a primary interest in the Italian settlement: Greece, Yugoslavia and Abyssinia. The concurrence of the other United Nations would then be sought. Only on the completion of such consultation could negotiations with the Italians actually begin, though it may well be desirable at some earlier moment to inform the Italian Government that we are prepared to conclude peace with them. The interval between such a notification and the opening of negotiations should, however, be as short as possible.

3. In a number of places in the Treaty it will be necessary to confer on a few United Nations' Governments the power to settle the points which will inevitably be left unsettled in the Treaty; e.g., certain territories and certain spoils of war will be surrendered by Italy, but their ultimate allocation will have to be left for later decision. In the peace treaties concluded after the last war such powers were conferred on the Principal Allied and Associated Powers. In this case I would propose that this responsibility should be laid on the United Kingdom, United States, Soviet and French Governments who might conveniently be described as «the Four Powers». For the purposes of the European provisions, both the Greek and Yugoslav Governments may be expected to advance claims to be included, but I think such claims should be resisted and that the Big Four alone should act as trustees. For «the purposes of the African provisions the inclusion of the Soviet Government is inconvenient, but I think it would be difficult to exclude them.

General Character of the Treaty

4. Our aim is to arrive at a final settlement with Italy. It will not in every case be possible to settle in the Treaty the extent or the future of the territories which Italy is called upon to cede or the exact allocation as between the United Nations of the reparation which Italy will be called on to make; but we can and should ensure that Italy's assent to the final decision is obtained in advance.

5. There is an inevitable conflict in our approach to Italy. On the one hand we desire that a democratic Italy purged of Fascism should be

restored as quickly as possible to the position of a useful and prosperous European State, and should be given a reasonable chance of livelihood and economic development in order to prevent her from going Communist and falling under Russian influence. In view, moreover, of Italy's geographical position we shall desire to maintain friendly relations with her, and welcome her as a member of any Western European system that emerges after the war. Our interest in a friendly and contented Italy is accentuated by the present trend of Russian policy in Europe and Tito's recent behaviour.

6. On the other hand, there can be no question of admitting any longer Italy's pretences to be a Great Power. It is necessary to prove both to Italy and to the world that aggression does not pay, and Italy must accordingly make retribution for her past behaviour and her participation in the war on the side of Germany.

7. The Peace Treaty ought thus to provide for the surrender by Italy of territory both metropolitan and overseas, for a measure of disarmament and for reparation for her past aggression. But these provisions should not be carried to the lengths of endangering the internal stability or economy of the country. We should, moreover, pay due regard to Italian susceptibilities in matters of form, and encourage her readmission to the comity of nations by facilitating her admission to United Nations organisations.

Territorial Provisions

8. Italy must recognise the independence of *Ethiopia* and *Albania* and renounce the special position she enjoyed in those countries in the past. *The Dodecanese* should eventually be given to Greece with the exception of Castelrosso, which ought probably to go to Turkey. *Zara* and the *Adriatic Islands* off the Dalmatian coast can go to Yugoslavia. All these territories, however, should not be given outright to the ultimate recipients, since this would provide Yugoslavia with a precedent for claiming Venezia Giulia (see paragraph 11 below) at once, but they should be ceded by Italy to the «Four Powers. The Chiefs of Staff are anxious that the islands of *Pantellaria*, *Lampedusa* and *Linosa* should on security grounds not revert to full Italian sovereignty. Their cession by Italy is accordingly provided for and one solution might be to deal with them later on in the same way as the Japanese islands in the Pacific. From the point of view of our future relations with Italy, however, it would be preferable to include these Italian islands in some scheme

which would allow Italy to administer them under suitable international supervision, as proposed in paragraph 12 below in the case of Tripolitania. *France* may put forward claims for minor frontier rectifications near Briançon and Ventimiglia for strategic reasons. I see no reason to object to this but I consider that we should resist the further claim which the French may put forward for the Val d'Aosta.

9. The territorial changes mentioned above are comparatively straightforward but there are three further major and very contentious issues:—

South Tyrol

10. The southern half of this territory, the province of Trento, is Italian-speaking and should clearly remain Italian. The acquisition by Italy in 1919 of the northern half, the province of Bolzano, was a questionable decision and we have to consider whether it ought now to be reversed. The issues are set out in a paper circulated to the A.P.W. Committee by the Minister of State last year (A.P.W. (44) 16) and the A.P.W. Committee then approved the Minister of State's recommendation that we should not rule out the later return to Austria of the northern and German-speaking half. The arguments are very evenly balanced. The 1919 decision was taken on strategic grounds and the Brenner is undoubtedly the better strategic frontier; but the northern boundary of the Trento province, the Salorno line, would still leave Italy with a good defensive position. The industrialisation carried out by the Italians in Bolzano has strengthened the economic links between the province and the rest of Italy and the maintenance of the existing frontier would thus cause the least economic dislocation; but if the frontier were to be changed, such dislocation would not be serious, given goodwill between the two countries. We do not know how far the arrangements agreed between Hitler and Mussolini in 1939 for the transfer of population were carried out or how far they may have been reversed as a result of German control since 1943. Probably the population of Bolzano remains predominantly German. The decision in fact is really one of high policy: have we more to gain, on the long-term view, by avoiding the further humiliation of Italy or by satisfying Austrian aspirations? I incline to the first alternative. The acquisition of Bolzano cannot be said to be indispensable to a «free and independent Austria» to which His Majesty's Government are committed, and it might on the other hand be a source of danger in the event of Austria falling under purely Russian influence. I have, therefore, made no provision for the disposal of this area in the draft heads. I would propose, however, that our negotiators in Washington

should explain our views on this subject to the Americans. If the latter felt strongly that the question should be decided differently or be kept open, we might consider inserting draft provisions on the pattern of those applicable to Trieste and Venezia Giulia [...].

Trieste and Venezia Giulia.

11. The conflicting claims of Italy and Yugoslavia in this area present one of the most difficult territorial questions which will have to be settled after the war. It is generally recognised that the 1920 frontier was unfair to Yugoslavia, but there can equally be no question of admitting the extreme Yugoslav claims which extend not only to the entire province but to portions of Italy proper. Any settlement which deprived Italy of Trieste and the predominantly Italian areas in Gorizia and at the mouth of the Isonzo would cause bitter feeling in Italy. The right solution thus seems to be to provide in the Treaty for the cession by Italy of the whole area lying between the 1914 and 1920 frontiers in favour of the Four Powers who in due course would decide what was to be the future Italo-Yugoslav frontier, allocating the territory to the east of the line to Yugoslavia and returning the territory to the west of the line to Italy. Unless it is decided to give Trieste an international status this city would be included in the western portion, though doubtless certain conditions should be attached, in the way of free zones, trade concessions and facilities, to its return to Italy. In the northwestern corner of the disputed territory there is a triangle around Tarvis which might eventually be returned to Austria.

Italian Colonies

12. The Italian Empire was the product of strategic calculation and Italy's pretensions to be a Great Power. We have a strategic interest in preventing Italy's return to the Red Sea area and the future security of the Mediterranean will probably require the establishment of United Nations bases and facilities in the former Italian territories in North Africa. The restoration of Italian rule in any of these territories would be unpopular with the inhabitants and the Arab world generally. Moreover, by depriving Italy of these territories which economically are liabilities we shall not be causing any serious injury to her economic life. It will probably be decided to place these territories under International Trusteeship, but until that conception has been defined it is impossible to consider its practical application to individual territories. In the Treaty we can thus only provide for the cession by Italy of all these territories

in favour of the Four Powers who will decide their future in due course. As part of those future arrangements Italy might well be awarded the rights of administration over Tripolitania.

53

13. If the Committee approve, I propose that attached Heads of Treaty should be communicated—

(i) to the Dominion Governments with a request for their urgent observations;

(ii) to the United States Government.

A.E.

Documento riservato del Comitato Interministeriale per gli Affari tedeschi e austriaci sull'azione francese in Austria

DDF, 3/II, doc. 52

Il «Comitato Interministeriale per gli Affari tedeschi e austriaci» fissa le direttive per l'azione francese in Austria. Senza voler assolvere il Paese dalle sue responsabilità di guerra, è interesse francese che l'Austria torni a essere completamente indipendente ed economicamente sostenibile. Sebbene il quadro da ristabilire sia quello delle frontiere stabilite nel 1919, è possibile considerare alcune modifiche territoriali, tra cui il recupero del possesso del Tirolo meridionale fino alla frontiera linguistica. La giustificazione strategica per la frontiera del Brennero è ormai giudicata insufficiente sul piano etnico e geografico.

Paris, 19 juillet 1945

1. L'objet essentiel de notre politique consiste à créer une Autriche indépendante, complètement détachée de l'Allemagne, et économiquement viable. Ces deux tâches apparaissent réalisables, malgré des difficultés qu'il ne faut pas se dissimuler, mais qu'on doit s'efforcer de surmonter.

Notre rôle consiste tout d'abord à observer soigneusement l'ensemble de la situation, tant du point de vue politique que du point de vue économique, et à en démêler la complexité, avant de tracer définitivement notre ligne de conduite. Celle-ci pourra subir éventuellement des retouches suivant les expériences que nous dégagerons de cet examen, mais d'ores et déjà les principes suivants sont destinés à guider notre action.

C'est à la conférence de Moscou, au mois de novembre 1945, que la Grande-Bretagne, la Russie des Soviets et les Etats-Unis ont reconnu pour la première fois le principe de l'indépendance de l'Autriche. Les trois gouvernements ont considéré par cet acte l'annexion de l'Autriche par l'Allemagne comme nulle et non avenue et ils ont exprimé leur désir «de voir le rétablissement d'une Autriche libre et indépendante et ainsi d'ouvrir la voie, aussi bien au peuple autrichien qu'à ceux des Etats voisins qui auront à faire face à des problèmes semblables, vers un avenir qui leur apportera la sécurité politique et économique, seule base d'une paix durable».

Cette manifestation des trois Puissances alliées a constitué le premier acte officiel donnant une indication sur le statut territorial de l'Europe d'après-guerre.

Le Comité français de libération s'est associé le 17 novembre 1943 à la déclaration de Moscou, en faisant remarquer qu'il avait toujours été favorable à l'indépendance autrichienne.

Cette affirmation reste à la base de notre politique.

En même temps qu'ils proclamaient l'indépendance future du peuple autrichien, les gouvernements de la Grande-Bretagne, de l'URSS et des Etats-Unis tenaient à déclarer que l'«Autriche ne pouvait cependant pas oublier la responsabilité qui lui incombait et à laquelle elle ne saurait se soustraire pour avoir participé à la guerre aux côtés de l'Allemagne hitlérienne».

Le gouvernement français n'entend pas, de son côté, absoudre l'Autriche des fautes passées. Il veut se réserver le droit de lui imposer, le cas échéant, certaines obligations d'exiger l'épuration des éléments nazis, de réorganiser l'administration suivant des principes démocratiques. Mais il convient que ces obligations favorisent l'affranchissement de l'Autriche; et qu'elles n'accablent pas le pays sous le poids de charges économiques qui nuiraient à son existence et à son développement.

C'est ainsi que le gouvernement français n'accepte, au point de vue des réparations, ni la thèse russe qui assimile complètement l'Autriche à l'Allemagne, ni la thèse anglo-saxonne qui prétend, au contraire, décharger l'Autriche de toute obligation de réparer les dommages causés aux nations alliées. Il maintient le principe d'une dette tout au moins symbolique, qui pourra être diminuée ou même supprimée selon les circonstances et notamment en fonction des efforts que déploiera l'Autriche pour se libérer de toute influence nazie et reconquérir son indépendance.

2. Le cadre dans lequel se reconstruira l'indépendance autrichienne est à peu près celui qui a été tracé par les frontières du traité de Saint-Germain.

Il n'est pas dans nos intentions d'unir la Bavière à l'Autriche, sous prétexte de créer un bloc des Etats catholiques de l'Allemagne du Sud, opposé à l'influence prussienne. Un pareil système créerait les dangers les plus graves pour la liberté de l'Autriche qui risquerait d'être bientôt soumise à la suprématie de la Bavière. On pourrait même craindre de voir se reconstituer ainsi à la longue une unité allemande, qui s'étendrait ensuite du sud vers le nord et qui irait directement à l'encontre de nos intérêts.

D'autre part, nous n'envisageons pas, pour l'instant tout au moins, d'attirer l'Autriche dans une fédération danubienne qui grouperait, avec elle, la Tchécoslovaquie et la Hongrie. Les circonstances ne sont plus les mêmes aujourd'hui qu'en 1920, et l'extension de l'influence russe en Europe centrale crée des conditions politiques entièrement nouvelles dont nous devons observer tout d'abord l'évolution.

Le gouvernement français estime donc que la politique la plus réaliste consiste à rétablir l'Autriche dans ses frontières de 1920.

Toutefois, des modifications territoriales sont à prévoir.

On peut considérer que l'Autriche doit recouvrer sa possession du Tyrol du Sud jusqu'à une ligne passant au sud de Meran, Bozen et Cortina d'Ampezzo, et coïncidant approximativement avec la frontière linguistique. Le Brenner ne constitue qu'une frontière stratégique qui ne se justifie ni au point de vue ethnique, ni au point de vue géographique, et semble devoir être par conséquent supprimée.

Le rattachement à l'Autriche de l'enclave de Berchtesgaden et de Ruppertwinkel paraît indiqué pour des raisons à la fois économiques et morales.

La Carinthie doit être englobée dans le territoire autrichien et soustraite aux revendications yougoslaves, sous peine de compromettre gravement l'unité politique et économique de l'Autriche.

Nous n'admettons pas les revendications hongroises sur le Burgenland, ce territoire doit rester autrichien.

Enfin, l'Autriche doit avoir un débouché vers l'Adriatique et obtenir pour son commerce un libre accès à Trieste, qui sera déclaré port franc sous contrôle international. Rien ne s'oppose, d'ailleurs, à ce que la ville de Trieste, dont l'italianité est incontestable, soit rattachée politiquement à l'Italie et unie à celle-ci par une étroite bande de territoire qui longera les crêtes dominant le littoral.

Il est évident que l'Autriche ainsi rétablie dans son indépendance territoriale ne pourra pas vivre sans liens étroits avec les Etats voisins. Sa configuration économique ne lui permet pas, en effet, de vivre sur ses propres ressources. Il sera donc indispensable de pratiquer une politique de traités bilatéraux et d'accords préférentiels qui assurera à l'Autriche l'écoulement de ses produits et qui lui permettra, en échange, de recevoir les marchandises et les denrées dont elle a absolument besoin.

Cette politique présuppose une réorganisation de l'économie autrichienne sur de nouvelles bases. Le potentiel industriel de l'Autriche s'est considérablement développé sous le régime nazi et en fonction directe du réarmement. Il est essentiel que l'industrie autrichienne subisse une réforme profonde de structure, qui l'adapte aux conditions du temps de paix, et qui en même temps ne nuise pas au développement économique du pays et à son enrichissement. La réorganisation industrielle devra donc revêtir un aspect beaucoup plus souple et plus nuancé qu'en Allemagne, de façon à éviter les troubles sociaux et une réduction du standard de vie de la population.

3. La France favorisera tous les efforts qui contribueront à la constitution d'un gouvernement démocratique pourvu d'une large autorité matérielle et morale, et soutenu par l'ensemble de l'opinion.

Le gouvernement Renner ne répond pas à cette définition. Il apparaît, malgré les tendances politiques diverses auxquelles il a fait appel, comme une création des Soviets, et il ne dispose pas du crédit nécessaire pour représenter la masse du peuple autrichien.

La Grande-Bretagne et les Etats-Unis ont élevé auprès de l'URSS une protestation formelle contre la constitution du gouvernement Renner. Cette protestation s'appuie sur le fait que les accords de Yalta, qui prévoyaient, dans des cas de ce genre, une consultation préalable de trois Puissances alliées, n'ont pas été respectés.

La France, qui n'a pas participé à la conférence de Yalta, n'avait aucune raison de se joindre à la démarche anglo-américaine. Elle a adopté toutefois à l'égard du gouvernement Renner une position négative et elle ne l'a pas reconnu. Tout en ignorant l'existence officielle de ce gouvernement et en évitant tout contact avec lui, il y a lieu d'observer et de surveiller du dehors son activité.

La France n'est pas hostile à une certaine décentralisation qui aurait pour effet d'attribuer aux provinces, et notamment au Vorarlberg et au Tyrol, une assez large autonomie dans le cadre de la constitution générale de l'Etat autrichien. Mais aucune tendance séparatiste ne doit être favorisée.

Le Vorarlberg et le Tyrol, qui constituent notre zone d'occupation, sont habités par une population en grande majorité paysanne. L'influence catholique y est puissante, et les tendances monarchistes y trouvent aussi de nombreux partisans. Nous aurons intérêt à nous appuyer sur les éléments catholiques, mais il faut éviter de nous lier à l'idée d'une

restauration monarchiste, qui paraît n'avoir que de biens faibles chances de succès.

Nous envisageons avec faveur un projet britannique proposant que des délégués des administrations provinciales qui ont déjà été mises sur pied dans presque toutes les provinces autrichiennes se réunissent à Vienne et soumettent au Conseil allié des recommandations pour la formation d'un gouvernement provisoire autrichien, en attendant que des élections libres puissent avoir lieu.

Il importe, avant tout, que le gouvernement autrichien ne soit jamais soumis à l'influence directe et exclusive d'aucune des grandes Puissances.

La France n'entend pas, elle non plus, s'assurer en Autriche une prépondérance quelconque. Son but est d'obtenir que l'Autriche reste en toute occasion suffisamment maîtresse de ses actes pour constituer au centre de l'Europe un élément essentiel de stabilité et de paix.

Cette politique peut se trouver menacée par l'antagonisme qui s'est déjà manifesté entre les Puissances anglo-saxonnes d'une part, et l'URSS d'autre part. Il est à craindre que l'Autriche ne se voie ainsi séparée en deux zones d'influence distinctes et plus ou moins morcelées politiquement, ce qui est contraire à nos intentions. Dans ces conditions, notre rôle consiste à adopter une attitude qui assure la cohésion de l'État autrichien et maintienne l'union des éléments politiques et économiques qui le composent.

Notre action s'appuiera sur toutes les forces hostiles au rattachement avec l'Allemagne et au régime nazi. Une épuration rigoureuse des éléments pro-allemands est indispensable, car l'Autriche a subi fortement l'influence hitlérienne et son économie a même profité, dans une large mesure, des avantages que lui a procurés le réarmement intensif du pays. Il convient donc d'éliminer soigneusement de l'administration aussi bien que des postes dirigeants de l'économie toutes les personnalités qui pourraient, en raison de leur attitude passée, combattre ou gêner notre influence, et s'opposer à la réalisation de notre politique.

4. La conduite des troupes françaises d'occupation vis-à-vis de la population autrichienne doit s'inspirer des considérations qui précèdent.

Une attitude correcte, une stricte discipline sont de rigueur en toute occasion. Toute industrie, tout excès seraient interprétés comme des marques de faiblesse, et non comme des preuves d'autorité.

Sans laisser oublier au peuple autrichien qu'il a eu sa part de responsabilité dans la guerre en acceptant ou en approuvant le régime nazi

et ses agissements, rien ne s'oppose à ce que nous témoignions à son égard, et selon les circonstances, d'un esprit de tolérance et de courtoisie, qui exclut une familiarité excessive et qui implique au contraire une certaine réserve.

D'une manière générale, les membres des troupes d'occupation doivent s'abstenir scrupuleusement, dans leurs relations personnelles, de prendre parti quand on discute des questions d'ordre politique, et de se prononcer en faveur de groupes, de tendances, ou de personnalités quelconques. Ils ne pourraient que nuire à notre prestige et au succès de notre action.

Ils nous rendront au contraire les plus grands services s'ils savent observer avec réflexion le milieu où ils vivent, et s'ils contribuent par la pondération de leur jugement à nous fournir d'utiles précisions dont notre politique générale pourra s'inspirer.

(Direction d'Europe)

Telegramma dell'ambasciatore statunitense in Italia Kirk sulle impressioni britanniche circa il sentimento della popolazione di Bolzano

FRUS, 1945, vol. IV, doc. 923

L'ambasciatore statunitense in Italia Alan Kirk trasmette a Washington le impressioni britanniche sul sentimento della popolazione di Bolzano. Essa non crede alle promesse italiane né nutre alcuna simpatia per l'Italia. Tuttavia, sarebbe altrettanto temuto un governo di Vienna e la riunificazione a un'Austria incerta. La popolazione vorrebbe raggiungere l'indipendenza sotto garanzia alleata o «una considerevole autonomia dentro all'Italia».

August 21, 1945

Department's 1325, August 9.21 Chief Commissioner has submitted a brief report from Regional Commissioner of Venezia Brigadier Dunlop (British) on sentiment of people of Bolzano for union with Austria. Memorandum in paraphrase follows:

Reaction of German speaking population of Bolzano at present time is of course conditioned by uncertainty with respect to future policy of Italian Government toward Bolzano and ignorance of future organization and govt in Austria. This section of population a community of Germanic stock is strongly individual in culture and race. Italian promises are distrusted and things Italian are disliked. They are clearly apprehensive of union with Austria of tomorrow although sentimentally closely linked with Austrian Tyrol and govt from Vienna would be resented. Aside from extremist views this population like many other minorities strives for national independence under Allied guarantees or as second choice considerable autonomy within Italy with Allied guarantee of such autonomy. End of Allied Commission report.

This report follows very closely the lines of a report brought back recently from Bolzano by British political adviser to Allied Commission. As Department may be aware British Foreign Office has now decided Bolzano should be left to Italy in final determination of northern frontiers and for that reason is opposed to any action (including maintenance of Allied Military Government there) which would indicate that Province of Bolzano is a «disputed area».

For Department's strictly confidential information I feel that both British political advisers report on Bolzano and above quoted report from Allied Commission (prepared by a British Brigadier in Rome last week) are strongly colored by official British policy.

Kirk

Lettera del ministro degli Esteri De Gasperi al segretario di Stato statunitense Byrnes in favore del mantenimento del confine al Brennero

Serra, it., pp. 30-35

Alla vigilia della Conferenza dei ministri degli Esteri alleati a Londra, De Gasperi scrive al segretario di Stato statunitense Byrnes per chiedere, tra l'altro, il mantenimento del confine al Brennero. Vengono addotte ragioni di carattere economico (la costruzione di numerose centrali idroelettriche negli anni precedenti) e storico (la disponibilità a sviluppare il sistema di tutela degli abitanti di lingua tedesca esperito nel periodo prefascista). D'altra parte, una decisione in senso contrario non avrebbe alcun effetto benefico sulla futura Austria, o addirittura rischierebbe di cedere terreno a una possibile rinascita dello spirito espansionista tedesco.

Roma, 22 agosto 1945

Signor Ministro,

alla vigilia della Conferenza di Londra, benché non abbia ancora l'onore di conoscervi personalmente, mi rivolgo a Voi con questa lettera. Rappresentante di un paese come l'Italia che durante la cobelligeranza ebbe dall'America tante prove di umana solidarietà, *leader* di un partito, che venne soppresso dal fascismo, perché contro la dittatura aveva fatto appello alla libertà e che, risorto oggi a nuova vita, in virtù della vittoria alleata, fa suoi gli ideali della vita politica americana, cioè dignità della persona umana, tolleranza ed eguaglianza civile, giustizia sociale, governo di popolo nell'ordine e nel rispetto della legge, sento, Signor Ministro, di potervi parlare in una atmosfera di mutua comprensione.

La dittatura fascista complice del nazismo ha commesso gravi ingiustizie. Il popolo italiano, appena ebbe la possibilità fece tutto il suo possibile per ripararle né ora, nel suo senso di giustizia, esso intende sottrarsi a obblighi imposti dal diritto e dalla morale internazionale.

Ma la più sostanziale riparazione che l'Italia può offrire è il concorso del suo lavoro e della sua cultura alla costruzione di un nuovo mondo. Sebbene l'Italia abbia sparso per il globo nella gara pacifica del progresso tanti dei suoi figli, e molti ne ha accolti con spirito fraterno l'America, pure la sua popolazione è ancora concentrata in una piccola penisola spossata da una lunga tirannia e stremata dalla guerra; tuttavia le doti naturali di sobrietà e di laboriosità, la secolare tradizione della morale cristiana e del diritto antico, possono fare ancora di questo popolo un ponte sicuro di quella civiltà occidentale che fu la preoccupazione

prima dei grandi uomini di stato americani, quando – Wilson come Roosevelt – presero la grave decisione della guerra.

È per la causa di questa civiltà che vi chiediamo di poter continuare a combattere coi mezzi della pace, come col vostro aiuto abbiamo combattuto coi mezzi di guerra.

L'America ci ha dato già a Potsdam la prova di aver compreso che ciò sarà possibile, solo se la pace restituirà al popolo italiano la dignità di popolo libero e la certezza che nessuna delle *condizioni essenziali al suo sviluppo* gli vengano tolte o menomate.

Voi avrete, Signor Ministro, occasione d'informarVi su quelle che la coscienza del popolo italiano ritiene condizioni essenziali e sulle ragioni obbiettive e soggettive che le segnalano come tali.

Alle principali voglio solo accennare rapidamente e in ordine d'importanza.

Confine orientale con la Jugoslavia. Riconoscimento che dal punto di vista etnico ed economico la Jugoslavia ha diritto ad una rettifica delle frontiere, pur liberamente concordate nel 1920 (Rapallo) fra i due stati, e pensiamo che per tale rettifica si possa prendere per base la linea proposta nel 1919 dal Presidente Wilson. Tale linea rappresenta per noi la dolorosa perdita di due città italiane, Fiume e Zara, e di circa 80.000 italiani, mentre ricongiunge alla Jugoslavia più di 100.000 slavi.

Riteniamo però di dover chiedere che sia tenuto debito conto della necessità di salvaguardare l'autonomia delle città di Fiume e Zara, mediante la concessione di speciali statuti. Per quanto riguarda il resto dei territori, poiché non è possibile tracciare una chiara linea di discriminazione etnica, il Governo italiano è disposto a pattuire colla Jugoslavia, sotto l'egida delle Nazioni Unite – o, comunque ad accettare, – l'impegno reciproco di garanzie linguistiche e di autonomie locali per le minoranze.

Lo stato italiano tiene anche presente l'importanza che ha il porto di Trieste per gli stati finitimi ed è pronto a collaborare per raggiungere un accordo che assicuri sia al porto come alle comunicazioni ferroviarie un ordinamento che corrisponda a tale funzione particolare. Il popolo italiano sente intimamente di quali estreme sofferenze sia fonte il trasferimento forzoso di popolazioni, tuttavia non si opporrà a considerare tale possibilità, quando venga richiesto dalla Jugoslavia.

Con questo paese l'Italia sente il bisogno di collaborare nei rapporti economici e nei pacifici traffici; onde se richiesta, accetterà di smilitarizzare Pola, purché altrettanto sia fatto per la base navale di Cattaro ed a condizione che la completa indipendenza dell'Albania costituisca nell'Adriatico un ulteriore elemento di sicurezza e di equilibrio.

Frontiera settentrionale del Brennero. Nella regione dell'Alto Adige la situazione dal 1919 ha subito cambiamenti notevoli. L'Italia vi ha costruito grandi centrali elettriche che, per le provincie di Bolzano e Trento, rappresentano il 13.6% di tutta la produzione nazionale; l'energia elettrica potenziale esistente in tale regione è l'unica riserva che resta all'Italia del Nord per lo sviluppo delle industrie nella vallata del Po e per la rete delle comunicazioni ferroviarie nazionali. L'Italia ha sviluppato, specie a Bolzano, industrie chimiche e meccaniche con migliaia di operai italiani.

Nella popolazione di lingua tedesca si ebbe prima e durante la guerra un'infiltrazione di acceso nazionalsocialismo, sì che la regione durante la guerra diede cospicuo contributo volontario alle S.S. naziste. Non è vero che si trattasse semplicemente di reazione al fascismo; poiché la campagna per le opzioni svoltasi dopo il 1939 venne fatta da agenti hitleriani in nome dell'adesione al III Reich e vi aderirono i più accesi nazionalisti, mentre optarono per l'Italia molti contadini e appartenenti alla nobiltà austriaca, quale, per citare un illustre esempio, l'ex ministro a Vienna Toggenburg. L'esito delle opzioni si dovette a una intensa propaganda nazista. Creare oggi una zona tedesca al di qua del Brennero, equivarrebbe a costituire un vivaio del futuro nazionalismo tedesco, del quale sarebbero i pionieri quelle bande di S.S. che vanno ancora errando sulle pendici alpine.

L'Italia democratica del 1919-1922 aveva assicurato agli abitanti di lingua tedesca parità culturale e rappresentanza nel Parlamento ed erano allora in corso trattative per creare autonomie locali in tutta la Venezia Tridentina: la dittatura fascista rovesciò ogni struttura locale, ma ora il governo democratico italiano d'accordo coll'A.M.G. ha già provveduto per le scuole tedesche ed è in corso di elaborazione un ordinamento di economia locale che sarà, come quello già deliberato per Valle d'Aosta, sicuro presidio di ogni legittima libertà.

Si dice che aggiungendo alla futura Austria circa 200.000 tirolesi del sud vi si rafforzerebbe l'elemento conservatore; ma si permetta di affermare al sottoscritto, il quale fu già deputato al parlamento viennese, che o si riesce a costituire uno stato danubiano ampio e economicamente saldo, e allora il rincalzo dei pochi altoatesini sarà superfluo, o l'Austria

piccola ed anemica non potrà vivere se non come protettorato di una grande nazione che abbia interessi nella zona danubiana.

Per questo incerto avvenire si dovrebbero sacrificare le minoranze italiane e ladine della provincia di Bolzano, gli interessi economici dell'Italia intiera e tenere aperte le porte del Brennero al futuro *Drang nach Süden germanico*?

Osiamo credere, signor Ministro, che queste ragioni per il mantenimento della frontiera del Brennero non potranno venir considerate né anguste né egoistiche.

Sulla frontiera occidentale colla Francia non dovrebbero nascere difficoltà. Per allontanare ogni possibile sospetto da parte della Francia il 28 febbraio scorso abbiamo concluso un accordo che, con grande nostro sacrificio, abbandona ogni nostra aspirazione sulla Tunisia e ogni nostra protezione su quei nostri connazionali lavoratori, artigiani e professionisti, che colla loro attività hanno tanto contribuito allo sviluppo economico del paese. Allora il governo francese assicurava che non intendeva avanzare alcun'altra richiesta che quella riguardante il Fezzan; oggi si presentano richieste di rettifiche della frontiera occidentale. Anche qui non abbiamo intenzione di mantenere un atteggiamento intransigente.

Siamo disposti, oltre che ad eventuali misure di smilitarizzazione, anche a rettifiche nel bacino della Vesubia e della Tinea («terre di caccia»), ma la richiesta di Tenda e Briga Marittima appare alla coscienza pubblica italiana del tutto ingiustificata.

Amichevoli, diretti negoziati tra i due Paesi intesi a raggiungere un'equa e rapida soluzione di tale questione, possono essere preferibili ad ogni altro metodo.

Isole dell'Egeo. L'Italia dal 1912 in qua ha profuso milioni e milioni per opere pubbliche, bonifiche agricole, attività industriali e artigiane, cultura e valorizzazione artistica nelle Isole dell'Egeo (Dodecanneso). Il popolo italiano di buon grado vedrà tali isole affidate alla Grecia quale contributo di riparazione e pegno di amicizia fra le due nazioni mediterranee. Peraltro agli italiani residenti in Rodi, la cui opera è stata per tanti anni intimamente connessa con la vita economica dell'isola, dovrebbe venir concessa – mediante la concessione di adeguate garanzie – la possibilità di continuare la propria attività.

Colonie. Prima dell'impresa mussoliniana contro l'Etiopia l'Italia democratica non ha mai considerato le sue colonie come strumento d'impero,

ma come zone di lavoro per l'esuberante popolazione italiana. Sotto questo stesso aspetto le considera anche l'Italia democratica d'oggi; onde in ipotesi fra gli interessi del lavoro italiano e il metodo di amministrazione fiduciaria non esiste incompatibilità di principio. In pratica però tale metodo collettivo non corrisponde alle particolari esigenze delle colonie italiane, data specialmente la fondamentale differenza tra la concezione e la prassi coloniale italiana a carattere emigratorio e quella anglosassone principalmente basata sulle materie prime e sui mercati.

Per quanto riguarda le quattro province libiche e le singole colonie mi riferisco al memoriale che siamo pronti a presentare su ciascun soggetto.

Desidero solo accennare a due questioni che, secondo le informazioni che abbiamo ricevuto, sembrano esser le più discusse: il destino della Cirenaica e dell'Eritrea.

Ci pare di capire che mentre non vengono sollevate obiezioni circa la sovranità italiana in Tripolitania, quanto alla Cirenaica si desiderano «garanzie strategiche» atte a dar completa sicurezza ai paesi confinanti ed alle linee marittime internazionali. Noi pensiamo che tale sicurezza possa ottenersi mediante la creazione di «aree strategiche» e di basi aeree e navali nonché mediante altre garanzie nel settore di Tobruk e in Marmarica, senza privare l'Italia della sovranità dell'altipiano cirenaico, che essa ha già in parte trasformato in territorio atto ad accogliere la sua emigrazione agricola.

Del pari, se forse ancora per la Somalia può mettersi in discussione il sistema di amministrazione fiduciaria, nella nostra vecchia colonia dell'Eritrea il mantenimento della sovranità italiana è essenziale. Esso è d'altronde pienamente conciliabile con l'esigenza dell'Etiopia per uno sbocco al mare, per il quale l'Italia stessa ha costruito la strada Dessié-Assab.

Tale accesso potrà esser garantito sia entro confini italiani, sia, ove lo si richieda, mediante rettifiche di frontiera. Per di più al fine di venir incontro ai legittimi desideri delle regioni dell'Abissinia del Nord, una zona libera potrebbe esser creata a Massaua.

Su altri particolari e su altre questioni di carattere economico ho pregato l'Ambasciatore Tarchiani di fornire tutti gli elementi necessari. Qui, signor Ministro, mi sono limitato a tracciare alcune linee di una soluzione che non si può dire una soluzione nazionale italiana, ma piuttosto un contributo alla ricostruzione e cooperazione internazionale sulla base di una pace giusta, vista non quale punizione per il passato, ma quale base di un migliore avvenire per l'Europa.

Non ho seguito la tattica tradizionale di creare delle tesi massime, dalle quali arretrare poi su altre tesi possibili; ho preferito ammettere senz'altro francamente i sacrifici che il dovere ci detta di fare e accennare alle condizioni che ci sembrano necessarie per rendere possibile al popolo italiano di divenire un efficace collaboratore del nuovo assetto mondiale secondo giustizia. Questo franco procedimento è un'altra prova ancora della piena fiducia che l'Italia ripone nel senso di equità e di benevolenza dell'America e nell'amicizia del suo illustre rappresentante alla Conferenza di Londra.

Per il felice esito della quale accogliete signor Ministro, i miei voti. Ed esprimendoli so di interpretare il sentimento di un popolo di lavoratori, com'è l'italiano, il quale spera successivamente, che la grande repubblica stellata porti alla conferenza il largo respiro dei suoi ideali di fraternità umana e di giustizia sociale.

Creda signor Ministro, ai sensi della mia più alta considerazione.

Degasperi

Lettera dell'ambasciatore italiano a Washington Tarchiani al ministro degli Esteri De Gasperi sulla posizione degli Stati Uniti

Serra, it., pp. 37-43

L'ambasciatore a Washington Tarchiani comunica a De Gasperi che alla vigilia della Conferenza di Londra la delegazione statunitense non ha ancora assunto una posizione definitiva sulla questione sudtirolese, per quanto le voci favorevoli all'annessione all'Austria sembrano essersi affievolite rispetto al passato. Resta sul tavolo la proposta di concedere un plebiscito, ma in quel caso l'Italia sarebbe pronta a escludere «gli allogeni» che nel 1939 avevano optato per diventare cittadini del Reich.

Washington, 3 settembre 1945

Signor Ministro,

Alla vigilia della partenza per Londra della Delegazione degli Stati Uniti, mi sembra utile dare all'E.V. un aggiornato quadro sintetico delle attuali posizioni americane riguardo le nostre più importanti questioni territoriali e coloniali.

Premetto che la Delegazione lascia Washington senza che alcuna decisione definitiva sia stata ancora raggiunta. Il Segretario di Stato, nuovo alla sua alta carica, impegnato anche in molti altri problemi di grande importanza per questo Paese (Resa del Giappone, Sistemazione dell'Estremo Oriente; Relazioni colla Russia; Collaborazione con l'Inghilterra etc), pur avendo dedicato buona parte del suo tempo allo studio delle questioni da discutersi a Londra, non avrebbe avuto sinora modo di farsi un'opinione definitiva sulle soluzioni prospettategli dagli uffici del Dipartimento non sempre concordi. Il Signor Byrnes, attenendosi anche alla prassi seguita in occasione del Convegno di Potsdam, ha deciso quindi di anticipare la partenza della Delegazione e di viaggiare per mare, onde avere la possibilità di dedicare alcuni giorni, in maggiore tranquillità, alle questioni italiane; di vagliare l'abbondante documentazione ed i numerosi appunti, alle volte contrastanti, che la Delegazione porta seco; di stabilire infine, sulla base anche dei punti di vista del nostro Governo, esposti nella lettera di V.E. a lui indirizzata, le direttive cui l'azione americana si ispirerà a Londra.

Naturalmente in questo stato assai fluido di cose non è stato possibile ottenere assicurazioni precise sulle singole richieste da noi presentate: debbo però dire che, ove si prescinda anche dalla buona accoglienza riservata dal Presidente e dal Segretario di Stato, anche gli uffici tec-

nici, posti al corrente dei nostri punti di vista, hanno concordemente riconosciuto l'importanza della nostra iniziativa, assicurando che le nostre richieste non mancheranno di essere tenute in particolare considerazione. La forma moderata ed equanime in cui sono stati redatti, e l'appello rivolto a questo Governo hanno fatto la migliore impressione.

Nella relativa incertezza derivante da questa condizione di cose è naturale che le informazioni e le previsioni raccolte da questa Ambasciata, nei suoi contatti e nella sua opera quotidiana di collaborazione e di documentazione presso il Dipartimento di Stato, registrassero oscillazioni e variazioni sulle prospettate soluzioni di alcune tra le più importanti nostre questioni.

Punti fermi, sul cui valore pare superfluo soffermarsi, sono peraltro la indiscutibile simpatia e comprensione manifestata per il nostro Paese tanto dal Presidente degli Stati Uniti e dal Segretario di Stato (e circa le quali ho già dettagliatamente riferito); quanto dal Segretario Aggiunto Dunn (n. 2 della Delegazione, di cui sarà a capo nella seconda fase della Conferenza), il quale conosce benissimo e nei dettagli i nostri problemi, nonché dalla maggioranza degli uffici del Dipartimento di Stato. In breve, la Delegazione americana, a quanto ebbe a dichiararmi esplicitamente il signor Byrnes (miei telegrammi per corriere 0117 e 0118), intende «perseguire a Londra la politica adottata a Potsdam nei nostri riguardi»; ciò che costituisce già per noi una rassicurante prospettiva.

Nell'appunto n. 972 del 15 agosto u.s. (pag. 2), questa Ambasciata ebbe già ad accennare alle considerazioni di politica internazionale e di politica interna che sostanziano e creano una solida base all'amicizia che l'America sente per il nostro Paese. È evidente che le aspettative in noi riposte, per quanto concerne il primo ordine di considerazioni, dovrebbero essere da parte nostra consolidate in ogni possibile modo, quando la nostra Delegazione a Londra prenderà contatto con quella americana. Qui si confida nella nostra volontà di rimanere aderenti alle nostre tradizioni storiche, culturali, di stirpe; ma alle volte si sembra dubitare della saldezza delle nostre intenzioni e delle nostre possibilità, ed allora si teme di lavorare in sostanza «pour le Roi de Prusse» ... Se la nostra Delegazione potrà riuscire a rafforzare questa fiducia, a dissipare questi dubbi, sono certo che i risultati saranno, od almeno si avvicineranno di molto, alle nostre fiduciose aspettative negli Stati Uniti. È questo un punto di importanza veramente primaria. A tale proposito è necessaria una breve digressione. L'esito della guerra mondiale ha lasciato nel firmamento europeo solo due astri di prima

grandezza: gli Stati Uniti e l'URSS. I rapporti fra i due colossi hanno già subito in questi ultimi mesi due crisi. La prima, sorta dagli equivoci e dalle incertezze conseguenti al Convegno di Yalta, è stata felicemente superata con reciproca buona volontà, mentre per gli Stati Uniti prevaleva la considerazione che occorresse assolutamente evitare altre complicazioni quando si doveva ancora vincere la guerra, specie in Estremo Oriente: un indice della crisi può essere tuttavia riscontrato in un «poll» dell'Istituto Gallupp – sei su dieci degli interrogati espressero l'opinione che un redde rationem fosse, prima o dopo, inevitabile tra i due Grandi. Il Convegno di Potsdam ha lasciato l'impressione che i contrasti e le divergenze non fossero superati, ma accantonati, malgrado le reciproche concessioni fatte: peraltro la guerra contro il Giappone non era ancora vinta. Avvenuta la resa nipponica, vi sono state le prese di posizione degli Stati Uniti a proposito dei «regimi democratici» e delle «elezioni libere» in Balcania, e questa volta si è avuta qui la sensazione di aver conseguito un primo importante successo nella questione delle elezioni bulgare. La situazione attualmente è che né l'uno né l'altro dei due Paesi desiderano approfondire il contrasto. Qui vi è un diffuso desiderio di evitare complicazioni e trovare un *modus vivendi*, non però a scapito della concezione occidentale di democrazia, di cui gli Stati Uniti si sentono divenuti, per forza di cose più ancora che per propria volontà, i rappresentanti, i patrocinatori ed i difensori. Le conseguenze che ne derivano sono ovvie: ci si impegnerà, eventualmente anche a fondo, per gli amici che diano sicurezza di esser tali, mentre neutralità, imparzialità ed «eque distanze» indispongono. Se questa è la sostanza, sarà poi, sempre agevole darle una veste di giustizia ed equità.

* * *

Passo ora alle singole questioni:

1) *Questioni colla Francia* – Come si è già ripetutamente riferito, a De Gaulle ed a Bidault, nelle conversazioni testé qui avute, venne data da parte americana (dal Presidente Truman e Byrnes agli Alti funzionari del Dipartimento di Stato) la precisa sensazione delle favorevoli disposizioni che si hanno per l'Italia e della utilità di una solida intesa franco-italiana. È da ritenere, quindi, che la Delegazione francese a Londra ne trarrà norma nei riguardi delle nostre questioni. Parigi ha ora più che mai necessità dell'appoggio politico ed economico-finanziario di Washington e questa necessità, più che ogni altra considerazione, detterà il suo concreto atteggiamento nei nostri riguardi. Ne deriva che questo atteggiamento seguirà, nelle grandi linee, quello degli Stati

Uniti, magari con qualche esteriore manifestazione di autonomia, in eventuali dettagli, a tutela della propria posizione di grande potenza. E ne deriva anche che l'atteggiamento francese non potrebbe in pratica, nelle grosse questioni, esserci più favorevole di quello che sarà l'atteggiamento americano.

* * *

2) *Alto Adige e confine coll'Austria* – Con recenti telegrammi si è già dato comunicazione degli ultimi sviluppi locali della questione. È confortante rilevare che le tendenze per il mantenimento della nostra frontiera al Brennero si sono rafforzate negli scorsi giorni.

Come è noto una precedente decisione (anteriore alla nomina di Byrnes) era favorevole al passaggio dell'intera regione all'Austria. Questa decisione era stata attaccata per quanto riguarda la città di Bolzano e la zona a Sud. I sostenitori di tale soluzione avrebbero ultimamente ripiegato sulla proposta di un plebiscito. La mancanza di unanimità anche su tale proposta, peraltro non ancora approvata dal Segretario di Stato, dovrebbe essere un sintomo confortante. Si pensa autorevolmente, infatti, che anche qualora una proposta del genere finisse per essere approvata – ciò che non è sicuro – la Delegazione americana possa anche limitarsi ad una dichiarazione di principio, senza insistervi, dato anche lo scarso interesse di altre Delegazioni per tale questione. Ove, poi, per dannata ipotesi, la soluzione di un plebiscito dovesse prevalere, non ci mancano certo ottimi argomenti per l'esclusione da esso della massa degli allogeni che optarono per la Germania Nazista.

Da rilevare poi, i recenti accenni a rivendicazioni austriache su località vicine a Tarvisio.

1) *Venezia Giulia* – Anche su tale questione si è ultimamente riferito.

La tesi sinoggi qui prevalente è che si debba assicurare all'Italia, oltre che il possesso di quelli che vengono definiti i «punti chiave», già compresi nella linea Morgan, (Gorizia, Monfalcone, Trieste, Pola) anche le linee di comunicazione fra le città stesse (ferrovie, strade), e quindi la costa occidentale dell'Istria, nonché almeno Lussino ed il triangolo tra la linea ferroviaria ed il corso del fiume Arsa. Ci si rende conto dell'estrema difficoltà di ottenere che Tito abbandoni queste ultime zone occupate dalle sue truppe; delle complicazioni che potranno derivare dall'appoggio che l'URSS potrebbe dare alla tesi jugoslava; della possibilità anche di lunghe e complicate trattative. Si rileva, quindi, la necessità

che siano dati a Tito dei compensi, apparenti se non sostanziali. Già col telegramma n. 210, questa Ambasciata riferì qualche accenno americano all'esistenza di popolazioni slave, favorevoli a Tito, anche in provincia di Udine. È, quindi, da ritenere tutt'altro che escluso che le rettifiche della linea Wilson, a favore della Jugoslavia, possano anche incidere in qualche punto (a nord di Gorizia?) sulla linea Morgan.

È stato osservato da parte americana, nei numerosi contatti avuti, che l'importante è, in sostanza, che all'Italia possa rimanere la parte utile e sostanziosa della Venezia Giulia, mentre di ben scarsa rilevanza sarebbero territori anche di una certa estensione, ma brulli ed abitati soltanto da contadini slavi mentre le considerazioni esclusivamente strategiche, valide nell'altra guerra, sarebbero ormai sorpassate.

Queste osservazioni ed alcune frasi, ricorrenti nelle conversazioni, lascerebbero intendere che da parte americana, pur prendendosi come base delle prossime discussioni di Londra, e sempre grosso modo, la linea Wilson, si siano studiati anche vari tracciati come linee di successivi ripiegamenti, qualora si dovessero fare, man mano, delle concessioni. Sembrerebbe tuttavia accertata, sinora e rebus sic stantibus, il sincero desiderio americano che l'Italia mantenga le zone dianzi indicate.

Molto potrà dipendere dalla intensità della difesa che Mosca farà degli interessi di Belgrado. Sarebbe, peraltro, da scartare – almeno allo stato attuale delle cose qui – l'eventualità varie volte affacciata dell'Ambasciatore Quaroni che la questione della Venezia Giulia possa servire da oggetto di compenso nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'URSS. La recente prova di Potsdam – posta in rilievo dal Segretario di Stato – dovrebbe costituire un indizio rassicurante, purché, ripeto, sapremo dare alla Delegazione americana opportune manifestazioni delle nostre intenzioni sul sincero consolidamento dell'amicizia fra Italia e Stati Uniti.

* * *

4) *Colonie* – Col telegramma n. 399, questa Ambasciata ebbe ad accennare alla possibilità che qui ci si polarizzasse su di una soluzione che, pur sottoponendo tutte le nostre Colonie africane al regime dei «trustships» le affidasse poi all'amministrazione italiana. Un dettagliato articolo apparso il 2 c.m. sul «New York Times», che si trasmette a parte e sul quale si attira la speciale attenzione di codesto Ministero, confermerebbe che un appunto su una soluzione del genere sarebbe stato ultimamente sottoposto al Segretario di Stato, il quale si sarebbe riservato di esaminarlo.

Secondo l'autorevole giornale americano (che alle volte viene anche utilizzato in questioni di politica estera, a titolo di «ballon d'essai»), tale appunto sarebbe frutto di un compromesso tra le varie tendenze in materia. Una di queste sarebbe per un ritorno delle colonie alla sovranità italiana – il che risulterebbe esatto almeno per quanto riguarda la Libia e forse la parte settentrionale dell'Eritrea. Sempre secondo l'articolo altre tendenze sarebbero state favorevoli, per motivi ideologici o di politica generale, ad un passaggio delle nostre Colonie sotto trusteeship dei grandi quattro (Francia esclusa) o sotto un'amministrazione internazionale. È possibile che vi fossero state effettivamente al Dipartimento delle opinioni del genere, peraltro più in passato che negli ultimissimi tempi, mentre poi sono noti i progetti del Governo conservatore britannico anteriormente al Convegno dei Tre. È, quindi, ben probabile che il giornalista americano, ricordando la parte XI.a del Comunicato finale di Potsdam, abbia aggiunto del suo alle informazioni ottenute da buona fonte.

È comunque opportuno tener conto che la posizione degli Stati Uniti a Londra in materia coloniale potrebbe tendere alla soluzione «trusteeship», con amministrazione italiana almeno in buona parte dei territori contemplati. Anche in tale questione gli Stati Uniti potrebbero incontrare l'opposizione russa e forse, per l'Africa Orientale etc, qualche contrastante punto di vista inglese. Comunque qui si appare aver fiducia che sarà possibile raggiungere una soluzione, se non del tutto in gran parte, consona alle nostre legittime aspirazioni.

È da ritenere che avremo l'appoggio americano nelle questioni a latere dei problemi territoriali. Ciò dicasi sia per quanto riguarda la protezione delle nostre minoranze che, purtroppo, dovrebbero restare in Jugoslavia, sia i connazionali, i beni ed interessi economici italiani nelle isole dell'Egeo. Per quanto riguarda le eventuali pretese di risarcimenti finanziari ed economici etc. che fossero avanzate dall'Etiopia, qui si riconosce che i grandi miglioramenti e le opere pubbliche colà apportate dall'amministrazione italiana dovrebbero compensare ampiamente i danni arrecati nella guerra del 1935-36.

Si attribuisce qui un'importanza, anche considerevole, alle argomentazioni od alla documentazione che, sulle singole questioni, verrà presentata a Londra dalla nostra Delegazione. È stato raccomandato che si provveda a fare delle nostre tesi «a strong case». Poiché, nelle

intenzioni americane, il Trattato di pace non deve essere un «Diktat», ma liberamente da noi accettato e sottoscritto, ne deriva sempre la possibilità di un nostro rifiuto di firmare, basato naturalmente su motivi giusti e legittimi, che potrebbero essere accettati come tali dall'opinione pubblica internazionale.

È indubbio che l'influenza degli Stati Uniti sarà a Londra prevalente nelle grosse questioni (Venezia Giulia e problema coloniale) almeno per quanto riguarda varie delle Delegazioni. Della Francia si è già detto. Per quanto riguarda la Cina, le sue buone intenzioni nei nostri riguardi sono indubbie; ma le sue possibilità concrete sono quelle che sono: quale atteggiamento verrà assunto dalla Delegazione cinese, ad esempio sulla questione Giulia, qualora la Russia assumesse un'atteggiamento di intransigenza estrema? È anche possibile, in tale caso, una astensione, trattandosi di una questione ad essa completamente estranea.

Circa, poi, l'atteggiamento inglese, si ritiene qui che il Governo laburista, – data la necessità britannica dell'appoggio degli Stati Uniti in tanti importanti problemi politici ed economici –, aderirà, nelle grosse questioni di principio, alle tesi americane. Quanto all'URSS qui ci si augura di trovarla a Londra conciliante; l'intenzione americana sarebbe peraltro di assumere, ove necessario, un atteggiamento fermo.

Voglia gradire, Signor Ministro, gli atti della mia più alta considerazione.

Tarchiani

Sintesi della posizione dell'Italia sulle questioni principali da discutere alla Conferenza di pace di Londra

FRUS, 1945, vol. II, doc. 49

In una ricognizione delle posizioni ufficiali italiane in merito alle questioni che saranno discusse alla Conferenza della pace di Londra, l'ambasciata statunitense a Roma sottolinea i recenti progressi delle autorità italiane nel concedere «l'autonomia più ampia e garantita» alle minoranze tedesche, applicando pienamente (come nei casi della Val D'Aosta e delle minoranze slave) «tutti i principi democratici di libertà individuali e collettive».

September 4, 1945

1. Eastern frontier with Yugoslavia

Italy wishes a complete understanding with Yugoslavia and believes that the «Wilson Line» may be taken as a basis for an adjustment of the common frontier, although this would mean the very painful loss of two flourishing Italian cities, Fiume and Zara, and of nearly 80,000 Italians.

Italy is ready to reach an agreement with bordering countries on the utilization of the harbour of Trieste and to conclude with Yugoslavia—under the auspices of the United Nations—mutual obligations for the granting of cultural guarantees and local autonomies to respective minorities. The enforced transfer of populations is against Italian feelings and traditions, but, if deemed necessary Italy will not oppose it. To ensure peace in the Adriatic, Italy is willing to accept the demilitarization of Pola, if requested, provided that the same measure be put into effect for the naval base of Cattaro and that the full independence of Albania be maintained.

2. Western Frontier with France

On February 29, 1945 Italy signed with France an agreement renouncing all Italian rights (deriving from previous treaties) to the protection of Italians in Tunis. Consequently, the French Government stated that they did not intend to advance any other claims than those relating to Fezzan (in Southern Libya). Now the French ask for adjustments on Italy's Western frontiers. Even on this issue Italy has not maintained an uncompromising attitude, but pursues the road of direct and friendly negotiations with the firm intention of attaining a sound understanding between the two countries.

3. *Northern Frontier of the Brenner Pass*

In these days Italy is enacting the legislation that will give the most large and guaranteed autonomy to German minorities that live together with the Italians in upper Adige, applying to the full extent also in this region (as in the Valley of Aosta and for Slav minorities) all democratic principles of individual and collective liberties.

4. *Aegean Islands*

The Italians would willingly see them entrusted to Greece as a compensation and token of friendship between the two Mediterranean countries.

[...]

Telegramma riservato del Foreign Office britannico al governo di Washington con richiesta di chiarimento circa la posizione statunitense

TNA, DBPO, doc. 9199

La prospettiva di prossime elezioni nazionali in Italia spinge il Ministero degli Esteri britannico a considerare tutte le implicazioni dell'accordo Hitler-Mussolini del 1939, e dunque anche la posizione degli «optanti», ai quali pare difficile che l'Italia conceda il diritto di voto fintantoché non sarà nota la deliberazione finale sul destino del Tirolo meridionale. In tal senso il Foreign Office si chiede di chiarire l'opinione del Dipartimento di Stato statunitense.

5th September, 1945

I should be grateful if you would elicit the views of the State Department in regard to the question of allowing the inhabitants of Bolzano Province to vote in the Italian National Elections.

2. No doubt the State Department have received from United States Ambassador at Rome copy of a memorandum dated 7th July from the Chief Commissioner of the Allied Commission to the President of the Council of Ministers and of the draft reply which has apparently been prepared by the Prefect of Bolzano as a result of discussions with Allied officials. They will thus be aware that the problem is complicated by the presence in the Province of persons affected by the Hitler-Mussolini Agreement of 1939. These fall roughly into four categories:

- (a) those who opted for German nationality and emigrated, but have now returned to Italy.
- (b) those who opted, but did not emigrate.
- (c) those who opted and were struck off the Italian registers, but can produce no evidence of the acquisition of German nationality.
- (d) those whose names appear in both the Italian and German registers.

Assuming that the draft reply prepared by the Prefect of Bolzano is approved by the Council of Ministers, it would seem that the intention of the Italian Government is to take steps to expel persons in category (a) from Italy, and to give those in categories (b) (c) and (d) the option of re-acquiring or confirming their Italian nationality. There are also a number of former Italians who lost Italian nationality and migrated whom the Italian Government will presumably wish to prevent from entering Italy, and 4,000 German administrators whom they will wish to expel.

3. So long as it can reasonably be assumed that the Province will remain Italian territory there is much to be said for the proposals in the draft prepared by the Prefect of Bolzano. In the draft heads of the Peace Treaty which they are about to circulate to the United States Government and other Governments represented on the Council of Foreign Secretaries His Majesty's Government make no proposal with regard to the disposal of Bolzano. I understand, however, from conversations which took place between members of the United States and United Kingdom delegations to the Potsdam Conference that the State Department hold that the Province should be ceded to Austria. It is also possible that the French and Soviet Governments may favour this solution. In these circumstances it would appear that to expel the persons in category (a) and to invite those in categories (b) (c) and (d) to opt for Italian nationality would be to prejudice the question of the disposal of this area. It might also be considered unfair to the optants to ask them to exercise their choice in ignorance of what the future of the area was to be. We accordingly feel some doubts as to the propriety of allowing the Italian Government to proceed on these lines. On the other hand we should not wish to interfere unduly in what may be regarded in some quarters as an internal Italian affair, or to cause unnecessary despondency by taking action which would bring home to the Italian people that the fate of Bolzano was in doubt.

4. Since it is the United States Government and not His Majesty's Government who at present appear to contemplate separation of Bolzano from Italy it would seem to be for the United States Government to take any initiative in this matter. I should accordingly be grateful if you would approach the State Department on the following lines.

5. In view of what we believe to be the State Department attitude towards Bolzano do they agree that it should be regarded as an area the disposal of which is in doubt? (Compare their action referred to in second sentence of paragraph 3 of Rom, telegram No. 1346). If so, do they agree that as in the case of Venezia Giulia (see your telegram No. 5245) the inhabitants of Bolzano should not be allowed to vote in the Italian National Elections until the fate of the area is known. If they agree to this, are they prepared to tell the Italian Government now that the Province is a debatable area and that further preparation of the electoral lists must be postponed until its fate is settled? Alternatively, do they consider that such a communication should be made to the Italian Government as soon as it becomes evident at the Council of Foreign Ministers that the Province is in fact a debatable area? If they prefer the latter alternative, do they

agree that no further action should be taken in the meantime in regard to the electoral lists? Assuming for the sake of argument that none of the Governments represented on the Council of Foreign Ministers favour the cession of Bolzano to Austria, do the State Department agree that it would be for the Italian Government alone to take the necessary measures in regard to the voting? In any case do the State Department agree that none of the persons referred to in paragraph 2 above should be expelled from Italy except the 4,000 German administrators who clearly should be returned to Germany.

OTP

Verbale del colloquio tra il generale De Gaulle e l'ambasciatore italiano a Parigi Saragat sul confine del Brennero

DDF, 3/II, doc. 178

Durante una conversazione ad ampio spettro con l'ambasciatore Giuseppe Saragat sulle future rettifiche territoriali italiane, il Ggnerale De Gaulle conferma di comprendere l'importanza del Brennero per l'Italia, ma sostiene che la soluzione finale dipenderà dalla capacità dell'Austria di dar prova di vitalità e indipendenza. Nel caso in cui essa rischi di «cadere sotto l'influenza preponderante di una potenza straniera», la tesi italiana sarebbe guardata con maggiore simpatia.

M. Saragat, avait sollicité du général de Gaulle cet entretien. Il a engagé la conversation en évoquant les déclarations du général de Gaulle au *Times*. Les vues exprimées dans ces déclarations correspondent exactement à la pensée du gouvernement italien. Celui-ci approuve le principe de la participation italienne au complexe économique occidental. Il a accueilli avec une faveur particulière la conception d'internationalisation du Rhin, ainsi que l'idée d'être partie prenante dans la répartition du charbon de la Ruhr.

M. Saragat a ensuite abordé le problème des frontières italiennes. Après avoir constaté qu'en ce qui concerne la région de Tende et de Brigue le gouvernement français maintenait fermement ses revendications, il a porté la conversation sur la question de Trieste. M. Saragat a souligné que de toute évidence la ville de Trieste était italienne, de même que le port. La souveraineté de l'Italie sur la ville et sur le port de Trieste ne doit donc pas être mise en cause. Par contre, il n'est pas niable que le trafic assuré par le port intéresse de nombreux pays.

Avant cette guerre 40% des marchandises transitant par Trieste étaient destinées à l'Italie ou en provenaient. 40% d'entre elles constituent des exportations ou importations d'Europe centrale (Autriche, Hongrie, Tchécoslovaquie). Le surplus du trafic, soit 20% seulement, intéresse directement la Yougoslavie. Si, comme il est raisonnable de le prévoir, le port doit être géré par une commission internationale, la Yougoslavie n'a donc pas à revendiquer une situation prépondérante dans cet organisme. M. Saragat a ajouté que l'arrière-pays de Trieste, c'est-à-dire la péninsule de l'Istrie, comprenait des populations italiennes mélangées à des populations slovènes. La ligne de partage la plus équitable serait celle proposée par Wilson en 1919. Cette ligne, sans doute, laisserait de part et d'autre des minorités italiennes et des minorités slovènes, mais constituerait, à tout prendre, la frontière la plus acceptable.

Le représentant du gouvernement italien a évoqué ensuite le problème du Tyrol du Sud. S'exprimant avec beaucoup de chaleur, il a déclaré que cette question présentait pour tous les Italiens une importance absolument primordiale. Si l'Italie renonce au Brenner, sa frontière se trouve en permanence ouverte à l'étranger. L'on voit mal au surplus au nom de quel principe il conviendrait de traiter l'Autriche qui a combattu dans les rangs ennemis jusqu'au dernier jour, plus favorablement que l'Italie qui pendant deux ans s'est trouvée dans le camp des Alliés. M. Saragat ne nie pas, pour l'avoir constaté lui-même, que le Tyrol du Sud soit habité en majorité par des populations de langue allemande; mais, a-t-il ajouté, ce fait ne suffit pas à leur conférer la nationalité autrichienne. D'ailleurs, le gouvernement italien serait disposé à faire bénéficier ces populations de mesures de protection prévues en droit international pour les minorités ethniques.

Après s'être ainsi exprimé, M. Saragat a demandé au général de Gaulle de lui exprimer les vues du gouvernement français sur ces différents sujets.

Le *général de Gaulle* a commencé par affirmer que Tende et Brigue devaient être placés sous la souveraineté française. Ils sont, a-t-il dit, habités par une population française, comme l'a montré le plébiscite de 1860. D'ailleurs, la France serait au besoin disposée à organiser un nouveau plébiscite dans ces régions. Quant à Vintimille, la France n'a pas l'intention de l'annexer. Pour ce qui est du Val d'Aoste le gouvernement français a pris acte du statut particulier accordé par le gouvernement italien à cette région. Il s'en déclarera satisfait si l'application en est poursuivie avec exactitude.

Le gouvernement français reconnaît que la ville et le port de Trieste doivent normalement demeurer sous la souveraineté italienne, étant entendu que le port sera soumis à un régime spécial et contrôlé par un organisme international. Quant à la frontière italo-yougoslave, le gouvernement français n'a pas arrêté sa position dans le détail. Il admet volontiers que Trieste doit être pourvue d'un hinterland suffisamment étendu et que le tracé de la frontière doit tenir compte du caractère ethnique des populations locales.

Le général de Gaulle s'est montré moins catégorique en ce qui concerne le Tyrol du Sud. Tout en appréciant à sa valeur l'importance que le Brenner peut présenter pour l'Italie, le gouvernement français estime que l'ensemble de la question peut prêter à controverse. La solution qu'il préconisera dépendra en partie de la manière dont évoluera l'affaire autrichienne. Si l'Autriche fait la preuve de sa vitalité et de son

indépendance, ses revendications sur le Tyrol du Sud seront examinées avec plus de faveur. Au contraire s'il s'avère que l'Autriche doit tomber sous l'influence prépondérante d'une Puissance étrangère quelle qu'elle soit, la thèse italienne sera considérée ici avec plus de sympathie.

Le général de Gaulle a demandé à M. Saragat de ne pas attacher une importance excessive aux manifestations provoquées à Innsbruck en faveur du rattachement du Tyrol du Sud. Ces manifestations ne doivent pas être interprétées comme un encouragement de la France aux prétentions autrichiennes.

En conclusion, le général de Gaulle a montré à M. Saragat que les dispositions conciliantes de la France à l'égard de l'Italie, le concours que le gouvernement français est disposé à apporter au gouvernement italien dans le règlement des questions évoquées plus haut, et l'appui qu'il est prêt à lui donner à propos de la Tripolitaine et de la région de Benghazi devraient inciter l'Italie à accepter selon nos vues, le sort de Tende et de Brigue, franchement et sans arrière-pensées.

(Papiers Burin des Roziers)

Verbale del terzo incontro del Consiglio dei ministri degli Esteri delle cinque potenze vincitrici

FRUS, 1945, vol. II, doc. 71

I ministri degli Esteri delle cinque potenze vincitrici affrontano le proposte di revisione territoriale per l'Italia. Tra l'altro viene deliberato che la frontiera con l'Austria rimarrà immutata, ma verranno ascoltate eventuali proposte di «rettifiche minori» da parte dell'Austria. Al contempo l'Italia è vincolata al rispetto delle libertà fondamentali (di parola, religione, credo politico e associazione) per ogni suo cittadino.

Lancaster House, London, September 14, 1945, 11 a.m.

Present

U.K.: Mr. Bevin, Sir R.I. Campbell, Sir A. Clark Kerr, Mr. A. Duff Cooper, Sir N. Charles

U.S.A.: Mr. Byrnes, Mr. B.V. Cohen, Mr. J. Dunn, Mr. J.F. Dulles, Mr. C.E. Bohlen

U.S.S.R.: M. Molotov, M.F.T. Gousev, M.K.V. Novikov, M.S.A. Golunski, M.V.N. Pavlov

France: M. Bidault, M. Couve de Murville, General Catroux, M. Fouques Duparc

China: Dr. Wang Shih Chieh (Chairman), Dr. Wellington Koo, Dr. Victor Hoo, Dr. Hollington Tong, Mr. Yang Yun Chu

[...]

The Council then proceeded to discuss the points of principle set out in the United States memorandum.

Section I: Territorial Provisions for Italy in Europe

(1) It was agreed that the frontier with France would be unchanged, subject to hearing the case of the French Government for minor rectifications. It was further agreed that the Deputies should consider the memorandum which the French Delegation proposed to submit on the minor adjustments desired in the Franco-Italian frontier.

(2) It was agreed that the frontier with Switzerland should remain unchanged.

(3) It was agreed that the frontier with Austria would be unchanged, subject to hearing any case which Austria might present for minor rectifications in her favour.

(4) It was agreed that discussion of the proposals in the United States memorandum regarding the frontier between Yugoslavia and Italy should be deferred until the Council had heard the representatives of

other Governments who were being invited to attend the meeting on Monday, 17th September.

83

(5) It was proposed in the United States memorandum that the Dodecanese Islands should be ceded to Greece and demilitarized.

[...]

Section II: Human Rights

It was agreed that the Peace Treaty should require Italy voluntarily to undertake to maintain a Bill of Rights corresponding to the freedoms of speech, religious worship, political belief and public meeting which were to be sought for Italy by the United Nations pursuant to the Moscow Declaration of November, 1943, and also confirming the human rights and fundamental freedoms of the United Nations Organisation.

[...]

**Telegramma del consigliere politico statunitense per gli affari austriaci
Erhardt al segretario di Stato statunitense Byrnes**

FRUS, 1945, vol. III, doc. 406

Il consigliere politico statunitense per gli affari austriaci John Erhardt informa il Dipartimento di Stato della richiesta del governo austriaco di un plebiscito per determinare il futuro del Sudtirolo. Il governo di Vienna chiede agli artefici del Trattato di pace per l'Italia di essere ascoltato a tale riguardo.

Vienna, September 14, 1945—5 p.m.

Dr. Karl Renner has just sent me a message pleading in the name of the Austrian people that a free plebiscite be held to determine to which state the south Tirol should be joined. The plea states «as Austria is not yet a member of the United Nations, it has no part in the preliminaries to the peace treaty with Italy carried on by the Ministers for Foreign Affairs of the five world powers. She therefore duly requests the members of the Allied Commission for Austria to submit the above application to the Council of the Five Ministers for Foreign Affairs in the name of Austria and to lend it their support. If so desired, Austrian experts equipped with all data concerning the matter can be sent to London».

Full text being airmailed.

General Clark informed.

We are taking no action here pending receipt of instructions.

Messaggio del ministro degli Esteri De Gasperi agli ambasciatori italiani a Washington, Londra, Parigi e Mosca

Serra, it., pp. 50-51

De Gasperi informa gli ambasciatori – a cui chiede di essere interpreti di questi sentimenti dinanzi alle grandi potenze – che il segretario di Stato statunitense Byrnes sarebbe favorevole a chiedere il plebiscito in Alto Adige. La decisione è definita «inaccettabile», «discriminatoria e illogica» e frusterebbe le possibilità e gli auspici di pace e di sviluppo degli italiani, oltre a vanificare i precedenti investimenti realizzati nella regione.

Roma, 16 settembre 1945

(Per tutti salvo Washington): Quanto segue è stato telegrafato al R. Ambasciatore a Washington.

(Per tutti): «Si è avuta conferma da persona molto bene informata che ha viaggiato con Byrnes che la questione dell'Alto Adige verrà pericolosamente agitata, aggiungendo che esiste effettivamente tendenza americana per plebiscito. Da molte fonti mi sono ripetute le stesse notizie.

Ella voglia, La prego, rendersi d'urgenza interprete presso il Dipartimento di Stato della profonda inquietudine che suscitano in Italia tali informazioni.

Sarebbe assurdo che mentre la Francia pone in discussione nostra frontiera occidentale, e Tito, fiancheggiato dalla Russia, quella orientale fosse proprio l'America a porre in discussione anche la terza ed ultima frontiera italiana, quella del Brennero.

Una iniziativa siffatta frusterebbe tutte le buone intenzioni e le prove di amicizia finora dateci da Washington. D'altra parte mentre si accetta da per tutto senza contrasto il doloroso trasferimento di milioni di abitanti da intere regioni, sarebbe discriminatorio ed illogico il ricorso al plebiscito nel solo paese, l'Italia, che ha in corso larghi, liberali provvedimenti per il rispetto delle minoranze. E discriminatorio ed illogico sarebbe altresì consentire, come si fa, a tutti l'adozione delle garanzie più serie contro una eventuale ripresa tedesca ed aprire invece di proposito il Brennero strada classica delle invasioni germaniche verso il sud.

Ella sa perché il plebiscito è inaccettabile per noi. Ella sa come da un quarto di secolo il popolo italiano ha riversato in Alto Adige una enorme somma di lavoro e di spese e come queste opere siano ormai strettamente connesse ed essenziali all'economia italiana. Anche i comunisti

proclamano oggi nettamente e chiaramente per bocca di Togliatti che «ha un valore quasi di principio il fatto che la nostra frontiera resti al Brennero quando ancora tutta l'Europa e l'Italia più degli altri, sanguina per i delitti tedeschi ed il problema della Germania è lungi dall'essere risolto».

È certo d'altra parte che se si vuol costruire un'Austria vitale codesta vitalità non può certamente esserle infusa con le vallate alto atesine. La contemporanea discussione di tutte le nostre frontiere e le mutilazioni eventuali che da essa conseguissero pongono poi molto nettamente il problema del limite al nostro sacrificio e della possibilità di resistenza del popolo italiano.

Degasperi

Comunicazione del ministro degli Esteri francese Bidault al generale B  thouart sulle deliberazioni del Consiglio dei ministri degli Esteri del 14 settembre 1945

DDF, 3/II, doc. 221

Il ministro degli Esteri Bidault riferisce al generale B  thouart responsabile delle forze di occupazione francesi in Austria (Tirolo e Vorarlberg), le deliberazioni del Consiglio dei ministri degli Esteri (cfr. doc. 11). Bidault chiarisce la posizione del governo di Parigi: in linea di principio esso    favorevole a regolare il problema secondo la frontiera linguistica, ma tutto dipender   dalla possibilit   di fare della futura Austria «un elemento essenziale di stabilit   e di pace». Inoltre la Francia ritiene fondamentale ristabilire rapporti eccellenti con l'Italia, obiettivo che non intende pregiudicare per sostenere una rivendicazione territoriale che per il momento non ha alcun supporto da parte delle altre potenze.

Paris, 28 septembre 1945

Par votre t  l  gramme n   386 du 21 septembre, en me rappelant les informations que vous m'avez ant  rieurement transmises au sujet du mouvement national qui s'est fortement manifest   en faveur du rattachement du Tyrol du Sud, vous avez bien voulu m'exprimer le d  sir de recevoir des informations sur les d  bats qui ont eu lieu    Londres au sujet du trac   de la fronti  re austro-italienne, et d'avoir des instructions pr  cises sur l'attitude que vous devez observer dans cette question.

J'ai l'honneur de vous faire savoir,    titre strictement confidentiel, que, conform  ment aux pr  visions dont je vous avais fait part par ma communication n   1133 du 4 septembre, la question du rattachement du Tyrol du Sud n'a pas   t   soulev  e au cours de la conf  rence de Londres.

Le projet de trait   avec l'Italie soumis par la Grande-Bretagne au d  but de la conf  rence n'en faisait pas mention. Un m  morandum am  ricain, pr  sent   par M. Byrnes le 13 septembre, et proposant des directives qui seraient donn  es aux d  l  gu  s suppl  ants en vue de les guider dans la r  daction d'un trait   de paix avec l'Italie pr  voit seulement «que la fronti  re avec l'Autriche demeurera sans changement, sous r  serve que l'Autriche soit entendue sur toute rectification *mineure* qu'elle pourrait demander en sa faveur». Cette proposition a   t   adopt  e sans d  bat. Il appartiendra donc aux suppl  ants apr  s la session actuelle de la Conf  rence des ministres, et lorsque la question de la fronti  re austro-italienne viendra    l'ordre du jour de leurs d  lib  rations, de pr  ciser ce qu'il faut entendre par «rectification mineure» et sous quelle forme les revendications de l'Autriche pourront   tre entendues.

En attendant le développement de cette affaire, je ne puis que vous confirmer mes instructions antérieures.

Le gouvernement français considère qu'étant donné le caractère ethnique des habitants de la vallée du Haut-Adige, il existe une question du Tyrol du Sud qui devrait être réglée en faveur de l'Autriche par la fixation d'une frontière coïncidant approximativement avec la frontière linguistique. Il estime, néanmoins, que ce problème n'est pas mûr, aussi longtemps que l'avenir de l'Autriche n'est pas mieux assuré: le but de la France, en participant à la restauration de l'Autriche, est de constituer au centre de l'Europe un élément essentiel de stabilité et de paix. Il importe donc de s'assurer au préalable que ce pays ne risque pas d'être soumis à l'influence directe et exclusive d'aucune des grandes Puissances, et que son agrandissement territorial n'entraîne pas une extension de l'influence russe jusque dans la plaine du Pô, ni ne prépare pas la même extension au profit du IV^e Reich.

En second lieu, la France est animée du désir de rétablir ses relations avec l'Italie sur une base d'amitié et de confiance, lorsqu'elle aura obtenu satisfaction sur les revendications très modérées qu'elle soutient en réparation de l'agression dont elle a été victime de la part de l'Italie fasciste. Il serait inconciliable avec cette politique de nous mettre en flèche pour soutenir une revendication territoriale qui n'a, pour le moment, aucune chance d'être entendue par les autres Puissances.

Enfin, il est certain, et les dernières délibérations de Londres en ont apporté la preuve, que les autres Puissances, ont tout au moins les Puissances anglo-saxonnes, n'ont pas le désir de soulever cette question pour le moment, sans doute sous l'influence de préoccupations analogues aux nôtres.

En posant la question au Conseil allié, comme vous l'avez fait le 12 septembre, vous avez saisi les représentants qualifiés des Puissances du vœu des populations que vous administrez et vous pouvez ainsi répondre aux nouvelles sollicitations dont vous seriez l'objet de leur part.

Il est d'ailleurs vraisemblable que le traité de paix qui sera signé avec l'Italie se bornera à ne rien préjuger de la solution qui pourrait intervenir plus tard.

J'estime donc qu'il y aurait de graves inconvénients, dans l'état actuel des choses, à faire une démarche supplémentaire et que l'examen de ce problème doit être reporté à une époque ultérieure.

(Direction d'Europe)

Memorandum del diplomatico britannico Hoyer Millar sull'attribuzione di Bolzano all'Italia

TNA, DBPO, doc. 45

Il Foreign Office britannico discute della possibilità di restituire al più presto la provincia di Bolzano al controllo italiano. Se sul piano militare non vi sono controindicazioni e gli stessi responsabili militari sono favorevoli a ciò, sul piano politico rimangono problemi legati allo spiraglio lasciato alle autorità austriache per «rettifiche minori» e ai contraccolpi per l'opinione pubblica italiana e austriaca. L'autore si dichiara incline a favorire la prima sulla seconda per ragioni legate alla storia del conflitto recente.

Foreign Office, 11 October 1945

The question of whether or not to hand over the province of Bolzano from Allied Military Government to the Italian Government along with the rest of Northern Italy (other than Venezia Giulia and Udine) raises difficult issues. An urgent decision is necessary since, as things are at the moment, the whole question of the hand-over of the rest of Northern Italy is being held up pending a decision on Bolzano. This is causing considerable administrative confusion and is upsetting the Italians, who have been expecting to get back places like Milan and Turin for several weeks past.

Originally it was contemplated that even when the rest of North Italy was handed back to the Italian Government, A.M.G. would be retained not only in Venezia Giulia but also in Bolzano, and a directive to this effect was given to SACMED by the Combined Chiefs of Staff some months ago. However, in August last Admiral Stone, the head of the Allied Commission, informed A.F.H.Q. that he was strongly in favour of Bolzano being given back to Italian administration at the same time as the rest of Northern Italy, and that there was 'no military or administrative reason why A.M.G. should be retained'. On seeing this telegram we enquired of Sir Noel Charles whether since Bolzano was likely to be a 'disputed area' and subject to disposition by the peace treaty, there were not political objections to handing it back to the Italian authorities at this stage. However, Sir Noel Charles in his telegram in ZM. 4525 (Flag A.) argued strongly that from the Italian point of view it was highly desirable to give the province back to the Italian authorities. He said that this view was held not only by Admiral Stone but by the State Department. Furthermore, it is clear from the latest telegram from Rome in ZM. 5138 (Flag B.) that Sir N. Charles and Admiral Stone

are still very firmly of this opinion and that they consider that the retention of Bolzano under A.M.G. would have a very bad effect indeed on Italian opinion.

Up till now the Foreign Office view has been to accept the advice of the people on the spot and to raise no objection to the handing back of Bolzano to the Italians. Furthermore, as is shown by the Washington telegram in ZM. 5181/G (Flag C) the State Department was until quite recently of the same opinion. It is only as a result of Mr. Byrnes' fears, made known to us some days ago, that by terminating A.M.G. we might be prejudicing the fate of Bolzano at the peace conference that the State Department have changed their minds. As a result of this change of view on the part of the State Department the American Chiefs of Staff have proposed that instead of accepting SACMED's proposal to hand back Bolzano along with the rest of Northern Italy, SACMED should be told to retain Bolzano under A.M.G.

From the military point of view there are no advantages and certain definite disadvantages in keeping A.M.G. on in Bolzano (see A.F.H.Q. telegram in ZM. 4606, Flag D.). I understand that the War Office are still very definitely of the same opinion and would prefer to see A.M.G. terminated in Bolzano as soon as possible. On the other hand, they are so anxious that the hand-over of the rest of North Italy should not be delayed that they would be willing at a pinch to see the question of Bolzano postponed if we could get on with the rest of the hand-over forthwith—in fact they would be willing to take the line suggested by the State Department in the last paragraph of their telegram at Flag C.

The question is essentially, however, a political and not a military one. There are the following considerations to take into account:

(a) Since the matter was first considered the Council of Foreign Ministers has decided that Austria might be allowed to present a case for minor rectifications of the Italo-Austrian frontier.

(b) While Sir Noel Charles' telegrams referred to above make clear that the retention of Bolzano under A.M.G. would have a very unfortunate effect on Italian opinion, equally the minutes of the German Department show that to hand over the province to the Italians would react very unfavourably in Austria.

(c) It is particularly undesirable to take any action calculated to have an unfortunate effect on Austria just at this moment when the Renner Government is finding its feet.

(d) If we keep A.M.G. on in Bolzano just because the area is in dispute and may be the subject of provisions in the peace treaty, we ought logically to do the same in respect of the Franco-Italian frontier and keep the areas where the French want frontier modifications [202/14] under A.M.G. The French have indeed already shown slight tendencies in this direction—see ZM. 4619 Flag E., [202/15] but I do not think from what M. Couve de Murville said to me to-day that they would really press the point. I do not know therefore if we need pay undue attention to it.

The easiest way out of the difficulty would, of course, be to postpone any decision about Bolzano and hand over the rest of the territory forthwith. This would get over the difficulty about the Renner Government, and would avoid giving any shock to Austrian opinion. The difficulty about Italian opinion would, however, remain and all Sir N. Charles' arguments would still apply. Certainly I think that if we do decide to keep A.M.G. in Bolzano we shall have to make it known publicly that we did this because it had transpired through the meeting of the Council of Foreign Ministers that the Italo-Austrian frontier must be regarded as being in dispute and as subject to disposition in the Italian peace treaty, and that therefore we were keeping on A.M.G. in Bolzano so as not to prejudice any future discussions. Such a statement would, however, inevitably have a depressing effect in Italy and it would be much better if we could accompany it by some indication that the only frontier rectifications envisaged at the Council of Foreign Ministers were 'minor'. However, I am not sure how far we can properly do this.

The whole thing really boils down to whether we prefer to help the Italian public opinion or Austrian public opinion. Neither of them deserve much from us, but as between the two I should have thought that the country which had only fought against us in one war and has contributed quite a bit to the defeat of Germany deserved better of us than a country which has fought against us in two wars and done nothing even to help herself against the Germans. It must, too, be remembered that if we keep A.M.G. on in Bolzano it means retaining more British and American military personnel in Italy, retaining Anglo-American responsibility for supplies for the province, and generally running counter to our whole Italian policy. We may, too, find ourselves in difficulties in connexion with the Italian elections in Bolzano, though these difficulties may perhaps occur whether A.M.G. goes on or not.

Generally speaking I'd have thought it was more to our advantage to help Italy—sadly discouraged over the Peace Treaty—than Austria.

F.R. Hoyer Millar

Lettera del ministro degli Esteri De Gasperi agli ambasciatori di Gran Bretagna Sir Charles e degli Stati Uniti Kirk sulla parità linguistica nelle scuole

Serra, it., pp. 52-53

De Gasperi segnala all'ambasciatore britannico Sir Noel Charles e all'ambasciatore statunitense Alexander Kirk la recente approvazione del provvedimento di garanzia del diritto di insegnamento nella lingua materna per gli alunni di lingua tedesca nelle scuole elementari della provincia di Bolzano, in un'ottica di completa parità di diritti fra i due gruppi linguistici.

Roma, 19 ottobre 1945

Caro Ambasciatore,

dubito sia sfuggito alla Sua attenzione, anche per la poca pubblicità data ad esso dalla nostra stampa, un recente decreto che dà alle scuole elementari della provincia di Bolzano uno statuto inteso ad assicurare la piena e completa parità di diritto dei due gruppi linguistici della sua popolazione.

Mi permetto di segnalarglielo. Si tratta, com'Ella vedrà, di un provvedimento importante e particolarmente significativo. Esso assicura agli alunni di lingua tedesca, non meno che a quelli di lingua italiana, il diritto di ricevere l'insegnamento nella lingua materna e da maestri per i quali la lingua stessa sia anche lingua materna e l'obbligo di ricevere un insegnamento complementare, opportunamente graduato nelle varie classi, dell'altra lingua.

Anche per la vigilanza delle scuole elementari, è prevista nel decreto la più completa parità di diritti fra i due gruppi linguistici, grazie al carattere rigorosamente bilingue assicurato a tutti i servizi dell'ufficio scolastico provinciale e all'assegnazione di ispettori di lingua tedesca per le ispezioni alle scuole tedesche, di ispettori di lingua italiana per quelle alle scuole italiane.

In modo rigorosamente paritario è altresì risolto il delicato problema della distribuzione delle scuole delle due lingue nei vari centri abitati e del diritto dei singoli alunni al riconoscimento della loro appartenenza all'uno o all'altro gruppo ai fini dell'iscrizione.

Da questo rapido riassunto, Ella vede da quale spirito il provvedimento sia animato e con quale assoluto rispetto delle eccezioni più liberali sia

regolata una materia di estrema delicatezza e importanza quale quella linguistica. Il Governo dell'Italia democratica riafferma con ciò un principio al quale la scuola italiana tenne fede nel periodo prefascista e cui dà ora una applicazione concreta che pone le premesse essenziali per una collaborazione fiduciosa e una comprensione reciproca tra i due gruppi linguistici di quel territorio.

Le sarò molto grato, caro Ambasciatore, se Ella vorrà cortesemente segnalare al suo Governo quanto precede, affinché esso sappia in modo preciso quali siano i nostri reali intendimenti e propositi di liberale pacificazione alle nostre frontiere.

Mia creda molto cordialmente

Degasperi

Lettera del ministro degli Esteri De Gasperi agli ambasciatori di Gran Bretagna Sir Charles e degli Stati Uniti Kirk sulla parità linguistica negli uffici pubblici

Serra, it., p. 53

De Gasperi segnala alle principali rappresentanze all'estero della Gran Bretagna e degli Stati Uniti l'adozione di un provvedimento che garantisce la parità linguistica negli uffici pubblici, ossia nei rapporti con le autorità politiche, amministrative e giudiziarie. Si tratterebbe di una prova ulteriore della volontà dell'Italia di tutelare le minoranze.

Roma, 20 ottobre 1945

Caro Ambasciatore,

a seguito della mia lettera di ieri mi permetto accluderle il testo di un nuovo provvedimento approvato il 18 corr. dal Consiglio dei Ministri. Si tratta di disposizioni che integrano e completano quelle già ieri da me segnalate relative all'insegnamento della lingua tedesca in tutte le scuole dell'Alto Adige. Esse dispongono che, nell'Alto Adige, sia consentito l'uso della lingua tedesca nei rapporti con le autorità politiche, amministrative e giudiziarie. Esse prevedono altresì che in quella zona gli atti pubblici possono essere redatti in lingua tedesca, eccettuate soltanto le sentenze dell'autorità giudiziaria e le decisioni delle giurisdizioni amministrative. Esse dispongono infine che i registri dello stato civile devono essere tenuti in lingua italiana con la traduzione in lingua tedesca.

Ella vede dunque che si tratta di tutto un complesso di provvidenze che segnano una nuova tappa sulla strada che il Governo è deciso a seguire per distruggere in modo radicale conseguenze della politica di snazionalizzazione perseguita dal regime fascista.

Mi permetto attirare anche su questi nuovi provvedimenti la Sua particolare attenzione, molto grato se Ella vorrà cortesemente segnalarli al suo Governo come ulteriore prova della precisa determinazione italiana di procedere, nei confronti delle sue minoranze, nello spirito della maggiore e migliore liberalità.

Mi creda, caro Ambasciatore, molto cordialmente.

Degasperi

Nota del Ministero degli Esteri francese sul riconoscimento del governo austriaco di Renner

DDF, 3/II, doc. 274

Il Ministero degli Esteri francese si inquieta, al pari di quelli britannico e statunitense, per l'improvviso riconoscimento del governo Renner (con una forte componente comunista) da parte del governo sovietico. Si riflette su quali conseguenze questo avrà sui problemi politici rimasti aperti, tra cui la questione del Sudtirolo. Quest'ultima è l'unica questione su cui tutti i partiti sembrano nutrire la stessa opinione, favorevole al ricongiungimento con l'Austria.

Paris, 28 octobre 1945

La politique de la France en Autriche est actuellement dominée par la question de la reconnaissance du gouvernement Renner. On sait que la constitution de ce dernier, annoncée à la fin du mois d'avril dernier par la radio soviétique, nous avait amenés, à l'exemple de la Grande-Bretagne et des Etats-Unis, à marquer à Moscou notre surprise de ne pas avoir été consultés au préalable et à nous abstenir de reconnaître le nouveau gouvernement.

Les Britanniques préconisaient, quant à eux, la réunion d'une assemblée des délégués des provinces, appelée à élire dans son sein un gouvernement dont la compétence s'étendrait à toute l'Autriche. Les Américains paraissaient devoir se contenter de certains changements apportés dans la composition du gouvernement, qui semblait avoir donné à l'élément communiste une place plus importante que celle qui eût résulté du jeu normal d'institutions démocratiques. C'est en fait sur cette position que nous nous sommes alignés.

Le gouvernement soviétique a longtemps fait pression sur ses partenaires pour obtenir la reconnaissance du gouvernement Renner, dont il a cherché à faire dépendre, en particulier, sa coopération au ravitaillement de l'Autriche. Finalement, le gouvernement Renner a pris l'initiative de convoquer une conférence de représentants des diverses provinces, à la suite de laquelle trois nouveaux ministres ont été choisis dans le Parti chrétien-social. Dès lors, on a perçu très nettement chez les Britanniques et les Américains la tendance à considérer que les modifications survenues permettaient de reconnaître le gouvernement Renner, et, le 1^{er} octobre, le Conseil allié à Vienne adressait aux gouvernements des Puissances occupantes des recommandations relatives à l'extension des pouvoirs du gouvernement central autrichien.

Ces recommandations prévoient notamment qu'il sera procédé à une répartition des pouvoirs entre le nouveau gouvernement central autrichien et le Conseil allié, jusque-là seule autorité compétente pour l'ensemble de l'Autriche et pour l'ensemble des affaires concernant l'Autriche. Au sujet de cette répartition, le général Béthouart nous a adressé un projet que nous avons approuvé et qui réserve notamment au Conseil allié toutes les questions concernant les relations extérieures de l'État autrichien.

Mais ce projet devait se heurter à l'attitude dilatoire des délégués soviétiques, qui se refusèrent à discuter la question de la répartition des attributions entre les deux organismes, tandis que les Anglo-Saxons manifestaient l'intention de procéder sans plus attendre à la reconnaissance du gouvernement Renner sur la base des recommandations du 1^{er} octobre. Il nous était difficile, dans ces conditions, de faire prévaloir notre préférence pour la répartition préalable des attributions, qui eût sans doute évité des difficultés ultérieures.

C'est dans ces conditions que le général Béthouart a dû se rallier au cours de la séance du Conseil allié du 21 octobre, à la décision de remettre au chancelier Renner le mémorandum de reconnaissance, impliquant l'extension des pouvoirs de son gouvernement à toute l'Autriche, tout en reportant à des réunions ultérieures la question de la répartition.

La reconnaissance du gouvernement Renner pose immédiatement la question des relations diplomatiques avec ce gouvernement. Déjà les Soviets ont placé les Alliés devant le fait accompli en décidant de procéder immédiatement à l'échange de représentants, tandis que M. Gruber exprimait à M. de Monicault son désir de se faire représenter à Paris. Nous ne connaissons pas encore les intentions de Washington, mais, du côté britannique, M. Duff Cooper, par une lettre du 26 octobre, nous a demandé, d'une part, de nous joindre à une démarche de son gouvernement pour marquer à Moscou notre surprise de la décision unilatérale du Kremlin, d'autre part d'envisager d'aligner le statut de notre conseiller politique à Vienne sur celui que le gouvernement anglais songe à donner à son propre conseiller, savoir celui de «représentant britannique en Autriche», titre que portent déjà les représentants anglais à Budapest, Bucarest et Sofia. Rien ne paraît d'ailleurs s'opposer à ce que nous acquiescions à cette proposition.

Indépendamment de cette question de la reconnaissance déjà dépassée, les problèmes les plus importants en présence desquels nous nous trouvons placés en Autriche sont, du point de vue économique, celui

du ravitaillement du pays et de la conversion des marks, du point de vue politique, celui du Tyrol du Sud.

97

En ce qui concerne le ravitaillement, nous recevons l'assistance des Américains pour notre zone, mais la question du règlement de ces avances n'est pas résolue. Sur le plan plus général de l'ensemble de l'Autriche, une enquête est en cours dans les pays danubiens pour rechercher dans quelle mesure ils pourraient fournir les livraisons nécessaires. La question de la conversion des marks en schillings, cependant urgente vu l'affluence considérable des marks en Autriche, se heurte à l'attitude dilatoire des Soviétiques.

Quant à la question du Tyrol du Sud, elle est la seule sur laquelle les Autrichiens de toutes nuances sont unanimes pour réclamer le rattachement à leur pays de cette région qui est incontestablement peuplée d'Autrichiens. Reste à savoir s'il nous appartient de prendre position à ce sujet.

Pouvons-nous, en effet, assumer la responsabilité d'étendre vers le sud une Autriche dont on ne peut encore prévoir si elle ne sera pas soumise à l'influence allemande ou russe au risque de susciter entre l'Italie et nous une cause profonde de dissentiment? C'est dans ce souci que des instructions de réserve et de modération ont été récemment données au général Béthouart, qui avait peut-être un peu trop ouvertement soutenu la cause du rattachement.

(Direction d'Europe)

Resoconto del colloquio tra il ministro degli Esteri britannico Bevin, il generale Sir McCreery e il rappresentante britannico a Vienna Mack

TNA, DBPO, doc. 73

Il ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin prende atto con soddisfazione della notizia di discussioni dirette tra il Presidente del Consiglio italiano Parri e il Dr. Schuschnigg (ex Primo ministro austriaco antinazista). Bevin esprime l'intenzione di incoraggiare le due parti a raggiungere un accordo sul piano economico e a favorire la creazione di «qualche genere di controllo pubblico congiunto austro-italiano» sulla fornitura di corrente elettrica a entrambi i paesi, e più in generale a non considerare la questione in termini puramente etnici. A quel punto non avrebbe obiezioni sulla restituzione del Sudtirolo all'Austria.

13 November 1945

The Secretary of State received General McCreery and Mr. Mack today. Mr. Harvey and Mr. Troutbeck were also present.

The following subjects were discussed.

Austrian Government

It was mentioned that Dr. Renner apparently intended to continue with his existing Government for some time with small modifications, whatever might be the result of the elections. The Secretary of State wondered whether Dr. Renner's purpose in so doing might not be to avoid difficulties with the Russians in order that they might not have an excuse for maintaining their troops of occupation at their present strength. The Secretary of State thought that the most important thing was to get the Russian troops out, and for this reason he thought it might be wise not to press Dr. Renner too hard over the composition of his post-election Government.

Armies of Occupation

The figures for the armies of occupation at the present moment are believed to be roughly as follows:

Russian 180 000

Britisch 75 000

American 70 000

French 40 000

It was most important to try and get the Russian troops down to parity with the others at the earliest possible moment. The Secretary of State

thought that the best plan would be to make a diplomatic approach to the three Governments concerned and enquire whether they would be prepared in principle to agree to a general reduction of all the occupying forces with a view to arriving at some equal figure for each force after a period of months. The figure suggested was about 40,000 to 50,000 each. If the other Powers agreed in principle, the Allied Commission could be invited to work out a scheme. But before we could agree to reduce our troops below a strength of two divisions (that is about 60 thousand) it was essential to have some arrangement with the Yugoslav Government to put a final end to the threat of a Yugoslav invasion of Carinthia. This point would also have to be made when making the approach to the three other governments.

South Tyrol

The Secretary of State had noted Mr. Mack's telegram No. 40 Saving of the 10th November, reporting informal conversations between the Italian Prime Minister and Dr. Schuschnigg about an arrangement over the Southern Tyrol. The Secretary of State said that they appeared to be thinking on the same terms that had already occurred to him. He thought that we should encourage the Austrians and the Italians to get together and work out a joint arrangement on the economic side. What he had in mind was the establishment of some joint Austro-Italian public trust which would guarantee a regular supply of electric power to both countries at non-discriminatory rates. Once some such arrangement had been made, he for his part would see no objection to the Southern Tyrol being given back to Austria. He thought it impossible to consider this question on purely ethnic grounds and that the Italians had a right to receive some compensation for the capital they had put into the territory to develop electric power.

Future of Allied Council

The Secretary of State thought it would be unwise to effect much change in the present constitution and powers of the Allied Council until decisions had been taken on the withdrawal of the forces of occupation, the Southern Tyrol and the Austro-Yugoslav frontier.

Gendarmerie

The Secretary of State felt doubtful whether it was desirable to allow an Austrian army to be brought into existence just yet, though he agreed

that the Austrians could not be prevented from having an army later after the foreign troops had left. In the meanwhile he thought we should get ahead with establishing a gendarmerie and he hoped that General McCreery would raise the matter at the Allied Council.

Food Imports

The Secretary of State thought that we must keep control of food imports for the time being as Dr. Renner was clearly not yet in a position to handle the question.

Jews

The Secretary of State asked whether German Jews figured among the refugees which were arriving in Austria from the Sudetenland. He asked for a report on this question as it would be likely to figure largely in the minds of the Americans when they came to discuss the future settlement of European Jews.

Food Situation in Lower Austria

General McCreery drew attention to the critical food situation in Lower Austria. The Secretary of State said that on this he was torn between two contending feelings. On the one hand it was natural to do everything possible to feed the starving. On the other hand he felt convinced that if we did send food into territory occupied by the Russians, the result would be to delay still further the withdrawal of Russian troops. On the whole he felt that we ought to harden our hearts and concentrate on giving as much prosperity and good Government to our own zone as was practicable. He hoped that General McCreery would arrange for Parliamentary and other Delegations, when visiting Austria, to see conditions both in the British zone and in the Russian.

Dr. Renner's suggestion that Herr Wodak should be used as the representative of the Social Democrat Party with the Labour Party in London

On this the Secretary of State expressed his dislike of unofficial intermediaries. He wished to deal with the Austrian official representative only when he came to London. He felt sure that any other procedure would cause the strongest suspicion on the part of the Russians, particularly as Herr Wodak would come to London not as a free lance but with the authority of Dr. Renner behind him. He hoped that Mr. Mack would explain to Dr. Renner the dangers of his proposal from his own point of view.

Nota confidenziale da Vienna al Foreign Office britannico

TNA, DBPO, doc. 216

Oltre alle discussioni tra il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri e Kurt Alois von Schuschnigg, sarebbero in corso tentativi di dialogo promossi dai socialisti italiani con i socialdemocratici tedeschi in merito alla creazione di un regime di autonomia in Sudtirolo. Gli austriaci avrebbero rifiutato categoricamente tale prospettiva. Il ministro degli Esteri austriaco Gruber, al contrario, ha manifestato interesse per le proposte britanniche relative allo sfruttamento economico congiunto italo-austriaco della regione (cfr. doc. 19).

8th December 1945

My telegram No. 21 not yet received.

I have since given Dr. Gruber orally the substance of Rome telegram No. 1862. He will make further enquiries about reported Schuschnigg-Parri conversation and inform me of the result.

2. Gruber told me a member of Italian Socialist party called Lucatto has recently visited Vienna with the object of discussing with the Austrian Socialist party the establishment of autonomous regime in South Tyrol. The Austrian Socialists took a very strong line and refused to discuss this possibility. Ala. [sic] told Lucatto that an Austrian province could not continue to be cut in two and threatened to raise the question at the next [grp. undec] Socialist Congress. Lucatto also had a talk with Gruber who expressed his readiness to go to Rome to discuss the question with appropriate Italian authorities.

3. [? Cp. omitted] is much attracted by your idea of a joint Austro Italian public trust in South Tyrol which would guarantee a regular supply of electric power to both countries. He told me that the Austrians will be certain to wish to discuss the economic arrangements in South Tyrol with Italian Trade Delegation which is due here on December 10th.

4. He also said that Gasperi who formerly sat for Trento in Austrian Parliament cannot fail to be a strong opponent of the return of South Tyrol to Austria.

5. Please repeat to Rome as my telegram No. 10.

[Repeated to Rome telegram No. 2641.]

O.T.P.

Nota del Dipartimento Ricerche del Foreign Office britannico sulle possibili soluzioni per il Sudtirolo

TNA, DBPO, doc. 50929

Il Dipartimento Ricerche del Foreign Office britannico ha elaborato uno studio sulle possibili soluzioni per il Sudtirolo. Se in termini di principio il territorio dovrebbe tornare all'Austria, ragioni di carattere politico spingono a non umiliare l'Italia. Sussistono comunque forti ragioni politiche per cui i due paesi dovrebbero collaborare fortemente in ottica anticomunista e antisovietica. Si suggerisce di affrontare la questione con l'Italia in un'ottica di «blocco occidentale», al fine di convincere Roma a concedere il più possibile un «autogoverno locale», pur non essendo certo che questa soluzione sia sufficiente.

19th December 1945

There seems to be little doubt in anyone's mind that the just course would be to restore S. Tirol to Austria. But Lord Hood presents a dilemma, which suggests that HMG may be forced to choose between doing justice to Austria, or preserving the present situation in order to 'build up' Italy («... if HMG's post-war policy aims at building up Italy in preference to building up Austria ...»). It is perhaps permissible to suggest that we should aim at preventing this dilemma from becoming actual and that it is in the interest of this country to build up both Italy and Austria.

Politically there are the strongest reasons why Austria and Italy should work together as closely as possible. In both, the majority of the population are strongly anti-communist and their politico-economic systems are best represented by Christian-Social in Austria [Christian-Democrat in Italy] and Social Democrat parties. It is true that the Communists are much stronger in Italy than in Austria and that, given a sufficiently complete economic breakdown, and sufficient blind resistance to change by the Italian Right, they might be in a position to attempt a coup d'état with subterranean Russian assistance when the forces of the Western Allies withdraw. But such a development would be contrary to the desires of the majority of the Italian people. If it is the true and immediate interest of the majority of Italians to work with their Christian-Social and Social-Democrat counterparts in Austria (to say nothing of France and Belgium) it is equally to our interest to support both countries against a Pan-Slavia, which means Russian domination. The line from Stettin to Trieste has become the one 'frontier' of fundamental importance in Europe, representing the division between Western – liberal – social-democracy and Eastern – dictatorial – Russo-communist-'democracy'. For every

possible reason of self-interest in the widest, as in the narrowest sense, it is desirable that we should aim at strengthening the 'western' forces against the 'eastern'.

The position is complicated by the defeatism of the Americans, who mean to regard Austria as 'inevitably' within the Russian sphere of influence and, therefore, to be in favour of leaving the S. Tirol to a 'western' Italy. This argument is singularly weak. For if Austria is abandoned to Russia an 'unredeemed' S. Tirol gives an admirable excuse to that Power for intervening in Italian affairs in the name of international justice and 'democracy'. By a directive to the Italian Communist Party to support the recension of S. Tirol to Austria Russia could very easily stimulate political confusion in Italy to her own advantage (cf. Persia).

Whether it is possible to persuade an Italy, already faced with the loss of almost all her colonial possessions and of most of Istria and Venezia Giulia, to yield S. Tirol without fighting or without such bitterness's as to ruin Italo-Austrian relations must remain doubtful. On the other hand it is equally doubtful whether, so long as S. Tirol remains under Italian sovereignty, any concessions made by an Italian government of local self-government or of cultural autonomy to the S. Tirolese will be observed in practice. It would appear that the best chance of a just and satisfactory solution of the S. Tirolese question by its recension to Austria might be found in a general settlement undertaken primarily by a joint Anglo-French approach to Italy, if possible backed by U.S.A., which should include economic assistance towards Italian recovery and substantial relief to the Italian population problem by opening up emigration to the French and British colonies in Africa and to France and the United States. This is essentially the policy of a western 'bloc', at least on the economic plane. But that policy need have no aggressive implications towards Pan-Slavia and, in a defensive form, seems to be as inevitable as it is necessary.

*Research Department,
Foreign Office*

Lettera confidenziale del rappresentante britannico Mack al visconte Hood del Foreign Office britannico

TNA, DBPO, doc. 55117

Il rappresentante britannico a Vienna William Kenny Bradshaw Mack riferisce che Gruber sta lavorando attivamente con De Gasperi alla discussione di soluzioni economiche per il Sudtirolo (nell'ottica di una restituzione all'Austria). Dubita tuttavia della reale volontà italiana senza un esplicito invito del Consiglio dei ministri degli Esteri alleati. Per tali ragioni, Gruber pensa di sottoporre le stesse proposte anche agli Alleati, affinché facciano pressione su Roma.

20th December, 1945

My dear Secretary

I only discovered from the telegram distribution which reached me by one of our rare bags a few days ago that my telegram No. 214 of the 7th December about the South Tyrol question had not reached the Foreign Office, and that a telegram on the same subject – No. 199 of the 5th December – had been sent to the Foreign Office without my authorisation and subsequently cancelled. The despatch of my telegram No. 199 was due to carelessness somewhere.

2. Gruber told me last night that the Austrians are working out the lines of an economic arrangement for South Tyrol, including the examination of the possibility of a joint Austro-Italian Public Trust on the lines suggested in your telegram No. 49 Saving. This plan is to be ready by the 2nd of January. The Italian Trade Delegation is expected in Vienna on the 4th of January and the Austrians will try to include South Tyrol in the discussions. Dr. Gruber fears, however, that the Italians will refuse to discuss anything connected with South Tyrol without a specific direction from the Council of Foreign Ministers. This is my view too, as you will have seen from my telegram No. 214.

3. In these circumstances Gruber wondered whether the best course would not be for the Austrian Government to submit their economic proposals, as soon as they are ready, to the Allied Council for transmission to Governments. I told him I thought that this was probably the best course. Do you agree? If an Austrian plan is put up, what are the chances of it being taken by the Council of Foreign Ministers when they next meet? I can see no other way of resolving the deadlock.

4. Gruber also told me that he had just sent a friendly letter to de Gasperi, with a view to breaking the ice and establishing contact with him.

5. We were all much impressed at the opening of the Austrian Parliament yesterday by the fact that the only item in the proceedings which caused real enthusiasm was Renner's reference to the South Tyrol, which was greeted with tremendous applause from everyone on the floor of the House. The strength of feeling on this subject in Austria at present is very striking.

105

W.H.B. Mack

Nota da Roma al Foreign Office britannico

TNA, DBPO, doc. 1983

Per De Gasperi è inaccettabile che il confine di stato sia deciso da una piccola fazione che la abita, e ancor meno se parte di essa si è distinta durante la guerra per la «cordiale accoglienza del nazionalsocialismo». D'altro canto, l'Italia è pronta a concedere alle autonomie locali ogni concessione che può fare «uno stato democratico fondato su principi di uguaglianza, libertà e decentralizzazione». De Gasperi è disponibile a riaprire le relazioni con l'Austria purché non vi siano «condizioni preliminari inaccettabili» di natura territoriale.

22nd December, 1945

After stating to Council of Ministers on December 21st that return of territory to Italian Government administration put them direct contact with Upper Adige, Signor De Gasperi declared «we cannot admit that question of the frontier of a state of forty five million Italians can be decided by a small fraction which inhabits province bordering on that frontier, still less if a good part of this small minority distinguished itself before and during the war for its cordial acceptance of National Socialism and its participation in the war on the side of Hitler until last possible moment».

2. «We are ready» he added, «to make all concessions to the local autonomies that a democratic state based on principles of equality liberty and decentralization can make but we expect our hand, held out in all loyalty to be taken with equal loyalty».

3. «We shall be glad to resume diplomatic contacts with new Austria which is starting on the road to autonomous and democratic life but in order that our relations may be profitable there must not be any unacceptable preliminary conditions of a territorial nature».

Messaggio del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri De Gasperi alle ambasciate di Londra e Washington sulle rivendicazioni austriache

Serra, it., pp. 55-56

De Gasperi, facendo riferimento alle rivendicazioni sull'Alto Adige espresse dal presidente della Repubblica austriaco Renner alla Camera, chiede agli alleati di assumere una decisione quanto più rapida possibile sul confine al Brennero e sconfessa le ragioni etniche avanzate da Vienna, sottolineando la natura mistilingue del territorio (con oltre il 40% di italiani a cui si aggiunge la componente ladina attorno al 7%).

Roma, 23 dicembre 1945

(solo per Londra): In colloquio con Bevin potrà richiamarne attenzione su:

(solo per Washington): Pregola richiamare attenzione Governo americano su:

(per tutti): Intemperanti dichiarazioni Renner alla Camera austriaca circa rivendicazioni annessione Alto Adige alle quali ho replicato ieri con dichiarazioni Consiglio Ministri.

Episodio semplifica quanto facevo presente con telegramma.

(solo per Londra): n. 10373 per corriere del 1° corrente.

(solo per Washington): n. 740 del 1° corrente.

(per tutti): circa pericoloso ed inutile prolungamento situazione incertezza causato da riserve alleate, che in definitiva non può non creare imbarazzi agli alleati stessi.

Mi è noto argomento alleati che questione fa parte di quelle che debbono essere decise da Conferenza Pace e pertanto Governi singoli non hanno potere di risolverla in modo unilaterale.

Governo italiano non rendesi conto motivo di questa pregiudiziale che non trova fondamento in considerazioni di fatto e di diritto poiché problema frontiera italo-austriaca presentasi in termini tutto diversi da quello delle altre frontiere. Comunque tale punto di vista non esclude possibilità che codesto Governo trovi modo, per scoraggiare definitivamente velleità austriache, di far conoscere proprio punto di vista, ad esempio in sede di interrogazioni o con dichiarazioni stampa oppure in via breve presso lo stesso Governo austriaco.

Si adoperi in questo senso. Ad argomenti di cui sopra ed a quelli indicati in precedenza V.S. potrà aggiungere considerazione forse ancora non

lumeggiata sufficientemente. A seguito annessione industrializzazione regione e anche in seguito note opzioni, composizione etnica Alto Adige è profondamente mutata. Attualmente su 275.000 abitanti almeno 115.000 e cioè oltre il 40% sono di lingua italiana.

Prescindendo dal fatto che dei restanti 160.000 una buona parte sono allogeni che a suo tempo optarono per la cittadinanza italiana e circa 20 mila sono ladini, pretese austriache di annessione condurrebbero all'assurdo di creare ex novo un problema di minoranze italiane da affidare ad un paese ex nemico. Pertanto anche sotto il punto di vista etnico, che è l'unico ad avere parvenza di consistenza, rivendicazioni austriache si fondano su profondo equivoco.

Quanto più presto terreno sarà sgombrato dai riflessi di questo problema che non avrebbe mai dovuto essere lasciato sorgere, tanto prima sarà realizzabile ripresa piena collaborazione italo-austriaca tanto necessaria al pacifico consolidamento di questo delicatissimo settore europeo, nonché risoluzione pratica problemi interessanti Alto Adige degli abitanti di lingua tedesca. Riteniamo che codesti due obiettivi interessano vivamente anche Alleati.

De Gasperi

Telegramma da Roma al Foreign Office britannico

TNA, DBPO, doc. 1985

Il rappresentante britannico a Roma Charles afferma l'impossibilità di decidere la sorte del Sudtirolo in base agli avvenimenti degli ultimi anni, dato che entrambe le parti si sono macchiate di un comportamento riprovevole (oppressione fascista e successivamente collaborazionismo sudtirolese col nazismo). Consapevoli della decisione presa dai ministri alleati (cfr. doc. 11), gli italiani sperano di respingere qualunque modifica territoriale come premio per la cobelligeranza. L'unica soluzione è spingere le due parti al dialogo, anche perché De Gasperi «è più ragionevole di gran parte degli italiani».

December 25th, 1945

I have just received your telegram No. 2722 repeating Vienna telegram No. 214.

2. I agree that the position taken up by the Italian Government makes it difficult for the Austrian Government with dignity to enter into relations with Italy. The attitude adopted by both parties can be understood and I do not pretend to be able to judge on their comparative merits. «The Italians» behaved atrociously before the war but have rendered signal services to the Allies for the last two years and especially in liberation of Northern Italy (admittedly having previously betrayed their German allies) while the population in the Tyrol are saturated with Nazism and fought along side the Austrian and Germans until forced to surrender. Neither has Austria lost any territory for her part in the war.

3. The Italians are aware of provisional decision taken by the Foreign Minister in London allocating Brenner frontier to Italy apart from minor modification and they no doubt hope final solution will not be «different» whatever declarations have been made by the Allies regarding allocation of frontiers at the Peace Conference. On the strength of their two years co-operation with the Allies, the Italians certainly feel they deserve more consideration than the Austrians.

From the point of view of this post I should say it is highly to be desired that the Italian and Austrian representatives should meet. There is, I feel, more likelihood of agreement about trade and even possibly about frontier now than later around a Peace table. I suggest that both Governments might be informed that they should restrain their feelings about the frontier which will be decided by the United Nations at the Peace Conference at which it is hoped a durable and equitable solution can be

110 | found. Signor de Gasperi is more reasonable than most Italians and it might be possible to persuade him to keep silence in the interval though I should add that being a native of Trento he is keenly interested in the question.

Please repeat to Vienna as my telegram No. 15.

O.T.P.

Appello del governo austriaco ai ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze a Londra

Serra, ted., pp. 53-54

Il governo austriaco si appella alle grandi potenze riunite a Londra affinché la questione sudtirolese venga risolta concedendo un libero referendum in Sudtirolo a nord di Salorno, al fine di garantire l'unità commerciale e il consolidamento economico che sono vitali per l'Austria. In tal caso, le autorità austriache sono pronte a dare ampia garanzia agli interessi economici italiani sul territorio.

Wien, Jänner 1946

20 Jahre hindurch hat Österreich bis zu seiner Vernichtung durch die deutschen Gewaltherrscher mit seiner unter unsäglichen Schwierigkeiten verlaufenden Entwicklung den Gegenstand der ständigen Sorge der europäischen Mächte gebildet. Durch die historischen Leistungen der alliierten Armeen befreit, schickt sich Österreich an, ein neues Kapitel seiner Geschichte zu schreiben, von dem das österreichische Volk hofft, daß es bessere und fruchtbarere Tage verzeichnen wird als das vergangene. Die großen inneren und äußeren Schwierigkeiten Österreichs waren bedingt durch seine prekäre wirtschaftliche und politische Lage. Eine der wichtigsten Bedingungen für die Verbesserung dieser so prekären Lage ist die Lösung der Südtiroler Frage. Durch sie allein kann die im Westen Österreichs bestehende geographische Mißgestalt beseitigt, kann seine verkehrstechnische Einheit und seine wirtschaftliche Konsolidierung gewährleistet werden. Zugleich mit der Schaffung einer wichtigen Existenzgrundlage für ein lebensfähiges Österreich wurde ein Problem bereinigt, das an einem besonders empfindlichen Punkt die Beziehungen zwischen Österreich und Italien dauernd gestört hat. Auch eine Autonomie wurde die tiefgreifenden ethnischen Unterschiede zwischen der tiroler Stammbevölkerung und den Italienern nicht beseitigen, ja sie wohl nur noch mehr hervortreten lassen und gewiß die Reibungsflächen in diesem Gebiete nicht vermindern. Österreich hat soeben dem hohen Alliierten Rat Vorschläge übermittelt, wie den italienischen wirtschaftlichen Interessen in dem von uns beanspruchten Gebiet in vollem Umfang Rechnung getragen und jenem Teil der italienischen Bevölkerung, der im Lande zu bleiben wünscht, die wirtschaftliche Betätigungsmöglichkeit gesichert werden kann.

Wenn die hohen Alliierten unserem Wunsche nach Zulassung einer freien Volksabstimmung in Südtirol nördlich von Salurn stattgeben, wird die

außerordentliche Hilfe, die Österreich bisher von den Alliierten erhalten hat, durch die Überzeugung gekrönt werden, daß nun tatsächlich für das österreichische Volk eine neue auf Recht und Freiheit gegründete Geschichtsperiode begonnen hat, in der Österreich als treues und loyales Mitglied der Vereinten Nationen am Wiederaufbau der Welt aus den Ruinen des Krieges teilnehmen kann. Österreich wird dann auch über eine den Siedlungsverhältnissen klar entsprechende Grenze hinweg mit seinem südlichen Nachbarn in den allerbesten und ungestörtesten Beziehungen leben können.

Schließlich bitten wir nochmals, bei den bevorstehenden Londoner Verhandlungen österreichischen Bevollmächtigten die Möglichkeit zu geben, den Standpunkt Österreichs unmittelbar zu vertreten.

Memorandum del capo della Divisione per gli Affari dell'Europa centrale Riddleberger

FRUS, 1946, vol. V, doc. 186

Il capo della Divisione per gli Affari dell'Europa Centrale del Dipartimento di Stato statunitense James W. Riddleberger si esprime per il ritorno sostanziale della provincia di Bolzano all'Austria. Questo sulla base di ragioni storiche, culturali ed etniche, ma anche per favorire la rinascita politica ed economica dell'Austria; d'altro canto, la perdita del territorio da parte dell'Italia dovrebbe avere effetti limitati su quest'ultima.

[Washington,] January 3, 1946

The Federal Austrian Chancellery on November 30, 1945 submitted to the Allied Council for Austria a memorandum over the signature of Dr. Gruber, Minister without Portfolio for Foreign Affairs, requesting the incorporation of the South Tyrol into Austria. The Council took note of the memorandum but did not consider that the question fell within its competency and decided that each representative would send a copy to his Government.

I consider that the receipt of this memorandum from the United States Representative on the Allied Council for Austria points to the need for reopening of the discussion on the question of the Italo-Austrian frontier on the basis of the recommendations contained in the State Department policy paper «The Treatment of Austria», which received the approval of President Roosevelt. The recommendations made in this paper are as follows:

«The Austro-Italian Frontier:—It is recommended that the frontier between Austria and Italy be rectified by cession to Austria of the Italian province of Bolzano with the provision that minor adjustments of this line may be made in accordance with the distribution of the linguistic groups.

The Committee has proposed this solution because:

- a. It recognizes this area as Austrian in its history, culture and tradition, and as an area which will probably be predominantly Austrian in population at the end of the war;
- b. The retrocession of this region to Austria would aid both in the political and economic reconstruction of an Austrian state;
- c. The loss to Italy through this cession would be slight in comparison with the gain to Austria».

The available statistics provide indisputable evidence that the population of Bolzano is Germanic. The Italian Government is reported to be sending in many Italian nationals in anticipation of a plebiscite in this area. It is well known that the ethnic principle was disregarded in disposing of this area after the first World War and that in spite of the efforts of Hitler and Mussolini the province of Bolzano did not lose its Austrian characteristics. The action of the Allied Powers in the Treaty of Versailles in giving this area to Italy has been severely criticized. It is apparent that if Bolzano is not returned to Austria or if a plebiscite is not held to determine the wishes of the local population, the Allied Powers will repeat the mistake made after the first World War.

The cession of Bolzano to Austria would provide an impetus to the Austrian national feeling and would create a stronger national state than any which might result from the re-establishment of the previous frontier between Austria and Italy. It would likewise strengthen the western orientation in Austria. The creation of a healthy Austrian state is of basic importance in the entire Danubian area and could be used as an important part of an active program for the rehabilitation of the small states of Central Europe.

The loss of Bolzano should not entail serious economic difficulties for Italy and would aid the economic reconstruction for Austria. If Bolzano is ceded to Austria it is suggested that the United States advocate the establishment of a joint machinery between Italy and Austria to provide for the equitable distribution of electric power generated in Bolzano. Arrangements might also be made between Austria and Italy to provide for Austrian use of port facilities in Trieste.

In view of these considerations, I recommend that the question of South Tyrol be included in the forthcoming negotiations for a peace treaty with Italy and that the United States support its policy recommendation that the Austro-Italian frontier be rectified by the cession of Bolzano to Austria.

James W. Riddleberger

Memorandum del capo della Divisione per gli Affari dell'Europa meridionale Reber

FRUS, 1946, vol. V, doc. 188

Il capo della Divisione per gli Affari dell'Europa Meridionale del Dipartimento di Stato statunitense Samuel Reber esprime un'opinione antitetica rispetto al collega degli Affari dell'Europa Centrale (cfr. doc. 27). Il Sudtirolo deve rimanere all'Italia per ragioni storiche ma anche di opportunità politica (rischio di un revival pangermanista) e di considerazione dei diversi meriti di guerra dei due paesi. Inoltre la perdita di quel territorio avrebbe conseguenze gravi per l'economia italiana.

[Washington,] January 7, 1946

SE can not concur in CE's recommendation that we support the cession of Bolzano to Austria. Aside from the merits of the case, both Italy and Austria have a strong emotional attachment to this territory, which in the case of Italians is bolstered by the following rationalization on their part:

1. The settlement after World War I was no more than retribution for the unjust settlement imposed by Austria in 1866.
2. The revival in Austria of Pan-Germanism, threatening both Italy and the Balkans, can not be excluded, and Italy's frontier must therefore remain on the Brenner.
3. Austrians fought to the last at the side of the Germans in North Italy, many of the present advocates in Bolzano of Austrian claims were staunch Nazis until the German defeat, and Austria therefore does not deserve consideration at the expense of Italy, a co-belligerent.

On economic grounds, the Italians also offer a variety of arguments, pointing out inter alia that Bolzano is the most important source of hydro-electric power in Italy, and that the province ranks next to Piemonte in tax revenues.

Italian insistence upon the retention of Bolzano is shared by all classes and parties, including the Communists, who are in fact particularly vehement in rejecting the Austrian case. In these circumstances, it is doubted that any Italian Government would sign a treaty ceding Bolzano to Austria, and American advocacy of the Austrian claim would only have most serious repercussions in Italy.

Should the question be re-opened in the Council of Foreign Ministers with a view to changing the agreement that the Italo-Austrian frontier

«would be unchanged, subject to hearing any case which Austria might present for minor rectifications in her favor» it is recommended that we oppose any proposal for the outright cession of Bolzano to Austria. If circumstances warrant, consideration might be given to a solution of the problem through the holding of a plebiscite to decide the issue.

Samuel Reber

Memorandum dei responsabili della Divisione per gli Affari dell'Europa centrale e della Divisione per gli affari dell'Europa meridionale Riddleberger e Reber

FRUS 1946, vol. V, doc. 190

Nell'incapacità di giungere a una sintesi delle due posizioni divergenti (cfr. docc. 27 e 28), le Divisioni per gli Affari dell'Europa Centrale e quella degli Affari dell'Europa Meridionale suggeriscono che, in caso di riapertura della questione presso il Consiglio dei ministri degli Esteri alleati, gli Stati Uniti si oppongano alla mera restituzione della provincia di Bolzano all'Austria e che piuttosto propongano la soluzione della questione attraverso un plebiscito.

[Washington,] January 11, 1946

At a meeting today Mr. Riddleberger, Mr. Reber, Mr. Dowling and Mr. Williamson agreed to the following view concerning the South Tyrol question: «If the question is reopened in the Council of Foreign Ministers with a view to changing the agreement that the Italo-Austrian frontier 'would be unchanged subject to hearing any case which Austria might present for minor rectification in her favor', it is recommended that we oppose the outright cession of Bolzano to Austria. Consideration should be given to a solution of the problem through the holding of a plebiscite to decide the issue».

Samuel Reber

James W. Riddleberger

Promemoria riservato del ministro degli Esteri austriaco Gruber su un colloquio avuto con il rappresentante italiano in Austria Coppini

Serra, ted., pp. 46-50

In un colloquio privato con il consigliere di Legazione italiano Maurizio Coppini, il ministro degli Esteri austriaco Gruber ribadisce l'interesse vitale che l'Alto Adige riveste per l'Austria e l'impossibilità di uno sviluppo e di una armonizzazione sociale sul territorio se questo dovesse rimanere sotto il controllo italiano. Entrambi convengono sulla necessità di una ripresa delle relazioni italo-austriache, ma subordinandole alla soluzione della questione sudtirolese. Gruber conclude il promemoria manifestando l'impressione che l'Italia non sia disposta a rinunciare spontaneamente al Sudtirolo; pur tuttavia, se obbligata dagli alleati, accoglierebbe con gioia i compensi economici offerti come risarcimento.

Wien, 12. Jänner 1946

Einer Einladung des Herrn Prof. Pacher folgend, nahmen die folgenden Herren an einem kleinen Abendessen in der Wohnung Pachers teil: Legationsrat Coppini vom Auswärtigen Amt in Rom, königlicher Konsul Gaia, Herr Prof. Pacher mit Frau und gemeinsam mit mir Dr. Coreth.

Die Unterredung mit Herrn Coppini war eine persönliche und fand in einem Nebenzimmer ohne Zeugen statt. Eingeleitet wurde die Unterredung mit dem Austausch verschiedener Höflichkeiten u. Erkundigungen nach dem Befinden des Herrn Ministerpräsidenten und dessen Tochter. Dann gingen wir zu konkreteren Fragen über. Auf meine Frage nach den italienischen Beziehungen zu Jugoslawien teilt C. mit, daß Italien verschiedene Versuche gemacht habe, mit Jugoslawien in Kontakt zu kommen, das sei jedoch mißlungen, eine Moskauer Vermittlung sei fehlgeschlagen. C. sei der Auffassung, daß trotz der großen Schwierigkeiten ein gutes Verhältnis mit Jugoslawien angestrebt werden müsse und daß er hoffe, daß dies auch gelingen werde. Besonderes Interesse zeigte C. an der Frage des bekannten Stalin-Briefes und am Verhältnis an unserer Kärntner Grenze. Ich gab eine Erklärung ab, daß wir mit der jugosl. Regierung in beginnender Fühlungnahme stehen und hoffen, daß sich eine baldige Normalisierung des Verhältnisses ergeben werde und daß wir glauben, daß auch in der Grenzfrage mit Jugoslawien ein Modus gefunden werden könne, zumal mit einer gewissen Unterstützung des österr. Standpunktes durch die russische Regierung wohl zu rechnen sei. Ober den Inhalt des Stalin-Briefes erklärte ich mich mit Rücksicht auf die Vertrauensklausel außerstande, Mitteilungen zu machen.

Bei der Besprechung der innerpolitischen italienischen Verhältnisse teilte C. mit, daß die Gemeindewahlen im Februar, die Nationalratswahlen voraussichtlich im Mai stattfinden würden. Zu erwarten sei ein allmählicher Rückgang des kommunistischen Einflusses.

Zur Frage der Prozedur des künftigen Friedensvertrages teilte C. mit, er habe eben aus Rom die telephonische Mitteilung erhalten, dass die Sache des italien. Friedensvertrages gute Fortschritte mache und mit einem baldigen Abschluss zu rechnen sei.

Bezüglich der österr.-italien. Beziehungen teilte C., in Wiederholung seiner diesbezüglichen Angaben bei der offiziellen Vorsprache mit, daß er hier in Wien zur Aufnahme des Kontaktes verbleiben werde. Besonders interessierte er sich, ob ein gewisser Rienzler, der angeblich mit einem Ermächtigungsschreiben des Auswärtigen Amtes in Italien herumreise, von uns gedeckt werde. Dies wurde von uns ausdrücklich dementiert. Ebenso teilte ich C. mit, daß Berger-Waldenegg in keiner Weise eine offizielle Funktion zukomme und daß Ziuliany und Übermittlung gewisser Informationen gebeten wurde und er im übrigen vorläufig ebenso wenig als amtlicher Vertreter Österreichs zu betrachten sei.

Bezüglich der Frage der Vertretung beim Vatikan teilt C. mit, daß sich der Heilige Vater außerordentlich freuen würde, wenn die Vertretung baldigst ausgebaut würde; er sei zur Übermittlung dieser Nachricht ermächtigt.

Später begannen wir eine langer dauernde Unterhaltung über die Südtiroler Frage, wobei auf beiden Seiten betont wurde, es handle sich um einen privaten nichtamtlichen Meinungsaustausch. C. sei nicht beauftragt, in dieser Frage Erklärungen abzugeben, kenne aber selbstverständlich die Auffassung des Herrn Ministerpräsidenten und sei gerne bereit, in offener Weise über die Frage zu diskutieren. In Darlegung des österr. Standpunktes teilte ich Herrn C. mit, daß die Regelung der südtiroler Frage ein österr. Lebensinteresse darstelle, weil sich herausgestellt habe, daß Österreich ohne Verstärkung seiner westlichen Gebiete und seiner wirtschaftlichen und verkehrstechnischen Möglichkeiten in einer Weise beeinträchtigt werde, die seine Lebensmöglichkeit in Frage stelle. Es sei jedenfalls so, daß ohne befriedigende Lösung der südtiroler Frage früher oder später eine Anlehnung Österreichs an andere Staatengruppen, wenn auch von uns nicht angestrebt, so doch wahrscheinlich unvermeidlich sei, wobei ich insbesondere andeutete, daß dann sehr enge politische Beziehungen mit Jugoslawien auf der Hand liegen. C. antwortete: Die italien. Regierung sei darauf vorbereitet, nicht nur der

deutschsprechenden Minderheit in Südtirol *weitestgehend* entgegenzukommen sondern auch Österreich wirtschaftliche, Verkehrserleichterungen in einem Masse zu gewahren, daß für Österreich die Vorteile der Rückgliederung bestimmt wettgemacht würden. Italien wäre außerordentlich erfreut, wenn möglichst enge Beziehungen zwischen beiden Ländern auf diese Art und Weise zustandekämen. Er hoffe, daß die in Südtirol verbleibenden Österreicher nicht eine Trennung sondern eine Brücke zwischen Italien und Österreich in der Zukunft bilden würden. Ich erklärte ihm darauf, daß die Unterschiede in der Wesensart, im Herkommen, in den Auffassungen zwischen der südtiroler bauerlichen Bevölkerung und der zugewanderten italien. Bevölkerung derartig seien, daß keineswegs mit einer Befriedung innerhalb der italien. Grenze zu rechnen wäre. Im Gegenteil sei anzunehmen, daß die gewährte Autonomie den Rückgliederungswillen der Südtiroler steigern werde, daß jedenfalls jede wirtschaftliche Betätigung Italiens in diesem Gebiet auf scharfe Opposition der Südtiroler stoßen würde und das deshalb hier eine dauernde Schwierigkeit entstünde, die nicht nur wirklich fruchtbare Beziehungen zwischen Österreich und Italien unmöglich machen sondern früher oder später doch zu einem Eingreifen der Großmächte führen würde.

Besonders beeindruckt zeigte sich C. von der Aussicht, daß Österreich gezwungenermaßen doch eine Wendung zu einer Gruppe machen könnte, die für Italien mit Rücksicht auf die delikaten Grenzfragen immer eine gewisse Gefahr darstellten. Der von ihm vorgegebene Optimismus hinsichtlich einer Befriedigung der südtiroler Bevölkerung klang wenig echt. C. verwies nur darauf, daß die Rückgliederung Südtirols auf der anderen Seite zweifellos eine Entfremdung Italiens gegen Österreich zur Folge hätte. Er sagte dabei wörtlich: Wir werden deshalb Österreich wahrscheinlich nicht als Feind behandeln, es käme aber doch eine Erkaltung der freundschaftlichen Gefühle, zumal sich in Italien alle Parteien in der Ablehnung dieser Rückgliederung einig seien. Auf meine Erklärung, daß wir nicht erwarten, daß Italien freiwillig auf dieses Gebiet verzichte und daß wir aber den Wunsch haben, daß, nach einem durch die Alliierten bewilligten Plebiszit, die Rückgliederung Südtirols zum Ausgangspunkt einer engen und fruchtbaren Freundschaft zwischen Italien und Österreich werden könne, versuchte C. immer wieder von mir zu erfahren, ob wir von den Alliierten in dieser Richtung irgendwelche Zusicherungen in der Tasche hätten. Ich ließ selbstverständlich C. über unsere tatsächliche Kenntnis im unklaren, entnahm aber daraus eine gewisse Unsicherheit der italien. Politik. C. erklärte jedenfalls ganz

offen, daß die italien. Regierung von den Alliierten weder im positiven noch im negativen Sinne Nachrichten habe.

Die Besprechung verlief trotz der Schärfe der Argumentation durchaus herzlich. Ich brachte auch die österr. Wertschätzung für Degasperi zum Ausdruck und wir verblieben dabei, die Unterhaltungen vorläufig in inoffizieller Form fortzusetzen und zu sehen, ob sich ein fruchtbarer Anhaltspunkt für weitere Besprechungen ergebe. Im übrigen sicherte ich Herrn C. für seinen Wiener Aufenthalt jede Unterstützung zu. Ich informierte C. nicht über den bevorstehenden Schritt Österreichs in der südtiroler Frage, informierte ihn aber doch darüber, daß wir das italien. Interesse an der Elektrizitätswirtschaft anerkennen und bereit seien, diesem weitgehend Rechnung zu tragen. Daneben bemühte ich mich, C. klar zu machen, welchen außerordentlichen Vorteil für den politischen Wiederaufstieg Italiens ein enges Freundschaftsverhältnis mit seinen nördlichen Nachbarn sei. Das gab C. unumwunden zu, doch scheint er in gewissem Sinne der Meinung zu sein, daß die guten Beziehungen doch auch ohne Regelung der südtiroler Frage zu erreichen waren. Ich glaube aber, daß ich in diesem Punkt doch eine gewisse Nachdenklichkeit durch meine Mitteilungen hervorgerufen habe.

C. diskutierte auch das Problem einer Neuaufnahme der Irredenta im Falle der Rückgliederung durch die verbleibenden Italiener. Ich teilte ihm mit, daß wir erstens nur Gebiete beanspruchen, die auf Grund der Volksabstimmung zu Österreich zurückfallen und zweitens für die verbleibenden Italiener in einer Weise Vorsorge getroffen würde, daß ich nicht glaube, daß ein Problem der Verstimmung entstehen müsse. Den Charakter der Bozner Industrie als Subventionsindustrie glaubt C. verneinen zu müssen, wenn er auch zugeben mußte, daß die Standortbedingungen anderwärts wenigstens für einen Teil dieser Industrie sicherlich günstiger wäre. Das strategische Moment wurde von C. nicht an erster Stelle betont, wenngleich der von ihm wiederholt gebrauchte Ausdruck «natürliche Grenze» letzten Endes doch darauf abzielt, wie auch die letzte Presseäußerung Togliattis zu erkennen gab.

Der Gesamteindruck war der, daß die italien. Politiker zwar nicht bereit seien, aus freien Stücken auf Südtirol zu verzichten, daß aber im Falle einer Entscheidung durch die Alliierten dies vermutlich von den Italienern als nicht allzu harter Schlag hingenommen würde und sie jedenfalls die ihnen in diesem Falle zweifellos angebotenen wirtschaftlichen Kompensationen als Ersatz mit Freuden ergreifen würden und von italien. Seite den guten Beziehungen kaum wesentliches im Wege stünde. Auf der

anderen Seite wird die italien. Politik alle Anstrengungen unternehmen, um bei den Alliierten den österr. Standpunkt zu bekämpfen, um auf diese Weise im unmittelbaren Besitz Südtirols zu verbleiben.

Comunicazione del ministro degli Esteri austriaco Gruber al Consiglio Alleato sul problema delle opzioni

Serra, ted., pp. 61-64

Il ministro degli Esteri austriaco Gruber chiede agli alleati di avallare il principio di nullità ab origine dell'Accordo Hitler-Mussolini del 1939 per gli optanti sudtirolesi e di conseguenza di restituire la piena cittadinanza italiana ai sudtirolesi optanti, così da consentire il ritorno alle loro residenze in Sudtirolo a quanti erano già emigrati nel Reich.

Wien, 24. Jänner 1946

Die Bundesregierung beehrt sich, dem Alliierten Rat nachstehenden Sachverhalt zur Kenntnis zu bringen und die folgenden Anträge zu stellen.

Als Hitler seinen Generalangriff auf Europa vorzubereiten begann, spielte Italien aufgrund seiner politischen Struktur und seiner vertraglichen Bindungen im Bündnissystem mit Deutschland eine erstrangige Rolle. Um in der Durchführung dieses Kriegsvorbereitungsplanes alle Hindernisse zu beseitigen, versicherte Hitler, als Vorleistung, seine Zustimmung zur Aussiedlung der österreichisch-stämmigen Südtiroler Bevölkerung. Er konnte diese Zustimmung umso leichter geben, als von jeher die Schwäche des west-österreichischen Gebietes eines der propagandistischen Hauptschlagworte der Nazi für den Anschluß gewesen ist. Hitler konnte also neben der Befriedigung seiner Alliierten auch noch hoffen, damit dem österreichischen Bewußtsein einen weiteren Stoß zu versetzen. Mit Rücksicht auf diese Vorgeschichte stellt das Hitler-Mussolini-Abkommen über die Aussiedlung der Südtiroler Bevölkerung nichts anderes dar, als einen klaren Akt der Kriegsvorbereitung. So wurde am 23. Juni 1939, kurz vor dem deutschen Überfall auf Polen, der Vertrag Hitler-Mussolini über die Umsiedlung der österreichisch-stämmigen Südtiroler nach dem Deutschen Reich unterzeichnet.

Die Hauptpunkte dieses Vertrages bestimmen:

1. Alle in Südtirol lebenden Reichsdeutschen müssen entweder in das Reich rückwandern, oder ihren Wohnsitz in die alten Provinzen Italiens verlegen.
2. Die österreichisch-stämmigen Südtiroler italienischer Staatsangehörigkeit müssen bis zum 31. Dezember 1939 entweder eine Erklärung für die Annahme der deutschen Staatsbürgerschaft abgeben und damit die Verpflichtung zur Auswanderung in das Deutsche Reich übernehmen,

oder sich für die Beibehaltung der italienischen Staatsangehörigkeit erklären.

Der Besitz der Optanten für Deutschland sollte an eine italienische Körperschaft übergeben werden und sein Gegenwert hätte den Abgewanderten in Deutschland in Reichsmark ausbezahlt werden sollen.

Die österreichisch-stämmigen Südtiroler waren über diese Abmachungen auf das äußerste erregt. Deshalb hat es auch die deutsche Regierung nie gewagt, diese Vereinbarung zu veröffentlichen. Ihr Inhalt ist nur aus den Ausführungsverordnungen bekannt. Es bestand daher auch für Hitler die große Gefahr, daß nur die allerwenigsten Optionsberechtigten tatsächlich für das Deutsche Reich optieren würden, wodurch die Absicht des Abkommens vereitelt worden wäre. Es begann daher eine selbst im nationalsozialistischen Deutschland noch nie dagewesene Propaganda zugunsten der Option für Deutschland.

Zuerst kamen die Versprechungen: «Jeder Sohn, einschließlich des vierten, einer Bauernfamilie, die in das Reich abgewandert ist, bekommt dort einen Hof angeschrieben». Dann die Drohungen: «Wer nicht für Deutschland optiert, wird in die südlichen Provinzen Italiens, nach Sizilien, Albanien und Lybien verpflanzt». So wurden die unglücklichen Südtiroler vor die Wahl gestellt, entweder nach Deutschland auszuwandern, oder im italienischen Süden zugrunde zu gehen.

Unter diesen Umständen ist es nicht zu verwundern, daß von den zur Option zugelassenen 261.382 Südtirolern 180.509 (71,3%) für Deutschland und nur 80.873 (28,7%) für Italien optiert haben. Von ersteren sind nur rund 70.000 Personen tatsächlich ausgewandert, die meisten nach Österreich. Fast alle Grundbesitzer sind auf ihren Grund und Boden geblieben.

Die Bundesregierung sieht sich nun gezwungen, die Erklärung abzugeben, daß sie nicht in der Lage ist, die Rechtmäßigkeit des Hitler-Mussolini-Abkommens vom 23. Juni 1939 und damit auch den Verlust der italienischen Staatsangehörigkeit durch die Optanten anzuerkennen. Vor allem sei darauf hingewiesen, daß der nördliche Teil Südtirols seit jeher von Österreichern und nicht von Deutschen bewohnt war. Über das Schicksal dieser Österreicher könnte immer nur eine rechtmäßige österreichische Regierung, aber nie eine deutsche Regierung, deren Streitkräfte Österreich nur gewaltsam besetzt hatten, einen Vertrag mit der italienischen Regierung abschließen. Ganz abgesehen davon, ist aber dieses Abkommen überdies, wie gezeigt, als Vorleistung für den Überfall

Italiens auf Frankreich und die übrigen Vereinten Nationen zu werten und daher, weil einem verbotenen Zwecke dienend, null und nichtig.

Wie nun die Bundesregierung in Erfahrung gebracht hat, hat die italienische Regierung den Entwurf eines Gesetzes verfaßt, wonach alle Optanten, die die deutsche Staatsangehörigkeit erworben haben, nicht mehr als italienische Staatsangehörige anzusehen sind. Wohl aber können sie unter gewissen Bedingungen diese Staatsangehörigkeit nachträglich erwerben.

Die im Gesetz aufgezählten Bedingungen sind jedoch so formuliert, daß es, falls der Entwurf Gesetz werden sollte, praktisch vollkommen im Belieben der italienischen Behörden läge, zu bestimmen, welche österreichisch-stämmigen Südtiroler sie als italienische Staatsangehörige ansehen wollen und welche nicht.

Alle Südtiroler, die die italienische Staatsangehörigkeit nicht erlangen, müssen ihre Heimat verlassen. Auf diese Weise besteht die Gefahr, daß unter dem Deckmantel des Entgegenkommens gegenüber den Optanten alle nicht genehmen österreichisch-stämmigen Bewohner aus Südtirol ausgewiesen werden.

Die vorliegende Frage hat aber noch eine andere Seite. Die Optanten, die sich in Österreich aufhalten, belasten in der gegenwärtig angespannten Wohnungs- und Ernährungslage Österreich in außerordentliche hohen Maße, und dies umsomehr, als die meisten von ihnen vollkommen mittellos sind.

Die Bundesregierung muß daher auch aus diesem Grunde anstreben, daß die Optanten wieder durch die italienische Regierung als italienische Staatsbürger angesehen werden, damit sie wieder nach Südtirol zurückkehren können.

Die Bundesregierung bittet daher den Alliierten Rat, an die Alliierten Regierungen das Ersuchen zu übermitteln, sie mögen durch eine Erklärung Hitler-Mussolini-Abkommen vom 23. Juni 1939 über die Umsiedlung der österreichisch-stämmigen Südtiroler in das Deutsche Reich als einen Akt der Vorbereitung zum Kriege mit der Wirkung für nichtig erklären, daß die ursprüngliche italienische Staatsangehörigkeit der Optanten wiederhergestellt wird und die nötigen Maßnahmen ergriffen werden, damit die italienische Regierung die Rückkehr der Optanten als italienische Staatsangehörige in ihre früheren Wohnorte gestatte.

Resoconto del rappresentante italiano a Vienna Coppini a De Gasperi dopo un colloquio con il ministro degli Esteri austriaco Gruber

Serra, it., pp. 66-73

Maurilio Coppini, rappresentante politico italiano a Vienna, invia a De Gasperi un'ampia riflessione sui punti di vista e gli obiettivi in merito alla questione altoatesina alla luce dei colloqui avuti con Gruber e con gli alleati. In particolare Coppini esamina gli interessi economici e politici di Vienna, la possibilità di un plebiscito o di provvedimenti di autonomia, e le dinamiche internazionali costruite al tavolo della pace da Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica.

Vienna, 30 gennaio 1946

1. Dal colloquio che ho avuto con il ministro degli Affari Esteri austriaco e da altri elementi raccolti mi sembra si possa affermare:

a) Fino alle elezioni politiche del 25 novembre u.s. i vari tentativi fatti dal governo austriaco per accertare il punto di vista degli alleati circa il problema dell'A.A. non devono aver avuto risultati concreti. Mentre Stalin aveva dato nella sua lettera a Renner assicurazioni generiche sulla intangibilità del territorio austriaco nei confini del 1938, gli altri alleati dovevano essersi mantenuti in opportuno riserbo.

b) I tentativi del governo austriaco hanno invece avuto esito positivo dopo ed in seguito al risultato delle elezioni legislative. Non ritengo che questo governo abbia avuto assicurazioni circa la retrocessione dell'A.A. all'Austria, ma certamente ha ricevuto sicuri affidamenti da qualcuna delle potenze occupanti che le sue richieste sarebbero state esaminate in sede del trattato di pace con l'Italia.

c) L'intenzione del governo austriaco di sondare il terreno per un abboccamento con quello italiano sulla questione dell'A.A. (come si palesò nell'invito di Gruber fatto per tramite del Prof. Pacher e nella missione Zulian) si è modificata quando esso ha avuto assicurazioni dalle Potenze alleate che avrebbero sottoposto questo problema al loro esame e quando si è convinto che l'atteggiamento del governo italiano – attraverso notizie che certo gli alleati stessi gli avranno fornito – era quello di non ammettere una simile questione tra l'Italia e l'Austria.

Come ho già detto in altro rapporto è certo una vittoria – sia pure tattica – del governo di Vienna aver raggiunto questi due scopi 1) aver impostato la questione dell'A.A. nel campo internazionale, 2) l'averla messa all'ordine del giorno delle discussioni di Londra.

Il Ministro Gruber, accennandomi all'esistenza di questi contatti in materia con le potenze occupanti non mi ha voluto, per ora, specificare quali siano le potenze ed entro quali limiti abbiano dato questo genere di affidamenti – ma mi risulta intanto che il governo austriaco continua a presentare, per tramite di questa missione inglese, memoriali esplicativi sulla questione alto-atesina.

2. In una prossima comunicazione intenderei esporre, cogli elementi che vado raccogliendo, la politica che ognuna delle singole Potenze occupanti sta svolgendo in Austria e quale sia, a mio avviso, in connessione a questa, la posizione di queste Potenze rispetto al problema dell'A.A.

Anticipandone le conclusioni, si può intanto dire che mentre la Francia mira sostanzialmente a costituire nel centro europeo un forte e per quanto possibile omogeneo stato che riesca a formare una larga fascia nella Germania meridionale, l'Inghilterra vede nell'Austria il fulcro della sua politica danubiana, l'appoggio avanzato per la sua influenza verso l'Ungheria e la Romania, che si trovano attualmente, senza discussione, nell'orbita sovietica. La cessione dell'A.A. all'Austria potrebbe essere quindi, nelle intenzioni inglesi e francesi – ed eventualmente in quelle americane – uno degli apporti al rafforzamento materiale ed al consolidamento politico di questo nucleo che improvvisamente si è rivelato passibile di essere usato quale pedina di una politica europea d'ispirazione occidentale.

Questo atteggiamento politico, soprattutto da parte inglese, si è verificato dopo ed in seguito alle elezioni del 25 Novembre scorso. Fino allora la politica di Londra era stata in Austria piuttosto guardinga nel timore che riuscisse alla Russia di attrarre nella sua orbita, attraverso alla propaganda politica interna, tutta l'Austria.

3. Le elezioni legislative e regionali austriache, che si sono svolte in perfetto ordine e colla partecipazione della stragrande maggioranza di votanti, hanno dato un inatteso risultato. Si può affermare che esse sono l'espressione di un centrismo che è egualmente distante dalle tendenze di sinistra e da quelle di destra. Con un più particolareggiato esame potrà spiegarsi come siano stati eliminati tanto i comunisti, che nell'immediato precedente periodo avevano una forte preponderanza, quanto gli elementi nazisti e i loro simpatizzanti, che ancora due anni or sono avevano un forte seguito nel paese. Queste elezioni si possono tuttavia definire elezioni di guerra poiché ne sono l'immediato riflesso e si sono svolte subito dopo l'invasione militare e l'occupazione da

parte degli eserciti vittoriosi. Ecco perché sarebbe azzardato dire che questa manifestazione elettorale possa considerarsi lo specchio delle reali tendenze politiche della massa austriaca.

Ad ogni modo le elezioni sono state palesemente guidate da un motivo antisovietico e cioè dalla riprovazione per gli eccessi – non sempre evitabili – perpetrati dalle truppe sovietiche nel primo periodo dell'invasione e per l'atteggiamento delle autorità sovietiche d'occupazione.

4. L'Inghilterra si è basata su questa espressione elettorale per iniziare una politica di riavvicinamento e di aiuto all'Austria e ritiene di poterla continuare liberamente con risultati sicuri. Ora sta qui l'errore di visuale dei governi alleati, al quale hanno concorso e concorrono – se non sbaglio – le informazioni e le valutazioni – a mio avviso – non adeguate alla realtà che sono fornite a Londra da questo Paese, dove è inevitabile, proprio da parte della autorità occupanti, il verificarsi di un certo immedesimarsi nella sua situazione e nelle sue aspirazioni.

Le elezioni legislative non hanno infatti modificato la situazione dell'Austria né le hanno concesso una maggiore libertà d'azione nel campo politico interno, internazionale ed economico. Tutto si è ridotto ad un formale vantaggio che era, del resto, nella natura delle cose – il riconoscimento ufficiale del governo austriaco da parte di tutti gli alleati e lo scambio dei rappresentanti. Ma lo stesso comunicato alleato che annunciava il riconoscimento ribadiva che il controllo sull'Austria continuava a restare immutato al precedente sistema.

Queste elezioni hanno, se mai, complicato la situazione politica di questo paese, in quanto hanno creato, proprio sul terreno austriaco, un altro punto di contrasto potenziale tra gli Alleati e l'URSS.

La politica sovietica, basata su di un principio realista e capace di adeguarsi alle circostanze ambientali, non ha tentato di sovvertire il regime sociale dell'Austria né d'introdurre riforme analoghe a quelle applicate in Romania ed in Ungheria. Il governo di Mosca, aiutando quello di Renner e lasciandogli discreta autonomia, aveva creduto di poter contare, basandosi sull'esperienza del passato, su una forte maggioranza socialista, appoggiata dai comunisti e dai democratici cristiani. Le elezioni gli hanno dato torto. Ed è per questo che i sovietici hanno assunto un atteggiamento decisamente neutro e talvolta passivo che è proprio quanto è sufficiente per rendere l'Austria incapace di fare un solo passo innanzi.

5. Vediamo infatti quale sia la situazione attuale di questo Paese. Esistono quattro zone d'occupazione, ciascuna completamente divisa ed autonoma. Il passaggio da zona a zona è ammesso solo con speciale permesso. È raro poter disporre di un permesso valido per tutte e quattro le zone. Al razionamento abbondante nell'una (zona americana) corrisponde un tesseramento al di sotto del minimo in un'altra (zona sovietica e Vienna). Il traffico di merci da una zona all'altra è praticamente inesistente. Una recentissima disposizione interalleata lo ha ripristinato nei limiti delle merci superflue, eccezione priva di reale significato perché la zona sovietica non avrà mai merci superflue, ammenoché le truppe russe non decidano d'importare da altre zone merci che occorrono loro. D'altra parte è noto che il traffico ferroviario e stradale da e per la zona sovietica e verso Vienna non avviene che limitatamente e sotto scorta militare, per la poca sicurezza. L'esportazione verso l'estero si effettua nell'ambito delle singole zone che scambiano merci con gli Stati vicini. Le difficoltà di concludere un accordo commerciale più ampio e con determinazione di contingenti proviene proprio dalla impossibilità di stabilire preventivamente se e di quali merci gli alleati intendono disporre.

La divisione delle zone dovrebbe trovare il suo correttivo nell'amministrazione unitaria del consiglio interalleato e del governo austriaco. Ma questo è praticamente soffocato dalla poderosa macchina del controllo quadripartito (la sola commissione inglese è composta di quattromila persone) che si scinde in numerose e quadripartite sottocommissioni che alla loro volta debbono unanimemente decidere. È in seno a questa macchinosa procedura che funziona egregiamente l'atteggiamento passivo sovietico, per cui raramente si ottiene che una disposizione del governo austriaco possa essere rapidamente applicata.

Alla divisione in zone si aggiunge la presenza di una poderosa forza d'occupazione. Si parla di circa un milione di uomini, di cui due terzi sovietici. Cifre esatte non si hanno, ma ritengo verosimile quanto mi ha detto il ministro Gruber e cioè che si tratta di molte centinaia di migliaia. Il governo austriaco – secondo quanto mi ha spiegato il ministro degli Esteri – ha chiesto la diminuzione delle forze d'occupazione. Tranne il governo francese, che ha annunciato la sua decisione di abbassare il contingente delle sue truppe a quindicimila uomini, le altre potenze hanno dato solo affidamenti di riesaminare, di comune accordo, la questione. È ad ogni modo certo che, già solo per le difficoltà di trasporto, le truppe sovietiche non saranno spostate verso la Russia prima della prossima estate. Voci circolanti per Vienna affermano anzi che i distretti vicini alla città rigurgitano di truppe russe e che molti edifici nei settori

sovietici della capitale vengono requisiti per far posto ad uffici ed alle famiglie degli ufficiali sovietici.

Tutte queste truppe sono mantenute dal governo austriaco, mentre quelle alleate provvedono ad importare generi alimentari per il proprio consumo, le truppe sovietiche vivono praticamente sulla loro zona. Di qui le condizioni tristi della Bassa Austria e le enormi difficoltà per rifornire Vienna, circondata dalla zona russa. Il costo mensile per le truppe d'occupazione è salito in questo ultimo mese, secondo notizie ottenute da ottima fonte a cinquecento milioni di scellini su una circolazione monetaria recentemente stabilita a sei miliardi complessivi. La situazione economica finanziaria è caratterizzata dalla serie di fatti che ho voluto brevemente elencare. La zona industriale della Bassa Austria è quasi completamente inattiva per mancanza di macchinario, asportato dai russi, e di materie prime. Vienna si trova in gravissime condizioni e la ricostruzione e riparazione dei suoi incalcolabili danni son problemi di un lontanissimo avvenire. Neppure l'agricoltura presenta rosee prospettive. Mancano quasi del tutto le sementi orto-frutticole, scarsa è la mano d'opera; raro il bestiame e deficienti l'attrezzature nella zona sovietica. Il cambio della valuta, deciso per costituire al governo austriaco una massa di manovra liquida, per far fronte alle spese di occupazione, non servirà a frenare l'inflazione se le spese stesse continueranno a crescere con ritmo così alto.

6. La situazione austriaca era così prima delle elezioni e tale è rimasta. Il progetto inglese di creare alla nuova Austria condizioni favorevoli di vita e di consolidare il suo organismo, urta quotidianamente contro la realtà delle cose che è in definitiva quella posta dalla politica sovietica in questo paese. Quale essa sia positivamente è prematuro dirlo. Finora l'URSS usa ampiamente del suo diritto di beata possidente né ha nessuna intenzione di rinunciarvi. Può anche darsi che l'Unione Sovietica ceda il suo posto in Austria, ma lo farà il più tardi possibile e solo per motivi ed interessi che sfuggono alla mia valutazione. Non si può comunque dire se l'Austria sia destinata ad essere un punto fermo nel piano politico europeo di Mosca, oppure se costituisca una semplice pedina di giuoco e di scambio. Certo una politica danubiana non si concepisce senza il controllo del corso superiore del Danubio.

I governi inglese e francese, perseguendo poi una politica autonoma di restaurazione e di consolidamento austriaco, eventualmente con la intenzione di retrocedere all'Austria l'Alto Adige, corrono il rischio, senza ottenere nessun pratico vantaggio, di insospettire e di irrigidire il governo sovietico nella sua posizione attuale e di creare un contrasto permanente

fra l'Italia e l'Austria, mentre sarebbe interesse precipuo di quelle due potenze di facilitare con ogni mezzo la collaborazione fra i due Paesi.

Questo è il punto che mi sembrerebbe indispensabile far presente ai governi di Londra e di Parigi ed eventualmente anche a Washington. Per parte mia non ho mancato di dirlo a questi rappresentanti inglesi che mi sono apparsi decisamente favorevoli ad una attiva politica di consolidamento austriaco. Gli alleati, ed in particolare gli inglesi, dovrebbero – a mio modo di vedere – avere bene presente che il loro interesse non è quello di tentare ad ogni costo di ingrandire e rafforzare uno Stato la cui sorte non dipende dalla buona volontà e capacità dei suoi governanti e di creare un dissidio permanente fra due nazioni che, procedendo unite, potrebbero veramente stabilire la premessa per il futuro pacifico consolidamento di questa zona europea, bensì quello di aiutare questo Paese a ristabilire a poco a poco la sua economia, cercando, d'accordo con i sovietici e senza destare inutili e pericolose apprensioni, di arrivare ad un reale compromesso che assicuri una certa libertà d'azione al governo austriaco. Bisogna che Londra e Parigi si convincano che non è con la promessa dell'A.A. o con le mene asburgiche che si può ricondurre la pace in questa zona europea o che si può contrastare la politica d'influenza e di controllo che il governo sovietico intende mantenere in tutta la regione danubiana.

7. L'azione per difendere la nostra tesi sull'A.A. non può tuttavia limitarsi a chiarire nelle capitali alleate la vera situazione di fatto austriaca ed a richiamare l'attenzione delle Potenze sugli errori che esse commettono, continuando una politica che è foriera di reali contrasti con l'URSS e fra l'Italia e l'Austria. Il ministro Gruber (v. mio rapporto n. 13/11 del 12 Gennaio 1946) mi ha detto che non appena le potenze alleate avranno deciso per il plebiscito nell'Alto Adige, il governo austriaco farà conoscere a quello italiano tutti i provvedimenti che esso intende emanare per garantire i diritti culturali, etnici ed economici degli italiani colà residenti. Non posso nascondermi che se si dovesse arrivare alla decisione di indire un plebiscito nella zona alto-atesina, questa intenzione austriaca, che è certamente già a conoscenza degli alleati, potrebbe avere una forte ripercussione nell'opinione pubblica, se anche noi non saremo pronti con altrettanti progetti a mostrare che siamo capaci di tutelare i diritti amministrativi, culturali ed etnici di quel gruppo di allogeni e che vogliamo tener conto degli interessi austriaci in quella regione.

Nella stessa conversazione il Ministro Gruber non ha messo in dubbio le intenzioni del governo italiano di concedere agli alto atesini la più

ampia autonomia. Non mi ha neppure accennato ai provvedimenti da noi finora adottati nell'A.A., perché è evidente che l'interesse prevalente austriaco è ora quello di riprendere la sovranità su quel territorio e non di ottenere l'autonomia e che da una carenza nostra, nella tutela della minoranza tedesca, esso può trarre più forte argomento per la sua tesi. Il ministro degli esteri mi ha parlato piuttosto degli interessi austriaci nell'Alto Adige, degli stretti rapporti economici che uniscono quella regione con l'Austria, della importanza della linea ferroviaria Villaco - Dobbiaco - Brunico - Fortezza, unica diretta comunicazione tra la Stiria ed il Tirolo senza dover risalire a Salzburg; mi ha parlato persino della necessità, per l'Austria, di avere un territorio più vasto onde poter equilibrare il peso del «Wasserkopf» dello stato austriaco (la sua enorme capitale) e per avere lo spazio per insediare l'afflusso di coloro che dovranno sgombrare Vienna. Le dichiarazioni di Renner (v. intervista da me trasmessa con *telespresso* n. 16/14 del 26 Gennaio 1946) hanno accennato alla necessità austriaca, e di riflesso a quella ungherese e svizzera, della istituzione di una seconda linea ferroviaria trasversale che da Vienna, per la valle dell'Isarco, entri nella Svizzera meridionale. Tutto questo complesso d'interessi economici, evidentemente esagerato, costituisce però il nucleo dei motivi che, oltre a quelli etnici e politici, avranno trovato posto nei memoriali austriaci, uno dei quali è stato recentemente presentato al governo inglese.

Vorrei aggiungere che, con la presenza dei rappresentanti austriaci nelle principali capitali alleate, con l'incarico di «raggiungere una soluzione soddisfacente del problema A.A.» la propaganda per l'Alto Adige riceverà probabilmente un nuovo impulso e che essa si servirà certamente, fra gli altri argomenti, della mancanza di provvedimenti concreti ed organici per la tutela delle minoranze di lingua tedesca in Italia, nonostante che quella regione da un mese sia stata restituita alla piena amministrazione italiana.

Non mi è facile giudicare se il tempo che rimane, prima di una qualsiasi decisione alleata, possa essere sufficiente per attuare quel complesso di riforme che il Governo italiano ha annunciato di voler introdurre in A.A. In ogni caso mi sembra che si debbano, sin d'ora, tener pronte le soluzioni di tutti i problemi che possono interessare l'A.A. ed in generale, le nostre relazioni con l'Austria per il momento in cui questo Governo dovesse presentare i suoi progetti per la tutela dei cittadini e degli interessi italiani in quella regione.

Coppini

Appello del Landtag tirolese in favore del Sudtirolo

Serra, ted., p. 69

Il neoeletto Landtag tirolese si appella agli alleati affinché consentano il ritorno degli optanti del 1939. Esso chiede anche che sia corretto definitivamente l'errore commesso dopo la Prima guerra mondiale con l'assegnazione del Sudtirolo all'Italia.

Innsbruck, 1. Februar 1946

«Der Tiroler Landtag als freigewählte demokratische Vertretung des Tiroler Volkes, appelliert in dem Augenblick, da die Hohen alliierten Mächte die Besprechungen zur endgültigen Festlegung der Grenzen des italienischen Staates beginnen, an den Gerechtigkeitssinn der alliierten Staatsmänner, einen Fehler wieder gutzumachen, der das Tiroler Volk durch fast 3 Jahrzehnte auseinandergerissen hat. Diese Trennung wurde noch schmerzlicher gestaltet durch eine unfähige Entnationalisierungspolitik die schließlich ein brutaler Aussiedlungsvertrag zwischen Faschismus und Nationalsozialismus krönte. Dieser hat Zehntausende in ihren Heimatboden verwurzelte Südtiroler in die Fremde getrieben.

Aber diese Leidenszeit hat in dem durch Jahrhunderte alte sprachliche, kulturelle und wirtschaftliche Bande geeinten Volke in Nord und Süden den sehnächtigen Wunsch nach Wiedervereinigung nur verstärken können. Nun, da die großen Mächte nach Überwindung faschistischer Eroberungsideologien einen dauerhaften Frieden aufzubauen gewillt sind, bittet mit dem Tiroler Volk das gesamte österreichische Volk um eine gerechte Entscheidung der Südtiroler Frage, wodurch die Grenze dorthin verlegt wird, wohin sie nach Geschichte und Volkswillen gehört. Eine solche Grenze wird auch Frieden und Freundschaft zwischen den Nachbarstaaten gewährleisten.

Während das Tiroler Volk nun in dieser Hoffnung auf die Bestimmungen des Friedensvertrages wartet, richtet der Tiroler Landtag schon heute an die Alliierten das dringende Ersuchen, den durch den Umsiedlungsvertrag Hitler-Mussolini aus ihrer Heimat vertriebenen Südtirolern die Rückkehr und Wiederansiedlung zu gestatten und damit die Notlage zu beenden, in die viele Tausende von ihnen unverschuldeterweise geraten sind».

Nota del Ministero degli Esteri francese sull'indipendenza dell'Austria e sulla questione del Sudtirolo

DDF, 6/I, doc. 102

Il Dipartimento Europa del Ministero degli Esteri francese è favorevole al ritorno del Sudtirolo all'Austria, dato che vi sono fondate speranze per il futuro di quest'ultimo Paese e il gesto costituirebbe una buona premessa per le future relazioni con gli Alleati. Al contrario, per l'Italia del 1946, che si colloca comunque «dalla parte degli sconfitti», la perdita di quel territorio non avrebbe serie ripercussioni. Allo stato attuale sembra che la Gran Bretagna sia del medesimo parere; gli Stati Uniti sembrano indecisi, ma dovrebbero accodarsi in caso di una risoluzione comune degli altri. Quanto all'Unione Sovietica, non sembra che vorrà immischiarsi troppo in una questione che non riguarda la sua sfera d'influenza. Pertanto un'iniziativa francese in tale direzione sarebbe auspicabile.

Londres, 8 février 1946

En novembre 1943, les Alliés ont déclaré leur intention de rétablir l'indépendance de l'Autriche. Aujourd'hui, avant de fixer la future frontière austro-italienne, ils sont en droit de se demander si les événements ont, depuis la libération de ce pays, justifié leur décision.

Les informations que cette ambassade a pu recueillir auprès du Foreign Office permettent, semble-t-il, de répondre par l'affirmative à cette question préalable. Certes, il est impossible de prévoir l'avenir en toute certitude. Mais il ressort de ces informations que la reconstruction d'une Autriche indépendante et viable se présente avec de sérieuses chances de succès. Malgré les lourdes charges de l'occupation alliée et les pertes subies du fait de la guerre ou des confiscations, la situation apparaît aux observateurs britanniques comme beaucoup plus favorable qu'en 1919, tant au point de vue politique qu'au point de vue économique. Bien qu'absorbés par les difficultés matérielles, les Autrichiens envisageraient eux-mêmes l'avenir de leur pays, en tant que petit État indépendant, avec plus de confiance. L'expérience amère de l'*Anschluss* aurait développé chez eux une conscience nationale plus vigoureuse et une hostilité spontanée et générale contre les Allemands, que les rigueurs de l'occupation russe n'auraient pas affectées. Les bases futures de l'économie autrichienne seraient assez solides, au dire des experts, pour donner à une Autriche indépendante un niveau de vie satisfaisant. Enfin, dans les pays voisins, et en particulier en Tchécoslovaquie, la méfiance de jadis aurait fait place au désir sincère d'une coopération étroite qui notamment sur le terrain économique, contribuerait à franchir Vienne de son ancienne dépendance de Berlin.

Sans se montrer par trop optimiste, on peut conclure de ce qui précède, que l'expérience de l'indépendance autrichienne vaut d'être tentée et qu'elle s'engage dans des conditions assez satisfaisantes pour que les Alliés s'efforcent par des gestes concrets, d'en assurer le succès.

Or, d'après les indications parvenues au Foreign Office, la décision qui sera prise en ce qui concerne le Tyrol du Sud ne manquera pas d'exercer une influence beaucoup plus profonde sur l'avenir de l'Autriche qu'en 1919. Ceci s'expliquerait en partie par les raisons suivantes:

Lors du traité de Saint-Germain l'Autriche sortait vaincue d'une guerre dont elle avait été l'un des principaux auteurs. L'Italie était au premier rang des grandes Puissances victorieuses. Si injuste qu'elle pût paraître à l'opinion autrichienne, la frontière du Brenner n'en était pas moins, même à ses yeux, la récompense que Rome s'était assurée en participant dès 1915 à la lutte aux côtés des Alliés.

En 1946, au contraire, les Italiens sont du côté des vaincus. Ils invoquent, il est vrai, leur statut de co-belligérants. Ils font valoir, en outre, que leur gouvernement ne pourrait expliquer à l'opinion «une amputation au profit d'un pays qui s'est battu aux côtés du Reich jusqu'à la dernière minute». Ils sont mal placés toutefois pour mettre en avant cette dernière considération. En abandonnant l'Autriche à Hitler malgré leurs engagements, ils ont encouru envers ce pays une responsabilité particulière. L'Autriche n'est pas dans le camp allié. Une partie importante de sa population a tout fait pour faciliter en 1938 les desseins du 3^{ème} Reich. Comme partie intégrante du Reich, elle est devenue un pays ennemi. Mais, en tant qu'État indépendant, elle n'a jamais été de jure en état de guerre avec les Alliés. Ayant cessé d'exister, elle n'avait plus, comme l'Italie et ses satellites, de gouvernement et d'administration propres; sa population mâle était en grande partie dispersée dans la *Wehrmacht* et la plupart de ses anciens chefs avaient été mis hors d'état de nuire. Bref, elle n'avait plus les moyens d'effectuer un revirement.

En outre, les Puissances occidentales ne sont pas, elles-mêmes, à l'abri de tout reproche dans l'épisode de l'*Anschluss* qui annonçait Munich. Depuis la capitulation, les Alliés n'ont pris aucun engagement, en ce qui concerne le Brenner, à l'égard de l'Italie. Celle-ci ayant pris les armes contre ses anciens alliés en 1939 ne peut plus invoquer la promesse de 1915. Dans ces conditions, on peut considérer en toute objectivité que l'attitude de l'Italie ne saurait justifier le maintien en sa faveur d'une injustice qui, difficile à supporter au profit d'un vainqueur, ne

manquerait pas de paraître intolérable à l'opinion autrichienne au profit de l'ancien partenaire du 3^{ème} Reich.

L'épisode des 18 mois pendant lesquels, de la fin de 1943 à 1945, le Tyrol du Sud a été séparé de l'Italie par les nazis constitue également une donnée nouvelle du problème. Tyroliens et Autrichiens n'ont pas oublié aujourd'hui qu'aussi longtemps que l'Italie fasciste avait pu lui être de quelque utilité, Hitler avait sacrifié délibérément la cause tyrolienne à son alliance avec Mussolini. Mais si demain le verdict des vainqueurs replace le Tyrol du Sud sous la domination italienne les Autrichiens pourraient se faire un jour une image toute différente de l'intermède nazi dans cette province. Ce verdict devant être sans appel, beaucoup d'entre eux succomberaient tôt ou tard à la tentation de chercher dans un mouvement pangermaniste aussi agressif que le national socialisme le seul remède possible à l'injustice commise par les Alliés.

Le refus de toute révision constituerait pour les Autrichiens un choc d'autant plus difficile à surmonter qu'à Vienne comme dans les campagnes la question serait passée, au premier plan des préoccupations de tous les partis et de toutes les classes sociales. Mais les conséquences de ce refus seraient encore aggravées par le fait que, d'après les mêmes informations, les Autrichiens verraient dans la décision à intervenir la pierre de touche des intentions véritables des Alliés à l'égard de l'Autriche. Le maintien du *statu quo* serait interprété à Vienne comme la preuve de ce que les Alliés eux-mêmes ne croient pas à l'indépendance autrichienne. Une telle conviction risquerait dès l'origine d'ébranler les fondements même de cette indépendance. Il ne faut donc pas se dissimuler qu'en définitif le verdict des Alliés pourrait bien porter non pas sur cette question secondaire en elle-même qu'est le sort du Tyrol du Sud, mais bien sur l'existence même de l'Autriche.

Le maintien de la frontière du Brenner apporterait, il est vrai, une satisfaction très réelle aux Italiens. Mais cette satisfaction serait de courte durée. L'opinion italienne ne tarderait pas à considérer qu'elle leur revenait de droit. La décision des Alliés ne suffirait pas en tout cas à réconcilier l'Italie avec le règlement qui se prépare, ni à l'empêcher, le moment venu, de rallier le camp des mécontents.

En revanche, le retour du Tyrol du Sud à l'Autriche apparaîtrait comme un gage de la volonté des Alliés de donner à l'indépendance autrichienne des bases solides. Il enlèverait aux pangermanistes d'Allemagne ou d'Autriche leur arme politique la plus redoutable, au moment même où ils seront privés, dans ce dernier pays, des moyens de pression écono-

mique, dont ils ont su faire un usage si efficace entre les deux guerres. Un verdict favorable serait donc susceptible de remettre l'Autriche sur pied au point de vue politique et de la consolider jusqu'à ce que la stabilisation de son économie lui permette dans plusieurs années de se développer grâce à ses propres ressources.

Les incidences de ce verdict sur l'équilibre européen et sur les relations futures des Puissances, et en particulier de la France avec l'Italie, ont été examinées dans le rapport du 1^{er} février, en même temps que les arguments invoqués contre une révision (lettre 396 du 7 février 1946). Il suffira ici d'ajouter que, si le maintien du *statu quo* n'est pas accompagné de l'expulsion vers le Nord de toutes les populations de langue allemande, la ligne de partage entre le monde latin et le monde germanique restera à beaucoup d'égards la limite historique de Salorno. L'existence dans le Haut-Adige d'une majorité de langue allemande, irréconciliable avec ses maîtres italiens, créerait même une situation beaucoup plus « explosive » et donnerait au « germanisme » tyrolien un caractère beaucoup plus offensif que la réunion de cette province à l'Autriche. Dans cette dernière hypothèse en effet les Tyroliens qui, très particularistes, ont toujours envisagé les problèmes nationaux et internationaux sous l'angle étroit de leur petite patrie, n'auraient plus de raison de tourner leurs regards vers Berlin.

Toute politique comporte des risques. Il est certain qu'en cas d'échec de l'expérience autrichienne, la cession du Haut-Adige se ferait en définitive au profit de l'Allemagne. Mais ce risque est de ceux que les Alliés peuvent raisonnablement accepter de courir. Il convient, en effet, de ne pas en exagérer la gravité. Dans la guerre moderne, la frontière de Salorno ne donnerait pas à un agresseur éventuel un avantage très sensible par rapport à celle du Brenner, qui en elle-même, ne lui serait pas supérieure. Le risque auquel s'exposerait les Alliés, vise d'ailleurs l'hypothèse d'un nouvel *Anschluss*. Or si l'Allemagne était à nouveau maîtresse de l'Autriche le maintien du *statu quo* constituerait moins que jamais une garantie réelle contre un rapprochement entre Rome et Berlin. L'espoir de recouvrer le Haut-Adige pourrait au contraire inciter les Italiens à ne pas s'associer au Reich.

Il n'en reste pas moins que la perte du Tyrol du Sud infligerait à l'Italie des sacrifices certains. Les plus sérieux d'entre eux seraient d'ordre économique, mais les dernières propositions autrichiennes (télégramme n° 480 du Département) les réduiraient considérablement; aussi affaiblissent-elles singulièrement la valeur des objections élevées à Rome.

Les Italiens estiment, il est vrai, que leur prestige serait atteint par l'abandon du Brenner et on voit mal quelle compensation pourrait leur être accordée sur ce point. On pourrait leur répondre toutefois que les sacrifices qui leur sont imposés de ce côté n'affectent pas leurs intérêts essentiels et que pour une Italie sincèrement pacifique l'indépendance autrichienne représente une garantie d'une valeur bien supérieure à la possession du Haut-Adige. Aussi bien l'intransigeance du gouvernement et des journaux italiens sur ce point n'est-elle sans doute pas dictée uniquement par le sentiment populaire, mais aussi par le calcul: du fait de la situation particulière de l'Autriche, ils espèrent avoir plus de chance d'obtenir gain de cause à son détriment qu'au détriment des autres Puissances.

Le rétablissement des communications entre Innsbruck et Lienz par l'attribution de Brixen (Bressanone) aux Autrichiens pourrait apparaître comme un compromis possible. Il donnerait au point de vue économique une satisfaction appréciable à l'Autriche mais il laisserait à peu près entier le problème politique. Or pour ce pays, la question du Tyrol du Sud est essentiellement une question politique. Le Foreign Office, pour sa part, estime que, du jour où l'on déciderait de retirer le Brenner aux Italiens, une révision partielle n'aurait que des désavantages. Sans aller jusque là, il y a lieu, semble-t-il, de considérer ce compromis comme une solution minimum qui ne saurait être refusée aux Autrichiens, mais à laquelle il ne faudrait recourir qu'en dernier ressort. Il serait par contre de bonne politique de laisser à l'Italie la plus grande partie des Dolomites en maintenant dans son territoire la route allant de Cavalese à Predazzo et à Cortina d'Ampezzo, que revendique le mémorandum autrichien.

En conclusion: sans porter atteinte aux intérêts essentiels de l'Italie, le retour du Tyrol du Sud, serait, plus que toute autre décision d'ordre politique, susceptible d'assurer le succès de l'expérience autrichienne.

Le maintien du *statu quo* apporterait aux Italiens une satisfaction de prestige mais il mettrait en cause l'existence même de l'Autriche. Pour empêcher l'Allemagne de s'installer éventuellement dans la haute vallée de l'Adige, il risquerait de lui sacrifier la position clef de Vienne qui est loin d'être perdue d'avance. Il ne suffirait pas par ailleurs à influencer de façon durable, dans un sens favorable, les rapports futurs de l'Italie avec les Alliés et en particulier les relations entre Paris et Rome.

Depuis plus de trois mois, les vues du gouvernement britannique ont évolué dans un sens nettement favorable à la thèse autrichienne (dé-

pêche n° 3347 du 21 décembre 1945) et il paraît probable aujourd'hui que la Grande-Bretagne se prononcera finalement en faveur de celle-ci. La position des Etats-Unis semble incertaine, mais si une initiative était prise en vue du retour du Tyrol du Sud à l'Autriche par une autre délégation, il leur serait difficile à la longue de s'y opposer formellement. L'attitude de l'URSS n'est connue de personne, mais à première vue elle ne devrait pas exercer une influence déterminante sur la solution d'un problème qui touche de plus près à l'Europe occidentale qu'à la sphère d'influence soviétique.

Une prise de position de la France en faveur du retour du Tyrol du Sud serait dans la logique de notre politique à l'égard de l'Allemagne; elle serait conforme à nos déclarations sur l'avenir de l'Autriche et à notre souci traditionnel de justice.

(Direction d'Europe)

Nota del Ministero degli Esteri francese sul ritorno del Sudtirolo all'Austria

DDF, 6/I, doc 123

Facendo seguito alle riflessioni del Dipartimento Europa (cfr. doc. 34), la Segreteria generale del Ministero degli Esteri francese è favorevole ad appoggiare una probabile iniziativa britannica per il ritorno del Sudtirolo all'Austria. Questa potrebbe essere compresa nel progetto statunitense di una garanzia internazionale collettiva sull'Austria, a cui eventualmente associare anche il governo di Roma.

Paris, 20 février 1946

D'après la documentation confidentielle adressée au Secrétaire général du Département par l'ambassadeur de France à Londres, le gouvernement britannique s'oriente de plus en plus vers de larges satisfactions à donner à l'Autriche sur la question du Tyrol méridional. Il semble que le gouvernement britannique se propose d'intervenir en ce sens dans un proche avenir. Le gouvernement français serait donc amené à prendre lui-même position.

Dans un récent passé, cette position française pouvait se résumer comme suit:

Il est de l'intérêt de la France de préparer une reprise de bons rapports avec l'Italie. L'Italie constitue, pour le jeu de la future politique française en Europe, un élément plus important que l'Autriche. Donner des satisfactions à l'Autriche aux dépens de l'Italie risquerait de nous aliéner des sympathies italiennes sans que la contre-partie autrichienne soit équivalente. En outre, avant d'attribuer le Brenner à l'Autriche, il conviendrait d'être assurés que l'Autriche demeurera indépendante, en d'autres termes, que la possession du Brenner ne risque pas de passer aux mains allemandes ou russes. Or cette assurance n'est point acquise.

Cet ensemble de raisons eût suffi à nous détourner de prendre une initiative dans le sens du rattachement à l'Autriche du Tyrol du Sud aussi longtemps que les prévisions établies à Londres lors de la réunion des ministres des Affaires étrangères demeureraient ce qu'elles étaient («la frontière présente de l'Autriche ne sera pas changée sous réserve des décisions que prendra le Conseil à l'égard de toute demande que pourrait présenter l'Autriche en vue d'obtenir des rectifications secondaires en sa faveur»).

La question se présente de façon différente si une initiative est prise par l'Angleterre qui obligerait les autres parties en cause à prendre une décision.

Il semble que la note américaine du 16 février qui tend à la négociation avec l'Autriche d'un traité destiné non seulement à achever de rétablir l'indépendance de cet Etat, mais aussi à assurer «les mesures et les garanties nécessaires au maintien de cette indépendance» introduise dans le débat un élément nouveau. Si, en effet, les grandes Puissances, demeurant dans l'esprit de la déclaration de Moscou du 19 octobre 1943, mais allant très au-delà des conclusions alors atteintes, admettent de transformer ce qui n'était qu'une déclaration d'intentions en garantie de l'indépendance autrichienne, et si cette garantie de caractère international est définie de telle sorte et entourée de telles stipulations que toute violation entraînerait le déclenchement du mécanisme de la sécurité collective, le maintien de l'Autriche en tant qu'Etat indépendant paraîtrait assuré aussi complètement que les institutions humaines permettent de le faire.

On pourrait donc concevoir que la délégation française, au cas où la délégation britannique proposerait le rattachement à l'Autriche du Tyrol du Sud, se déclare prête à appuyer cette proposition s'il est en même temps donné suite à la proposition américaine de garantie internationale de l'indépendance autrichienne. Elle pourrait également suggérer que la participation de l'Italie à cette garantie internationale soit dès à présent prévue.

Une telle proposition paraîtrait présentable à Rome même. L'Italie, en effet, a ressenti plus vite et plus fortement qu'aucun autre Etat d'Europe les conséquences de l'*Anschluss*. Abstraction faite de l'élément sentimental qui joue toujours en l'espèce, elle serait en mesure d'apprécier l'intérêt de la consolidation du glacis autrichien sur sa frontière. Il paraît évident, en effet, que l'Autriche, placée sous garantie internationale constituerait pour l'Italie un élément de sécurité d'une efficacité au moins comparable à celle de la ligne du Brenner laquelle n'a aucunement empêché au cours de ces dernières années l'établissement de la domination allemande sur la péninsule.

(Direction d'Europe)

Lettera del rappresentante britannico Mack al ministro degli Esteri Gruber in merito a dichiarazioni del ministro degli Esteri britannico Bevin sull'Austria

Serra, ted., pp. 77-78

Il rappresentante britannico W.H.B. Mack trasmette al ministero degli Esteri Gruber le dichiarazioni fatte dal ministro britannico Ernest Bevin alla Camera dei Comuni il 21 febbraio sulla messa a punto di un Trattato di pace che dia una nuova definizione legale della posizione dell'Austria. Quanto alle difficoltà ad assumere una decisione definitiva sulla questione del confine con l'Italia, la complessità etnica e le ragioni economiche inducono a ideare una soluzione che coniughi il libero commercio (e dunque lo sviluppo) con le buone condizioni di vita della popolazione.

Wien, 25. Februar 1946

Mein lieber Herr Minister, ich bin sicher, daß Sie den getreuen Wortlaut der Bezugnahme auf Österreich und Italien, die Herr Bevin in seiner Rede am 21. Februar im Unterhaus machte, zu Ihren Akten legen wollen. Ich sende Ihnen daher beiliegend den Text, wie ich ihn per Telegramm erhalten habe. Herzliche Grüße.

Es wurde an mich eine Anfrage über Österreich gerichtet:

Ich gehöre zu jenen, die der Ansicht sind, daß die österr.ung. Monarchie eine wirtschaftlich richtige, aber politisch falsche Schöpfung gewesen ist. Sie war eine wirtschaftliche Einheit und vom Standpunkte des Lebensstandards des Landes gesehen war ihre Aufteilung ein Widersinn.

Ich weiß nicht, ob es nicht noch zu früh ist, aber ich erkläre, daß wir und die Vereinigten Staaten von Amerika – obwohl Österreich dem Deutschen Reich einverleibt wurde und daher seine Lage etwas anders ist, wie die Italiens und derjenigen Balkanstaaten, mit denen wir im Kriege gestanden sind, – bereit sind, seine Position durch einen neuen Friedensvertrag wieder herzustellen, das einzige Mittel um eine rechtliche Klarstellung der Position Österreichs in seiner neuen Gestalt zu erhalten. Alles was ich erhoffen kann, geht dahin, daß alle diese Staaten, obwohl sie sich politisch in Bezug auf ihre Regierungsform unterscheiden, nicht wieder fortfahren werden, Zolltarife und all die übrigen Beschränkungen in Bezug aufeinander zu schaffen. Möge doch der Handel zwischen ihnen frei fließen, so daß der Lebensstandard gehoben werden könne. Es wurde an mich durch das sehr ehrenwerte Parlamentsmitglied für Bromley (Mr. Mac Millan) eine Anfrage über Italien gestellt, was ich für außerordentlich wichtig erachte.

Ich bin der Ansicht, daß Italien, um die Worte des früheren Premierministers zu gebrauchen, einen langen Weg gegangen ist, um sich herauszuarbeiten. Ich möchte in Bezug auf das Ergebnis des italienischen Vertrages Gerechtigkeit walten lassen, sofern wir dies vermögen und ihn auf einer Basis abschließen, die nicht wieder Anlaß bietet zu Antagonismus und Schwierigkeiten, die wiederum zu Konflikten zwischen Italien und seinen Nachbarn führen könnten. Ich glaube, daß der Nationalismus um Italiens Grenzen herum ein bißchen zu weit getrieben wurde. Wir müssen ein gehöriges Maß von Vernunft an den Tag legen.

Aber wenn wir uns diese Grenzen ansehen, so sehen wir uns sehr großen Schwierigkeiten gegenüber und besonders dem Widerstreit zwischen ethnischer Grenze und den wirtschaftlichen Erfordernissen in jedem einzelnen Falle. Man findet große elektrische Kraftwerke in Tirol, aber das Gebiet gehört vom ethnischen Gesichtspunkt aus gesehen zu Österreich. Liegt es jedoch jenseits unserer Weisheit und Macht, letzten Endes zu erwirken, daß das große wirtschaftliche Potential das die Italiener selbst geschaffen haben, Österreich und Italien dienstbar gemacht werden könne und dennoch das ethnische Problem gelöst werde? Ich kann darauf zu diesem Zeitpunkt noch keine Antwort geben, ich kann dies nur fordern. Wenn Sie nach Triest hinunterkommen finden Sie Wein und Bauxit. Die ethnische Grenze kann in Jugoslawien oder auch in Italien liegen – ich weiß es nicht – aber warum kann es, wo immer auch diese ethnische Linie liegt, keine gemischten Gesellschaften geben, oder irgend eine Vereinbarung durch die beide Teile in den Genuß von Rohstoffen kommen, die in Gebieten dieser Art existieren? Warum ist es notwendig, Völker zum Kampf gegeneinander zu hetzen, wenn zufolge einfacher Vereinbarungen zwischen den Ländern diese großen Rohstoffmengen zum Segen jedes einzelnen durch diese Landstriche fließen können.

Ich habe nicht die Absicht, darauf eine Antwort zu geben, aber ich zeige diese Probleme auf. Ich befinde mich selbst in einem ständigen Konflikt in Bezug auf all diese wirtschaftlichen Faktoren. Was wollen eigentlich die Menschen? Sie verlangen Heime, Nahrung, Licht, Märkte und sie möchten die Annehmlichkeiten des Lebens genießen. Die Grenzfestlegung nach rein ethnischen Gesichtspunkten dürfte für sie nicht Armut herbeiführen und die Rohstoffe müßten nach jeder Richtung hin freien Zutritt haben. Deshalb richte ich an all diese Staaten die Aufforderung ihre nationalistischen Gefühle nicht über die Vernunft überhandnehmen zu lassen um mit all diesen wirtschaftlichen Schwierigkeiten fertig zu werden. Dasselbe gilt auch für den Verkehr. Der Verkehr Mittel- und

Südeuropas und auch Norditaliens muß einen Zugang zu Triest haben. Wenn die Industrien aufrecht erhalten werden sollen, warum dann die gewöhnlichen Transporterleichterungen versagen, nur weil der Verkehr über Grenzen geht.

Das ist die Art von Problemen, mit denen ich mich vorwiegend befasse. Während ich und auch die Regierung Seiner Majestät den Wunsch hegen, nationalen Bestrebungen die weitestgehende Gelegenheit ihrer Geltendmachung angedeihen zu lassen, so möchte ich dies doch nicht auf Kosten eines niedrigen Lebensstandards für die betroffenen Völker tun.

Telegramma confidenziale del sostituto del segretario di Stato statunitense Dunn al segretario di Stato statunitense Byrnes sulle posizioni del Consiglio dei ministri degli Esteri alleati

FRUS, 1946, vol. II, doc. 14

Le quattro delegazioni al Consiglio dei ministri degli Esteri alleati hanno rigettato unanimemente la richiesta austriaca di ritorno del Sudtirolo all'Austria in quanto l'istanza non costituisce una «rettifica minore». Particolarmente duro il rappresentante sovietico, incline a negare qualunque rettifica. In generale, il criterio etnico sembra escluso dalle riflessioni future. Soprattutto il rappresentante britannico ha esortato a valutare nuove proposte austriache che riguardino reali «rettifiche minori».

London, March 5, 1946—6 p.m.

Delsec 238 from Dunn. It is opinion of all four delegations that Austrian proposal for revision of Austro-Italian frontier (re Delsec 226, March 236 does not constitute case for minor rectifications within meaning of CFM (Council of Foreign Ministers) decision taken in September 1945.

At meeting of deputies March 4 I suggested study of question by subcommittee which would examine in detail material submitted by Austrian and Italian Governments and report to deputies on possible minor rectifications in Austria's favor. UK and French Delegations favored this procedure. Soviet deputy saw no purpose in setting up committee in view of September decision that frontier would not be changed subject to decisions by CFM on any case Austria might present for minor rectifications, since no such case had been presented. Jebb, who is now British deputy, said that if deputies cannot agree to have present Austrian proposals studied in detail with a view to reaching conclusion on what minor rectifications may be possible and desirable, then they ought to inform Austrian Government that its proposals are unacceptable because too extensive and that it would be well advised to submit new proposals for minor rectifications only; he felt it would be unfair to let the Austrian case go by default. Gusev stated that while deputies must consider any proposals for minor rectifications they receive from Austrian Government they should not at this stage ask that government to present such proposals. Discussion was adjourned.

It was clear from discussion that there is no disposition on part of any delegation to support Austrian claim to entire Province of Bolzano. It is quite clear that the deputies in taking the literal view of the September decision do not feel they are authorized to consider the ethnic aspect

of the problem. Hence no occasion for discussion of plebiscite has arisen. Soviet deputy appears inclined to stress first part of September decision, that frontier will not be changed, although he has not taken any definite position on the question of the location of the final frontier. British say favor some revision but probably not as far south as city of Bolzano. They will circulate paper as possible basis for discussion when question is taken up again at an early meeting.

Dunn

Lettera dell'ambasciatore francese a Londra Massigli al segretario generale del Ministero degli Esteri Chauvel sul ritorno del Sudtirolo all'Austria

DDF, 6/I, doc 165

L'ambasciatore francese a Londra Massigli riflette in una lettera al segretario generale del Ministero degli Esteri francese Jean Chauvel sulle proposte formulate da questi ultimi (cfr. doc. 35). Per quanto gli paia ragionevole il ritorno del Sudtirolo all'Austria, Massigli si dichiara fortemente scettico sulla possibilità di condizionarlo a una garanzia internazionale speciale per l'Austria, poiché essa contrasterebbe con quella generica assicurata a tutti i paesi dallo statuto delle Nazioni Unite.

Londres, 7 mars 1946

Mon cher ami,

Je m'excuse de n'avoir pas répondu plus tôt à votre note du 20 février sur le Tyrol du sud.

Sur le fond, je n'ai pas grand-chose à dire; au surplus, l'évolution de la question à la conférence des «députés» m'en dispense. Il s'agit simplement maintenant de savoir si l'Italie sera ou non maintenue au Brenner, si elle perdra ou non une vallée qui ne représente pour elle que des usines électriques, mais qui est pour l'Autriche une voie de communication extrêmement importante entre l'est et l'ouest du pays: le rattachement à l'Autriche me semblerait assez raisonnable.

Reste la question que vous soulevez de l'octroi à l'Autriche d'une garantie internationale. J'avoue n'être pas très favorable, en principe, à ce système car il aboutit à distinguer entre les Nations Unies deux catégories de Puissances: celles dont les frontières bénéficient d'une garantie particulière et celles dont les frontières ne sont protégées qu'en vertu des principes généraux de la Charte lesquels du même coup voient leur portée affaiblie. Pour que la distinction soit justifiée, il faudrait au moins que la garantie spéciale comporte des engagements particuliers, d'ordre militaire, de la part des Puissances garantes.

Si c'est cela que vous avez en vue, je suis d'accord. Mais votre texte se réfère simplement au déclenchement du mécanisme de la sécurité collective. Il conviendrait donc, à mon sens, d'aller plus loin et de trouver quelque formule par laquelle les garants engageraient d'avance leur vote devant le Conseil et leur action militaire en cas de violation du territoire autrichien. Sinon, on n'aura pratiquement rien fait, car la

Charte est ce qu'elle est et une grande Puissance peut toujours nier devant le Conseil qu'il fait jour à midi et, par conséquent, se refuser à reconnaître qu'une situation se trouve créée qui doive déclencher la garantie donnée par elle.

Est-il possible d'aller jusque là? Je n'en sais rien. En tout cas il faudra quelque temps, je pense, avant que les juristes des Nations Unies puissent s'orienter et nous orienter dans le labyrinthe de la Charte.

(Papiers Massigli)

Nota dell'ambasciatore francese in Italia Parodi al ministro degli Esteri francese Bidault

DDF, 6/I, doc. 177

L'ambasciatore francese in Italia Parodi ritiene che gli argomenti strategici ed economici non siano risolutivi in una decisione definitiva sull'Alto Adige. Il problema è piuttosto se, nel tentativo di guadagnare una «posizione morale vantaggiosa» in un paese debole come l'Austria, si debba generare un profondo risentimento in Italia, che rimarrà oggettivamente il più importante vicino della Francia.

Rome, 9 mars 1946

Le Département a bien voulu me communiquer la lettre n° 396 EU du 7 février par laquelle M. Massigli transmettait une note rédigée par un de ses collaborateurs au sujet du Tyrol du Sud.

Les gouvernements de Vienne et de Rome ayant transmis à la conférence des suppléants à Londres des notes exposant leurs points de vue respectifs, je pense qu'ils ont épuisé le sujet en ce qui concerne la défense de leurs intérêts.

Je ne propose donc simplement d'examiner à l'occasion de la communication que vous avez bien voulu me transmettre, si certaines observations utiles à nos représentants ne peuvent être formulées de Rome.

Afin de rendre le débat plus objectif, je crois devoir noter en premier lieu que les arguments économiques et stratégiques ne sont pas décisifs en faveur de l'une ou l'autre solution. La possession du Haut-Adige est du point de vue économique importante pour les deux pays sans être vitale puisque des arrangements pourraient dans tous les cas respecter les intérêts des populations. Les considérations stratégiques ne paraissent pas non plus déterminantes puisque si l'Autriche demeure indépendante, il n'y a pas de raison de croire qu'elle prenne l'initiative d'un conflit avec l'Italie.

Les préoccupations de cet ordre ne méritent donc d'être retenues qu'en vue de l'hypothèse où un nouvel *Anschluss* menacerait de se réaliser un jour: la question essentielle pour nous est de savoir si la possession du Haut-Adige par l'Autriche serait susceptible d'empêcher cette éventualité.

Je vois mal, pour ma part, comment cette question pourrait recevoir une réponse affirmative, car il paraît certain que ce n'est pas la possession du Tyrol du Sud qui pourra donner à l'Autriche l'équilibre économique qui lui a manqué après l'autre guerre.

Si l'on admet que la réponse est au moins incertaine, j'estime que les considérations suivantes devraient intervenir pour dicter notre attitude.

La note de notre ambassade à Londres reconnaît que la France ne peut exercer, pour un temps indéterminé, qu'une influence morale en Autriche et conseille que nous prenions parti pour la rétrocession du Tyrol du Sud. Je suis au regret de ne pas m'associer à ce point de vue. En effet, la question se pose ainsi: faut-il, pour gagner une position morale avantageuse dans un pays faible, qui n'est pas notre voisin et qui s'est montré traditionnellement attiré par l'Allemagne, faire naître un ressentiment profond en Italie? Quels que soient nos griefs à l'égard de ce pays, le ressentiment n'est pas une attitude politique et l'on voit mal d'ailleurs pourquoi la France ne devrait pas éprouver aussi du ressentiment à l'égard de l'Autriche.

L'Italie, par sa position géographique, par sa frontière commune avec la France, par la puissance de sa démographie, demeurera notre voisin le plus important en dehors de l'Allemagne. Et l'émigration italienne en France sera, au cours des années qui viennent comme elle l'a été dans le passé, la source de rapports forcément étroits entre les deux pays.

Or, c'est une illusion de croire qu'en prenant parti pour l'Autriche « nous ne risquons pas de gêner sérieusement les rapports franco-italiens ». En cette matière où le gouvernement italien croit pouvoir compter sur le soutien de l'Amérique et de la Russie, le gouvernement et l'opinion se montreront au contraire extrêmement sensibles à l'attitude de la France comme l'ont montré les réactions à certaines imprudences commises par des officiers français faisant partie des troupes d'occupation en Autriche.

La question du Haut-Adige est justement de toutes celles qui intéressent aujourd'hui les frontières de l'Italie la seule sur laquelle l'unanimité soit faite en Italie, de l'extrême droite à l'extrême gauche.

D'autre part, il importe de retenir qu'en nous montrant favorables à l'Autriche, nous le serions en même temps à cette population du Haut-Adige qui a voté en masse pour le rattachement non pas à l'Autriche mais à l'Allemagne hitlérienne, qui a fourni de nombreux contingents aux divisions de SS et qui demeure aujourd'hui encore une des plus fortement pangermanistes d'Europe.

En résumé, puisque la volonté du gouvernement français est d'apurer avec l'Italie le vieux compte des questions qui ont envenimé nos rapports, je crois contraire à notre intérêt d'en rouvrir un nouveau, même pour gagner une position morale prépondérante à Vienne.

Dans sa lettre adressée le 28 septembre 1945 au général Bethouart, Votre Excellence écrivait qu'il «serait inconciliable avec cette politique (française) de nous mettre en flèche pour soutenir une revendication territoriale qui n'a, pour le moment, aucune chance d'être entendue par les autres Puissances». A moins que la politique française n'ait subi sur ce point une modification dont je n'aurais pas été informé, je suis d'avis qu'il n'y a pas lieu de modifier l'attitude ainsi fixée.

151

(Direction d'Europe)

Telegramma confidenziale del consigliere politico statunitense per gli affari austriaci Erhardt al segretario di Stato statunitense Byrnes su una proposta di compromesso di Gruber

FRUS, 1946, vol. V, doc. 220

Il governo britannico si fa latore in via confidenziale di una proposta di compromesso del ministro austriaco Gruber. Essa prevede la cessione di Bolzano all'Austria ma lascerebbe il complesso industriale a sud della città in mano all'Italia. Per il resto, lo schema segue linee linguistiche e lascia gran parte dei ladini all'Italia. La reazione statunitense è scettica, data la natura artificiale della linea proposta: se l'intera questione viene riaperta, «è bene che questa volta trovi soluzione su basi giuste e complete».

Vienna, April 17, 1946—11 a.m.

British political representative Mack gave me last evening draft compromise proposal on South Tyrol question which he is forwarding London with recommendation acceptance. Compromise suggestion actually inspired by Foreign Minister Gruber but this circumstance must be treated utmost confidence since profound Austrian political repercussions might be caused by knowledge Gruber's readiness compromise in any way this vital and passionately felt national claim.

Proposal gives Austria Bolzano but draws frontier immediately south that town rather than at Salurno gap thereby leaving Italy important Bolzano industrial complex, largely built with Italian capital, and rich Etsch valley. West of Bolzano line follows Eisach southward to point opposite Branzoll, then swings west to provincial boundary. Eastward boundary might either run Bolzano to Catenar or in relatively straight line directly Bolzano to Eisenreich at juncture Italy, South and East Tyrol. This leaves Italy nearly all Italians and greater portion Ladin speaking region and not only salves Italian prestige but permits her to retain a valuable part of disputed area. For this reason proponents believe scheme is equitable one which might gain approval as satisfactory permanent solution from Italy as well as Austrian Government and Tyrolese, if coupled with economic and minority guarantees, and possibly voluntary population exchange, as previously agreed by Austrians.

Primary objection is artificial nature of the proposed line which deviates from historical and economic frontiers. These fundamental considerations, if we ignore question Italian prestige, underline greater desirability placing frontier at Salurno in accordance Austrian claim. If

the question of the award of South Tyrol to Italy is to be reopened at all, as every Austrian hopes, it is preferable that it be settled this time on a just and complete basis.

153

Despatch follows.

Nota del Ministero degli Esteri francese sulla preparazione del Trattato di pace con l'Italia

DDF, 6/I, doc. 289

Le trattative sul Trattato di pace con l'Italia hanno rivelato la scarsa volontà di fare concessioni da tutte le parti in causa. La nota scritta alla vigilia della riunione del Consiglio dei Ministri degli Esteri del 25 aprile 1946 illustra le diverse posizioni delle parti in merito alla questione del Sudtirolo. Britannici, americani e francesi ritengono che l'Austria possa presentare richieste di «rettifiche minori»; i sovietici sono contrari a sollecitare Vienna dato che essa non ha fatto alcuna proposta in tal senso, se non la richiesta (già dichiarata irricevibile) dell'intero territorio. Sebbene i britannici vogliano ottenere soddisfazione per l'Austria, non osano presentare proposte esplicite che, se respinte, li metterebbero in cattiva luce con l'Italia. Gli stessi Stati Uniti sembrano «poco desiderosi di essere sgradevoli» con Roma.

Paris, 23 avril 1946

Après trois mois de travail à Londres, la préparation du traité de paix avec l'Italie est à peu près au point où l'avaient laissée les ministres des Affaires étrangères en septembre 1945. Quelques textes anodins ont été rédigés (Albanie, Ethiopie, prisonniers de guerre, etc.). De très longues et nombreuses discussions sont intervenues, qui ont permis de préciser les positions des uns et des autres. Mais en fait aucune question en litige, que son importance soit majeure ou infime, n'a pu être réglée. Aucune concession n'a été faite par personne, et il n'est pas exagéré de dire que, si l'on excepte la délégation française, aucune délégation n'a manifesté d'esprit de conciliation, ni de véritable désir d'aboutir autrement qu'en faisant prévaloir entièrement son point de vue.

Le Conseil des ministres des Affaires étrangères qui se réunit le 25 avril 1946 aura donc la tâche de chercher à résoudre les mêmes problèmes qu'il avait déjà abordés il y a sept mois, et dont les principaux sont:

- 1) la frontière franco-italienne;
- 2) le Tyrol du sud;
- 3) Trieste et la Vénétie Julienne;
- 4) le Dodécannèse;
- 5) les Colonies italiennes;
- 6) les clauses militaires;
- 7) les réparations.

[...]

2. Le Tyrol du sud

Les ministres des Affaires étrangères ont décidé en septembre que «la frontière avec l'Autriche ne serait pas modifiée, sous réserve des décisions qui seront prises par le Conseil sur toute demande que l'Autriche pourrait présenter pour des rectifications mineures en sa faveur».

Le gouvernement autrichien a fait connaître ses demandes: elles visent l'annexion de tout le territoire en discussion, c'est-à-dire tout le Tyrol du sud.

Les quatre délégations ont été d'accord pour reconnaître que ces demandes allaient au-delà de la décision de septembre et qu'elles ne pouvaient être prises en considération.

Pour le surplus, les conclusions ont été différentes:

Position britannique: Il faudrait demander au gouvernement autrichien de nouvelles propositions sur la base de rectifications mineures. Une rectification portant sur le coin nord-est de la région contestée (vallée reliant, par le Brenner, Innsbrück à Lienz) pourrait être envisagée.

Position américaine: Le gouvernement autrichien pourrait être invité à faire savoir s'il n'a pas de rectifications mineures à présenter. Il faudrait étudier la possibilité de proposer une rectification mineure de la frontière.

Position soviétique: Il n'y a pas lieu de demander au gouvernement autrichien de faire de nouvelles propositions. Pourquoi étudier la possibilité d'une rectification mineure puisqu'aucune proposition en ce sens n'a été faite par le gouvernement autrichien?

Position française: La délégation française s'est déclarée prête à examiner toute proposition de rectification mineure suggérée soit par le gouvernement autrichien, soit par une autre délégation.

En fait la délégation britannique est très désireuse d'obtenir une satisfaction pour l'Autriche. Mais elle n'ose se mettre en avant, car au cas probable d'un échec, elle n'en tirerait que des désavantages pour sa position en Italie.

La délégation soviétique est très fermement négative. Les Américains sont très peu désireux d'être désagréables à l'Italie.

[...]

Verbale riservato della riunione dei ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze sulla possibile revisione del confine italo-austriaco

FRUS, 1946, vol. II, doc. 85

I quattro ministri degli Esteri alleati discutono della possibilità di ascoltare le ragioni dell'Austria e quelle dell'Italia in merito alla possibile revisione del confine. I britannici, pur non proponendo mutamenti concreti, hanno presentato alcune suggestioni che vengono da rivendicazioni austriache in merito alla parte orientale del Sudtirolo per ragioni economiche e di vie di comunicazione. Il segretario di Stato statunitense Byrnes è scettico sulla reale volontà austriaca di rinunciare alla rivendicazione sull'intero territorio; inoltre l'inclusione del Brennero nella modifica rischierebbe di generare una «destabilizzazione» della frontiera. Tuttavia, i tre alleati occidentali finiscono con il convergere sulla decisione di delegare alla Conferenza dei loro vice lo studio di possibili modifiche e di domandare che essi ascoltino le ragioni degli italiani e degli austriaci. Nonostante l'iniziale contrarietà, alla fine anche il rappresentante sovietico concorda con tale procedimento.

Paris, April 30, 1946, 3 p.m.

[...]

Austro-Italian Frontier

Mr. Byrnes raised the question of an Austro-Italian frontier and asked whether his colleagues would like to consider it at the present meeting.

M. Bidault remarked that the agenda for that meeting had on it only the Italian-Yugoslav frontier and the port of Trieste, and that both of those questions had been adjourned until Friday. He felt that the Council should have a definite plan of work before it.

M. Molotov believed that the Council should take up the questions in the order already established.

M. Bidault had no objection to discussing the Austrian-Italian frontier if it was the next question in line for discussion. He recalled that the problem had been discussed the previous September and that it was decided that the frontier might undergo minor rectifications. He mentioned that the Deputies had had before them the Austrian claims and had decided that these were not proposals for minor rectifications but for major ones. The Deputies did not carry the matter further, and that was how it stood now.

Mr. Byrnes said that, as he understood the situation, the United Kingdom desired some change in the existing frontier. He asked for confirmation of this view.

Mr. Bevin replied that the United Kingdom Delegation did not propose any concrete changes. In the light of the September decision that there might be minor rectifications the United Kingdom Deputy had put forward some suggestions for minor rectifications, derived from the Austrian claim, to be considered on the expert level. Mr. Bevin believed that a modification along the line suggested might be of some benefit to Austria and would do no harm to Italy, and it would be wholly within the Council's decision of September. He was referring particularly to the possible cession to Austria of the northeast corner of South Tyrol in which Brunico is located. But the United Kingdom Delegation had made no definite proposal, merely a suggestion for consideration by the experts. This modification would affect the Brenner Pass, which would go to Austria in order to give to Austria important railway communications. This change would improve the situation somewhat for Austria and, apart from the psychological effects which the loss of the Brenner Pass might have, would not injure Italy. Mr. Bevin was, however, open to any suggestions on this whole question. He had not been consulted when the suggested minor rectification had been put forward by the United Kingdom Delegation in the Deputies' meetings, and had an open mind on the question.

Mr. Byrnes stated that the United States was willing to have the possibility of minor rectifications studied but had no positive views as to what should be done in that direction. The information at his disposal indicated that Austria claimed the cession of the whole province of Bolzano. He did not know whether Austria was particularly interested in the small area mentioned by Mr. Bevin. He thought that, as a rule, the stability of the frontier in question was a matter worth considering. Unless there was some strong reason for making a change, it might be well to let the line remain where it is. However, if his colleagues could present strong reasons for making a change, he would be glad to listen to their arguments.

Mr. Bevin said that if the Council heard Yugoslav and Italian representatives on the subject of the Italian-Yugoslav frontier, it might not be wise to try to dispose of the question of the Italian-Austrian frontier without hearing Italian and Austrian representatives. Perhaps they might be heard by the Deputies. After all, these frontier questions were the cause of much trouble in Europe and could not be dealt with lightly or without giving hearings to both sides.

M. Molotov quoted a decision taken by the Council in September that the frontier would remain unchanged subject to decisions which might

be taken on any case which Austria might present for minor rectifications in her favor. He wished to ask Mr. Bevin whether the Council would stick to that decision or change it. On the subject of inviting Austrian and Italian representatives, he thought that a difference should be made between an Allied nation like Yugoslavia and other nations which were not in that category. It was comprehensible that Italy and Yugoslavia would be invited to express views regarding the Italian-Yugoslav frontier. The Council was qualified to invite Yugoslavia, and was in fact obliged to do so since it was an Allied state. M. Molotov suggested that the Foreign Ministers were not adequately qualified experts on this particular frontier question and that it might be appropriate to name a special committee to study it. Up to the present no one had submitted any concrete proposals although all delegations had displayed an interest in the question. Perhaps a committee of experts might prepare a report.

Mr. Bevin said that he was trying to follow the September decision, not to change it. He pointed to the latter part of the decision, taken without discussion, referring to the presentation by Austria of a case for minor rectifications in her favor. He did not think that the Council had carried out that provision. He wondered whether Austria had ever been informed of the September decision. The Austrian claim was not for minor rectifications but for the whole territory. The Council should take account of the London decision. The suggestion made by the British Deputy had been an attempt to keep within the decision. It did not seem that it was necessary to name any more commissions.

M. Bidault said that he was struck by the fact that in this very important question all the delegations hesitated to take a position or to make a concrete proposal regarding the interpretation of the term «minor rectifications». Austria had suggested only major changes. In the absence of concrete proposals, M. Bidault wondered if the Council could refer the question to the Deputies with instructions to see just what concrete proposals there were, either from Austria or from any one of the powers represented on the Council.

Mr. Byrnes said that the United States was not very excited about this particular frontier question but that his attention had been called to the language of the Potsdam Agreement, which had a bearing on the question of hearing Austria's views. The Potsdam Agreement stated that «whenever the Council is considering a question of direct interest to a state not represented thereon, such state should be invited to send representatives to participate in the discussion and study of that question». When this particular frontier question was before the Deputies,

the Soviet representative took the position that, since the Austrian proposal was for a major change, it did not come within the London decision and could not be considered. The United States Delegation had no objection to consideration by the Deputies of the question whether some change less drastic than Austria's claim, a change which would be a minor rectification, might be made. In any case, in view of the wording of the Potsdam Agreement, Austria should be invited to present its views, otherwise Austria could argue later that it had been denied a hearing when its claim was worthy of consideration.

M. Molotov suggested that the Council agree to instruct the Deputies to examine the question. Considering, however, that only minor changes are involved he did not think a decision should be taken at the moment to invite representatives of Austria to appear. Mr. Bevin had mentioned the London decision in which it was implied that Austria would be heard. If the Deputies considered now the question of a possible minor rectification, could it be said that that would prejudice the decision at a latter stage if a request should be made by Austria.

Mr. Byrnes confessed that he was struck by the clear wording of the Potsdam Decision on consultation of interested states. He would not want to be charged with having deliberately failed to comply with the language of that agreement.

M. Molotov said that in important cases an interested state might be invited to appear, but that in this case it was not an important question concerning Austria and that it was therefore an exception to the rule of the Potsdam Decision. If the Deputies found, however, that they could not examine the question without hearing Austria, they could consider the possibility of inviting Austria.

M. Bidault remarked that it seemed to be agreed that both the problem itself and the question of inviting Austria would have to be referred to the Deputies without any decision by the Council at the present meeting. The Deputies would thus be instructed to reach agreement on the question of inviting Austria and then on the problem itself.

Mr. Bevin thought that it would be better to ask the Deputies whether any possible minor rectification could be made in the frontier and that secondly they should consider whether Austria should be invited to express its views. He considered it obvious that, in view of the nature of the present discussion, poor Austria would not be consulted at all.

Mr. Byrnes had no objection to sending the question to the Deputies for consideration, but under the language of the Potsdam Agreement

he had to insist that Austria be invited to express its views. Until that language was changed he would have to stand by it. Under the language of the agreement, Italy also must be invited. He was prepared to see Italian and Austrian representatives appear before the Deputies. But they certainly must be invited to appear before someone.

M. Molotov believed the Potsdam Decision to be a good one which should be carried out.

M. Bidault mentioned that there was a slight difference between him and Mr. Bevin regarding the order in which the problems were to be raised in the meeting of the Deputies. He felt that that could be left to the Deputies to decide in the light of their arrangements regarding implementation of the Potsdam Decision or any other arrangements.

Mr. Bevin said that he had merely wanted to get on with the business and had not had the intention of prejudicing the question at all.

M. Bidault, summarizing, said that the Council was then instructing the Deputies in the sense agreed upon at the present meeting. The Deputies would meet tomorrow to study those particular questions.

The meeting adjourned at 6:00 p.m.

Nota dell'ambasciatore italiano a Mosca Quaroni al Ministero degli Esteri dopo un colloquio con il rappresentante austriaco Waldbrunner

Serra, it., pp. 78-79

A colloquio con il rappresentante austriaco Karl Waldbrunner, l'ambasciatore italiano a Mosca Quaroni condivide la tesi che la questione altoatesina sarà decisa dalle quattro potenze e che nella decisione avranno scarsa influenza gli interessi e i diritti di Austria e Italia. Secondo Waldbrunner l'interesse di Vienna è ridurre il peso delle forze di occupazione e della divisione territoriale, mentre la ricomposizione della frontiera settentrionale su basi etniche sarebbe nell'interesse dell'Italia.

Mosca, 2 maggio 1946

Non ho impressione che questo rappresentante austriaco si sia, fin qui almeno, dato particolarmente da fare per la questione dell'Alto Adige. Con me si è lagnato che le visite ungherese e finlandese e poi la preparazione della Conferenza dei Ministri degli Esteri non gli hanno dato la possibilità di avere, qui, quei colloqui che egli desiderava.

Comunque dato atteggiamento generale che i russi si sono imposti, di giudici che poco si lasciano andare a confidenze con le parti in causa, dubito che l'atteggiamento russo sarebbe stato altro che quello di ascoltarlo e di accettare il suo materiale documentario.

Nelle sue conversazioni con me il sig. Waldbrunner, che è piuttosto loquace, mi ha fatto chiaramente intendere di avere poche speranze per un atteggiamento favorevole russo, sia per la questione dell'Alto Adige sia per quella della Carinzia: le speranze austriache sono in altra direzione. Mi ha fatto anche intendere che, Renner per lo meno, non ritiene di poter ottenere altro che delle piccole rettifiche di frontiera.

Mi ha esposta la sua tesi – del resto non errata – che le quattro potenze, in fondo, se ne infischiano sia dell'Italia che dell'Austria e che la questione sarà decisa in base a criteri in cui gli interessi ed i diritti dei due paesi avranno la minima parte. Però, mi aggiungeva, nessun Governo austriaco potrebbe fare a meno di sollevare, e di sollevare violentemente, la questione, per non essere poi accusato di non avere difesi gli interessi nazionali.

Premettendomi che si trattava di opinioni del tutto sue personali, mi ha detto che la questione vera per l'Austria era quella di ridurre il peso delle forze di occupazione e soprattutto di por fine alla divisione dell'Austria in quattro zone che è un vero disastro per il paese: l'occupazione russa

era pesante, mi ha detto, ma, in complesso, quando erano i russi soli che si occupavano del paese le cose andavano meglio.

Il problema vero dell'Austria, ha osservato, è quello di vedere se e come potrà vivere e, in questo senso, l'appartenenza dell'Alto Adige all'uno od all'altro dei due paesi non risolverà la questione.

Mi ha esposto, in forma molto amichevole, il suo punto di vista sulla questione dell'Alto Adige: trattarsi cioè di terra indubbiamente tedesca e che noi non saremmo mai riusciti ad assimilare. Un paio di centinaia di migliaia di tedeschi, anche se sudditi poco fedeli, non costituivano naturalmente un vero problema per un paese come l'Italia: essi rappresentavano soltanto una ragione di debolezza per l'Italia, ogni qual volta essa si trovava in condizioni difficili, come in questo momento. «Se non ci fosse stata la questione dell'Alto Adige – ha osservato – avreste potuto chiedere un plebiscito per la Venezia Giulia, o almeno concentrare tutta la vostra attenzione su di un solo problema».

Mi ha poi parlato dell'interesse italiano ad avere buone relazioni coll'Austria, relazioni su cui il problema dell'Alto Adige avrebbe sempre creato delle difficoltà. Sarebbe stato probabilmente maggiormente nel nostro interesse riaggiustare la nostra frontiera coll'Austria secondo linee etniche, in cambio di una collaborazione molto stretta nel campo politico, economico, culturale. Gli ho chiesto se, dicendomi questo, egli aveva in vista il progetto di Anschluss all'Italia avanzato da Mons. Seipel al Marchese della Torretta: mi ha detto che anche in questo senso si poteva discutere, naturalmente, non subito.

Con tono altrettanto amichevole gli ho esposto il nostro punto di vista. Di soluzioni differenti e di ben altra portata si sarebbe potuto parlare un giorno, forse anche non troppo lontano: ma si doveva comunque trattare di conversazioni italo-austriache che non avessero nulla a che fare con il trattato di pace.

Quaroni

Lettera del rappresentante austriaco negli Stati Uniti al ministro degli Esteri Gruber

Serra, ted., pp. 87-88

Il rappresentante austriaco negli Stati Uniti trasmette al ministro degli Esteri Gruber una lettera del presidente degli Stati Uniti Truman al presidente della repubblica austriaca Renner. In essa il presidente Truman chiede di tenere a mente che l'obiettivo è l'adozione di una soluzione soddisfacente per tutti gli interessati, così da pacificare la regione e invita l'Austria a presentare il proprio punti di vista al Consiglio dei ministri degli Esteri.

Washington, 8. Mai 1946

Herr Bundesminister!

Unter Bezugnahme auf meine Telegramme Nr. 3 vom 12. März l.J. und Nr. 18 von heute, erlaube ich mir in der Anlage das Antwortschreiben des Herrn Präsidenten der Vereinigten Staaten, Hary Truman, an den Herrn Bundespräsidenten vom 8. d.J. mit der Bitte um Weiterleitung vorzulegen.

Der Wortlaut dieses Schreibens wird heute vom Staatsdepartement an Gesandten Ehrhardt in Wien sowie an Herrn Staatssekretar Byrnes in Paris telegraphisch übermittelt. Auf meine Frage wurde mir im Staatsdepartement erklärt, daß hier der Veröffentlichung dieses Schreibens in unserer Presse zugestimmt werde. Im Staatsdepartement habe ich gebeten, dem Telegramm an Gesandten Ehrhardt beizufügen, daß ich bitte, den Wortlaut sofort dem Herrn Bundespräsidenten bzw. dem Herrn Außenminister mit der Anlage zur Verfügung zu stellen, daß gegen die Publizierung kein Einwand erhoben wird.

Da das Telegramm des Staatsdepartements chiffriert ist, war ich bestrebt, mein heutiges diesbezügliches Telegramm für den Uneingeweihten unverständlich zu halten.

Die Erklärungen Präsident Truman's dürfen unter den Umständen als sehr entgegenkommend betrachtet werden. Ich glaube, nicht fehlzugehen in der Annahme, daß unser Freund im Staatsdepartement, Francis Williamson, der Verfasser dieses Briefes ist.

Gestatten Sie mir, Herr Bundesminister, den Ausdruck meiner tiefen Untergebenheit.

Brief des Präsidenten Truman

«Ich habe mit Interesse Ihren freundlichen Brief vom 21. Februar 1946 gelesen, der an mich gerichtet und dem das Memorandum über Österreich, Europa und das deutsche Südtirol beigelegt war.

Wie Sie wissen, wird diese Frage nun vom Rat der Außenminister gemeinsam mit den Verhandlungen des für Italien vorgeschlagenen Vertrages erörtert. Sie wird auch im Entwurf des Vertrages mit der österreichischen Bundesrepublik in Betracht gezogen, den die Vereinigten Staaten den anderen alliierten Staaten vorgeschlagen haben.

Ich bin sicher, daß Sie sich darüber im klaren sind, daß viele Faktoren in der Südtirolfrage eine Rolle spielen und daß eine für alle Betroffenen zufriedenstellende Lösung gefunden werden müßte, damit dieses Gebiet in Zukunft nicht den Frieden Europas stört.

Angesichts der historischen Seite der Südtirolfrage und der Kritik, die gegenüber dem Vertrag von Saint Germain geäußert wurden, hoffe ich, daß die österreichische Bundesrepublik ihren Fall dem Außenministerrat unterbreiten werde und daß die Vertreter Ihrer Regierung diese und andere Fragen mit den Vertretern der alliierten Staaten, die die Verträge der Nachkriegszeit ausgearbeitet haben, besprechen können.

Ich möchte diese Gelegenheit ergreifen, um Ihnen meine Glückwünsche zum Erfolg auszusprechen, den Sie bereits durch die Befreiung und den Wiederaufbau Ihres Landes erreicht haben, und um Ihnen zu versichern, daß die Regierung der Vereinigten Staaten weiterhin die Rückgabe der völligen und souveränen Unabhängigkeit an die österreichische Bundesrepublik fordern wird».

Memorandum austriaco sulle richieste di rettifica dei confini alla Conferenza dei ministri degli Esteri

Serra, ted., pp. 96-102

L'Austria sottopone con dovizia di dettagli la propria richiesta alla Conferenza dei ministri degli Esteri per la rettifica del confine con l'Italia (trasferimento all'Austria di Bressanone, del Brennero e della val Pusteria): sebbene questa ipotesi di soluzione non risolva la questione sudtirolese, dalla sua accettazione uscirebbero alleggerite le difficoltà per i trasporti e il commercio causate dalla decisione del 1919.

London, 10. Mai 1946

Die österreichische Bundesregierung hat mich beauftragt, der Konferenz der Außenminister ihren Dank zu übermitteln, daß es der österreichischen Regierung ermöglicht wurde, ihren Standpunkt in der Frage der Grenzberichtigungen selbst zu vertreten. Die Anhörung der durch die alliierten Abmachungen betroffenen Völker wird sich sicherlich als ein fruchtbringendes Prinzip erweisen, das geeignet ist, die Außerachtlassung gewisser Umstände zu vermeiden, denen bei der Behandlung der zu regelnden Probleme eine besondere Bedeutung zukommt. Aus der Notifizierung des Beschlusses der Außenminister, daß es sich bei den Forderungen Österreichs nach einer Volksabstimmung in Südtirol nicht um eine kleinere Grenzberichtigung handelt, hat die österreichische Regierung den Schluß gezogen, daß sich die Außenministerkonferenz nicht als das zuständige Kollegium erachtet, die Südtiroler Frage zur Lösung zu bringen, daß sie sich hingegen für zuständig erachtet, kleinere Grenzberichtigungen zu behandeln (deren Erörterung seinerzeit im September in London beschlossen wurde – ein Beschluß übrigens, der der österreichischen Regierung erst durch die Mitteilung im Mai zur Kenntnis gekommen ist).

Die österreichische Regierung behält sich vor, die Frage des Plebiszits in Südtirols zur gegebenen Zeit vor einem geeigneten internationalen Forum aufzurollen.

Die österreichische Regierung betrachtet die Frage kleinerer Grenzberichtigungen nicht unter dem Gesichtswinkel einer Lösung des Südtirol-Problems als eines Problems ethnischen Charakters, sondern unter dem Gesichtswinkel der Korrektur der seinerzeit gezogenen Grenzen, einer Korrektur, die zwar die Südtiroler Frage als solche nicht löst, jedoch geeignet ist, die wirtschaftlichen Schwierigkeiten für Österreich an dieser Grenze zu erleichtern.

Die seinerzeitige Grenzziehung hat naturgemäß eine ganze Reihe von schweren Nachteilen für Österreich mit sich gebracht.

Es wurde hier dem strategischem Wunsch des italienischen Generalstabs nicht nur das organisch gewachsene und jahrhundertealte Zusammengehörigkeitsgefühl eines kleinen Bauernvolkes geopfert, sondern auch dem Nachbarstaat Österreich eine schwere Wunde geschlagen. Eine Grenzberichtigung kann nur aus dem Blickwinkel der Korrektur eines jener Nachteile der seinerzeitigen Grenzziehung gesehen werden. Bei einer solchen Korrektur handelt es sich selbstverständlich nicht darum wahllos ein Stück Land abzutrennen und es dem Nachbar zu übertragen, sondern die Grenze in einer Weise zu korrigieren, daß dadurch ein schwerer sachlicher Nachteil behoben wird. Einer der schwersten Nachteile der seinerzeitigen Grenzziehung war die Wegnahme des Verbindungsstücks der Bahnlinie Lienz-Innsbruck. Durch diese Wegnahme wurde nicht nur der administrative Zusammenhang von Ost- und Nordtirol zerrissen sondern auch jeder natürliche Verbindungsweg von Südösterreich nach Westösterreich unterbrochen.

Für Italien bedeutet diese Bahnlinie keinen wie immer gearteten Gewinn. Es ist das Teilstück einer Strecke, die auf österreichischem Gebiet beginnt und auf österreichischem Gebiet auch wieder endet. Das sogenannte Pustertal, das die Täler der Rienz und der Drau, verbunden durch das flache Toblacherfeld, umfaßt, bildet eine geographische Einheit, wie ja schon der gemeinsame Name Pustertal sagt; ansonsten hätten die beiden Taler getrennte Namen bekommen. Ich darf mir ersparen, im einzelnen darzulegen, daß das Pustertal selbstverständlich von einer rein österreichischen Bevölkerung bewohnt wird, daß selbst heute nach 20 jähriger italienischer Administration der italienische Bevölkerungsanteil sehr gering ist und sich im wesentlichen auf das staatliche Verwaltungspersonal erstreckt.

Während also diese Bahnlinie Italien keinerlei Gewinn bringt, ihm höchstens eine komplizierte Verwaltung auferlegt, ist dieses Verbindungsstück für die österreichischen Bahnlinien in Bezug auf eine Sanierung des österreichischen Verkehrssystems von größter Bedeutung.

Soll nämlich der Gütertransport nicht der zweimaligen Zollbehandlung unterworfen und die Transportspesen das Devisenkonto belasten, so muß ein Umweg von ... km errichtet werden.

Doch viel schlimmer ist, daß die einzige Ost-Westverbindung Österreichs im Winter häufig Störungen erleidet und darum die dringende Notwendigkeit einer zweiten Linie besteht. Durch eine Grenzberichtigung, die

das Pustertal umfaßt, wird gleichzeitig die natürliche Einheit zwischen den alpenländischen Provinzen Tirol, Salzburg und Kärnten entscheidend gefördert und besonders der Fremdenverkehr außerordentlich begünstigt und erleichtert.

Aber auch vom Gesichtspunkt der Viehzucht aus bilden diese Gebiete seit jeher eine Einheit, sodaß sich der Austausch von Nutz- und Schlachtvieh innerhalb der österreichischen Gebietsgrenzen ohne Schwierigkeiten abwickeln wird können.

Geographisch zum Pustertal gehört die Stadt Brixen, deren Auskapselung vom Pustertal somit zur Folge haben würde, daß wieder eine Stadt von ihrem Hinterland künstlich getrennt wird. Unterhalb von Brixen verengt sich das Eisacktal bei Klausen, sodaß das Hinterland der Stadt Brixen nördlich liegt und mit dem Verkehrsgebiet des Pustertales im engsten Zusammenhang steht. Überdies ist Brixen eine alttirolerische Stadt, in der die Tiroler Bischöfe ihren Sitz hatten und demzufolge waren die Wechselbeziehungen zwischen Nordtirol und dieser Stadt immer besonders rege. Jede Grenzkorrektur, die also die Stadt Brixen nicht einschlösse, würde zweifellos der Geographie Gewalt antun und bedeutende Schwierigkeiten schaffen. Das Stadtbild von Brixen ist das einer echten alttirolerischen Stadt, worin sich bis heute keinerlei Veränderungen ergeben haben. Es sei daran erinnert, daß einer der seinerzeitigen Berichtigungsvorschläge für die italienische Grenze eine Linie vorgesehen hat, die südlich von Klausen verläuft und das Grödnertal Österreich eingliedert hatte.

Der Grenzverlauf der vorgeschriebenen Retifikation würde demgemäß der Wasserscheide zwischen Rienz und Piave folgen, das Eisacktal südlich Brixens queren, wobei die neue Festlegung der Grenze in diesem Abschnitt am besten einer örtlichen Grenzkommission übertragen wird, und dann wieder der Wasserscheide zwischen Eisack und Etsch folgen, um die österreichische Grenze am Zuckerhütl zu erreichen. Die Einbeziehung der südlichen Seitentäler des Pustertales ist deshalb eine Notwendigkeit, da ansonsten die Talschaften zerrissen werden und die hochgelegenen Gebirgsdörfer im Winter überhaupt nicht versorgt werden könnten. Das von dieser Grenzberichtigung umschlossene Gebiet wird etwa von 67.000 Menschen bewohnt; etwas über 1/1000 der gesamtitalienischen Bevölkerung und nur ca. 23% der Südtiroler Bevölkerung. Es handelt sich um ein dünnbesiedeltes Hochland, das nach seinem wirtschaftlichen Potential und seiner Einwohnerzahl nur einen Bruchteil des Südtiroler Territoriums ausmacht. Innerhalb der Grenzkorrektur befindet sich eine

einzigste Wasserkraftanlage von Bedeutung. Es ist jene der Rienz, in der Nähe der Stadt Brixen.

Ich beehre mich, im Name der Bundesregierung darauf hinzuweisen, daß das in einer Note an die alliierten Mächte übermittelte Angebot Österreichs, die durch italienische Mittel getätigten Investitionen zu achten und demgemäß für die Elektrizitätswerke ein vertraglich festgelegtes Sonderstatut zu erlassen, dessen Entwurf in einer Note vorgelegt wird, auch in bezug auf das Problem der Grenzberichtigungen Anwendung finden wird. Dieses Sonderstatut sieht praktisch die Exterritorialität jener Elektrizitätswerke vor, da es nicht nur den völlig devisen- und steuerfreien Stromexport nach Italien ermöglicht, sondern auch den freien Import des erforderlichen Reparaturmaterials gestattet. Übrigens wird Österreich sehr bald mit dem Bau der Verbindungsleitung Brenner-Brixen beginnen um Italien die Möglichkeit zu geben, aus dem österreichischen Verbundnetz wertvolle Winterenergie zu beziehen.

Der strategische Gesichtspunkt Italiens besitzt im vorliegenden Fall kaum Bedeutung. Schon im Weltkrieg hat sich bewiesen, daß die natürlichen Sperrungen, insbesondere im Süden, wo die Gebirgszüge in senkrechten Wänden in enge Täler abfallen, keine Operationsmöglichkeiten für große Armeen bieten. Abgesehen davon, ziehen sich noch zahlreiche Bergkämme in Sperrstellungen bis zur italienischen Tiefebene hin. Ich darf es mir ersparen, auf die gewandelte Bedeutung solcher Gebirgsstellungen überhaupt hinzuweisen, da vermutlich die Militärexperten der alliierten Mächte darüber genauer unterrichtet sind, das heißt, daß die modernen Fernwaffen und die Luftwaffe ganz neue Angriffsmöglichkeiten bieten.

Ferner darf ich darauf hinweisen, daß das faschistische Italien nicht von Nazideutschland überfallen wurde, sondern daß das faschistische Italien bereitwilligst seine Hand über den Brenner nach Norden ausgestreckt hat, und zwar zum Schaden Österreichs, das mit der verständnisvollen Unterstützung Mussolinis überfallen wurde. Dadurch erst wurde dem deutschen Imperialismus der Weg in den Mittelmeerraum geöffnet. Es mag auch daran erinnert werden, daß nach der Kapitulation Italiens der Brenner von sehr geringen deutschen Verbänden durchstoßen wurde, obwohl sich dort eine ganze Reihe gut ausgerüsteter italienischer Divisionen befand. Die Unabhängigkeit Österreichs wird auf jeden Fall für den Schutz der italienischen Grenzen mehr bedeuten als ein paar alte Kanonen an dem strategisch nur schwer zu verteidigenden Brenner. Sowohl das Eisacktal als auch die Klause von Salurn, wie auch die Etschsperrung bei Ala, bieten nach dem übereinstimmenden Urteil aller

militärischen Sachverständiger wesentlich günstigere Verteidigungslinien; eine Auffassung, die durch die Erfahrungen des Weltkrieges bestens gestützt wurde.

Ebenso wie Südtirol wurde seinerzeit das Kanaltal aus strategischen Gründen auf Verlangen des italienischen Generalstabs von Österreich abgetrennt. Zum Zeitpunkt seiner Abtrennung waren im Kanaltal nahezu 6.000 deutschsprachige Österreicher, 1.500 slovenisch sprechende Österreicher, jedoch keine, wenn auch noch so geringe, italienische Minorität. Die Bedeutung des Kanaltales liegt besonders im Eisenbahn- und Straßenknotenpunkt Tarvis, der eine Reihe von Wegen nach Italien sowie auch nach Jugoslawien verbindet. Es liegt auf der Hand, daß ein solcher Knotenpunkt natürlich am zweckmäßigsten im Gebiet des freien und unabhängigen Österreich liegen wird, womit übrigens nur ein Zustand wiederhergestellt wird, der seit Jahrhunderten bestanden hat. Es mag noch darauf hingewiesen werden, daß die seinerzeit ausgebauten Grenzbahnhöfe Pontafel und Pontebba, die, nahe beieinander gelegen, zur Abwicklung des internationalen Verkehrs alle Erleichterungen geboten haben, durch die seinerzeitige Grenzziehung wertlos wurden und der internationale Verkehr in den weit auseinandergelegenen Bahnhöfen Tarvis und Arnoldstein abgewickelt werden mußte.

Ich darf noch ein Wort zur politischen Seite der Angelegenheit sagen. Die alliierten Mächte sind übereingekommen, ein selbständiges, unabhängiges Österreich wiederzuerwecken. Es wird leicht übersehen, daß, um dieses Problem zu verwirklichen, einige wirtschaftliche und psychologische Voraussetzungen geschaffen werden müssen. Eine der wirtschaftlichen Voraussetzungen ist die, daß das geographisch durch die seinerzeitige Grenzziehung verunstaltete Österreich durch Grenzkorrekturen in eine bessere Lage versetzt wird. Wie immer die Zusammenarbeit Österreichs mit seinen Nachbarn organisiert werden möge, so wird trotzdem nur ein gewisses Minimum an staatlichen Existenzbedingungen Österreich zu einem fruchtbaren Glied einer solchen Zusammenarbeit machen.

Wer sich die Mühe nimmt, jene Protokolle zu studieren, in denen Österreich immer wieder gezwungen war, ausländische Hilfe in Anspruch zu nehmen, wird es für richtiger halten, Österreich von vornherein in die Lage zu versetzen, soviel wie möglich aus eigenen Kräften zu leisten. Die Wiederherstellung seiner Verkehrseinheit ist eine jener Voraussetzungen. Ist Österreich in zu starkem Maße auf die Hilfe des Auslandes angewiesen, so wird dies für keine Macht einen Gewinn bedeuten, da dies nur zu einem Wettrennen um den Einfluß in diesem

Staat führen konnte. Je ruhiger und gesicherter dieses kleinen Volk im Herzen Europas lebt, desto weniger Probleme werden sich nicht nur für seine engeren Nachbarn, sondern auch für die Zusammenarbeit der Großmächte ergeben.

Österreich ist durch seine geographischen Lage sicherlich von einer derartigen Bedeutung, daß niemand der ausschließlichen Beeinflussung dieses Staates untätig zusehen konnte. Steht daher dieses Staatswesen auf eigenen Füßen und bedarf es nicht immer wieder der Stützung durch das Ausland, umso mehr wird es ein Element des Friedens in Europa darstellen. Vergessen wir aber auch nicht, daß dieses kleine Volk seit seiner Konstituierung nach dem ersten Weltkrieg eine schwere Entwicklungsgeschichte hinter sich hat: In einem solchen kleinen Volk ist das Staatsgefühl wie es sich heute in Österreich entfaltet hat, ein großes Aktivum jeder europäischen Ordnungsidee, weil es ja nicht so selbstverständlich ist wie in den großen und mächtigen Staaten, deren Geschichte das Staatsbewußtsein in ihren Bürgern gefestigt hat. Die junge aufstrebende Demokratie wird alles tun, um den Geist der freien und unabhängigen Entfaltung Österreichs wach zu halten. Die beste Unterstützung dieses Unabhängigkeitswillens ist die Hilfe der Mächte bei der Schaffung jener österreichischen Lebensvoraussetzungen, die ja nicht Gebiete betreffen, welche nach geschichtlichem Herkommen anderen Völkern zugehören.

Niemand in der Welt hätte einen Gewinn davon, wenn im österreichischen Volk der starke Glaube an eine bescheidene aber sichere Zukunft durch die Politik der Alliierten geschwächt würde und wenn Österreich dadurch in stärkerem Maße sich als Spielball internationaler Auseinandersetzungen ansehen müßte. Es liegt mir deshalb daran, auf den Ernst dieser Entscheidung hinzuweisen, weil diese Entscheidung sowohl ein Schritt auf dem Wege zur Erfüllung des Programmes der vier alliierten Mächte zur Schaffung eines unabhängigen Österreich sein kann, als auch andererseits eine ungünstige Entscheidung eine Vertrauensseinbuße im österreichischen Volk zur Folge haben würde, die sich leicht als ein Hemmnis für jenes politische Ziel auswirken könnte.

Es wird in diesem Zusammenhang viel von der Verantwortung Österreichs für seine Kriegsteilnahme gesprochen. Weit entfernt davon, etwa das Verhalten einer gewissen Minderheit des österreichischen Volkes rechtfertigen zu wollen, möchte ich auch dazu ein paar Worte sagen.

Wir selbst, die neue österreichische Regierung, sind in jahrelangem Kampf nicht nur gegen Nazideutschland sondern auch gegen jene

Minderheit unserer Mitbürger gestanden, die dem Nazi-Faschismus Handlangerdienste geleistet haben.

171

Wir alle wissen, daß jene vielleicht gerade aus ihrem Minderheitsgefühl heraus, daß sie von der Mehrheit der österreichischen Bevölkerung verachtet wurden, zu charakterlosen und grausamen Vertretern der Nazi-Ideologie geworden sind. In der Aufgabe, jene Elemente auszu-rotten, deckt sich das Interesse Österreichs völlig mit dem Interesse der alliierten Mächte. Aber die große Mehrheit der Österreicher waren freiheitsliebende Demokraten. Österreich würde seine eigene Haltung weit hinter jener Italiens zurückgesetzt sehen, von dem aus solange der Faschismus seinen Weg in die Welt gefunden hat. Das könnte nur dazu führen, daß der Nazi-Propaganda im kleinen Staat Österreich Tore geöffnet bleiben. Dies kann sicherlich nicht die Absicht der alliierten Politik sein.

Nota del Ministero degli Esteri francese per il capo del governo provvisorio francese Gouin

DDF, 6/I, doc. 365

Nell'esporre lo stato delle relazioni franco-austriache per il capo del governo provvisorio francese Felix Gouin, la Sottodirezione del Ministero degli Esteri per l'Europa Centrale ribadisce la volontà di arrivare presto a un Trattato di pace per l'Austria, ora che il paese si è dotato di un governo democraticamente eletto. Quanto al Sudtirolo, il 29 maggio i rappresentanti di Roma e Vienna presenteranno alle autorità quadripartite riunite a Parigi le loro rivendicazioni in merito alla possibile rettifica del confine (Brennero-Bressanone-val Pusteria). Rimane da verificare se i quattro giudicheranno tale rettifica come «minore».

Paris, 27 mai 1946

Les relations franco-autrichiennes ont pour base l'adhésion donnée par la France à la déclaration de Moscou marquant l'intention des Puissances alliées de reconstruire une Autriche démocratique et indépendante. Trois questions essentielles s'imposent actuellement à l'attention du gouvernement français.

1. Organisation du contrôle allié en Autriche

A la suite de la constitution d'un gouvernement démocratique reconnu par les Alliés, le Conseil se propose, sur la base d'un projet britannique, de rendre à l'Autriche le maximum d'indépendance en attendant la rédaction d'un traité avec les Alliés. Un accord vient d'être réalisé rendant à l'administration autrichienne un grand nombre de prérogatives dévolues jusqu'ici aux Alliés. Deux questions doivent toutefois être l'objet de négociations ultérieures, les Alliés n'ayant pu se mettre d'accord sur:

- a) la réduction des effectifs dans chaque zone d'occupation;
- b) la disposition des avoirs allemands en Autriche.

Lors de la conférence de paix, la délégation américaine a d'ailleurs proposé dès maintenant d'étudier les moyens de conclure un traité avec l'Autriche afin de mettre un terme à l'occupation actuelle et de rendre à ce pays son indépendance.

2. La question du Tyrol du Sud

Ce problème a été évoqué une première fois à la conférence de Londres en septembre 1945, et une seconde fois à la conférence de Paris. Le

Conseil des Quatre a été d'accord pour étudier la possibilité de faire bénéficier l'Autriche de «rectifications mineures» le long de la frontière austro-italienne et a admis qu'un délégué italien et un délégué autrichien viennent exposer le point de vue de leur gouvernement devant le Conseil des suppléants qui doit se réunir le 29 mai prochain. La délégation française s'est déclarée en principe favorable à une rectification de frontière en faveur de l'Autriche. Il reste au Conseil des quatre suppléants à juger si le rattachement du «Putzer Tal» au Tyrol autrichien que réclamera M. Grüber pourra être considéré comme une rectification mineure.

Cette région groupe 68.000 habitants, dont la grande majorité est d'origine autrichienne. Elle comprend essentiellement la vallée de la Rienz, qui unissent par la voie ferrée Lienz à Brixen, permet la réunion du Tyrol oriental au Tyrol occidental.

3. Prisonniers autrichiens en France

Il n'y a plus actuellement en France que 5.500 prisonniers autrichiens. Le gouvernement français a, en effet, admis le principe de la libération des prisonniers autrichiens, à l'exclusion de ceux qui avaient appartenu aux SS et pouvaient à ce titre être considérés comme criminels de guerre.

Le ministre des Affaires étrangères autrichien qui a demandé à profiter de son séjour en France pour visiter un camp de prisonniers aux environs de Chartres ne manquera pas d'appuyer à ce sujet une démarche de la légation d'Autriche à Paris demandant un nouvel examen basé sur une séparation des SS proprement dits et des Waffen SS et permettant de libérer une fraction importante du contingent de prisonniers retenus jusqu'ici en France. Cette question est encore à l'étude, mais il semble bien que la libération des Waffen SS ne doive pas soulever de difficultés sérieuses, ceux-ci ayant été la plupart du temps affectés d'office à ces unités.

(Direction d'Europe)

Dichiarazione dell'ambasciatore italiano a Parigi Carandini davanti ai sostituti dei ministri degli Esteri sul confine italo-austriaco

Serra, it., pp. 87-93

L'ambasciatore Nicolò Carandini espone ai rappresentanti delle potenze alleate la posizione italiana, tentando di confutare puntualmente le ragioni della richiesta austriaca di «piccole rettifiche territoriali». A detta di Carandini, queste non appaiono tali e andrebbero comunque a incidere sull'economia e la sicurezza dell'Italia. Di tali modifiche si avvantaggerebbe l'Austria, che al contrario dovrebbe essere posta di fronte alle proprie responsabilità per la connivenza col regime nazista fino all'ultima ora.

Parigi, 30 maggio 1946

Mi permetto di sottoporre con la presente ai membri del consiglio il testo della dichiarazione, che l'ambasciatore italiano, Carandini ha presentato il 30 maggio alle ore 11 di mattina ai viceministri degli esteri. Tale dichiarazione riguarda il confine italo-austriaco.

La Grandville

Egregi Signori

questa mia dichiarazione si riferisce solo all'argomento sul quale il governo italiano appositamente invitato deve esporre il suo punto di vista, ossia le rivendicazioni territoriali sull'Alto Adige, presentate dal governo austriaco con nota 10 maggio, inviata al Consiglio dei ministri degli esteri.

Prima di tutto mi sia consentito premettere alcune considerazioni generali.

È convinzione inequivocabile del governo italiano e del popolo italiano che:

- 1) La linea di confine stabilita con il Trattato di Pace di S. Germano, è non solo una perfetta linea di separazione geografica, ma segna anche la conclusione finale di un processo di crescita storica della nazione italiana, dopo la vittoria conseguita insieme agli Alleati nella guerra 1915-18.
- 2) Il fatto che entro questo confine esista una piccola minoranza di lingua tedesca non è motivo sufficiente per cambiare il logico tracciato di questo confine naturale e sconvolgere l'equilibrio economico di un Paese di 45 milioni di abitanti.

3) L'Italia è pronta, necessariamente, ad assumere su di sé le responsabilità derivanti dall'eredità di un passato nefasto, sebbene come parte belligerante abbia subito un'ardua prova; ma non può accettare che la questione del confine italo-austriaco faccia parte di quel complesso di oneri, che derivano da questa responsabilità. Su questa base logica ed etnica l'Italia ha sempre ritenuto di poter essere chiamata in causa per discutere di rivendicazioni territoriali di Paesi che hanno sofferto l'aggressione fascista, ma di non poter accettare perdite che vadano al di là di questo obbligo.

Non credo di aver oltrepassato il limite della richiesta, che posso esporre, né di aver mancato del dovuto riguardo dicendo che noi italiani non abbiamo capito e ancora oggi non possiamo capire come possa risollevarsi rivendicazioni territoriali un Paese, la cui rinascita salutiamo sì con grande simpatia, ma che tuttavia ha pienamente partecipato all'aggressione nazista fino alla fine della guerra, una guerra che noi dopo l'8 settembre 1943 abbiamo dovuto combattere, purtroppo, per recuperare la nostra libertà. Oso sperare che il popolo austriaco capirà che in queste mie argomentazioni introduttive non c'è traccia di risentimento, ma che le nostre tesi si fondano solo su quel sentimento della giustizia, che unico può garantire i nostri elementari diritti, mentre siamo insidiati da così tante parti.

Siamo disposti a dimenticare le cause ben inevitabili, che indussero il popolo austriaco, con il quale vorremmo un'amicizia duratura, a essere corresponsabile così tanto delle sofferenze del nostro Paese, durante il recentissimo rinnovamento, ma dopo una lotta per la libertà, che in sostanza abbiamo condotto contro le forze armate austriaco-germaniche, non possiamo accettare che l'Austria avanzi ora richieste territoriali, il cui accoglimento comprometterebbe l'unità territoriale del nostro Paese.

Questo preambolo non significa che il governo italiano voglia sottrarsi al previsto dibattito sul Sudtirolo.

Quando il mio governo accettò l'invito del Consiglio dei ministri degli esteri, verificò con la massima attenzione e sotto tutti i punti di vista le ultime rivendicazioni territoriali del governo austriaco, con tutti i loro riflessi.

Le sue osservazioni e conclusioni figurano dettagliatamente nella dichiarazione, che presenterò Loro, perché le valutino. In questa dichiarazione troverete la risposta alle diverse questioni speciali, che sono state sollevate dai rappresentanti del governo austriaco. Per farla breve voglio presentare qui una sintesi dei principali punti: anzitutto

debbo far notare che le richieste austriache non possono affatto essere considerate «piccole rettifiche». In realtà esse riguardano quasi due quinti dell'intera superficie del Sudtirolo con una popolazione di quasi 74.000 abitanti (21.000 di essi, ovvero il 30% di questa cifra, sono italiani o ladini). La cessione di questo vasto territorio, oltre a far nascere un nuovo problema, perché si formerebbe una minoranza italiana in Austria, comporterebbe per l'Italia la perdita di rilevanti risorse di legname, energia idroelettrica, valori agricoli, turistici ed industriali, risorse che costituiscono parte essenziale dell'economia dell'Alto Adige ed un'integrazione necessaria dell'economia italiana.

In riferimento al solo settore idroelettrico, si tengano presente i seguenti aspetti: la produzione di energia idroelettrica ha raggiunto in Italia una quantità annua di 20 milioni di KWh, di cui 600.000 KWh proprio nel territorio altoatesino. In base ai dati statistici del 1938, la produzione annua per abitante in Italia è stata pari a 363 KWh, in Austria a 440 KWh. Sarebbero necessari 3,5 miliardi di KWh, per portare il consumo italiano di energia elettrica per abitante al livello austriaco.

I territori pretesi dall'Austria potrebbero dare una produzione aggiuntiva di 1,640 miliardi di KWh, se venissero realizzate quelle 24 centrali già progettate, la cui costruzione per l'Italia è una necessità assoluta ed urgente. D'altro canto questo potenziale di energia idroelettrica farebbe crescere la produzione totale dell'Austria in misura maggiore del 50%, ma l'Austria ha già un surplus di energia elettrica, che esporta.

È esatto che il governo austriaco, che certamente ha previsto queste argomentazioni, sforzandosi almeno in parte di confutarle, ha offerto all'Italia la possibilità di disporre pienamente delle centrali esistenti fino ad oggi.

Ma come ho detto non si tratta solo delle centrali esistenti, ma anche delle riserve idriche, che in seguito possono essere sfruttate tecnicamente ed economicamente. Esse hanno importanza vitale per l'Italia.

In secondo luogo è chiaro che la soluzione prospettata a questo riguardo dal governo austriaco comporterebbe complicazioni legislative, tecniche, valutarie e fiscali e creerebbe situazioni imprevedibili a livello interno ed anche internazionale, mentre le garanzie offerte oggi dall'Austria sembrano molto dubbie. Se si tiene presente che il totale di tutte le garanzie, per le quali l'Italia dovrebbe insistere per tutelarsi contro questi pericoli e contraccolpi, in pratica sarebbe simile all'esercizio della piena sovranità – come è detto nel nostro memorandum –, è evidentissimo

che una soluzione siffatta si rivelerebbe con il tempo fattore di disturbo anziché fattore di cooperazione tra i due Paesi.

Dal punto di vista della difesa dei confini, non possiamo scordarlo, le rettifiche, anche se avvenissero nel quadro dell'auspicabile sicurezza collettiva – e proprio ciò viene tirato in ballo contro di noi per altri tracciati di confine –, significherebbero che l'Italia perderebbe il suo naturale bastione precipitando in una condizione di inferiorità come è detto chiaramente nel nostro memorandum. Non occorrono ulteriori precisazioni su questo punto.

Per quanto riguarda il punto di frizione più importante – e in questo caso è l'unico che l'Austria ha presentato a sostegno delle sue proposte, ovvero la «questione dei collegamenti tra il Tirolo del nord e il cosiddetto Tirolo dell'est», nel nostro memorandum ne trattiamo diffusamente. Anche se a prima vista questo argomento sembra pertinente, non è difficile mostrare che non regge ad un'analisi obiettiva. Per di più non si tratta di un problema così grave da giustificare così drastiche soluzioni. Da una parte il sacrificio che si imporrebbe all'Italia con questa rivendicazione non è paragonabile ai vantaggi, che l'Austria acquisirebbe in questa materia, dall'altra il problema può essere risolto in modo molto più semplice. Qui appresso ricordo brevemente le singole possibilità di soluzione:

a) la linea di collegamento naturale tra Innsbruck e Klagenfurt non passa per il territorio italiano, che ora l'Austria rivendica. C'è sempre stata una linea molto più comoda ed economica in territorio austriaco.

b) L'argomentazione secondo cui la linea ferroviaria Brennero-Dobbiaco è più breve vale solo per i collegamenti tra i piccoli territori a nord del Brennero e ad est di Dobbiaco, che sono situati direttamente lungo l'attuale confine italo-austriaco. Entrambi questi territori sono scarsamente popolati (l'intero Tirolo dell'est non ha più di 35.000 abitanti), hanno scarso peso economico e non dipendono l'uno dall'altro.

c) Quanto ho detto sopra viene convalidato in modo convincente dal fatto che il volume di traffico tra il Tirolo del nord e il Tirolo dell'est, tramite il territorio italiano dal Brennero a Dobbiaco via Fortezza, è sempre stato molto scarso anche se fra l'Austria e l'Italia c'è stato un accordo ferroviario e doganale, che avrebbe dovuto promuovere lo sviluppo dell'area interessata.

La scarsa importanza del collegamento ferroviario tra il Brennero e Dobbiaco risulta anche dal fatto che l'Austria, dopo il 1932 rinunciò di

propria iniziativa a tale accordo, sostenendo che la prevista elettrificazione della linea dei Tauri avrebbe tolto vantaggio a tale collegamento.

Concludendo: la cessione di una parte del territorio italiano non può essere considerata né «piccola rettifica» né può essere giustificata da tali argomentazioni, presentate dal governo austriaco; questa cessione non solo spezzerebbe l'unità organica dell'Alto Adige, ma arrecherebbe un grave colpo all'attuale struttura dell'economia italiana e alle sue esigenze di sviluppo; soprattutto causerebbe la perdita della linea di spartiacque alpina, che la natura ha posto come confine e protezione per una vita pacifica e di duro lavoro, che la giovane democrazia italiana va costruendo con tanta cura.

In base a precise istruzioni del mio governo, devo dichiarare, in conclusione, ancora una volta, con grande schiettezza e con la massima solennità, che, malgrado le controversie, da parte nostra non esiste la benché minima traccia di rancore o risentimento nei confronti del popolo austriaco. Il popolo italiano è uscito con le ossa rotte da una guerra, che ha condotto contro la propria natura e volontà. Ha abbattuto una dittatura. Ora guarda con profonda solidarietà alla popolazione lavoratrice della giovane Austria, che in questo incontro è rappresentata così degnamente dal suo ministro dott. Gruber; infatti questo popolo ha avuto un destino simile al nostro e ora deve confrontarsi con gli stessi problemi e compiti della ricostruzione materiale e morale.

L'Italia segue la ripresa dell'Austria con grande interesse e con il fermo e aperto desiderio di stabilire con essa una stretta amicizia e collaborazione. In questo senso la recente ripresa delle relazioni diplomatiche tra Roma e Vienna è stata accolta con il massimo favore. L'Italia vede la possibilità di affrontare insieme e risolvere molti problemi che riguardano i due Paesi, sulla base di relazioni dirette.

Il governo italiano nutre sinceramente la speranza che verrà il giorno, in cui le barriere doganali perderanno l'attuale rigidità, le misure di polizia, che negli ultimi trent'anni hanno diviso l'Europa diverranno superflue e il confine italo-austriaco sarà solo una linea di demarcazione politica. Quando verrà questo giorno, la maggior parte dei problemi, che rendono così complicate le nostre relazioni, potrà essere risolta facilmente. Ma siccome il governo austriaco attribuisce grande peso a questi collegamenti interni tra il Tirolo del nord e il Tirolo dell'est, il governo italiano intende già ora realizzare un sistema molto ampio per agevolare sia il traffico ferroviario che stradale e di transito, su scala transfrontaliera, affinché queste difficoltà possano essere ridotte al minimo.

A questo fine il governo italiano intende fare tutto il possibile e adoperare tutti gli strumenti capaci in qualche modo di accrescere la cooperazione tra i nostri due Paesi, le cui economie sono notevolmente complementari, e così assicurare all'Austria una solida base di sviluppo economico. Per concludere devo dichiarare che il governo italiano è fermamente deciso a fare in modo che l'Alto Adige divenga un modello di cooperazione pacifica e fruttuosa tra due gruppi linguistici. Nei cinque mesi da quando le province settentrionali sono di nuovo sotto l'amministrazione italiana, le autorità locali hanno considerato come compito preminente l'adempimento di queste promesse del mio governo. Vorrei ribadire qui che questa promessa offre una soluzione equa e generosa di tutta una serie di problemi, che ci sono stati trasmessi dal passato. Con tale soluzione si garantisce che le tradizioni e gli interessi privati della popolazione di lingua tedesca saranno tutelati. In proposito intendo sottoporre ai viceministri degli esteri un memorandum, nel quale si illustrano le misure già adottate e quelle di prossima adozione. Posso anticipare che sono già state varate le seguenti misure: norme sull'insegnamento in ambedue le lingue, uso delle due lingue nei pubblici uffici, negli atti ufficiali, nella toponomastica, nella segnaletica stradale e negli affissi; ripristino in lingua tedesca dei nomi italianizzati, insediamento di sindaci ed assessori di lingua tedesca in tutti i distretti in cui l'elemento tedesco è maggioritario e fino alle prossime elezioni, assunzione di funzionari locali di lingua tedesca nel pubblico impiego. A questo fine sono stati organizzati corsi speciali per istruire il personale di lingua tedesca.

Per quanto concerne le opzioni per la Germania, è cosa ben nota che il governo italiano, convinto che l'attuale assetto territoriale non sarà modificato, ha già dichiarato la sua disponibilità a riconoscere il principio della revisione delle opzioni. Il testo della normativa regolarmente approvata ora verrà sottoposto ad un esame definitivo, al quale parteciperanno anche elementi di lingua tedesca, per favorire il recupero della cittadinanza italiana in uno spirito di massima tolleranza.

Allo stesso modo procede, sentendo anche i rappresentanti locali, il lavoro per la realizzazione dell'autoamministrazione nel Sudtirolo. Questo lavoro sarebbe già a buon punto se non ci fosse stata dall'inizio una chiara ostruzione da parte del gruppo di lingua tedesca; questa ostruzione è stata rafforzata da un'intensa propaganda, che il governo italiano ha contrastato sempre con tolleranza e moderazione.

Poiché il delegato austriaco ha espresso nella sua dichiarazione il proposito del suo governo di tenere aperta la questione altoatesina,

vorrei pregarVi di considerare che questo atteggiamento conciliante del governo italiano può essere tanto più agevolato quanto più presto cesserà l'attuale stato di insicurezza nel Sudtirolo, perché esso è causa di preoccupazione per la popolazione e contribuisce a creare contraddizioni artificiali tra i gruppi linguistici che, invece, naturalmente, dovrebbero cooperare fraternamente. Questa cooperazione è l'unico modo per assicurare il loro comune benessere.

Appello dei partiti sudtirolesi ai ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze per il diritto di autodeterminazione

Serra, ted., p. 104

I due partiti sudtirolesi – Südtiroler Volkspartei e Sozialistische Partei Südtirols – chiedono ai «quattro grandi» che, prima di esprimersi sulla richiesta di «rettifica territoriale minore» avanzata dall'Austria (e che essi non sembrerebbero avallare), essi tengano in considerazione l'aspirazione degli abitanti dell'intero Sudtirolo di esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione.

Bozen, 31. Mai 1946

Glaubhaften Berichten zufolge hat die Österreichische Regierung am 30. Mai die Angliederung eines Teils von Südtirol und zwar des oberen Eisacktales bis Brixen und des Pustertales verlangt. Die Österreichische Regierung hat jedoch wiederholt erklärt, daß sie die Wiedereinverleibung ganz Südtirols vom Brenner bis Salurn auf der Friedenskonferenz fordern wird. Den Teilanspruch auf das oben bezeichnete Gebiet hat Österreich auf Grund der Stellungnahme der vier Außenminister zur Südtiroler Frage erhoben, wonach Österreich die Möglichkeit gegeben wurde vor den Substituten seinen Standpunkt in Bezug auf Grenzkorrekturen geringeren Ausmaßes längs der italienisch-österreichischen Grenze zu vertreten. Die S.V.P., die über 70.000 Mitglieder zählt und die Sozialistische Partei Südtirols, die zusammen die Gesamtheit der bodenständigen Bevölkerung unseres Landes vertreten, glauben mit Recht verlangen zu können, daß vor der endgültigen Entscheidung über die Südtiroler Frage der einhellige Wunsch des Südtiroler Volkes gehört und berücksichtigt werden muß, der nach wie vor dahin geht, ihm die Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes für ganz Südtirol vom Brenner bis Salurn zu gewähren, da dies die einzig mögliche gerechte Lösung auf demokratischer Basis darstellt.

Im Vertrauen darauf, daß der wiederholt zum Ausdruck gebrachte Wille des Südtiroler Volkes, um dessen Schicksal es ja geht, nicht unberücksichtigt gelassen werden kann, richten wir an die vier Großmächte die dringende Bitte, daß den Vertretern der beiden unterzeichneten Parteien die Möglichkeit gegeben wird, den Standpunkt des Südtiroler Volkes selbst in der geeigneten Weise darlegen zu dürfen.

F. die Südtiroler Volkspartei
der Ohmann
(Erich Amonn)

F. die Sozialistische Partei Südtirols
für den Ohmann
(Ratschiller)

Telegramma riservato del sostituto del segretario di Stato statunitense Dunn al segretario di Stato statunitense Byrnes sulle ragioni delle richieste austriache

FRUS, 1946, vol. II, doc. 155

Il rappresentante statunitense alla Conferenza dei delegati dei ministri degli Esteri alleati riassume le ragioni esposte dall'Austria nel richiedere la «rettifica territoriale minore» del confine e la replica italiana. Sebbene Vienna neghi di abbandonare la richiesta del ritorno dell'intera regione all'Austria (possibilmente dopo un plebiscito), le nuove richieste territoriali sono principalmente fondate su ragioni economiche e di vie di transito. Lo stesso vale per la replica italiana.

Paris, June 1, 1946—5 p.m.

Delsec 539 from Dunn. At meeting on May 30 Deputies heard the Austrian and Italian representatives regarding minor rectifications of the Austro-Italian frontier. Gruber in statement to Deputies made following principal points:

- (1) Austria, in putting forward claim to minor rectification in accordance with CFM decision, did not give up its demand for entire south Tyrol and intended to place question of plebiscite in that area before appropriate international assembly at later date;
- (2) Return of Pustertal including Brixen to Austria justified by economic factors, especially communications, since it is of great importance of Austria and of little value to Italy from that standpoint;
- (3) Population of the area is Austrian;
- (4) Italy's security would not be affected in any real way by the claimed rectification despite loss of Brenner;
- (5) Austria would make arrangement very favorable to Italy, on terms already put forward, for use by Italy of power from Brixen plant;
- (6) Allies having taken decision to restore independence to Austria should take account of economic and psychological factors necessary to make it possible in fact.

Carandini for Italy stressed following points:

- (1) Italy cannot recognize right of Austria, which fought with Germany to end of war, to raise frontier claim against Italy, which fought with Allies after September 1943 as cobelligerent;

(2) Austrian claim is not for minor rectification;

(3) it would deprive Italy of its natural frontier, of important economic resources especially hydro-electric power, and above all of security on its northern frontier;

(4) state of uncertainty created in Alto Adige by Austrian claims and agitation should be ended so that Italy can proceed with organization of that province on basis equitable for both nationalities.

Dunn

Nota riservata del rappresentante italiano a Vienna Coppini al Ministero degli Esteri sulle rivendicazioni austriache dell'Alto Adige

Serra, it., p. 101

Il rappresentante italiano a Vienna Coppini riferisce che Gruber ha esposto alle potenze alleate le proprie rivendicazioni di rettifiche minori della frontiera sulla base di ragioni economiche e legate al traffico; per quanto egli affermi che il governo di Vienna non intende rinunciare alle pretese sull'intero territorio, non fa accenno al plebiscito. Nel complesso, le richieste sembrano aver trovato minore accoglienza di quanto sperato da Gruber.

Vienna, 16 giugno 1946

Ministro Gruber in sue dichiarazioni a Consiglio Ministri e a Rappresentanti stampa circa suo viaggio a Parigi e a Londra ha detto che Austria non intende rinunciare a sue pretese su Alto Adige, pretese che saranno fatte di nuovo valere in occasione più propizia ed in sede più corrispondente (sono d'opinione che Ministro Gruber intenda con ciò riferirsi o a Conferenza generale pace o piuttosto O.N.U. a cui è già stata indirizzata petizione tirolese).

Al riguardo richiesta correzione confini in Pusteria predetto Ministro Austriaco ha detto essersi richiamato linea già elaborata da esperti americani nel 1919, cosa che avrebbe destato notevole impressione.

Argomentazioni austriache si sarebbero soltanto basate su motivi economici e di traffico omettendo qualsiasi accenno ex plebiscito anche perché delegazione italiana avrebbe ammesso che è austriaca popolazione del territorio conteso. Ministro Gruber inoltre ha dichiarato che non è probabile che decisione sia prossima, trattandosi di questione sotto esame Commissione Esperti.

Da dichiarazioni suddette e da tono stampa, soprattutto partito popolare, finora sempre assai energica nell'esprimere rivendicazioni austriache e che ora invece ha attenuato agitazione irredentista, debbo ritenere che conversazioni a Parigi e a Londra abbiano fatto conoscere al Ministro Gruber minor favore verso tesi austriaca di quanto non si sperasse a Vienna specie dopo noti atteggiamenti e manifestazioni locali autorità alleate.

Permettendogli mie condizioni di salute, conterei vedere nei prossimi giorni Ministro Gruber e mi sarebbe gradito per mia norma di linguaggio conoscere sommariamente contenuto colloquio del predetto Ministro con l'Ambasciatore Carandini.

Coppini

Verbale riservato delle decisioni dei quattro ministri degli Esteri alleati sulla richiesta di rettifica dei confini da parte dell'Austria

FRUS, 1946, vol. II: *Council of Foreign Ministers*, Doc. 196

I quattro ministri degli Esteri alleati, alla luce del lavoro dei loro delegati e della commissione di esperti idroelettrici nominata in precedenza, rigettano all'unanimità la richiesta di rettifica austriaca in quanto non «minore». Tuttavia, essi si riservano di esaminare le garanzie che l'Italia dovrà dare all'Austria circa il traffico di merci e persone attraverso la val Pusteria tra Tirolo settentrionale e Tirolo orientale.

June 24, 1946, 11:30 a.m.

Present

U.K.: Mr. Bevin (Chairman), Mr. Jebb, Mr. Harvey, Mr. Duff Cooper

France: M. Bidault, M. Couve de Murville, Gen. Catroux, M. Henri Bonnet, M. Alphand

U.S.S.R.: M. Molotov, M. Vyshinsky, M. Gousev

U.S.A.: Mr. Byrnes, Mr. Connally, Mr. Vandenberg, Mr. Dunn, Mr. Bohlen

I. Report by the Deputies

The Ministers heard a Report on the work of the Deputies, submitted by the outgoing Chairman.

The Council agreed to restrict the Hydro-electric Experts' terms of reference for the Mont Cenis district to a study of the guarantees to be given by France to Italy in respect to water supplies.

The Experts' terms of reference would not include a study of the hydro-electric possibilities of the Mont Cenis plateau.

It was agreed that the Experts' report would be submitted to the Deputies.

II. Austro-Italian Frontier

After studying the Report drawn up by the Committee of Hydroelectric Experts following the Austrian request for a minor rectification of the Austro-Italian frontier in the north-eastern section of the Alto Adige, the Council agreed that the request could not be regarded as constituting a minor frontier rectification as stated in the Austrian Federal Government's aide-mémoire of 30th May, 1946.

The Deputies would examine the question of the guarantees to be given to Austria by Italy regarding the railway between Eastern and Northern Tyrol, through Pusterthal.

III. Franco-Italian Frontier

The Council adopted the Report of the Committee of Hydroelectric Experts for the Tenda and Briga district. After an exchange of views the Council agreed to resume consideration of the Tenda and Briga question at 5 p.m. on the same afternoon.

Nota del rappresentante italiano alla Conferenza di Parigi Quaroni al Ministero degli Esteri sul respingimento delle rivendicazioni territoriali austriache da parte del ministro degli Esteri russo Molotov

Serra, it., pp. 102-103

L'ambasciatore italiano a Mosca Pietro Quaroni riferisce che la questione del confine italo-austriaco ha trovato una rapida quanto inaspettata soluzione con il respingimento da parte del ministro degli Esteri russo Vjačeslav Michajlovič Molotov delle richieste di Vienna, poiché non ritenute «rettifiche minori». Le delegazioni occidentali, colte di sorpresa dalla posizione netta del sovietico, dopo una rapida consultazione avrebbero aderito alla risoluzione dell'Unione Sovietica. Si è deciso di inserire nel Trattato di pace una clausola che obbligherà l'Italia a facilitare il transito sul territorio sudtirolese.

Parigi, 25 giugno 1946

La questione dei confini italo-austriaci ha trovato ieri al Consiglio dei Ministeri degli Esteri favorevole ed inattesa rapida soluzione.

A quanto risulta, Molotov, Presidente di turno, ha abilmente neutralizzato successiva eventuale discussione, presentando in partenza una risoluzione del seguente tenore: «Esaminato il Rapporto presentato dal Comitato degli Esperti idroelettrici in relazione rivendicazioni austriache nel settore nord-orientale dell'Alto Adige, il Consiglio non può considerare tali rivendicazioni come una rettifica minore della frontiera italo-austriaca».

Molotov ha quindi concluso chiedendo respingimento richieste austriache.

Sono seguiti vari minuti di imbarazzato silenzio, durante i quali i tre Ministri degli Esteri americano, britannico e francese si sono rapidamente consultati con le rispettive Delegazioni e quindi, abbandonando con evidente se non espressa riluttanza ogni velleità di resistenza, hanno dato la loro adesione alla risoluzione sovietica.

Con un gesto di resipiscenza, Bidault ha successivamente sollevato la «spinosa questione» delle comunicazioni tra Tirolo settentrionale e orientale, trovando immediatamente dalla sua Bevin e Byrnes. Su proposta di quest'ultimo è stato approvato il principio di inserire nel Trattato di pace con l'Italia una clausola che assicuri all'Austria delle facilitazioni per tale transito.

È indubbio che la decisione a noi favorevole è stata dovuta essenzialmente all'atteggiamento deciso assunto da Molotov. È d'uopo rilevare,

allo stesso tempo, come la decisione stessa si sia appoggiata, almeno dal punto di vista formale, sulle conclusioni di carattere tecnico raggiunte in base agli elementi forniti dalla nostra Delegazione. Ciò che conferma d'altra parte l'impressione riferita nel mio telegramma n. 618 del 6 corrente circa l'interesse manifestato dagli esperti britannici a raccogliere dati ed argomenti atti a giustificare alla concorrenza, una ritirata da quelle che erano anche troppo evidentemente le direttive del loro Governo.

Oltre che gli Inglesi, e sia pure in minor misura, anche gli Americani e Francesi hanno d'altra parte aderito alla conclusione finale della questione con evidente malavoglia.

Quaroni

Nota dell'ambasciatore italiano a Washington Tarchiani sulla soddisfazione del Dipartimento di Stato statunitense per la soluzione del confine italo-austriaco

Serra, it., p. 103

Il Dipartimento di Stato statunitense ha espresso all'ambasciatore Tarchiani la propria soddisfazione per la soluzione del problema del confine italo-austriaco e ha suggerito di accelerare i provvedimenti a favore degli «allogeni» in Alto Adige prima che si giunga alla formulazione del Trattato di pace con l'Italia. Il Dipartimento di Stato auspica fortemente che l'Alto Adige diventi un elemento di unione tra i due paesi e siano mantenuti i propositi di stretti legami tra Austria e Italia, in modo da distogliere la prima da nuove tentazioni pangermaniste.

Washington, 25 giugno 1946

Questa mane al Dipartimento di Stato, presso il quale giorni fa avevo continuato azione fornire informazioni comunicate da codesto Ministero, mi è stato espresso compiacimento per accoglimento nostra tesi su questione Alto Adige.

Mi è stato rilevato al riguardo che, secondo notizie qui pervenute, Segretario di Stato avrebbe immediatamente dato adesione proposta Molotov.

Interlocutore americano ha poi detto come ora convenisse Italia accelerare provvedimento favore allogeni anche in vista porre misure concrete 21 Potenze. Egli mi ha chiesto informazioni circa notizie da Parigi riguardo nostri propositi stretti legami economici con Austria, esprimendo augurio che essa torni a gravitare verso occidente distogliendosi pangermanesimo e che Alto Adige anziché separare unisca due paesi.

Tarchiani

Resoconto riservato del sottosegretario di Stato statunitense Acheson al segretario di Stato statunitense Byrnes sulle trattative di accordo

FRUS, 1946, vol. V, doc. 236

Il sottosegretario di Stato statunitense Dean Acheson invia al segretario di Stato James F. Byrnes un aggiornamento sulle trattative di accordo. La decisione definitiva sulla frontiera italo-austriaca rende necessario esortare i due paesi a un'intesa diretta. Un fallimento degli Alleati in tal senso metterebbe a rischio la posizione del governo di Vienna e la futura politica alleata per l'Austria. È necessario lavorare sulle linee della proposta di Gruber per un'ampia autonomia regionale. Un simile accordo potrebbe diventare un modello per altre aree di frontiera contese, e darebbe impulso agli Stati Uniti per proporre una più stretta collaborazione economica tra Italia e Austria, tale da rendere più probabile la sopravvivenza di quest'ultima. L'Italia deve essere «sensibilizzata al bisogno di giungere a una soluzione democratica dei problemi delle minoranze», che in questo caso si atterrebbe con un Alto Adige autonomo.

Washington, June 28, 1946—8 p.m.

We have noted your comments on Gruber's proposals. It seems to us here that Gruber's proposals may offer a basis for a settlement by direct negotiations between Italy and Austria. Naturally many points in his outline would have to be clarified but he may well have the germ of a lasting solution.

Decision on Austro-Italian frontier clearly brings out necessity for urging a direct Austro-Italian settlement. Reestablishment of previous Austro-Italian frontier does not solve ethnic problems involved in this region although it answers basic Italian objections to frontier change involving power and strategic boundaries. It is obvious that Austrian Govt will require face-saving device on whole South Tirol question in view of four-power decision, and failure to encourage Austrians and Italians to seek satisfactory solution thereof may endanger position of Govt and jeopardize future Allied policy in Austria.

It is believed that solution along lines of Gruber's proposals would provide a unique settlement of a disputed frontier issue which has existed since last war. It bridges gap between ethnic principles and more practical consideration of electric power and military security. If South Tirol were denationalized on this basis it would preserve autonomous status without prejudicing Italian economic or security interests. Such practical matters as police control could be solved on local basis and provided for in proposed South Tirol statute. Disputes arising from

interpretation of statute could be settled by providing for compulsory jurisdiction by international court of justice. It is anticipated that Italy and Austria will in time become members of the United Nations and will have recourse to procedures of peaceful settlements of disputes established for Security Council and Assembly. It would not be desirable to provide for United Nations guarantee but to rely on compulsory jurisdiction of international court. If satisfactory arrangement can be completed, principles might be applicable to other disputed frontier areas and would provide a novel approach to many complicated European problems. A satisfactory settlement also would provide US with basis to propose close economic relations between Italy and Austria thus giving Austrian economy a greater chance of survival. Austro-Italian economic cooperation on a successful basis would open wide-spread possibilities for further economic arrangements in Central Europe.

Italian Govt should be impressed with necessity of arriving at amicable solution in view of CFM decision to retain previous frontier. South Tirol in past has created antagonism between Austria and Italy, and large section of world opinion holds that original decision in Treaty of St. Germain in 1919 was a mistake. Italy should be impressed with need for arriving at democratic solution of minority problems which can best be assured by creating an autonomous South Tirol such as proposed by Gruber.

We therefore hope that you will reconsider this matter and send us your instructions. We shall not send any instructions to Vienna or Rome until we have your further instructions.

Acheson

Nota del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri De Gasperi all'ambasciatore italiano a Londra Carandini sull'avvio dell'autonomia regionale

Serra, it., p. 106

De Gasperi informa l'ambasciatore italiano a Londra Nicolò Carandini che si stanno vagliando le proposte per dare soluzione alla questione altoatesina, con il supporto della Commissione di esperti del gruppo etnico allogeno; saranno così definite il destino degli optanti del 1939 e il progetto di autonomia della regione tridentina a tutela del gruppo minoritario. Egli comunica inoltre che si è provveduto al ripristino del traffico ferroviario di persone e merci sul percorso Tirolo orientale-Innsbruck.

Roma, 23 luglio 1946

Mi riferisco al telegramma di codesta Ambasciata n. 870 in data 22 luglio u.s.

Ti informo, per opportuna conoscenza e norma linguaggio circa quanto da te segnalato, che prefetto Bolzano mi ha consegnato in questi giorni proposte redatte su invito del Governo da Commissione composta prevalentemente esperti gruppo etnico allogeno per soluzione problema revisione opzioni 1939, nonché progetto autonomia regione Trentino che garantisce e ampiamente tutela gruppo minoritario.

Per quanto riguarda questione traffico ferroviario persone e merci tra Tirolo orientale e Innsbruck è già stato stabilito ripristinare speciali facilitazioni esistenti prima della guerra fra Italia e Austria su percorso S. Candido-Brennero, ampliandone portate specie per quanto si riferisce agevolazioni doganali e libera circolazione persone.

Provvedimenti suaccennati, come vedi, stanno per entrare in fase attuazione concreta e potrai darne costì opportunamente comunicazione.

Degasperi

Nota riservata del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri De Gasperi all'ambasciatore italiano a Londra Carandini sulla posizione della Südtiroler Volkspartei

Serra, it., pp. 106-107

De Gasperi comunica in via riservata all'ambasciatore italiano a Londra Nicolò Carandini la notizia che la Südtiroler Volkspartei, a seguito della conferma della sovranità italiana sull'Alto Adige, intende cancellare dal suo programma politico l'obiettivo dell'autodeterminazione e collaborare pienamente con il governo italiano per dare soluzione ai problemi locali e distendere le tensioni esistenti fra i gruppi etnici sul territorio.

Roma, 24 luglio 1946

Per completare notizie di cui a telegramma n. 555 informoLa che in questi giorni a Prefetto Bolzano è stata rilasciata da parte dirigenti Volkspartei dichiarazione scritta in cui viene detto:

- a) che in seguito a decisione confermantente definitivamente appartenenza Alto Adige a Italia non farà più parte del programma del loro partito la richiesta relativa al diritto di autodeterminazione;
- b) che fin da ora Volkspartei – alla stregua altri partiti – offre a Rappresentante Governo Italiano sua piena collaborazione per soluzione tutti problemi locali e, per tale fine, sta già collaborando al progetto di autonomia preparato da Rappresentante nostro Governo;
- c) che Volkspartei prende impegno adoperarsi per ottenere una distensione degli animi tra popolazione locale.

In relazione a quanto sopra Giunta Centrale Volkspartei ha già approvato ordine del giorno cui fine è promuovere un concreto cambiamento del suo indirizzo politico per ottenere pacificazione tra due Gruppi etnici.

Ella potrà dare così riservata informazione delle notizie sopra riportate benché queste non (dico non) siano ancora state rese pubbliche, al fine di dar tempo a dirigenti Volkspartei di opportunamente orientare masse aderenti al Partito.

Degasperi

Memorandum sull'art. 10 della bozza del Trattato di pace con l'Italia

FRUS, 1946, vol. IV, doc. 13

Di fronte ai delegati dei ministri degli Esteri alla Conferenza della pace, il governo italiano si è impegnato a studiare l'accordo più ampio per facilitare il traffico tra Tirolo settentrionale e Tirolo orientale. Esso ha anche approvato il tono del futuro art. 10, dichiarandosi desideroso di fare dell'Alto Adige l'esempio di come possa nascere collaborazione «tra due gruppi razzialmente distinti» attraverso soluzioni liberali e garanzie. Quanto agli optanti, il governo accorda in linea di principio la revisione delle decisioni del 1939. Nel complesso si tratta di una dimostrazione dell'aspirazione generale alla protezione delle minoranze sul suolo nazionale.

August 1946

Article 10

In its statement made in Paris on May 30th, 1946, to the Deputies of the Ministers of Foreign Affairs, the Italian Government undertook to study arrangements, which should be as comprehensive as possible, for facilitating rail and road traffic, and also frontier transit, in order to develop Italian means of communication between the North and East Tyrol.

The Italian Government is therefore prepared to revive, extend and complete the railway and customs agreements previously in force between Italy and Austria, which Austria herself allowed to lapse, after 1932, stating that, owing to the electrification of the Tauri line, there was no further point in routing traffic over the Italian section of Brenner-Fortezza-San Candido.

Following the undertaking given, the Italian Government has already forwarded to the Austrian Government, through the Representative of Italy in Vienna, a draft Railway Convention (Annex A) providing that passenger and freight traffic from the other side of the Brenner, routed to a destination beyond San Candido, or similar traffic in the opposite direction, may be operated by Italian or Austrian personnel and material. Passengers would be able to pass in transit without presenting a passport, and freight would be subject to no customs formalities. At the same time, the Austrian Government has been informed that a senior Italian official is prepared to proceed to Vienna for the final drafting of this agreement and in order to submit similar proposals with regard to road traffic between the Brenner and San Candido.

It is, therefore, quite clear, not only that the Italian Government has no objections to the tenor of Art. 10 of the Treaty, but that it approves this Article, as a special provision, consonant with the whole series of far more comprehensive arrangements, already in operation or about to be put in operation to meet the requirements of the German-speaking minorities in the Upper Adige and to establish relations between Italy and Austria on a basis of constructive collaboration between the two countries.

In that same statement of May 30th, 1946, the Italian Government declared that it was firmly resolved that the Upper Adige should become the best possible example of the way in which peaceful and useful collaboration could be brought about between two racially distinct groups, by giving an equitable and liberal solution for a whole series of problems of long standing and by guaranteeing to the German-speaking populations that their traditions and special interests would be safeguarded. Thus, the Italian Government has already provided for a bilingual system of education, the use of both languages in government offices and documents and the names of localities, and the reintroduction of the German form of recently Italianized names. Pending the forthcoming free municipal elections, the Italian Government has appointed German-speaking mayors and town councillors in all communes with a German majority. The Italian Government has also decided to admit German-speaking employees in government offices and has instituted special preparatory courses for their benefit.

As regards the problem of optants for German nationality, the Italian Government has agreed in principle to revision of the 1939 options, including those who have in the interval formally acquired German nationality. The text of the relevant law, already prepared by the Government, is now undergoing final revision, with the collaboration of German-speaking elements, in order to facilitate the recovery of Italian nationality in a spirit of far-reaching tolerance.

In collaboration with the Tiroler Volkspartei which represents the aspirations of the German-speaking population, the Italian Government is preparing a bill, for submission to the Constituent Assembly, granting the Upper Adige the most liberal form of administrative autonomy, on the model of that recently granted to the Valley of Aosta.

All these arrangements, already made or in process of being made, not only represent a political undertaking entered into by the Italian Government in order to solve the special problem of the Upper Adige—they

also reflect the broader aspirations and views of the Italian people on the general problem of the protection of racial minorities which the territorial status quo in the Upper Adige and the cessions suggested for other areas would leave on one side or the other of the Italian frontiers. In others words, they correspond to the ideal of protection of human rights which is entirely in the tradition of our Risorgimento. This principle, forgotten by Fascism, has now been revived by the new Italian democracy in a spirit of reciprocity and will be faithfully observed by the Government of the Republic for the defence both of the minorities under its own protection, and the Italian minorities which may be left outside its frontiers.

May I state once more that the Italian Government will base its relations with the Austrian people on this special principle and on a broader spirit of solidarity calculated to clear the way for more comprehensive economic agreements. This will be done even though we still have a vivid recollection of the 10 mainly Austrian divisions operating in Italy, and of the four Austrian divisions operating in the Balkans and in the islands, and of the detachments of S.S. police, which, from September 8, 1943 up to the end of the war put up a bitter fight against the Italian regulars, the partisan troops and the civil resistance forces, and so largely contributed to aggravate the suffering and the sacrifices of a reborn Italy.

[...]

Lettera del rappresentante austriaco a Londra al ministro degli Esteri Gruber

Serra, ted., p. 129

Il rappresentante austriaco a Londra riferisce a Gruber di aver evidenziato in un colloquio sulle trattative con l'Italia che l'autonomia amministrativa e culturale del Sudtirolo non dovrebbe configurarsi come una concessione di Roma, bensì come un impegno internazionale ineludibile per l'Italia. Il governo di Londra concorda.

London, 10. August 1946

Herr Bundesminister!

Meinem Bericht Zl. 126/Pol/46 von gestern, den ich wegen der Kurierabfertigung in höchster Eile expedieren mußte, möchte ich, da sich eine sichere Beförderungsgelegenheit bietet, einige ergänzende Bemerkungen nachsenden.

Unter den Fragen, die mein Mitredner als Gegenstand unserer direkten Verhandlungen mit Italien bezeichnete, hat er natürlich auch die administrative und kulturelle Autonomie Südtirols erwähnt. Ich habe erwidert, daß dies kein Zugeständnis an Österreich, sondern eine auf jeden Fall bestehende und unausweichliche internationale Verpflichtung Italiens wäre, wenn Südtirol bei Italien verbleiben sollte. Diese Frage wäre daher als Verhandlungsgegenstand für uns, verhandlungstaktisch gesehen, uninteressant.

Mein Mitredner gab dies zu und wiederholte, wir müssen trotzdem Vorschläge und immer wieder Vorschläge machen. Er könne sich sehr gut ein régime spécial für diese Gegend vorstellen. Ein solches Regime könnte natürlich unter internationale oder neutrale Kontrolle gestellt werden.

Zu Mr. Bevins Rede im Abgeordnetenhouse sagte mein Mitredner: it was most unfortunate and can only be explained by his very bad state of health. «Es war die Reaktion eines erschöpften Mannes auf die von ihm stark empfundene feindselige Stimmung des Hauses».

Die britische Regierung zerbricht sich eben dauernd den Kopf, wie sie die Südtiroler Frage loswerden oder wenigstens abschieben könnte.

Genehmigen Sie, Herr Bundesminister, den Ausdruck meiner vollkommenen Ergebenheit.

Nota relativa alla proposta austriaca di modifica del art. 10 del Trattato di pace con l'Italia

Serra, ted., pp. 130-131

La proposta austriaca di emendamento all'art. 10 del Trattato di pace prevede speciali provvedimenti a salvaguardia delle minoranze tedesche e ladine, autonomia nell'esercizio del potere regionale legislativo ed esecutivo, revisione dell'accordo sulle opzioni del 1939, libera circolazione di merci e passeggeri tra Austria e provincia di Bolzano e tra Tirolo settentrionale e Tirolo orientale.

Paris, 21. (22.) August 1946

1. Die italienische Regierung wird innerhalb von einem Jahr nach Unterzeichnung dieses Abkommens in der Provinz Bozen, in den doppel-sprachigen Gemeinden der Provinz Trient und in den drei ladinischen Gemeinden der Provinz Belluno Sondermaßnahmen treffen, um den ethnischen Charakter und die kulturelle und wirtschaftliche Entwicklung der deutschen und ladinischen Bevölkerung zu schützen.

Im besonderen wird diesen Bürgern zugestanden:

- a) Volks- und Mittelschulunterricht in der Sprache ihrer Wahl, Anerkennung von Studien und abgelegten Prüfungen und Zeugnissen, die für österreichische Schulen und Universitäten erforderlich sind;
- b) Einführung der deutschen und italienischen Sprache in öffentlichen Ämtern und offiziellen Urkunden, wie auch doppelsprachige Ortsnamingegebung in den obgenannten Städten und Orten;
- c) Recht auf Wiedereinführung deutscher Namen, die in der jüngeren Vergangenheit italienisiert worden waren;
- d) Gleichberechtigung der Bürger italienischer und deutscher Sprache, besonders im Hinblick auf Zulassung zu öffentlichen Ämtern und Anstellungen, um eine angemessenere Verteilung der Beamtenstellen zwischen den beiden Volksgruppen zu verwirklichen.

2. Der in der oben genannten Region ansässigen Bevölkerung wird Autonomie in der Ausübung der regionalen gesetzgebenden und exekutiven Gewalt zugesichert, entsprechend Maßnahmen, die die Vertreter der Region frei genehmigt haben.

3. Die italienische Regierung ist bereit, die Hitler-Mussolini-Abkommen von 1939 zu dem Zwecke erneut durchzusehen, jenen, die für

Deutschland optiert haben, die italienische Staatsbürgerschaft wiederzugeben. Zu diesem Zweck, um den Optanten so weit wie möglich die Rechte zurückzugeben, die sie mit den oben genannten Abkommen verloren haben, wird sich die italienische Regierung mit der österreichischen beraten und erklärt sich gewillt, das Problem mit der Bereitschaft zu größerer Toleranz neu zu überdenken.

4. Die italienische Regierung wird gemeinsam mit der österreichischen eine Konvention abfassen, die darauf abzielt, freien Personen- und Warenverkehr zwischen Österreich und der Provinz Bozen wie auch freien Personen- und Warenverkehr zwischen Nord- und Osttirol sowohl auf Straßen als auch auf Schienen festzulegen.

5. Die italienische Regierung ist in Anerkennung der ethnischen Bindungen zwischen Österreich und dem deutschsprachigen Südtirol bereit, größte Aufmerksamkeit darauf zu lenken, die beste Lösung zu jedem Vorschlag zu finden, den die österreichische Regierung in Angelegenheit dieses Artikels 10 vorbringen möchte.

Promemoria circa il colloquio austriaco-belga sulle garanzie internazionali per il Sudtirolo

Serra, ted., pp. 141-142

I rappresentanti dei Ministeri degli Esteri del Belgio e dei Paesi Bassi suggeriscono di non dibattere la questione delle tutele per i sudtirolesi all'interno della Conferenza di pace, ma di definire un accordo bilaterale italo-austriaco, che potrebbe essere più facilmente ottenibile dall'Italia. Il delegato austriaco solleva però il problema dell'assenza di sanzioni e di garanzie internazionali in caso di accordo diretto tra le parti. Alla fine i tre convengono sulla possibile menzione dell'eventuale accordo bilaterale all'intero della Conferenza della pace.

Paris, 23. August 1946

Generalsekretar Van Langenhove führt aus, daß er großen Wert darauf lege, die österreichische Delegation über die Aussichten einer Erfüllung der österreichischen Wünsche zu informieren.

Das belgische Außenamt behandle die Angelegenheit im Einvernehmen mit dem holländischen Außenamt. Beide Stellen könnten sich der Ansicht nicht verschließen, daß eine Behandlung eines österreichischen Antrages auf der Konferenz vielen Gefahren ausgesetzt sei. Die Möglichkeiten, solche Verhandlungen zu blockieren, könnte eine Großmacht jederzeit finden und ein Ergebnis der Beratung auf der Konferenz sei keineswegs mit Sicherheit abzusehen. Unter diesen Umständen sei es von Bedeutung, daß die italienische Regierung bereits gewisse Konzessionen angedeutet habe. So im Memorandum vom 30. Mai.

Nach Ansicht der Holländer (und auch der Belgier) wäre die günstigste Lösung in einer direkten Einigung zwischen Österreich und Italien zu erblicken.

Gesandter Wimmer verweist demgegenüber auf die unbedingte Notwendigkeit einer internationalen Garantie, die am besten im Friedensvertrag verankert sein sollte.

Gesandter Baron Gruben verweist auf den Artikel 14 des italienischen Vertrages. Er enthalte allgemeine Verpflichtungen Italiens zum Schutz der Freiheitsrechte. Dieser Artikel lasse sich eventuell durch speziellere Ausführungen für Südtirol ergänzen. Allerdings enthalte er, was ihn derzeit unvollständig erscheinen lasse, keine Sanktionen.

a) daß die Italiener unter Zuziehung der österreichischen Regierung ein Statut ausarbeiten;

b) daß aber auch die Absichten der australischen Regierung, Sanktionen zum Schutz der Freiheitsrechte einzuschalten sich durchsetzen.

Van Langenhove weist auf die Gefahren einer Beratung auf der Konferenz neuerlich hin und regt an, daß die Garantien in einem bilateralen Vertrag sichergestellt werden könnten.

Baron Gruben halt es für wahrscheinlich, daß von den Italienern, die sehr empfindlich seien, auch heute kaum mehr zu erreichen sei, als offiziöse Verhandlungen mit der österreichischen Regierung, während das Statut für Südtirol von Italien selbstständig als Gesetz eingeführt werden würde.

Gesandter Wimmer betont, daß dies eine internationale Garantie nicht ersetze.

Baron Gruben entgegnet, daß auch für eine Erwähnung im Friedensvertrag doch praktisch die Einigkeit der vier großen Mächte notwendig sei. Die Konferenz liebe Minoritäten nicht, gegen ihren Schutz werde sich der gesamte slawische Block wenden. Daher wäre eine Einigung mit Italien außerhalb der Konferenz anzustreben, an der interessiert seien:

- a) die Südtiroler;
- b) die Italiener selbst, um für Istrien einen Präzedenzfall zu schaffen;
- c) die Angelsachsen, die die italienischen Minoritäten schützen wollen.

Bei der Frage der internationalen Garantien sei auch zu bedenken, daß bekanntlich z.B. im Sicherheitsrat das Veto genüge, um eine Aktion oder Sanktion zu verhindern. Automatische Sicherungen könne man in einen zweiseitigen Vertrag einbauen, aber nicht von den Russen erwarten.

Gesandter Wimmer wirft schließlich die Frage auf, wie die Belgier einen Hinweis auf einen bilateralen Vertrag im Friedensvertrag selbst beurteilen würden. Hierauf erfolgt eine im Prinzip günstige aber unverbindliche Antwort.

Auf eine Schlußfrage, welcher Staat wohl den Antrag stellen würde, daß die österreichischen Wünsche in der Kommission besprochen würden, erklärt Langenhove, daß im Einvernehmen mit Belgien diese Rolle vom holländischen Botschafter übernommen werden könnte.

Promemoria circa la richiesta belga-olandese all'Austria sulla formulazione dell'art. 10 del Trattato di pace

Serra, ted., pp. 145-146

I governi di Belgio e Olanda chiedono all'Austria di giungere rapidamente assieme all'Italia a una riformulazione dell'art. 10 del Trattato di pace, perché probabilmente la discussione sull'art. 1, che contiene le disposizioni relative alle frontiere, potrebbe essere votato a breve. Qualora questo accadesse, verrebbe a mancare qualsiasi forma di pressione che l'Austria potrebbe esercitare sulle potenze alleate. La proposta di rinviare la discussione dell'art. 1 non appare fondata, in quanto non esiste alcuna richiesta di revisione di tale articolo da parte di Vienna.

Paris, 26.-27. August 1946

Der holländische Botschafter erschien am 26. August 1946 um 6 Uhr bei Herrn Bundesminister Dr. Gruber, um ihn im Einvernehmen mit dem belgischen Generalsekretär Langenhove zu ersuchen, die mit den Italienern zu vereinbarende Formulierung des Artikels 10 ehestens vorzulegen, da man nicht wisse, ob nicht die Erledigung des Artikels 1 des italienischen Vertrages schneller erfolgen werde, als man annahm.

Botschafter Graf Carandini wurde hierauf ersucht vorzusprechen und befragt, ob er zu einer Erklärung im erwähnten Sinne bereit sei.

Es wurde hierauf unmittelbar anschließend im Hotel Ritz bei Generalsekretär van Langenhove eine Besprechung abgehalten, an der der Minister Dr. Gruber, der holländische Botschafter, der italienische Botschafter, Graf Carandini (und Gesandter Wimmer) teilnahmen.

Graf Carandini erklärte sich im Prinzip mit dem Wortlaut des Artikels 10 einverstanden. Er meinte jedoch noch selbst am nächsten Tage wegen Festsetzung der Details nach Rom fahren zu müssen. Degasperi werde übrigens in einer Woche selbst wieder in Paris sein. Nach eingehender Erörterung wird schließlich noch beschlossen, den Ergänzungsantrag zu Art. 14 ganz fallen zu lassen. Der holländische Botschafter hatte besonders betont, daß diese Reservestellung wertlos sei. Denn wenn man zu Art. 10 keine Zustimmung der Konferenz erhalte, so werde man sie ganz bestimmt auch für Artikel 14 nicht bekommen.

Die belgischen und holländischen Vertreter nehmen außerdem in Aussicht, in der Kommission eine Verschiebung der Beratung des Art. 1 zu verlangen unter Hinweis auf eine bevorstehende Einigung Österreichs und Italiens über Art. 10.

Der holländische Botschafter erblickt in einer derartigen Einigung das erste Anzeichen einer europäischen Zusammenarbeit, wie sie sein sollte.

203

Am nächsten Tage, den 27. August 1947, läßt sich Baron Gruben, belgischer politischer Direktor, dahin vernehmen, daß der Antrag auf Verschiebung der Beratung des Art. 1 nach seiner Ansicht keinen besonderen Wert habe. Der Generalsekretar hält aber außerdem in einer Äußerung gegenüber Gesandten Bischoff einen solchen Vertagungsantrag für geschäftsordnungswidrig, da zum Art. 1 (Grenzen) kein österreichischer Antrag vorliege und daher die Grundlage für eine Vertagung wegen anhängiger österreichisch-italienischer Verhandlungen fehle.

Wimmer

Memorandum della delegazione italiana alla Conferenza di Parigi

Serra, it., pp. 111-113

La delegazione italiana invia alla Conferenza di Parigi un memorandum in cui richiama la dichiarazione resa alle quattro potenze il 30 maggio 1946, che mirava a riattivare le comunicazioni e il traffico tra Austria e Italia attraverso i provvedimenti attuati negli ultimi mesi. Le autorità italiane manifestano il favore per l'art. 10 del Trattato di pace, che corrisponde all'impegno più generale alla tutela delle minoranze etniche nella penisola. Infine, il governo conferma l'impegno alla revisione delle opzioni del 1939 anche a favore di chi allora aveva acquisito la cittadina tedesca.

Parigi, 26 agosto 1946

Con la dichiarazione fatta a Parigi il 30 maggio 1946 dinanzi ai sostituti dei ministri degli Esteri, il Governo italiano si è obbligato a porre in studio un sistema vasto per quanto possibile di facilitazioni per il traffico sia ferroviario che stradale, come pure per il transito di frontiera, al fine di favorire le comunicazioni italiane fra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale.

Il Governo italiano è dunque pronto a riattivare, estendere e completare gli accordi ferroviari e doganali già precedentemente in vigore tra l'Italia e l'Austria e che l'Austria stessa lasciò cadere dopo il 1932 dichiarando che, in seguito all'elettrificazione delle linee del Tauri, il convogliamento sul tracciato italiano Brennero-Fortezza-San Candido, non offriva più alcun vantaggio.

In seguito ai suoi impegni, il Governo italiano ha già trasmesso al Governo austriaco, tramite il rappresentante d'Italia a Vienna, un progetto di convenzione ferroviaria (allegato A) per cui il trasporto sia di merci che di viaggiatori in provenienza da oltre il Brennero e diretto oltre S. Candido, o viceversa, potrà effettuarsi con personale e materiale italiano o austriaco. I viaggiatori potranno transitare senza esibire passaporti e le merci senza alcuna formalità doganale. Nello stesso tempo è stato reso noto al governo austriaco che un alto funzionario italiano è pronto a partire per Vienna per la stesura definitiva di questo accordo e per presentare proposte analoghe che concernono il traffico stradale tra il Brennero e San Candido.

È dunque evidente che il Governo italiano non soltanto non ha nulla da opporre al contenuto dell'art. 10 del trattato ma gli è favorevole e lo considera come una particolare disposizione che si armonizza con

l'insieme di quelle ben più vaste già realizzate o in corso di realizzazione, che mirano a soddisfare le esigenze delle minoranze di lingua tedesca nell'Alto Adige e ad iniziare rapporti italo-austriaci su di un piano di solidarietà costruttiva fra i due paesi.

Con la stessa dichiarazione del 30 maggio 1946 il Governo italiano ha fatto sapere che è fermamente deciso a far sì che l'Alto Adige offra il migliore esempio del modo in cui si può realizzare una collaborazione pacifica e fruttuosa tra due gruppi etnici distinti, fornendo una equa e generosa soluzione a tutta una serie di problemi derivanti dal passato e garantendo alle popolazioni di lingua tedesca la salvaguardia delle loro tradizioni e dei loro interessi particolari. Nella realizzazione di queste decisioni il Governo italiano ha già assicurato: una regolamentazione scolastica bilingue, l'uso delle due lingue negli uffici e negli atti pubblici, nella denominazione delle località ed il ripristino nella forma tedesca dei nomi delle località recentemente italianizzati. In attesa di imminenti libere elezioni amministrative, il Governo italiano ha nominato sindaci e consiglieri comunali di lingua tedesca nei municipi a maggioranza tedesca. Il Governo italiano ha anche deciso l'ammissione di impiegati di lingua tedesca nei pubblici uffici, istituendo per essi dei corsi preparatori speciali.

Per quanto concerne il problema degli optanti per la nazionalità tedesca, il Governo italiano ha accettato il principio della revisione delle opzioni del 1939 anche in favore di coloro che hanno, in seguito, acquisita regolarmente la nazionalità tedesca. Il testo di legge relativo già preparato a cura del Governo è attualmente sottoposto ad un'ultima revisione alla quale partecipano elementi di lingua tedesca con lo scopo di facilitare la reintegrazione della nazionalità italiana in uno spirito quanto mai tollerante.

In collaborazione col «Tirolervolkspartei», che rappresenta le aspirazioni della popolazione di lingua tedesca, il Governo italiano è in procinto di preparare il testo di un progetto di legge, che presenterà all'Assemblea costituente, che prevede la concessione della più ampia autonomia amministrativa alla regione dell'Alto Adige sul modello di quella già accordata alla val d'Aosta.

Tutte queste disposizioni, già realizzate o in corso di realizzazione, non rappresentano soltanto un impegno politico preso dal Governo italiano allo scopo di risolvere il problema particolare dell'Alto Adige, ma riflettono anche aspirazioni e vedute più larghe del popolo italiano rispetto al problema generale della protezione delle minoranze etniche, che

lo «status quo» territoriale nell'Alto Adige e le amputazioni proposte in altri settori lasceranno nell'uno e nell'altro lato della frontiera della penisola. E cioè esse risponderanno ad un ideale di salvaguardia dei diritti umani che rientra nelle tradizioni del nostro Risorgimento. Questo ideale, dimenticato dal fascismo, è oggi ripreso dalla nuova democrazia italiana in uno spirito di reciprocità al quale il Governo della Repubblica rimarrà fedele riguardo alle minoranze ed alla loro protezione ed al quale si appella in difesa delle minoranze italiane che potrebbero rimanere fuori dei propri confini.

È necessario affermare ancora una volta che il Governo italiano conformerà le sue relazioni col popolo austriaco a questo particolare principio e ad uno spirito più generale di solidarietà suscettibile d'aprire la strada a più vaste intese economiche. E tutto ciò malgrado il ricordo ancora vivo delle dieci divisioni in maggioranza austriache che operavano in Italia, delle quattro divisioni austriache operanti nei Balcani e nelle isole e delle formazioni di polizia (SS) le quali, dopo l'8 settembre 1943 e sino all'ultimo giorno del conflitto, hanno aspramente combattuto le forze regolari italiane, le formazioni partigiane e la resistenza civile contribuendo in maniera così gravosa ad aggravare le sofferenze ed i sacrifici della rinascita Italia.

Nota riservata sul colloquio tra l'ambasciatore italiano in Austria Carandini e il ministro degli Esteri Gruber sull'emendamento al Trattato di pace

Serra, ted., pp. 146-148

Per la formulazione dell'emendamento al Trattato di pace per l'Italia il ministro degli Esteri Gruber ha chiesto un'ampia autonomia (finanziaria, di polizia, economica) per il Sudtirolo, senza alcuna connessione con la provincia di Trento, e garanzie contro ulteriori immigrazioni di massa italiane nel territorio. Il dibattito verte anche sulla richiesta austriaca di revoca dell'accordo Hitler-Mussolini del 1939, che agli italiani sembra creare difficoltà perché non considera diversamente la posizione di quegli optanti che si sono macchiati di crimini legati al nazismo.

Paris, 27. August 1946

Botschafter Graf Carandini, der sich vereinbarungsgemäß heute um 10 Uhr a.m. bei Bundesminister Dr. Gruber im Hotel Princess einfand, kam zunächst nochmals eindringlich auf die schon früher gemachte Anregung zurück, die österreichische Regierung möge bei der britischen Regierung auf ihr Interesse daran hinweisen, daß die projektierte Eisenbahnlinie Görz-Tarvis ausschließlich über italienisches Gebiet laufe. Dr. Gruber sagte, daß wir die Angelegenheit studieren werden. Es wurde die Möglichkeit ventiliert, daß sich im Zuge der Geltendmachung unserer Triester Interessen Gelegenheit zu einem solchen Vorbringen ergeben könnte.

Hierauf kam Carandini auf unsere Amendements zum Vertrag mit Italien zu sprechen, sagte, daß er heute oder morgen nach Rom fliegen werde, und bat Dr. Gruber, ihm unsere Vorschläge nochmals zu erläutern.

Dr. Gruber faßte diese anhand des Textes in Folgendem zusammen:

1) Was wir wollen, ist eine Existenzmöglichkeit für die Südtiroler. Der Zustand, daß in einem Land mit überwältigender österreichischer Mehrheit von 15.000 Beamten 14.000 Italiener sind, sei unerträglich.

2) Wir sehen diese Möglichkeit in der Gewährung einer Autonomie. Dieser Autonomie könnten die Vorschläge Innocentis zugrundegelegt werden, wenn folgende Hauptpunkte gewahrt bleiben.

a) finanzielle Selbständigkeit d.h. Steuerhoheit der Provinz bei Beteiligung des Staates an den Eingen.

b) Lokalpolizei durch autonome Organe.

c) Keine Gemeinsamkeit mit der Provinz Trient.

d) Schutzmaßnahmen gegen italienische Einwanderung (Infiltration) aus dem Süden.

e) Bestimmungen für ungestörte Ausübung wirtschaftlicher Tätigkeit seitens der Südtiroler.

Carandini erkundigte sich hierauf, ob wir das Amendement ad § 14 zurückgezogen hätten, was Dr. Gruber bejahte. Er meinte dann, die Aufzählung der Gemeinden (Beilage ad § 10) scheine ihm die Sache zu komplizieren. Es wurde beiderseits die Möglichkeit erwogen, die Aufzählung eventuell durch eine allgemeine Formel wie etwa: «les communes appartenant ethniquement à la région de Bozen, a déterminer par accord spécial» zu ersetzen.

Nach wie vor scheint ihm unser Verlangen nach Rückgängigmachung des Hitler-Mussolini-Abkommens Sorge zu bereiten. Er teile unsere Meinung, daß alle Südtiroler, die im Lande sind, dort bleiben sollen. Was die Ausgewanderten betrifft, sei die italienische Regierung bereit, alle Nicht-Nazi mit klarem record zu übernehmen. Es wurde besprochen, daß die anderen durch eine Art permanente Kommission (in der, wie Dr. Gruber sagte, auch die Südtiroler vertreten sein müßten) einzelweise auf ihre Rückkehrfähigkeit gesichtet werden müßten. Weiters erkundigte sich Carandini angelegentlich, ob die österreichische Regierung mit der V.P. in der Südtiroler Frage Verbindung halte.

Bei Diskussion der Garantie-Frage sagte Carandini, daß ein Südtirol zu gebendes Statut natürlich in die italienische Verfassung eingebaut werden müßte. Er fragte dann, wie wir uns im Falle der Annahme unserer Vorschläge durch die italienische Regierung das weitere Vorgehen vorstellen. Der Gedanke eines joint proposal schien ihm sehr zu gefallen. Er versprach, sogleich nach seiner Rückkehr wieder Verbindung mit uns aufzunehmen.

Memorandum della delegazione austriaca sulla proposta di Trattato di pace con l'Italia

Serra, ted., p. 153

La delegazione austriaca alla Conferenza di pace esorta nuovamente a concedere un plebiscito per il Sudtirolo in osservanza del principio di autodeterminazione dei popoli. In caso di mancata accettazione, essa chiede che siano fornite assicurazioni alla popolazione sudtirolese sulla base di accordi dettagliati inseriti nella legislazione italiana e nel Trattato di pace, di cui si fornisce un breve elenco, e la conseguente riformulazione dell'art. 10 del Trattato stesso.

Paris, am 30. August 1946

Die österreichische Delegation sieht die natürliche Lösung der Südtiroler Frage darin, daß die Bevölkerung jenes Gebietes selbst über die künftige Zugehörigkeit bzw. Ordnung ihres Wohngebietes befragt werde. Wenn die Konferenz dieser aus dem Geist der UNO-Charta hergeleiteten Lösung glaubt, nicht zustimmen zu können, so sollen doch wenigstens alle Voraussetzungen dafür geschaffen werden, daß das Südtiroler Volk beim Verbleiben im italienischen Staatsverband alle jene Sicherungen erhält, die notwendig sind, um seine ungestörte wirtschaftliche Existenz und die freie Ausübung seiner kulturellen und sprachlichen Gewohnheiten zu gewährleisten.

Detaillierte Abmachungen sollen zwischen Italien und Österreich getroffen werden, die ihren Niederschlag in der italienischen Gesetzgebung finden müßten.

Um jedoch die Durchführung dieser Abmachung nicht allein vom guten Willen der jeweiligen italienischen Regierung abhängig zu machen, sollen sie durch eine allgemeine Klausel im Friedensvertrag gesichert werden. Der meritorische Inhalt dieser allgemeinen Klausel soll umfassen:

1. Eine Verwaltungsautonomie, wie sie z.B. durch die italienische Regierung den Bewohnern des Tales von Aosta gewährt wurde. Diese Autonomie soll der Provinz Bozen und einigen zugehörigen Gemeinden, also dem deutsch- und ladinischsprachigen Gebiet, gewährt werden, nicht aber dem ganzen früheren österreichischen Gebiet, d.h. den Provinzen Bozen und Trient (Trento) gemeinsam, um eine Majorisierung der deutschsprechenden Bevölkerung durch das italienische Element zu verhindern.

Gleichzeitig möge die Möglichkeit geschaffen werden, die durch das Hitler-Mussolini-Abkommen eingeleitete Bevölkerungsverschiebung rückgängig zu machen.

2. Die wirtschaftliche Existenz der Südtiroler Bevölkerung wurde bisher insbesondere durch die von der italienischen Regierung systematisch geforderte Zuwanderung von Altitalienern gefährdet, denen sowohl in den staatlichen Diensten als auch in der privaten Wirtschaft eine Vorzugsstellung gegenüber den Tirolern eingeräumt worden war. Gegen die Fortsetzung dieser Politik soll die Tiroler Bevölkerung dadurch gesichert werden, daß der weitere Zustrom von italienischer Bevölkerung in dieses Gebiet an die Zustimmung der autonomen Regionalverwaltung gebunden wird.

3. Das Gebiet der Regionalautonomie soll unter ein besonderes Zollregime gestellt werden, und zwar derart, daß die Einfuhr von Gütern sowohl aus Italien als auch aus Österreich frei von Abgaben und Zöllen erfolgen kann und daß die Ausfuhr von Südtiroler Landesprodukten in beide Staaten gegen Vorlage von Ursprungsbescheinigungen ebenfalls frei sei.

4. Zwischen Italien und Österreich soll ein Vertrag nach den in 1-3 bezeichneten Grundsätzen geschlossen werden, der den Vereinten Nationen mitgeteilt wird und dessen Erfüllung durch eine internationale Körperschaft garantiert wird. Der italienischen Regierung möge eine Frist gestellt werden, um geeignete Vorschläge zur Erfüllung dieser Garantien auszuarbeiten, die auch die Zustimmung der österreichischen Regierung finden können.

Bei mangelnder Einigung soll jedoch der österreichischen Regierung die Berufung an die Vereinten Nationen offen stehen, durch deren Spruch die unbereinigten Differenzen geschlichtet werden.

Aus den vorstehenden Erwägungen heraus beantragt daher die österreichische Regierung, sofern die Konferenz den ursprünglich vorgelegten Vorschlag, ein Plebiszit in Südtirol durchzuführen, nicht durchzuführen oder ihm zuzustimmen in der Lage ist, die Abänderung des die österreichisch-italienischen Grenzbestimmungen regelnden Art. 10, so daß er lauten möge:

Artikel 10:

Italien wird binnen eines Jahres und ohne Berücksichtigung des Hitler Mussolini-Abkommens von 1939 mit Österreich Verträge abschließen,

um der in der Provinz Bozen und in den angeführten Gemeinden (siehe Beilage) ansässigen Bevölkerung die Freiheit der neuen wirtschaftlichen und kulturellen Entwicklung durch die Gewährung einer Regionalautonomie zu garantieren. Ferner soll dadurch der freie Personen- und Warenverkehr zwischen der obgenannten Region und Österreich sowohl in bezug auf die Ursprungserzeugnisse aus diesem Gebiet als auch unter Berücksichtigung seiner normalen Einfuhrbedürfnisse gewährleistet werden.

Anhang zu Artikel 10

Die zur Provinz Trient gehörenden Provinzen sind folgende: Proveis (Proves), Laurein (Lauregno), Unsere Liebe Frau im Walde (Senales), St. Felix (San Felice), Aldein (Aldino), Altrei (Anterivo), Auer (Ora), Branzoll (Bronzolo), Gfrill (Cauria di Salorno), Kurtatsch (Cortaccia), Kurtinig (Cortina all' Adige), Margreid (Magre all' Adige), Montan (Montagna), Neumarkt (Egna), Salurn (Salorno), Tramin (Termeno), Truden (Trodona), Unterfennberg (Favogna di Sotto), Canazei, Vigo di Fassa und Moena, sowie die zur Provinz Belluno gehörenden Gemeinden Cortina d'Ampezzo, Colle S. Lucia und Buchenstein (Livinallongo).

Die österreichische Delegation verlangt, daß ihr die Gelegenheit gegeben werde, ihren Standpunkt vor der zuständigen Kommission zu erläutern.

Promemoria sul colloquio tra l'ambasciatore italiano in Austria Carandini e il ministro degli Esteri Gruber sull'art. 10 del Trattato di pace

Serra, ted., p. 186

Dal nuovo incontro italo-austriaco per la formulazione dell'art. 10 del Trattato di pace, emerge che l'Italia ricusa il coinvolgimento dei ladini nell'autonomia e che l'Austria si è opposta fermamente a un ampliamento dell'autonomia anche al Trentino. Permangono dubbi sulla formulazione di un testo che dia garanzia alla presenza di un adeguato numero di sudtirolesi di lingua tedesca nella pubblica amministrazione, come da richiesta di Vienna.

Paris, 4. September 1946

Am 4. September fand um 7 Uhr, im Anschluß an die Aussprache vom gleichen Tage zwischen Botschafter Conte Carandini, Gesandten Wimmer und Gesandten Schmid, in welcher Carandini die letzte Fassung des Art. 10 gemäß den Wünschen Degasperis übergeben hatte, eine neuerliche Aussprache statt, an der teilnahmen: Minister Dr. Gruber, Botschafter Conte Carandini, Gesandter Wimmer und Gesandter Schmid.

Von den allgemeinen Bemerkungen Carandinis, die im Gespräch öfters wiederkehrten, ist zu erwähnen, daß Degasperi während der letzten Tage in Trient gewesen sei und dort viele Deputationen empfangen mußte, die ihn unter Druck setzten. Auch deutschsprachige Deputationen hatten sich gegen eine Trennung Deutsch-Südtirols von Trentino ausgesprochen. Aus dem Bozner Gebiet wieder seien sehr besorgte Italiener gekommen. Die Österreicher sollten es doch psychologisch verstehen, daß die Italiener, die bisher sich als überlegene Herren gefühlt hatten, den Gedanken, nun gleichgestellt zu werden, nur schwer ertragen! Im meritorischen ging aus den Ausführungen Carandinis hervor, daß die Italiener ein Einbeziehen der Ladiner in die Autonomie ablehnen. Als aber im Artikel vom Minister Gruber die Unterdrückung des Wortes «circumscription» verlangt wurde, um über den Gebietsumfang der Autonomie keinen Zweifel aufkommen zu lassen, stellte es sich heraus, daß dieses Wort den Italienern die Möglichkeit eröffnen sollte, die Autonomie durch die Ausdehnung der «circumscription» des Gebietes auf das Trentino zu erstrecken. Dies wurde von Herrn Minister Gruber deutlich abgelehnt.

Der zweite Punkt, der Schwierigkeiten bot, war die Frage der Sicherung der angemessenen Deutsch- und Südtiroler Vertretung in der Beamten-

schaft. Carandini nahm den österreichischen Standpunkt zur Kenntnis. Eine Formulierung wurde bisher nicht gefunden.

213

Carandini stellte fest, daß Degasperri eine rascheste Lösung wünsche. Dies deckt sich auch mit dem von englischer Seite ausgegebenen mot d'ordre.

Zur Weiterführung der Verhandlungen wurde schließlich eine Unterredung zwischen Minister Gruber und Degasperri für den nächsten Tag, 5. September, 10 Uhr Vormittag, vereinbart.

Lettera del ministro degli Esteri Gruber, anche a nome del presidente del Consiglio italiano De Gasperi, al segretario generale della Conferenza di pace Fouques Duparc sul raggiunto accordo

Serra, ted., pp. 187-189

De Gasperi e Gruber annunciano alla Conferenza di pace di Parigi il raggiungimento dell'accordo bilaterale, concluso dalle parti il 5 settembre, di cui si dà sintesi e si allega il testo. Si auspica che tale accordo semplifichi il negoziato sul Trattato di pace italiano e si chiede un «sigillo di approvazione» delle potenze all'accordo, così da dare ad esso maggiore validità.

Paris, 5. September 1946

Sehr geehrter Herr!

Ich beehre mich, Ihnen mitzuteilen, daß die österreichische und italienische Delegation kürzlich eine Reihe von Problemen besprochen, die die Bewohner deutscher Sprache in Südtirol betrifft. Ich freue mich, bestätigen zu können, daß unsere beiden Regierungen nun ein Abkommen in der Frage erreicht haben. Der Wortlaut dieses Abkommens, das am 5. September von Dr. Degasperi und mir unterzeichnet wurde ist diesem Schreiben beigelegt.

Man wird bemerken, daß dieses Abkommen vorsieht, daß den deutschsprachigen Bewohnern der Provinz Bozen und der angrenzenden zweisprachigen Gemeinden der Provinz Trient völlige Rechtsgleichheit wie den Bewohnern italienischer Sprache zugesichert werde; weiters, daß den Bewohnern dieser Gebiete legislative und exekutive Autonomie gewährt werde; daß die von Hitler und Mussolini geschlossenen Abkommen ab 1939 einer Revision unterzogen werden; daß Maßnahmen bezüglich der gegenseitigen Anerkennung bestimmter Studentitel und Doktorate getroffen werden; daß ein Abkommen geschlossen werde, um den Eisenbahn- und Straßenverkehr zu erleichtern; und daß Abkommen unterzeichnet werden, um Grenzverkehr und -handel zwischen Österreich und Italien zu fördern. Trotz der Tatsache, daß diese Abkommen in erster Linie Italien und Österreich betreffen, sind unsere beiden Regierungen der Ansicht, daß es von großem Interesse und von höchster Bedeutung für die Vereinten Nationen in ihrer Gesamtheit und im besonderen für jene Regierungen sei, die Verhandlungen für einen Friedensvertrag mit Italien durchführen. In vielen Ländern wurde großes Interesse für diese Südtirolfrage bewiesen und wir vertrauen darauf, daß alle Verein-

ten Nationen es als positiv betrachten werden, daß endlich zwischen Österreich und Italien ein Abkommen zur Südtirolfrage erreicht wurde.

Weiters hoffen wir, daß der Abschluß dieses Abkommens einen der vielen besonders schwierigen Punkte beseitigt, die in Verbindung mit den Verhandlungen für den italienischen Friedensvertrag aufgetreten sind.

Ein Abkommen dieser Art wurde das Siegel der Zustimmung der anderen Nationen tragen, die an diesem italienisch-österreichischen Abkommen Interesse haben, und in entscheidendem Maße zu seiner Gültigkeit und seiner Autorität beitragen.

Weiters würde es auf konkrete Weise zur Verringerung der Schwierigkeiten beitragen, die unglücklicherweise bis zu diesem Augenblick zwischen den beiden Regierungen in bezug auf Probleme, die die Zukunft Südtirols betreffen, entstanden sind.

Ich beehre mich deshalb, zu ersuchen, daß der Wortlaut des italienisch-österreichischen Abkommens, der diesem Schreiben beigelegt wurde, und der Wortlaut dieses Briefes unter den Mitgliedern der Konferenz bekanntgemacht würden.

Der Wortlaut des Abkommens könnte vielleicht als Ersatz oder mit der Funktion einer Erweiterung des bereits bestehenden Artikels 10 des Entwurfes des Friedensvertrages mit Italien vorgelegt werden, dessen wesentlicher Inhalt, wie ich hervorheben möchte, in Artikel 3 (a) des derzeitigen Abkommens enthalten ist.

Messaggio del presidente del Consiglio De Gasperi al segretario generale della Conferenza di Parigi e ai ministri degli Esteri delle quattro potenze

Serra, it., p. 115

De Gasperi comunica al segretario della Conferenza della pace e ai ministri degli Esteri delle quattro potenze la stipula dell'accordo italo-austriaco e il passo deciso compiuto dall'Italia nella direzione della democrazia e della pace.

Parigi, 6 settembre 1946

Ispirandosi al concetto che guida la nuova democrazia italiana di fronte al problema delle minoranze etniche, ed in particolare nei riguardi del problema dell'Alto Adige, la Delegazione Italiana in conversazioni avute in questi giorni coi Rappresentanti dell'Austria, ha rinnovato in forma precisa la assicurazione già data il 30 maggio u.s. di fronte ai Delegati supplenti, che la minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige avrà garantito il suo carattere etnico ed il suo sviluppo culturale ed economico nel quadro di una autonomia regionale.

Il documento allegato, sottoscritto da me e dal Ministro Gruber in data 5 corrente, elenca al punto 1, lettere a, b, c, d, e al punto 2 le misure legislative o amministrative che a tale scopo il Governo italiano ha attuato o ha in corso di deliberazione.

Inoltre, al fine di stabilire tra loro felici relazioni di buon vicinato, l'Austria e l'Italia hanno convenuto di consultarsi su un complesso di misure, elencate nel sopradetto documento al punto 3, lettera a, b, c), d), le quali riguardano questioni di carattere bilaterale derivanti dal passato o miranti ad una migliore collaborazione avvenire.

Nel fare la presente comunicazione il Governo italiano sente di apportare non solo un decisivo contributo alla soluzione del problema dell'Alto Adige, che è stato posto innanzi alla Conferenza della Pace, ma di compiere di fronte alle Nazioni Unite un atto di fede nel supremo valore della cooperazione internazionale.

Degasperi

Lettera del ministro degli Esteri austriaco Gruber al Segretario generale della Conferenza della pace, J. Fouques Duparc per l'inserimento dell'accordo nel Trattato di pace

Serra, ted., pp. 308-310

Gruber scrive al segretario generale della Conferenza di pace Jacques Fouques Duparc in cui comunica la stipula dell'accordo bilaterale italo-austriaco e chiede il suo inserimento nel Trattato di pace italiano.

Paris, 6. September 1946

Sehr geehrter Herr Generalsekretär!

Ich beehre mich, Sie davon in Kenntnis zu setzen, daß die österreichische und die italienische Delegation kürzlich eine Anzahl von Problemen betreffs der deutschsprachigen Bewohner Südtirols besprochen haben. Es freut mich heute feststellen zu können, daß unsere beiden Regierungen in dieser Angelegenheit zu einer Einigung gelangt sind. Der Wortlaut dieses Abkommens, das am 5. September von Herrn Degasperi und mir unterzeichnet wurde, liegt diesem Schreiben bei. Wie Sie feststellen werden, sichert dieses Abkommen den deutschsprachigen Bewohnern der Provinz Bozen und den zweisprachigen Nachbargemeinden der Provinz Trient die volle Gleichstellung der Rechte mit der italienischsprachigen Bevölkerung zu. Zudem werden die Völker dieser Region in den Genuß einer Gesetzgebungs- und Verwaltungsautonomie gelangen. Das Abkommen Hitler-Mussolini aus dem Jahre 1939 wird einer Revision unterzogen. Besondere Vorkehrungen werden zur gegenseitigen Anerkennung bestimmter Hochschulgrade und Diplome getroffen. Ein Abkommen wird zur Erleichterung des Bahn- und Straßenverkehrs für Personen und Waren zwischen Nord- und Südtirol getroffen. Man wird weiters Vereinbarungen zur Förderung des Grenzverkehrs und des Handels zwischen Österreich und Italien treffen.

Obwohl dieses Abkommen vor allem Österreich und Italien betrifft, scheint uns, daß es auch großes Interesse und erhebliche Bedeutung für die Gesamtheit der Vereinten Nationen und insbesondere für jene Regierungen hat, welche derzeit den Friedensvertrag mit Italien aushandeln. Eine bestimmte Anzahl von Ländern hat ein Interesse an diesem Problem Südtirols und seiner deutschsprachigen Bevölkerung, und wir sind sicher, daß die gesamten Vereinten Nationen mit Befriedigung zur Kenntnis nehmen werden, daß in dieser Angelegenheit zwischen

Österreich und Italien ein Abkommen vereinbart werden konnte. Wir hoffen, daß der Abschluß dieses Abkommens eine der zahlreichen Schwierigkeiten ausräumen wird, die im Zuge der Verhandlungen über den Friedensvertrag mit Italien aufgetreten sind.

Aus diesem Grund und weil wir glauben, daß es von großem Vorteil wäre, wenn der Rahmen dieses Abkommens von jenen Nationen erwähnt und gutgeheißen würde, welche in verschiedener Weise ein Interesse an der Zukunft Südtirols bezeugt haben, hofft die österreichische Regierung aufrichtig, daß es möglich sein wird, den Wortlaut dieses Abkommens in den Friedensvertrag mit Italien aufzunehmen. Eine solche Regelung würde dem österreichisch-italienischen Abkommen das Siegel der Zustimmung der anderen interessierten Nationen aufdrücken und damit erheblich zu seiner Wirksamkeit und seinem Gewicht beitragen. Überdies würde es einen konkreten Beitrag zum Abbau der Schwierigkeiten leisten, die bisher leider zwischen den beiden Regierungen wegen der Probleme betreffs der Zukunft Südtirols entstanden waren.

Ich erlaube mir deshalb zu ersuchen, daß der Text des beigefügten österreichisch-italienischen Abkommens wie auch dieses Schreiben unter den Mitgliedern der Konferenz zur Verteilung gelangen möge. Wenn möglich, könnte der Wortlaut dieses Abkommens den Artikel 10 des Vertragsentwurfes mit Italien entweder ersetzen oder ihm beigefügt werden, da dessen Inhalt im wesentlichen, wie ich mir erlaube hinzuweisen, im Artikel 3 des vorliegenden Abkommens enthalten ist

Mit vorzüglicher Hochachtung.

Gruber

Verbale della discussione tra i delegati dei ministri degli Esteri sull'art. 10 del Trattato di pace

FRUS, 1946, vol. III, doc. 152

Durante la prima discussione tra i delegati dei quattro ministri degli Esteri sull'art. 10 del Trattato di pace, il rappresentante sovietico si oppone all'inclusione dell'Accordo De Gasperi-Gruber all'interno del trattato o come allegato. Questo perché l'Austria non è invitata alla Conferenza, né prende parte alle trattative con l'Italia per il trattato di pace. Nell'impossibilità di un accordo, la decisione è rimandata.

Friday, September 6, 1946

Present

France: M. Couve De Murville (Chairman), M. de Courcel, Prof. Gros, M. Beaumarchais

U.S.A.: Mr. Dunn, General Smith, Mr. Reber, Mr. Bonbright, Mr. Campbell

U.K.: Mr. Jebb, Lord Hood, Mr. Sterndale-Bennett

U.S.S.R.: M. Vyshinsky, M. Gusev, M. Novikov, M. Stetsenko, M. Gerashchenko

Mr. Jebb: Count Carandini called on us today and left a letter from Signor de Gasperi enclosing a copy of the recent agreement between Italy and Austria on the subject of South Tyrol. We received a similar letter from Herr Gruber. I understand that both letters were sent to all four delegations. The Austrian Government is anxious that the terms of this agreement be embodied in the peace treaty with Italy. This proposal has been put forward in a formal letter to the Secretary General of the Conference who will probably circulate the documents to all the delegations. We might discuss here the attitude which we may take concerning the Austrian suggestion to embody the agreement in some way or other in the peace treaty.

M. Couve de Murville: The French Government received the text of the agreement. Do the Soviet and American Delegations have it?

M. Vyshinsky: The Soviet Delegation has not received it, but I can say as a preliminary observation that the Soviet Delegation would consider it inappropriate to include in the peace treaty reference to such an agreement. We are signing a peace treaty with Italy not with Austria. Austria will not be a signatory to the Italian treaty. That agreement would have no relation to the Italian peace treaty. I can say that

the Soviet Delegation objects in principle to the Austrian suggestion if the document is as Mr. Jebb has described. The Soviet Delegation objected to the issuance of an invitation to Austria to appear at the Paris Conference. Whatever agreements Austria may conclude has no connection with the Conference. I object in principle to considering such a document which is an agreement between two former enemy states.

Mr. Dunn: My Delegation received communications from Signor de Gasperi and Herr Gruber enclosing the text of this agreement. It refers to the inhabitants of Bolzano Province and the neighboring bilingual townships of Trento Province. There is included an agreement to make special arrangements concerning frontier traffic between North and South Tyrol. I see a direct relation between this document and Article 10 of the Italian treaty. We are most gratified to know that these two countries have come to an agreement on the treatment of the inhabitants of South Tyrol. We see every advantage in having it included in the treaty. We believe that the accomplishment of this agreement by mutual consent will be an inspiration to all countries in similar situations for the improvement of their mutual relations.

Mr. Jebb: I understand M. Vyshinsky to say that we should not put into the treaty anything regarding the relations between Italy and Austria. We have Article 10 which says that: «Italy shall enter into or confirm arrangements with Austria to guarantee free movement of passenger and freight traffic between the north and east Tyrol». That is an agreed article. The present agreement between Italy and Austria incorporates that and other ideas. If it was in order to put Article 10 into the treaty, why should not an expanded version of it be in the treaty? Apart from the technical aspect, we feel that there is every reason to put this admirable arrangement into the treaty. That would give it additional sanction. If we wish to have good relations between these two countries, I think we should put the agreement into the treaty. If on the other hand we want to encourage ill will between them that is another matter.

M. Vyshinsky: Article 10 provides that Italy shall enter into or confirm certain arrangements for frontier traffic. There is no need for additional provisions on the same subject. If the Italian-Austrian agreement covers Article 10 and fulfills it, then it will be logical to delete Article 10 from the treaty. There would be no need to include a recommendation or obligation whereby Italy should do something if Italy has already done it. However, I do not make any specific proposals now since I have not seen the document in question. We must postpone consideration

of the matter, but I thought it advisable to state the Soviet position in principle.

221

M. Couve de Murville: I suggest that we defer the question until later. (This was agreed.)

[...]

Dichiarazione dei rappresentanti sudtirolesi Volgger e Guggenberg dopo la firma del Trattato di pace

Serra, ted., p. 194

I rappresentanti sudtirolesi alla Conferenza di pace Friedl Volgger e Otto von Guggenberg ricordano la massima aspirazione dei sudtirolesi al ricongiungimento al Tirolo settentrionale e all'Austria. Tuttavia, una volta che tale soluzione è stata respinta dalle potenze alleate, essi hanno lavorato per garantire un'autonomia che consentisse di salvaguardare la sopravvivenza della popolazione sudtirolese: l'Accordo De Gasperi-Gruber dà atto di questo sforzo e l'auspicio è che esso possa essere attuato come previsto.

Paris, 7. September 1946

Das ganze Südtiroler Volk hatte nur ein Verlangen, mit Nordtirol und Österreich wieder vereinigt zu werden. Nachdem die Forderung nach dem Selbstbestimmungsrecht von den vier Großmächten abgelehnt worden war und offenbar keinerlei Aussicht auf Revision dieses Beschlusses besteht, richteten die Vertreter des Südtiroler Volkes alle ihre Bemühungen darauf, für ihr Land eine im Friedensvertrag verankerte Autonomie zu erreichen, welche den Südtirolern den Weiterbestand als Volk sichern wurde.

In klarer Erkenntnis dieser Tatsache hat der österreichische Außenminister Dr. Karl Gruber in vollem Einvernehmen mit den Südtiroler Vertretern in den Kreisen der Friedenskonferenz unermüdlich für eine solche Lösung gearbeitet.

Nach langwierigen Verhandlungen wurde am 5. September zwischen dem italienischen Regierungschef Degasperi und dem österreichischen Außenminister ein gemeinsamer Text unterzeichnet, der von beiden Regierungen mit Bezug auf Artikel 10 des Friedensvertragsentwurfes mit Italien der Friedenskonferenz unterbreitet wurde.

Die erzielte Vereinbarung bedeutet zwar in einigen Punkten Opfer; wir glaubten aber dieselben als Beitrag zur Befriedung dieses Teiles der Welt bringen zu sollen. Auf alle Fälle bekommt Südtirol seine eigene Autonomie und es wurden die Voraussetzungen geschaffen, daß die von Hitler und Mussolini vertriebenen Südtiroler in absehbarer Zeit in ihre Heimat zurückkehren können.

Wir sind der Ansicht und Erwartung, daß diese Vereinbarung den Südtirolern genügend Schutz für ihre weitere Existenz bieten wird; umso

mehr als dieselbe in freiwilligen Verhandlungen zwischen Italien und Österreich geschlossen wurde.

223

Natürlich kommt es bei der Durchführung des Abkommens, wie immer, auf den guten Willen an. Wir unsererseits können versichern, daß wir zu einer loyalen Mitarbeit bereit sind. Wir glauben und hoffen, daß auch das neue demokratische Italien seine freiwillig eingegangenen Verpflichtungen loyal und schnell durchführen wird.

Der österreichischen Regierung, die als uneigennütziger Anwalt die Interessen unseres Südtiroler Volkes vertreten hat, gebührt unser aufrichtigster Dank und unsere vollste Anerkennung.

Dr. Friedl Volgger

Dr. Otto v. Guggenberg

Nota del rappresentante francese in Austria Monicault al ministro degli Esteri francese Bidault

DDF, 7/II, doc. 142

In un incontro con il rappresentante francese a Vienna, Gruber ha espresso grande soddisfazione per il risultato raggiunto attraverso l'accordo con l'Italia. Si tratta di un successo personale che è già apprezzato dalla popolazione sudtirolese e che altrettanto lo sarà in Austria, dove parte della stampa già lo considera il miglior risultato raggiungibile.

Vienne, 9 septembre 1946

Je me suis entretenu ce matin avec M. Grüber, qui s'apprête à repartir pour Paris où il compte passer encore une huitaine de jours.

J'ai trouvé le ministre visiblement heureux d'avoir pu se présenter sur un pied honorable devant l'aréopage international et très reconnaissant de l'appui qu'il avait trouvé auprès de Votre Excellence et de M. Couve de Murville au cours de ses négociations avec M. De Gasperi. Il n'a pas été moins sensible aux avis reçus de M. Chauvel. Le compromis austro-italien sur le Tyrol du Sud, approuvé par les représentants autrichiens de cette région, représente d'ailleurs, pour M. Grüber, qui était engagé à fond dans l'affaire aux yeux de l'opinion publique de son pays, un réel succès personnel. La presse de Vienne en a souligné, ces derniers jours, les avantages pour l'Autriche en rappelant le proverbe local: «Mieux vaut avoir un moineau dans sa main qu'un pigeon sur son toit». L'*Arbeiter Zeitung* présentait hier la même idée sous une autre image: «Nous tenons un petit œuf dans notre main, il peut en sortir quelque chose».

M. Grüber m'a dit qu'après le progrès réalisé du côté de l'Italie, il allait maintenant s'attacher plus spécialement à étudier la question de l'avenir des relations austro-tchécoslovaques et austro-yougoslaves et cela dans le même esprit de collaboration qui l'avait guidé dans ses négociations avec les Italiens. En ce qui concerne les intentions soviétiques à l'égard de son pays, son entretien avec M. Vychinski ne paraît pas avoir apporté d'éléments nouveaux. Courtois dans la forme, renouvelant des assurances de principe sur le rétablissement de l'indépendance autrichienne, le représentant russe n'en a pas moins repris, au sujet de l'affaire des biens allemands, toute la dure argumentation dont les Soviétiques font usage à Vienne et dont le leitmotiv est toujours: quoi qu'il arrive, l'URSS sera toujours la plus forte en Autriche.

En terminant, le ministre m'a fait savoir que des notes remises au Ballplatz par les Britanniques et les Américains venaient de soulever la question des indemnités qui devraient, préalablement à toute expropriation, être versées aux entreprises alliées, nationalisées. La lettre adressée le 7 août par M. Figl au Conseil allié (voir mon télégramme 675), donnait les assurances requises. J'en envoie du Département la traduction par courrier.

(Secrétariat des Conférences)

Nota confidenziale dell'ambasciatore francese a Londra Massigli al ministro degli Esteri francese Bidault

DDF, 7/II, doc. 148

Voci ufficiali confermano che anche il governo di Londra, in passato il più accomodante nei confronti delle rivendicazioni austriache, accoglie con viva soddisfazione l'Accordo De Gasperi-Gruber perché esso garantisce che l'autonomia sarà limitata alla provincia di Bolzano, che gli optanti potranno tornare in patria e perché i due firmatari hanno chiesto di allegarlo al Trattato di pace. Probabilmente la disponibilità italiana deriva dalla speranza di raccogliere frutti altrove, soprattutto sul confine orientale con la Jugoslavia. Anche la stampa è soddisfatta e c'è chi parla di «accordo modello».

Londres, 11 septembre 1946

L'accord austro-italien sur le Tyrol du Sud a causé au Foreign Office, où la décision des quatre relative à cette province avait été généralement mal accueillie, une vive satisfaction. On se félicite en particulier des points suivants: l'autonomie sera limitée à la province de Bozen et de Meran, les Tyroliens du Sud expulsés par suite des arrangements conclus entre Hitler et Mussolini seront autorisés à rentrer, les deux signataires demandent l'incorporation de l'accord au traité de paix avec l'Italie.

On admet qu'à l'origine des efforts assez sérieux ont été nécessaires afin d'amener les deux parties à entrer en pourparlers directs et de les convaincre de l'intérêt que présentait pour elles deux un compromis acceptable. Mais une fois gagnés à cette idée, Italiens et Autrichiens auraient mené à bien la négociation à l'exclusion de toute intervention d'un tiers.

Le Foreign Office ne paraît pas craindre que l'accord ne soit remis en cause à Vienne ou à Rome et ne s'attende à une opposition sérieuse que de la part des éléments extrémistes de droite et peut-être de gauche dans les deux pays.

Interrogés sur les raisons qui ont poussé les Italiens à s'engager dans la voie des concessions alors qu'ils étaient assurés en tout état de cause de conserver le territoire contesté, nos interlocuteurs ont répondu qu'outre les considérations d'ordre local l'espoir de s'assurer par leur attitude une position plus avantageuse par ailleurs, et en particulier en Vénétie Julienne, a peut-être encouragé les hommes d'Etat italiens à composer. D'autre part, ceux-ci auraient été frappés par l'ampleur des réactions provoquées à l'étranger et en particulier en Grande-Bretagne

par le maintien sous la domination italienne des Tyroliens du Sud. Enfin, à longue échéance, l'indépendance de l'Autriche représente sans doute pour une Italie pacifique un intérêt politique primordial.

La satisfaction du Foreign Office sera certainement partagée par l'opinion britannique. Le *Manchester Guardian* se fait sans doute l'interprète assez fidèle de cette dernière lorsqu'il écrit dans son éditorial du 9 septembre, joint en annexe: «Les quatre sont résolus, semble-t-il, à laisser à l'Italie le Tyrol du Sud, malgré sa majorité considérable de langue allemande, s'il en est ainsi le mieux, que l'on puisse espérer est un accord entre Italiens et Autrichiens réduisant au minimum les griefs des populations locales et privant ainsi la Puissance lésée d'une excuse pour exploiter, sur le terrain politique, ces mécontentements. En ces sens, l'accord conclu la semaine dernière entre le Dr Grüber et M. De Gasperi causera une satisfaction générale».

L'éditorial ci-joint du *Times* intitulé «Un accord modèle» ajoute: «Il est significatif que, jusqu'à ce jour, le produit le plus raisonnable et le plus concret de la conférence de Paris ne soit pas dû à l'initiative des Alliés mais à celle d'anciens Etats ennemis». Le journal londonien exprime l'espoir que d'autres pays sauront tirer les leçons de cet arrangement amiable.

Pour M. Bevin, lui-même, dont les réponses embarrassées aux critiques très serrées de la presse et du Parlement n'avaient convaincu personne, cet accord pourrait prendre la valeur d'un succès personnel dans une affaire qui avait causé un mécontentement réel, notamment dans les rangs du Labour Party (ma dépêche 2350 du 2 août dernier). Les membres du parti lui reprochaient plus particulièrement d'avoir décidé du sort d'un territoire, situé dans une zone plus ou moins soumise au contrôle de l'Occident, sans tenir compte de leurs objections.

Le Foreign Office s'est enquis du point de vue français et a demandé en particulier si nous comptons appuyer l'inclusion, fort importante à ses yeux, de l'accord bipartite dans le traité de paix avec l'Italie. Il s'inquiète un peu de la réserve manifestée par les Soviets lors de la dernière réunion de suppléants. Peut-être, ajoute-t-il, Moscou, voit-il avec quelque déplaisir un accord qui, en dépit des sacrifices qu'il implique pour l'Autriche, est susceptible de renforcer la position du gouvernement autrichien et d'apporter, espère-t-on à Londres, un certain réconfort aux Autrichiens au milieu des difficultés multiples qu'ils traversent.

(Direction d'Europe)

Proposta belga-olandese per l'inserimento dell'art. 10a nel Trattato di pace

Serra, ted., p. 199

Le delegazioni di Belgio e Olanda alla Conferenza di pace propongono l'inserimento dell'Accordo De Gasperi-Gruber nel Trattato di pace dell'Italia all'art. 10 e ipotizzano una revisione dell'art. 10a alla luce di tale sviluppo.

Paris, 13. September 1946

Die österreichische und italienische Delegation ließen mit Brief vom 6. September den Generalsekretar der Konferenz wissen, daß sie infolge eines Meinungsaustausches Einigung bezüglich eines Textes erzielten, der in Anhang 3 des Dokumentes C.D.N.S. 119 wiedergegeben wird.

Die Delegationen Belgiens und der Niederlande sind in Anbetracht der Tatsache, daß dieses Abkommen ein entscheidender Beitrag zur Entwicklung friedlicher und freundschaftlicher Beziehungen zwischen Österreich und Italien ist, durch das gewissen Schwierigkeiten in Südtirol entgegengewirkt wird, der Ansicht, daß es nützlich sei, es im Friedensvertrag anzuerkennen und schlagen zu diesem Zwecke vor, als Artikel 10a die folgende Verfügung aufzunehmen: «Die alliierten und assoziierten Mächte haben Kenntnis genommen von den Verfügungen (deren Text diesem Abkommen beigefügt ist), bezüglich derer die österreichische und italienische Regierung am 5. September 1946 zu einem Übereinkommen gelangt sind und die den deutschsprachigen Bewohnern in der Provinz Bozen und in den angrenzenden doppelsprachigen Gemeinden der Provinz Trient gewisse Garantien bieten».

Derselbe Text wurde auch in englischer Sprache verfaßt. Sowohl der Brief als auch die Vorschläge und die Beilage wurden am 16. September im Palast von Luxemburg übergeben und tragen das Datum 13. September.

Rapporto dell'ambasciatore austriaco Schmid sui negoziati con l'Italia riguardo l'art. 10

Serra, ted., pp. 201-204

L'ambasciatore austriaco Heinrich Schmid riferisce circa il dibattito sull'ancoraggio dell'Accordo De Gasperi-Gruber al Trattato di pace con l'Italia. Egli rileva il dietrofront degli italiani rispetto a quanto concordato: informalmente in precedenza: De Gasperi infatti ritira la proposta di inserire nel Trattato di pace il testo «di un Accordo così gravoso» per gli italiani. In questo egli sembra riscuotere la comprensione dei britannici, nonostante il disappunto austriaco. Si delinea quindi come più probabile l'inserimento dell'accordo soltanto in allegato al Trattato di pace, con un riferimento contenuto nell'articolo 10 dello stesso.

Paris, 19. September 1946

Seit dem Anlaufen der direkten Gespräche mit der italienischen Delegation über ein Statut für kulturelle und verwaltungsmäßige Autonomie das Südtirol zu gewähren ist, ging die österreichische Delegation vom Grundkonzept aus, daß es wichtig sei, ein solches Statut in den Friedensvertrag mit Italien aufzunehmen und den Südtirolern internationale Garantie über seine korrekte Anwendung italienischerseits zu gewähren. In diesem Sinne wurde als erstes den Italienern eine allgemeine Formulierung (Anhang) mit dem Vorschlag überreicht, der Konferenz die grundlegenden Prinzipien in Form eines gemeinsamen Antrages vorzulegen, damit sie als Änderung zum Artikel 10 in den Friedensvertrag aufgenommen werden. Unser Vorschlag fand die Zustimmung der Italiener. Auf dieser Grundlage ergab sich eine Reihe von Gesprächen zwischen Minister Gruber und dem Botschafter Grafen Carandini, bei denen unsere Formulierung weiter präzisiert und schließlich in eine Form gebracht wurde, die die bilaterale Zustimmung fand.

Der so erarbeitete Wortlaut wurde noch einmal am 4. September vom Minister Gruber mit dem italienischen Ministerpräsidenten Degasperi besprochen, der in der Zwischenzeit nach Paris fuhr, um am 5. September bei der Unterzeichnung anwesend zu sein (bei gleichzeitigem bilateralem Austausch von Mitteilungen); er trug den genauen Titel «Draft Peace Treaty with Italy, proposed amendment to article 10».

Natürlich wurden die uns freundlich gesinnten Delegationen vor allem die britische, die stets ihr besonderes Interesse am Erreichen eines Abkommens zwischen uns und Italien bewiesen hatte, von uns über alle Phasen der Verhandlungen informiert. Die Delegation wurde deshalb

von uns sofort von der Unterzeichnung in Kenntnis gesetzt. Sie zeigte lebhaftes Interesse und äußerte den Wunsch, das weitere Verfahren in die Hand zu nehmen. Man kam überein, daß die britische Delegation den Text der Mitteilung im gleichen Ton wie das getroffene Abkommen verfassen sollte, das von uns und den Italienern gemeinsam mit dem Antrag auf Aufnahme in den Friedensvertrag an das Generalsekretariat der Konferenz und «aus Höflichkeitsgründen» nach an die «Vier Großen» gesandt werden sollte; weiters sollte sie am darauffolgenden Tag (6. September) uns und den Italienern die entsprechenden Entwürfe überreichen.

Zur festgelegten Stunde trafen in der italienischen Botschaft zusammen: für Italien Herr Degasperi und Graf Carandini; für Österreich die Gesandten Wimmer und Schmid. Die britischen Vertreter überreichten die von ihnen ausgearbeiteten Pläne. In diesem Moment erklärte Herr Degasperi, «nach einer schlaflosen Nacht» zur Überzeugung gelangt zu sein, daß es ihm aus innenpolitischen Gründen unmöglich sei, die formelle Aufnahme in den Friedensvertrag eines für Italien so belastenden Abkommens vorzuschlagen, das ihm nur Pflichten auferlegte. Eine solche Geste wäre für ihn untragbar und würde seinen Sturz bedeuten. Es stünde nur in seiner Macht, einfach den Text der Konferenz vorzulegen, wenn er bereits unterzeichnet sei. Auf keine Weise würde er sich der Aufnahme in den Friedensvertrag widersetzen. Die Briten bewiesen Verständnis für diese Überlegung. Die österreichischen Vertreter unterstrichen, sich natürlich an das ursprüngliche Abkommen zu halten und die Aufnahme des Textes in den Friedensvertrag ausdrücklich als Änderung zu fordern, womit sie sich laut Abkommen der britischen Pläne bedienen würden.

Minister Gruber, der sofort über diese Wende informiert wurde, setzte sich unverzüglich mit Sir Oliver Harvey in Kontakt und fragte ihn, welche Bedeutung diese italienische Richtungsänderung hätte. Sir Oliver Harvey erklärte diesbezüglich entschieden (6. September, Mittag), daß die Angelegenheit seiner Ansicht nach irrelevant sei und daß sie unsere Stellung nicht geschwächt oder ihr geschadet hätte. Man müßte jedoch um jeden Preis danach trachten, keine Zeit zu verlieren. Am selben Abend sollte eine Sitzung der «deputies» stattfinden, in der die Frage behandelt würde, sodaß die oben erwähnten Mitteilungen eiligst und auf sicherem Wege (direkte Übermittlung an die Empfänger) ausgehändigt werden sollten. Das führten wir genau aus.

Am folgenden Tag (7. September) stellte sich Graf Carandini in der Botschaft ein und überreichte dem Gesandten Schmid mit Bezug auf die

geänderte Version der Bekanntmachung eine neue, titellose Ausgabe der ersten Seite des unterzeichneten Textes, der in den Originaltext an Stelle der ursprünglichen ersten Seite mit dem Titel: «Draft Peace Treaty with Italy, proposed amendment to article 10» aufgenommen werden sollte.

In den darauffolgenden Tagen konnten wir wiederholt feststellen, daß die Briten – vielleicht auch unter dem Einfluß der zurückhaltenden Einstellung der Russen bei der erwähnten Sitzung der Deputies – sich von dem Gedanken der Änderung des Friedensvertrages entfernt hatten. Sie begannen von einer neuen Form zu sprechen, und zwar von der Einfügung des Textes als «Annexe» zum Artikel 10.

Auf den ersten Blick schien uns dieser Weg gangbar. Wichtig war es, das Südtirolstatut auf irgendeine Weise an den Friedensvertrag zu ketten. Gleichzeitig begannen die belgische und holländische Delegation, die von den Briten als «Vorläufer» gewählt worden waren, um die Frage wieder aufzugreifen, sich mit dem juristischen Aspekt und der Formulierung der Frage zu befassen. Der belgische Jurist Minister Kaebenbeek teilte uns am 11. September die von ihm im Einklang mit Belgien und Briten gefunden Formulierung mit, die lautete: «die Alliierten und assoziierten Nationen sind über ein Abkommen (agreement) zwischen der österreichischen und der italienischen Regierung im Bilde; es wird als Anlage beigelegt und muß den deutschsprachigen Bewohnern der Provinz Bozen wie auch der angrenzenden doppelsprachigen Gemeinden der Provinz Trient sichere Garantien gewährleisten». Minister Kaebenbeek fügte in Namen der oben genannten Delegation den Ratschlag hinzu, daß die österreichische Regierung laut Artikel 6a des letzten Abkommens über die Kontrolle sofort die entsprechende Note an den Alliierten Kontrollrat von Wien senden sollte, damit von russischer Seite unter diesem Gesichtspunkt keine Einwände entstehen könnten.

Zum erstenmal tauchte hier eine neue Zusammensetzung auf, und zwar die Zusammensetzung des von uns mit den Italienern vereinbarten Textes als formelles agreement, d.h. als Vertrag.

Minister Gruber lenkte sofort die Aufmerksamkeit des Herrn Kaebenbeek auf diese grundlegende Verschiebung der juristischen Stellung. Er wies auf die publizistischen, parlamentarischen und verfassungsrechtlichen Folgen hin, die damit im Zusammenhang standen. Minister Gruber erklärte sich mit der Mitteilung an den Kontrollrat einverstanden. Minister Kaebenbeek zeigte Verständnis und entwarf an Ort und Stelle eine neue Formulierung, die lautete: «The Allied and Associated Powers have taken

note of the annexed provisions agreed upon by the Austrian and Italian Governments etc.». Minister Gruber erachtete eine solche Formlierung für zufriedenstellend.

Am folgenden Tag, am 12. September, erschien Mr. Hoyer-Miller in der Botschaft und zeigte seine Verstimmung über unsere Änderung, die sicherlich Ursache für Kopfzerbrechen und Zeitverlust für die Delegationen war, die so hart für uns arbeiteten (ein sehr roher Ausdruck). Er erklärte sich jedoch nach den von Minister Gruber erhaltenen Erklärungen für zufriedengestellt.

In der Frage ergaben sich, zusammengefaßt, die folgenden Phasen:

1) Kehrtwendung der Italiener, die das mit uns getroffene und ausdrücklich mit Notenaustausch vom 5. September bestätigte Abkommen bezüglich eines gemeinsamen Antrages auf Aufnahme in den Friedensvertrag nicht gehalten hatten.

2) Veränderte Haltung der britischen Delegation dadurch daß sie:

a) der genannten italienischen Umkehr zugestimmt,

b) den von ihr ursprünglich genehmigten Plan zur Änderung fallen gelassen hatte.

Diesbezüglich ist zu bemerken, daß im Falle der Verwirklichung einer Änderung, wie sie vorgesehen war, der gemeinsame von uns und den Italienern unterzeichnete Text einfach und auf natürliche und konsequente Weise in einen Artikel des Friedensvertrages aufgenommen worden wäre. Allein mit dem oben genannten Ausdruck «Annexe» statt «Amendment» wurde dieser Text sozusagen vom juristischen Standpunkt aus autonom, wodurch die erwähnten Folgen und Probleme entstanden. Deshalb mußte man eine Formulierung finden, die den ursprünglichen Grundgedanken getreu wiedergibt.

Dieses Ziel scheint mit der Formulierung Kaekenbeeks erreicht worden zu sein, zumindest soweit dies bis jetzt zu erkennen ist. In der letzten Form heißt es: «The Allied and Associated Powers have taken note of the provision (of which the text is annexed to the present Treaty) agreed upon by the Austrian and Italian Governments on September 5, 1946, giving certain guarantees to the German speaking inhabitants of the Province of Bolzano and the neighbouring bilingual townships of the Province of Trento».

Nota del segretario generale della delegazione italiana presso la Conferenza di Parigi Soragna al ministro degli Esteri De Gasperi sull'inclusione dell'accordo nel Trattato di pace

Serra, it., p. 126

La Commissione politico-territoriale della Conferenza di Pace di Parigi ha preso nota dell'accordo italo-austriaco a tutela degli abitanti di lingua tedesca nella provincia di Bolzano e nei comuni bilingui del Trentino. Essa ha approvato la sua inclusione come allegato al Trattato con 13 voti a favore, 6 contrari e un astenuto.

Parigi, 21 settembre 1946

Commissione politico-territoriale ha stamane discusso art. 10 e proposta belga-olandese di inserire nel trattato articolo aggiuntivo (1°A) del seguente tenore: «Potenze Alleate associate hanno preso nota delle disposizioni (il cui testo è allegato al presente trattato) concordate tra i Governi austriaco ed italiano che concedono determinate garanzie agli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e dei limitrofi Comuni bilingui della provincia di Trento».

Delegato bielorusso si è opposto alla inserzione qualificandola inutile. Delegato jugoslavo Bebler ha dichiarato che inclusione nel Trattato di pace di un accordo tra Paesi ex nemici sarebbe un «mercato nel trattato». Wishinsky, incaricato dal Ministro degli Esteri Estone di esprimere opinione Delegazione sovietica, ha precisato dichiarazione bielorusa definendo intesa italo-austriaca come contraria ai principi democratici. Hanno parlato brevemente in favore della proposta i delegati neozelandese, australiano, belga ed olandese.

L'inserzione è stata quindi approvata con 13 voti favorevoli, 6 contrari ed uno astenuto (Etiopia).

L'art. 10 originale approvato senza discussione.

Soragna

Lettera del ministro degli Esteri Gruber al rappresentante della delegazione sudtirolese Guggenberg sui termini dell'accordo

Serra, ted., pp. 204-206

Gruber illustra ai rappresentanti sudtirolesi i termini dell'accordo raggiunto con De Gasperi in merito all'autonomia di cui godrà il territorio. Egli riferisce in particolare sulla possibilità di un ampliamento dell'autonomia anche ai trentini, come richiesto dall'Italia. Vienna esige tuttavia che nel testo si specifichino i termini di questo ampliamento, che resta comunque subordinato all'adesione dei sudtirolesi – adesione alla quale è a sua volta subordinata l'approvazione dell'Austria.

Paris, 24. September 1946

Sehr geehrter Herr Doktor

Zur Frage der Abgrenzung der autonomen Provinz teile ich Ihnen folgendes mit:

Der ursprüngliche Text des italienischen Entwurfes für den Artikel 10 des Friedensvertrages hatte folgenden Wortlaut: «The structure and the circumscription of this regional autonomy will be ... ».

Dieser Text wurde von uns dem Botschafter Carandini gegenüber als nicht tragbar zurückgewiesen. Carandini erklärte sich nicht ermächtigt, über seine Instruktionen hinauszugehen und deshalb wurde dieser Punkt als einer der mit dem Ministerpräsidenten De Gasperi zu klärenden festgelegt.

Bei der Unterredung mit De Gasperi, zu der mich Gesandter Schmid begleitete, sagten wir dem Ministerpräsidenten, daß wir ihm von vornherein erklären mußten, die ganze Verständigung werde scheitern, wenn er auf dieser Form der Fassung des Artikels 10 beharre. De Gasperi erklärte uns des längeren die Gründe, die ihn zu dem Versuch bewogen hätten, irgendeine gemeinsame Lösung mit den Trentinern zu finden, erklärte aber auf unsere Insistenz, er sei sich selbstverständlich völlig klar darüber, daß dies niemals gegen den Willen der Südtiroler gemacht werden könne, denn wenn ihnen diese Autonomie aufgezwungen werden müsste, wäre der Sinn des Abkommens natürlich verfehlt.

Deshalb könne er uns durchaus versichern, daß eine Erweiterung der Autonomiegrenzen gegen den Willen der Südtiroler Bevölkerung keinesfalls in Frage käme. Er hielte es aber nicht für ausgeschlossen, daß mit Rücksicht auf die starken wirtschaftlichen Verflechtungen und demnach

gemeinsamen Interessen zwischen der Trientiner Provinz und Südtirol irgendeine Möglichkeit der Zusammenarbeit gefunden werde. Für diesen Fall nämlich, wenn die große Mehrheit der Südtiroler Volkspartei einer solchen Regelung zustimme, wolle er nicht die Türen zu einer derartigen Regelung völlig schließen. Er fügte hinzu, zu daß die Italiener in Südtirol gegen eine Verbindung mit den Trentinern eingestellt seien und daß andererseits die Trientiner vielfach noch radikalere Autonomisten seien als die Südtiroler.

Ich erklärte hierauf De Gasperi:

Jede Lösung, die die freie und von Druckmitteln unbeeinflusste Zustimmung der Südtiroler fände, werde auch in Österreich gutgeheißen werden. Wir müßten aber trotzdem verlangen, daß der Wortlaut so gefaßt werde, daß eben die Ausdehnung dieser Autonomiegrenzen einer Zustimmung der Südtiroler bedürfe. Wir einigten uns schließlich auf das Wort «frame», dessen Sinn durch diese Unterredung klar gestellt ist, wenn man es mit dem im selben Satz vorkommenden Wort «consultation» in Zusammenhang bringt.

Bekanntlich wurde außerdem von Carandini noch eine italienische Karte des Autonomiegebietes geliefert, die sich mit Ausnahme der 3 Belluneser Gemeinden (Ampezzo, Buchenstein, Colle S. Lucia, D. Schr) mit den Auffassungen der Südtiroler deckt.

Mit dem Ausdrucke meiner vorzüglichen Hochachtung.

gez. Gruber

Rapporto della Commissione politica e territoriale per l'Italia della Conferenza di pace sull'art. 10 del Trattato di pace

FRUS, 1946, vol. IV, doc. 62

Gli atti della Commissione politica e territoriale per l'Italia della Conferenza della pace riportano i termini della mozione belga-olandese per la modifica dell'art. 10a con riferimento al testo allegato dell'Accordo De Gasperi-Gruber. La delegazione sovietica presenta un rapporto di minoranza che solleva dubbi sull'accordo: esso non ha alcuna attinenza coi lavori della Conferenza; non fornisce garanzie precise in merito alla revisione del sistema delle opzioni; la questione dei confini del territorio sottoposto ad autonomia rimane aperta; i termini dell'accordo sono vaghi; «l'inclusione dell'accordo austro-italiano nel Trattato di pace con l'Italia creerebbe l'illusione indesiderabile e persino dannosa che l'accordo costituisca anche in grado minimo una soluzione al problema dei diritti nazionali della popolazione germanofona del Tirolo meridionale, mentre in realtà non è così».

Paris, October 5, 1946

As regards Article 10a, a joint proposal by the Belgian and Netherlands Delegations for the addition of Article 10a was adopted by 13 votes to 6 and one abstention.

The text of Article 10a is as follows:

The Allied and Associated Powers have taken note of the provisions (of which the text is annexed to the present treaty) agreed upon by the Austrian and Italian Governments on September 5, 1946, giving certain guarantees to the German speaking inhabitants of the province of Bolzano and the neighbouring bilingual townships of the province of Trento».

According to the resolution issued by the General Secretariat, the two following reports putting the respective point of view of the majority and of the minority are submitted to the Conference.

a) Majority report by Belgian and Netherlands Delegations

«On September 5, 1946, in Paris, the Premier of the Italian Republic and the Foreign Minister of the Austrian Republic agreed on a text regarding the status of the German speaking inhabitants of the Province of Bolzano and the bilingual border communes of the Province of Trento. This agreement, communicated to the Conference in letter of 6 September from the two signatories and circulated to members of the Conference

by the Secretariat General guarantees to German-speaking citizens complete equality of rights with Italian-speaking citizens, to safeguard their ethnical character and cultural and economic development.

With this object in view, the Italian Government promises to grant them autonomous regional legislative and executive power. It undertakes further to review the question of the options for citizenship resulting from the 1939 agreements, to seek agreement on the mutual recognition of the validity of certain university diplomas, to draw up a convention for free transit between the Northern and Eastern Tyrol and to make special agreements to facilitate traffic across the frontier between the two countries.

The Belgian and Netherlands Delegations believed that this agreement, by obviating certain difficulties in the South Tyrol, makes an important contribution to the development of peaceful and friendly relations between Austria and Italy. They therefore considered it appropriate that the Allied and Associated Powers should take note of the agreement in a special Article of the Peace Treaty with Italy and should annex the text of the Austro-Italian agreement to the Treaty. The Belgian and Netherlands Delegations therefore tabled a draft amendment for insertion in Section III of Part I of the Peace Treaty, under the heading AUSTRIA».

b) Minority report by the U.S.S.R. Delegation:

The following is the point of view of the minority:

1. This Agreement has no connection whatsoever with the Peace Treaty with Italy as the task of the Conference is to study the Draft Peace Treaties which are to regulate the relations between the United Nations and the country in question.

The Agreement between Italy and Austria does not fall within these terms of reference as it is a bilateral agreement concluded between States which were in one and the same camp in the war against the United Nations; it should not therefore be included in the documents of this Conference.

2. The Council of Foreign Ministers accepted Article 10 which provides for the conclusion of an agreement between Italy and Austria guaranteeing the free movement of passenger and freight traffic between North and South Tyrol. The Italo-Austrian Agreement of 5th September does not deal with this question and has nothing in common with Article 10.

3. Moreover, it has been stated that the Agreement in question does not supply a satisfactory solution of the problem of the national rights of the German-speaking population of the South Tyrol.

4. No concrete measures are laid down in the Agreement to secure a review of the system of option which was introduced under the Hitler-Mussolini Agreement of 1939 and which has had a very unfavourable effect on the life of the German-speaking population of the South Tyrol.

5. The Agreement of September 5, 1946 is to be put into effect not on a broad democratic basis but mainly with an eye to the interests and views of a narrow circle of persons indicated by the authorities. The question of the frontiers of the autonomous territory remains open, as do the means by which the autonomy desired by the people of South Tyrol will be realized.

6. The terms of the Agreement are too vague and it is not exactly clear to which territory it is applicable.

7. The insertion of the Austro-Italian Agreement in the Peace Treaty with Italy would create the undesirable and even harmful illusion that the Agreement constitutes even in a small degree a solution of the problem of the national rights of the German-speaking population of the South Tyrol, whereas in reality this is not the case».

[...]

4. Proposal by the Belgian and Netherlands Delegations for the insertion of an additional Article 10a.

Voted in favour: United States of America, Australia, Belgium, Brazil, Canada, China, France, United Kingdom, Greece, India, New Zealand, Netherlands, Union of South Africa.

Voted against: Bielorussia, Poland, Czechoslovakia, Ukraine, U.S.S.R., Yugoslavia.

Abstained: Ethiopia.

[...]

Elenco dei documenti

1. Nota del Ministero degli Esteri francese sulla questione del Sudtirolo (31 maggio 1945)
2. Rapporto dell'ambasciatore francese a Couve de Murville al ministro degli Esteri francese Bidault sull'incontro avuto con De Gasperi (2 giugno 1945)
3. Memorandum riservato del segretario di Stato britannico Eden su una bozza di Trattato di pace con l'Italia (5 luglio 1945)
4. Documento riservato del Comitato Interministeriale per gli Affari tedeschi e austriaci sull'azione francese in Austria (19 luglio 1945)
5. Telegramma dell'ambasciatore statunitense in Italia Kirk sulle impressioni britanniche circa il sentimento della popolazione di Bolzano (21 agosto 1945)
6. Lettera del ministro degli Esteri De Gasperi al segretario di Stato statunitense Byrnes in favore del mantenimento del confine al Brennero (22 agosto 1945)
7. Lettera dell'ambasciatore italiano a Washington Tarchiani al ministro degli Esteri De Gasperi sulla posizione degli Stati Uniti (3 settembre 1945)
8. Sintesi della posizione dell'Italia sulle questioni principali da discutere alla Conferenza di pace di Londra (4 settembre 1945)
9. Telegramma riservato del Foreign Office britannico al governo di Washington con richiesta di chiarimento circa la posizione statunitense (5 settembre 1945)
10. Verbale del colloquio tra il generale De Gaulle e l'ambasciatore italiano a Parigi Saragat sul confine del Brennero (12 settembre 1945)
11. Verbale del terzo incontro del Consiglio dei ministri degli Esteri delle cinque potenze vincitrici (14 settembre 1945)
12. Telegramma del consigliere politico statunitense per gli affari austriaci Erhardt al segretario di Stato statunitense Byrnes (14 settembre 1945)
13. Messaggio del ministro degli Esteri De Gasperi agli ambasciatori italiani a Washington, Londra, Parigi e Mosca (16 settembre 1945)
14. Comunicazione del ministro degli Esteri francese Bidault al generale Béthouart sulla deliberazioni del Consiglio dei ministri degli Esteri del (28 settembre 1945)

15. Memorandum del diplomatico britannico Hoyer Millar sull'attribuzione di Bolzano all'Italia (11 ottobre 1945)
16. Lettera del ministro degli Esteri De Gasperi agli ambasciatori di Gran Bretagna Sir Charles e degli Stati Uniti Kirk sulla parità linguistica nelle scuole (19 ottobre 1945)
17. Lettera del ministro degli Esteri De Gasperi agli ambasciatori di Gran Bretagna Sir Charles e degli Stati Uniti Kirk sulla parità linguistica negli uffici pubblici (20 ottobre 1945)
18. Nota del Ministero degli Esteri francese sul riconoscimento del governo austriaco di Renner (28 ottobre 1945)
19. Resoconto del colloquio tra il ministro degli Esteri britannico Bevin, il generale Sir McCreery e il rappresentante britannico a Vienna Mack (13 novembre 1945)
20. Nota confidenziale da Vienna al Foreign Office britannico (8 dicembre 1945)
21. Nota del Dipartimento Ricerche del Foreign Office britannico sulle possibili soluzioni per il Sudtirolo (19 dicembre 1945)
22. Lettera confidenziale del rappresentante britannico Mack al visconte Hood del Foreign Office britannico (20 dicembre 1945)
23. Nota da Roma al Foreign Office britannico (22 dicembre 1945)
24. Messaggio del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri De Gasperi alle ambasciate di Londra e Washington sulle rivendicazioni austriache (23 dicembre 1945)
25. Telegramma da Roma al Foreign Office britannico (25 dicembre 1945)
26. Appello del governo austriaco ai ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze a Londra (gennaio 1946)
27. Memorandum del capo della Divisione per gli Affari dell'Europa centrale Riddleberger (3 gennaio 1946)
28. Memorandum del capo della Divisione per gli Affari dell'Europa meridionale Reber (7 gennaio 1946)
29. Memorandum dei responsabili della Divisione per gli Affari dell'Europa centrale e della Divisione per gli affari dell'Europa meridionale Riddleberger e Reber (11 gennaio 1946)
30. Promemoria riservato del ministro degli Esteri austriaco Gruber su un colloquio avuto con il rappresentante italiano in Austria Coppini (12 gennaio 1946)
31. Comunicazione del ministro degli Esteri austriaco Gruber al Consiglio Alleato sul problema delle opzioni (24 gennaio 1946)

32. Resoconto del rappresentante italiano a Vienna Coppini a De Gasperi dopo un colloquio con il ministro degli Esteri austriaco Gruber (30 gennaio 1946)
33. Appello del Landtag tirolese in favore del Sudtirolo (1 febbraio 1946)
34. Nota del Ministero degli Esteri francese sull'indipendenza del Austria e sulla questione del Sudtirolo (8 febbraio 1946)
35. Nota del Ministero degli Esteri francese sul ritorno del Sudtirolo all'Austria (20 febbraio 1946)
36. Lettera del rappresentante britannico Mack al ministro degli Esteri Gruber in merito a dichiarazioni del ministro degli Esteri britannico Bevin sull'Austria (25 febbraio 1946)
37. Telegramma confidenziale del sostituto del segretario di Stato statunitense Dunn al segretario di Stato statunitense Byrnes sulle posizioni del Consiglio dei ministri degli Esteri alleati (5 marzo 1946)
38. Lettera dell'ambasciatore francese a Londra Massigli al segretario generale del Ministero degli Esteri Chauval sul ritorno del Sudtirolo all'Austria (7 marzo 1946)
39. Nota dell'ambasciatore francese in Italia Parodi al ministro degli Esteri francese Bidault (9 marzo 1946)
40. Telegramma confidenziale del consigliere politico statunitense per gli affari austriaci Erhardt al segretario di Stato statunitense Byrnes su una proposta di compromesso di Gruber (17 aprile 1946)
41. Nota del Ministero degli Esteri francese sulla preparazione del Trattato di pace con l'Italia (23 aprile 1946)
42. Verbale riservato della riunione dei ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze sulla possibile revisione del confine italo-austriaco (30 aprile 1946)
43. Nota dell'ambasciatore italiano a Mosca Quaroni al Ministero degli Esteri dopo un colloquio con il rappresentante austriaco Waldbrunner (2 maggio 1946)
44. Lettera del rappresentante austriaco negli Stati Uniti al ministro degli Esteri Gruber (8 maggio 1946)
45. Memorandum austriaco sulle richieste di rettifica dei confini alla Conferenza dei ministri degli Esteri (10 maggio 1946)
46. Nota del Ministero degli Esteri francese per il capo del governo provvisorio francese Gouin (27 maggio 1946)
47. Dichiarazione dell'ambasciatore italiano a Parigi Carandini davanti ai sostituti dei ministri degli Esteri sul confine italo-austriaco (30 maggio 1946)
48. Appello dei partiti sudtirolesi ai ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze per il diritto di autodeterminazione (31 maggio 1946)

49. Telegramma riservato del sostituto del segretario di Stato statunitense Dunn al segretario di Stato statunitense Byrnes sulle ragioni delle richieste austriache (1 giugno 1946)
50. Nota riservata del rappresentante italiano a Vienna Coppini al Ministero degli Esteri sulle rivendicazioni austriache dell'Alto Adige (16 giugno 1946)
51. Verbale riservato delle decisioni dei quattro ministri degli Esteri alleati sulla richiesta di rettifica dei confini da parte dell'Austria (24 giugno 1946)
52. Nota del rappresentante italiano alla Conferenza di Parigi Quaroni al Ministero degli Esteri sul respingimento delle rivendicazioni territoriali austriache da parte del ministro degli Esteri russo Molotov (25 giugno 1946)
53. Nota dell'ambasciatore italiano a Washington Tarchiani sulla soddisfazione del Dipartimento di Stato statunitense per la soluzione del confine italo-austriaco (25 giugno 1946)
54. Resoconto riservato del sottosegretario di Stato statunitense Acheson al segretario di Stato statunitense Byrnes sulle trattative di accordo (28 giugno 1946)
55. Nota del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri De Gasperi all'ambasciatore italiano a Londra Carandini sull'avvio dell'autonomia regionale (23 luglio 1946)
56. Nota riservata del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri De Gasperi all'ambasciatore italiano a Londra Carandini sulla posizione della Südtiroler Volkspartei (24 luglio 1946)
57. Memorandum sull'art. 10 della bozza del Trattato di pace con l'Italia (agosto 1946)
58. Lettera del rappresentante austriaco a Londra al ministro degli Esteri Gruber (10 agosto 1946)
59. Nota relativa alla proposta austriaca di modifica del art. 10 del Trattato di pace con l'Italia (21 [22] agosto 1946)
60. Promemoria circa il colloquio austriaco-belga sulle garanzie internazionali per il Sudtirolo (23 agosto 1946)
61. Promemoria circa la richiesta belga-olandese all'Austria sulla formulazione dell'art. 10 del Trattato di pace (26-27 agosto 1946)
62. Memorandum della delegazione italiana alla Conferenza di Parigi (26 agosto 1946)
63. Nota riservata sul colloquio tra l'ambasciatore italiano in Austria Carandini e il ministro degli Esteri Gruber sull'emendamento al Trattato di pace (27 agosto 1946)

64. Memorandum della delegazione austriaca sulla proposta di Trattato di pace con l'Italia (30 agosto 1946)
65. Promemoria sul colloquio tra l'ambasciatore italiano in Austria Carandini e il ministro degli Esteri Gruber sull'art. 10 del Trattato di pace (4 settembre 1946)
66. Lettera del ministro degli Esteri Gruber, anche a nome del presidente del Consiglio italiano De Gasperi, al segretario generale della Conferenza di pace Fouques Duparc sul raggiunto accordo (5 settembre 1946)
67. Messaggio del presidente del Consiglio De Gasperi al segretario generale della Conferenza di Parigi e ai ministri degli Esteri delle quattro potenze (6 settembre 1946)
68. Lettera del ministro degli Esteri austriaco Gruber al segretario generale della Conferenza di pace Fouques Duparc per l'inserimento dell'accordo nel Trattato di pace (6 settembre 1946)
69. Verbale della discussione tra i delegati dei ministri degli Esteri sull'art. 10 del Trattato di pace (6 settembre 1946)
70. Dichiarazione dei rappresentanti sudtirolesi Volgger e Guggenberg dopo la firma del Trattato di pace (7 settembre 1946)
71. Nota del rappresentante francese in Austria Monicault al ministro degli Esteri francese Bidault (9 settembre 1946)
72. Nota confidenziale dell'ambasciatore francese a Londra Massigli al ministro degli Esteri francese Bidault (11 settembre 1946)
73. Proposta belga-olandese per l'inserimento dell'art. 10a nel Trattato di pace (13 settembre 1946)
74. Rapporto dell'ambasciatore austriaco Schmid sui negoziati con l'Italia riguardo l'art. 10 (19 settembre 1946)
75. Nota del segretario generale della delegazione italiana presso la Conferenza di Parigi Soragna al ministro degli Esteri De Gasperi sull'inclusione dell'accordo nel Trattato di pace (21 settembre 1946)
76. Lettera del ministro degli Esteri Gruber al rappresentante della delegazione sudtirolese Guggenberg sui termini dell'accordo (24 settembre 1946)
77. Rapporto della Commissione politica e territoriale per l'Italia della Conferenza di pace sull'art. 10 del Trattato di pace (5 ottobre 1946)

Finito di stampare per conto della Fondazione Bruno Kessler
nel mese di agosto 2016
da Publistampa Arti Grafiche - Pergine Valsugana
su carta GardaPat 13 Kiara

L'Accordo De Gasperi-Gruber

Una storia internazionale

a cura di
Giovanni Bernardini

ISBN 978-88-98989-19-5



9 788898 989195